

GUIDA ILLUSTRATA
DEL
MUSEO NAZIONALE
DI NAPOLI

APPROVATA DAL MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

COMPILATA DA

D. BASSI, E. GÁBRICI, L. MARIANI
O. MARUCCHI, G. PATRONI
G. DE PETRA, A. SOGLIANO

PER CURA DI

A. RUESCH



RICHTER & Co. - NAPOLI
EDITORI

Introduzione alla versione digitale 2012

Questa "Guida" pubblicata nel lontano 1908, creato da un gruppo di insigni specialisti, era allora, e sembra restare l'opera definitiva come guida agli oggetti esposti nell'allora Museo Nazionale di Napoli.

Si distribuiva in due volumi, dei quali il primo trattava gli oggetti archeologici, ed il secondo le opere d'arte. Queste ultime sono trasferite al Museo di Capodimonte.

Questa pubblicazione si limita a ripresentare il primo volume degli oggetti archeologici.

La "Guida" é presentata come un percorso lungo le cose esposte, quasi come il filo di Arianna, dando a ciascuna un numero d'ordine, ed indicandone il numero dell'inventario.

Come ci si potrà facilmente immaginare, nel corso degli anni la posizione degli oggetti é cambiata così radicalmente che seguire il percorso originale sia praticamente impossibile.

Però i gruppi di cose esposte sono ancora grossomodo gli stessi.

I mosaici non sono più al pian terreno ma sono sempre insieme. Così pure le pitture murali Campane principalmente da Pompei ed Ercolano, i bronzi, le terrecotte, ecc. sono tutte raggruppate anche se sono in altre località nel museo, ora detto Museo Nazionale Archeologico di Napoli. il quale é ampliato sia fisicamente che nell'inventario.

Il valore della "Guida" resta non tanto nel guidare da oggetto ad oggetto, ma nella descrizione di ogni oggetto, che oggi é ancora insuperata a per la rigorosa perizia degli autori.

Inoltre senza la "Guida" é impossibile intraprendere studi preliminari alla visita nè, revisioni dopo.

Naturalmente tutti gli oggetti aggiunti all'inventario negli ultimi più di cento anni non figurano in questa guida. Parzialmente questa mancanza é mitigata dal miglioramento delle cartelle che affiancano gli oggetti.

Avendo una certa pratica nella resurrezione di libri non reperibili ho perciò pensato utile l'emissione di questa "Guida", come documento informatico ma anche, a costo di produzione, in forma cartacea.

Il sito per lo scaricamento é indicato qui sotto.

La versione che pubblico contiene le 502 pagine dell'originale rifomattate per una dimensione più pratica. L'originale aveva le dimensioni 45×58 cm!

A queste ho pensato aggiungere una tabella ordinata al numero di inventario che permetta il ritrovamento del testo descrittivo, utilizzando il numero d'ordine affianco a questo. La tabella inoltre contiene una riga di descrizione per conferma della scelta.

Tutto ciò con questa nota, in versione cartacea, porterebbe a un libro di quasi 600 pagine.

Così, per la versione cartacea, ho diviso il materiale in due volumi, dividendo le pagine in seguito ad una scelta soggettiva di materie. L'indice -all'inizio dei volumi - anche se completo di tutti gli argomenti, porta in rilievo il contenuto del proprio volume. Le pagine però rimangono numerate come nell'originale ritenendo perciò tutti i riferimenti intatti

Le pagine del testo sono immagini (fotografiche) delle pagine originali e perciò non sono trattabili come testo, non sono copiabili se non come immagini, non si possono fare oggetto di ricerche di un brano o parola.

La tabella per numero di inventario, però è in forma di testo ed è ricercabile.

Molti degli oggetti esposti mancano numero di inventario e perciò non possono comparire nella tabella. Portandosi alle pagine che trattano il gruppo in esposizione si potrà forse accoppiare l'oggetto e la descrizione.

La qualità delle illustrazioni lascia molto a desiderare con i concetti moderni ma sono tutte di alta qualità artistica ed illustrativa ed anche qui con una copertura insuperata.

Si può sperare che nel futuro si avvii qualche iniziativa per trasformare le immagini del testo in testo, aggiungerci illustrazioni di miglior qualità tecnica anche se difficilmente di miglior qualità artistica, e finalmente completare l'opera con gli oggetti aggiunti dopo la pubblicazione della "Guida".

Il materiale, in forma PDF, del quale ci si è avvalsi per questa opera è disponibile su internet utilizzando il titolo della "Guida" come criterio di ricerca. Già all'inizio si sentì il bisogno di una traduzione in Inglese che venne poi (1910) pubblicata anche se in edizione ridotta. Spero di poter pubblicare anche questa nel prossimo futuro.

Porgo i miei auguri per una lettura e consultazione proficua di questa guida del maggiore museo archeologico d'Italia, che non è poco dire.

Armando Malagodi

Bianco (RC)

contatti: MNA@malagodi.com

Scarico materiale:

<http://www.thousandnightsandone.com/DwnLd/BkDwnLd.html>

ENGLISH VERSION.

An abridged English edition was published soon after the original in 1910 and the project to republish this is well under way. The same link (above) as for the Italian version will operate

INDICE ¹

Avvertenza.....	5
Il Museo Nazionale di Napoli	7
Sculture in marmo:	
Vestibolo.....	8
Atrio.....	9
Corridoio dei tirannicidi	26
Sala della Vittoria	36
» di Locri.....	38
» » Athena	40
» del Doriforo	49
Musaici.....	53
Sculture in marmo:	
Sala del Palestrita	62
Corridoio della Flora.....	65
Salone del Toro Farnese.....	74
Passaggio.....	98
Sala delle Amazzoni	99
» di Venere Callipige	103
Collezione Egizia:	
Cenni preliminari	106
Prima sala	111
Seconda »	123
Terza »	124
Quarta »	125
Quinta »	128
Sesta »	132
Terreocotte :	
Prima sala	141
Seconda »	144
Collezione preistorica:	
Prima sala	149
Seconda »	154
Sculture in marmo:	
Sala di Pallade.....	156
» » Amore col delfino	159
» » Scilla.....	164

1) L'indice presente non perette al lettore che un'orientazione assai sommaria, essendo sparsi in quasi tutte le sale del Museo, per lo più a scopo decorativo, degli oggetti estranei alla collezione cui le sale sono particolarmente destinate.

Sala dell'Atlante.....	169
» di Giove.....	173
Corridoio dei marmi colorati '.....	180
Giardino.....	189
Grandi bronzi:	
Corridoio del cavallo di bronzo.....	193
» dell' Antinoo.....	199
Prima sala.....	301
Seconda ».....	205
Terza ».....	208
Quarta ».....	214
Quinta ».....	217
Sala d'Iside.....	225
» dei templi di Pompei.....	229
» dei frammenti di grandi bronzi.....	231
Sculture in marmo (ritratti):	
Corridoio di Antinoo.....	232
Sala del gran mosaico.....	239
» dei Flavii.....	244
» di Tiberio.....	245
» » Antonino Pio.....	247
» dei busti romani.....	254
Portico di Antinoo.....	257
Corridoio di Omero.....	262
Iscrizioni :	
Prima stanza.....	276
Seconda ».....	281
Terza.....	282
Quarta ».....	282
Quinta ».....	285
Sculture in marmo:	
Cortile a sinistra.....	287
Scalone.....	287
Ammezzato.....	
Pitture murali campane:	
Cenni preliminari.....	288
Primo corridoio.....	289
Prima sala.....	292
Seconda ».....	308

Secondo corridoio	314
Terzo	316
Terza sala	322
Quarta sala	331
Quinta »	343
Sculture in marmo:	
Scalone	351
Primo piano.	
Collezione dei piccoli bronzi:	
Cenni preliminari	352
Prima sala	353
Seconda »	360
Terza . »	367
Quarta »	371
Quinta »	374
Sesta	377
Settima	380
Passaggio fra la terza sala ed il pianerottolo	385
Pitture murali ecc.:	
Sala dei bustini	386
» » commestibili e dei colori	388
Piano superiore.	
Maioliche, sculture in osso, avorio ecc.	392
Vetri:	
Cenni preliminari	394
Prima sala	395
Seconda »	397
Metalli preziosi:	
Sala degli ori	400
» » argenti	409
Armi	414
Papiri	417
Medagliere	435
Pietre incise	456
Sculture in marmo:	
Salone di deposito delle monete	460
Vasi fittili	461
Raccolta Cumana	482
Raccolta Stevens	487
Collezione Santangelo	489
Addenda	496

GUIDA ILLUSTRATA
DEL
MUSEO NAZIONALE
DI NAPOLI

APPROVATA DAL MINISTERO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

COMPILATA DA

D. BASSI, E. GÁBRICI, L. MARIANI
O. MARUCCHI, G. PATRONI
G. DE PETRA, A. SOGLIANO

PER CURA DI

A. RUESCH



RICHTER & Co. - NAPOLI
EDITORI

Avvertenza.

Dopo tre quarti di secolo e più, da che Edoardo Gerhard e Teodoro Panofka pubblicarono la loro Guida del Museo Borbonico (*Neapels antike Bildwerke*, Stuttgart 1828), viene in luce la presente Guida, alla quale hanno collaborato i dotti seguenti:

Giulio de Petra per le iscrizioni;

Antonio Sogliano per i bronzi artistici o grandi bronzi, per la suppellettile di bronzo, le pitture murali, ed i mosaici;

Lucio Mariani per le sculture in marmo;

Giovanni Patroni per le terrecotte, i vasi, gli ori, gli argenti, gli avori e le armi, le collezioni Santangelo e Cumana, e la raccolta preistorica;

Ettore Gábrici per la iconografia, per le monete e le gemme;

Orazio Marucchi per la raccolta egizia;

Domenico Bassi per i papiri.

Le indicazioni per la raccolta di Locri sono date dal Patroni, e quelle per la collezione Isiaca e dei templi pompeiani sono del Sogliano.

La parte concernente la Pinacoteca o Galleria di quadri moderni, essendo questa in via di riordinamento, verrà pubblicata in un volume a parte.

Gli autori si proposero di offrire al visitatore del gigantesco Museo di Napoli una Guida, che conciliasse ogni possibile brevità e chiarezza della spiegazione con la esattezza della informazione storica e scientifica e con lo stato attuale della conoscenza del mondo antico. Anche lo studioso sarà contento di trovare riuniti in un corpo i cenni illustrativi e bibliografici di monumenti diversi, che da tempo non erano stati presentati nel loro insieme, e che, intanto, si sono notevolmente accresciuti.

Se il modo di trattazione non è assolutamente uniforme, ciò più che dalla molteplicità dei collaboratori, è determinato dalla varia natura delle collezioni. Va espressamente notato, che per le collezioni dei piccoli oggetti si è dovuto adottare un modo di descrizione più conciso e per serie, che ammette poca bibliografia per i singoli oggetti. In compenso si sono consultati *ex novo* gl' inventari, assodando non poche notizie di provenienza.

Ciascuna categoria o classe di monumenti è preceduta da una breve notizia, concernente la storia della collezione ed il materiale ond' essa è composta.

Solo quando in una medesima sala trovansi riuniti monumenti di diverso genere, a ciascuna indicazione segue in parentesi quadre la iniziale del nome dell'illustratore, e cioè:

B = Bassi, G = Gábrici, M = Mariani, O. M. = Orazio Marucchi, P = Patroni, D. P. = De Petra, S = Sogliano.

A. Ruesch.

N. B. Il numero chiuso in parentesi e che segue al numero d'ordine è quello dell' inventario. Quando il numero d' inventario manca, nella parentesi sono inserite le sigle s. n., cioè *senza numero*.

Le misure s' intendono con tutta la base, quando questa è antica. Per i busti di carattere iconografico e di proporzioni naturali si è creduto ometterle, come pure è stata omessa, in questo caso, l' indicazione della qualità di marmo adoperato.

Abbreviazioni.

- CDP = Comparetti e De Petra, La villa Ercolanese dei Pisoni.
IG = Inscriptionum Graecarum vol. XIV, edidit Kaibel.
CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum.
INL = Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae, edidit T. Mommsen; Lipsiae 1852.
DI = Documenti Inediti per servire alla storia dei Musei in Italia. 1878—80.
GP = Gerhard und Panofka, Neapels antike Bildwerke, Stuttgart 1828.
MB = Museo Borbonico, Napoli 1824—57.
N. d. Sc. = Notizie degli Scavi di antichità.
BB = Brunn-Bruckmann, Denkmäler griech. u. roem. Skulptur.
MW = Müller-Wieseler, Denkmäler der alten Kunst², 1854—56.
FW = Friedrichs-Wolters, Gypsabgüsse in Berlin, Bausteine zur Gesch. der gr.-roem. Plastik, Berl. 1885.
CR = Stephani, Comptes rendus de la comm. Imp. arch. 1859—1888.
AB = Arndt-Bruckmann, Griech. und Roem. Portraits, München 1891 (in corso di pubblicazione).

Sono citati col solo nome dell' autore gli antichi cataloghi, p. es. Finati, Il R. Museo Borbonico descritto, 2a ediz. Napoli 1819; Sangiorgio, Catalogo manoscritto, esistente nell' Archivio del Museo di Napoli.

Il Museo Nazionale di Napoli.

Nel 1738 re Carlo di Borbone, ordinando che s'impiantasse lo scavo stabile di Ercolano e ponendo sulla collina di Capodimonte la prima pietra del Museo (divenuto in seguito Palazzo reale), che doveva ricevere da Roma e da Parma le inestimabili collezioni Farnesiane (biblioteca, quadreria, statue, iscrizioni, monete, gemme), tradusse in atto il magnifico pensiero di arricchire la capitale del suo nuovo regno con un grande Museo e di creare qui un gran centro per lo studio dell'arte e del mondo antico.

Crescendo di giorno in giorno i preziosi tesori che gli scavi di Ercolano, di Pompei e di Stabia andavano rimettendo a luce e che venivano collocati nel Real Palazzo di Portici, sorse spontanea l'idea di riunire in un solo e medesimo edificio così il contenuto archeologico ed artistico di quella Reggia, come le raccolte Farnesiane del Museo di Capodimonte.

Appiè della collina di Santa Teresa era stata costruita nel 1586 una scuderia, che il Vicerè conte di Lemos (1599—1601) volle trasformata in R. Università degli studî, commettendo all'architetto Giulio Cesare Fontana di eseguirvi gli adattamenti necessari. Fu appunto il Palazzo degli studî, ove dal 1697 al 1701 insegnò retorica Giambattista Vico, l'edificio prescelto pel nuovo grandioso Museo; e l'Università venne trasferita nell'abolita Casa dei Gesuiti detta del Gesù vecchio.

Fra le collezioni antiche soltanto quella delle gemme è quasi interamente Farnesiana, mentre per le altre raccolte il fondo Farnese fu notevolmente accresciuto con gli scavi di Ercolano e di Pompei, con gli altri scavi e con gli acquisti. Di Ercolano e Pompei sono esclusivamente proprie le incomparabili statue di bronzo, gli affreschi, la suppellettile in bronzo, ferro, terracotta, vetro, osso, avorio, e in gran parte gli oggetti di oro ed argento. Tutta di Pompei è la raccolta dei mosaici, come è della sola Ercolano la biblioteca dei papiri. Gli altri scavi han dato la ricca serie dei vasi dipinti. Per la vendita fatta nel 1817 dal conte Borgia, ma le cui trattative erano già state iniziate al tempo di Gioacchino Murat, il Museo di Napoli venne arricchito di molti cospicui monumenti classici e di una piccola ma importante raccolta di antichità egizie.

Il primo nucleo di quadri, intorno al quale si è venuta poi formando la Pinacoteca, fu fatto trasportare in Napoli dai palazzi ducali di Parma. Tal nucleo venne in seguito notevolmente accresciuto da quadri tolti alle chiese ed ai monasteri soppressi, ovvero acquistati. Come alle raccolte antiche, anche alla quadreria ed alla raccolta di opere del Risorgimento arrecò un prezioso contributo l'acquisto del Museo Borgia in Velletri. Degno coronamento della Pinacoteca napoletana sono gli splendidi arazzi della battaglia di Pavia, legati per testamento dal marchese del Vasto.

Cenni storici sul Museo Nazionale di Napoli si leggono nelle iscrizioni marmoree, dettate da Giuseppe Fiorelli ed ora incastrate nell'abside del grande scalone. [S.]

Sculture in marmo.

Le sculture in marmo del Museo Nazionale di Napoli provengono per la maggior parte da Roma. La famiglia Farnese, praticando scavi, specialmente nel 1540, sotto il Pontificato di Paolo III, aveva costituito una ragguardevole collezione di statue, parte delle quali adornava il Palazzo Farnese, parte i celebri Horti Farnesiani sul Palatino. Estintasi la famiglia nel 1731, l'eredità di Elisabetta Farnese, ultima di questo nome, passò al figlio Carlo re di Napoli. Faceva parte di questa eredità la collezione statuaria che quasi per intero venne portata a Napoli e servì di nucleo fondamentale del R. Museo Borbonico. Anche le statue che erano state adibite alla decorazione di luoghi all'aperto, come la Villa, furono poi immesse nel Museo. Altre sculture in marmo provengono dagli scavi condotti in varie epoche nelle principali città della Campania, soprattutto a Pompei, ad Ercolano, a Capua, a Pozzuoli, Sorrento, Gaeta, ecc., oltre ai frammenti provenienti da Locri. Un altro piccolo nucleo è costituito dalla collezione Borgiana, formata da Giov. Paolo Borgia nel sec. XVIII in Velletri, con oggetti di varia provenienza, specialmente dell'Oriente ellenico, dalla collezione del duca di Noia e da quella di Carolina Murat. Una parte di questa collezione non fu trasportata in Francia, ma rimase ai Borboni di Napoli sotto il nome di Museo Palatino. Altri monumenti in fine furono acquistati sul mercato antiquario.

La raccolta è distribuita a pianterreno del Museo: nell' atrio sono collocate le statue onorarie municipali de' tempi romani; nell' ala destra le statue sono distribuite in parte secondo il criterio cronologico e della storia d'arte, in parte sono raggruppate topograficamente; nell' ala sinistra sono disposte le sculture di carattere iconografico.

Le notizie circa la provenienza delle singole statue sono desunte dagli antichi inventarii e dai documenti che esistono nell' archivio del Museo. A questa ricerca ha arrecato notevoli contributi il compianto Luigi Conforti, dei quali ci siamo giovati nella presente guida. [M.]

Vestibolo.

A destra:

1. (6397.) **Statua muliebre.**

Prov. Farnese; restaur. le braccia, con attributi di Musa Euterpe o Talia; marmo grechetto; alt. m. 2.04.

Veste chitone ionico con maniche abbottonate ed himation rigettato sulla spalla sinistra, come le Muse del tipo di «Kora» di Vienna, la cui invenzione è attribuita a Prassitele.

Inv. Arditi 261; Sangiorgio 526; GP 281; Finati 281; DI I, p. 190, n. 195.

Pel tipo cfr. Amelung, *Basis des Praxiteles in Mantinea*, p. 52 segg.; Klein, *Praxiteles*, p. 358 segg. [M.]

A sinistra:

2. (6377.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; restaur. [secondo il Gerhard sono sostituite ad un restauro antecedente. Ciò spiega come nel Clarac la figura ha un diverso aspetto.] antibraccia con attributi di Musa (c. d. Calliope); marmo greco; alt. m. 2.10.

Sopra al chitone ha gettato l'himation intorno al corpo, in modo che copre anche il gomito destro, e ricade sulla spalla sinistra. L'antibraccio destro era alzato verticalmente.

Inv. Arditi 256; Sangiorgio 521; Finati 325; GP 276; Clarac 424, 756

= Reinach 204, 6 (Demeter?). Rinvenuta nel teatro insieme a parecchie statue muliebri, alcune delle quali sembrano realmente delle Muse, altre statue iconiche. È difficile distinguerle a causa della mancanza degli attributi. Cfr. Bie, *Die Musen in der ant. Kunst*, Berl. 1887, p. 90. [M.]

Nel mezzo:

3. (5996.) **Leone stante.**

Prov. Farnese; restaur. le quattro zampe e tasselli; marmo greco; alt. m. 1 80. Inv. antico, vestibolo 19; Arditi 5; GP 5; DI I, p. 207, n. 399; IV, p. 206, n. 1; MB frontesp. vol. IX; Reinach, *Rep.* II, 716, 2. [M.]

Atrio.

A destra e a sinistra dell' entrata:

4, 5. (2400, 2401.) **Due colonne di cipollino.**

Prov. Farnese. Trovate presso il sepolcro di Cecilia Metella sulla via Appia; alt. m. 5.60, diam. m. 0.75.

Furono dedicate nel Triopio a Demeter, a Kora e alle divinità infernali da Erode Attico, uomo insigne per liberalità e dottrina, vissuto sotto Adriano e Antonino Pio, e che fu console nell' anno 143 d. C. Egli si compiaceva, nelle iscrizioni da lui composte, di affettare le forme arcaiche, e così fece in quella, che è ripetuta identicamente, ma in diverso modo distribuita, su entrambe queste colonne. [D. P.]

IG XIV, 1389, 1390.

Nell' ambulacro sinistro:

6. (3614.) **Base onoraria.**

Prov. Minturno.

Fu posta al console L. Burbuleio Optato dalla nutrice delle sue figliuole. L'iscrizione fu illustrata con un magistrale commentario da Bartolommeo Borghesi. [D. P.]

CIL X, 6006.

7. (5960.) **Statua colossale.**

La statua era nel cortile del Palazzo Farnese a Roma, ed il Visconti la riteneva proveniente dal Teatro di Pompeo. Rest. testa, che non appartiene (cariatide?), antibraccio sin. con globo e mano destra; marmo greco; alt. m. 3.98.

Il restauro ha ridotto la figura un' Urania, il Gerhard la ritiene una Melpomene. Veste il costume teatrale, chitone talare con maniche strette ed alta cintura e mantello affibbiato alle spalle. Nella sinistra doveva sorreggere una cetra che suonava col plectro tenuto nella destra. Il costume e la mossa ricordano il tipo di Apollo citaredo dei tempi ellenistici. Cfr. la Musa c. d. Melpomene del Louvre, e la statuetta di Berlino, n. 219. La scultura è del II—III sec. dell' impero.

Inv. Farn. 150; Arditi 4; Sangiorgio 18; GP 4; Finati 4; Clarac 538 C, 102 B = Reinach 282, 1; Overbeck, *K. M.*, *Apollon*; Bie, *Die Musen in der ant. Kunst*, p. 77. [M.]

8. (6787—6791) **Cornice.**

Prov. Pompei 1822; largh. m. 0.37, alt. m. 4.72.

Apparteneva alla porta dell'edificio di Eumachia nel Foro Civile. È ornata di bellissimi fogliami d'acanto girati in volute e di svariate figure d'animali.

Mau, *Pompeji*² C. XV.

[M.]

9. (121523.) **Base onoraria.**

Prov. Pozzuoli.

Fu dedicata al pantomimo L. Aurelio Pylade.

Sogliano in N. d. Sc. 1888, p. 237.

[D. P.]

10, 11. (5961, 5962.) **Colonne di broccatello di Spagna.**

Alt. m. 2.78, diam. m. 0.30.

[M.]

Sopra la porta del corridoio de' Grandi Bronzi:

12. (3737) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Dice, avere M. Nonio Balbo proconsole fatto il muro e le porte della basilica.

[D. P.]

CIL X, 1425.

13. (6866.) **Tazza di marmo.**

Prov. Pompei; base moderna; diam. m. 1.02, alt. m. 1.34.

Ha l'orlo ornato da ovuli ed è sostenuta da tre sfingi alate, e nel mezzo di esse da un antemio a fior di loto.

Inv. Arditì 3; Sangiorgio 657.

[M.]

Ai lati della tazza, addossate alle pareti:

14—17. (5965, 5966, 5970, 5969.) **Quattro statue togate** poste in onore di magistrati municipali ignoti.

[M.]

18. (6776.) **Sarcofago.**

Restaur. pochi tasselli all'orlo; marmo greco striato; lungh. m. 2.19, alt. m. 0.87, largh. m. 0.98.

La faccia principale rappresenta una pompa bacchica. Il corteo procede da sin. verso destra. Dionysos giovane, sul carro tirato da centauri, si appoggia ad un satirello come nel noto gruppo prassitelico. In groppa al primo centauro è un erote in atto di guidarlo. Sotto al centauro è una cista con serpente e una pantera. Precedono Herakles, Eros, colla lira, cavalcante un leone, e Pan che lo guida; sotto il leone, altra cista mistica. Sileno ubbriaco, sostenuto da un satiro, ha il tipo erculeo e porta un torques al collo. Infine a destra altri satiri e baccanti. Sui fianchi in basso rilievo sono scolpiti due grifoni. Lavoro dozzinale romano de' tempi imperiali.

Inv. Sangiorgio 452; Arditì 484; DI I, p. 206, n. 388.

[M.]

19. (6871.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Spetta alla statua togata di M. Nonio Balbo padre (n. 60), e dice che quella fu posta per decreto dei decurioni.

CIL X, 1439.

D. P.

20. (6168.) **Statua di Viciria, madre di M. Nonio Balbo pretore.**

Prov. Ercolano; rest. qualche dito del piede destro, tasselli; alt. m. 2.17.

Opera assai mediocre; è un motivo analogo a quello della cosiddetta Grande Ercolanese, alquanto semplificato.

GP 49; Clarac 915, 1346 B = Reinach 562, 3; Bernoulli, *Roemische Ikonographie*, I, p. 270. [G]

21. (6872.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Trovata con la statua precedente. La definisce per Viciria



Fig. 1. Balbo padre (Fot. Brogi).

Archade, moglie del M. Nonio Balbo che non vanta alcuna magistratura, e per madre di M. Nonio Balbo pretore e proconsole.

CIL X, 1440.

[D. P.]

22. (6244.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; supplito qualche tassello; marmo greco; alt. m. 1.80.

Ritratto di una giovane dama romana, una figlia di Balbo,

nel costume e nella mossa della statua prassitelica assai ripetuta, nota sotto il nome di piccola Ercolanese.

Inv. Arditi 52; Sangiorgio 48; Finati 68; GP 52; MB I, t. 41; Clarac 921, 2349 = Reinach 566, 1; Sybel, *Weltgesch. der Kunst*, fig. a p. 273 B, p. 275. [M.]

23. (6211.) **Statua equestre di M. Nonio Balbo padre.**

Prov. Ercolano; rest. testa, mano d., tasselli qua e là; alt. m. 2.52.

È simile all'altra di Balbo figlio (n. 59), e fu restaurata per Balbo padre, con molta probabilità, ma arbitrariamente (fig. 1). I restauri sono opera del Canard; la testa è copiata perfettamente dalla statua togata di Balbo padre (n. 60).

GP 63; Quaranta, *Mystagogue*, p. 63; MB II, t. 39; Clarac 921, 2347 = Reinach 566, 2; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 270. [G.]

24. (6246.) **Statua togata.**

Prov. Ercolano; rest. braccio destro, mano s. con rotolo; alt. m. 2.02.

È riferita a Balbo figlio, senz'alcun fondamento. La testa è antica, ma non appartenne in origine alla statua; cfr. nn. 59, 65.

GP 44; Visconti, *Icon. rom.*, t. XV, 12; Clarac 908, 2346 D; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 269. [G.]

25. (3757.) **Iscrizione frammentata.**

Prov. Ercolano.

Si riferisce a un liberto di M. Nonio Balbo, chiamato M. Nonio Eutyche Marciano. Cfr. n. 67.

CIL X, 1472.

[D. P.]

26. (3937.) **Frammento** rinvenuto nel Vicus Palatius presso Cales.

Prov. Calvi (Caserta); CIL X, 4639.

[D. P.]

27. (6248.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; restaur. parte della mano destra; marmo greco; alt. m. 1.71.

Ritratto di giovane dama romana, altra figlia di Balbo; pianta sulla gamba destra, porta il costume della Kora prassitelica di Vienna (Schneider, *Jahrb. d. Kunstsamml. d. Allerh. Kaiserhauses* 1894, p. 135 segg. tav. X e XI), cioè un chitone di cresco sottile ed un himation rigettato da sotto l'ascella destra sulla spalla sinistra, ma il corpo è mosso vivacemente, e sembra in atto di parlare, colla testa un poco inclinata. L'acconciatura è quella del tempo dei Claudii (p. e. Agrippina minore). Rimane il color rosso del mordente per la doratura dei capelli. Sandali ai piedi. Elegante ed accurata scultura.

Sangiorgio 32; Arditi 42; Finati 54; GP 42(?); MB II, t. 40; Clarac 923, 2349 B = Reinach 567, 4; MW LVIII, 374; Baumeister, *Denkmaeler*, fig. 1933. [M.]

28. (6604, 6605.) **Sarcofago con suo coperchio.**

Prov. Pozzuoli; restaur. angolo sinistro del coperchio con una figura; alt. m. 0.82, lung. m. 2.15, largh. m. 0.83.

Sulla fronte del coperchio è scolpita nel mezzo una targa anepigrafa, ed agli angoli antefisse, maschere tragiche; tra queste e

la targa in bassorilievo da ciascuna parte tre ippocampi cavalcati da amorini. Sulla fronte del sarcofago sono scolpiti a rilievo due ritratti, di faccia; busto virile a s., muliebre a destra. L' uomo ha la barba e capelli ricci, la donna l' acconciatura dei capelli propria della metà del III sec. dell'impero, epoca cui accenna anche lo stile della scultura. Tre putti in alto rilievo sostengono due festoni di encarpi che passano sotto i busti. Sui fianchi in basso rilievo è scolpito da ciascuna parte un rosone sopra ad un festone di alloro.

29. (s. n.) **Statua virile.**

Marmo lun.; alt. m. 1.88.

Ritratto di un togato con la testa velata, in atto di sacrificante. [M.]

30. (6394.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; restaur. (da Ang. Solari) testa e mano s. con rotolo; marmo pentelico; alt. m. 1.94.

La figura, restaurata per Clio, è del tipo prassitelico, assai comune, della Ercolanese minore; per la mancanza di attributi è difficile stabilire se sia una statua iconica oppure una Musa del tipo di Polinnia.

Inv. Arditi 240; Finati 260; GP 260; Clarac 498C, 994 A—Reinach, 258, 1. [M.]

31. (6870.) **Tazza di marmo.**

Restaur. ai manichi e ricomposta da molti frammenti; marmo greco; alt. m. 0.68, diam. m. 0.84.

Ha la forma di una kylix con manichi doppi, ornati di palmette; sull'orlo un giro di ovuli, con sotto una treccia ed esternamente, sul corpo, baccellature. Sul piede in b. r. sono foglie di acanto spinoso con fiorellini tetralobati. [M.]

32. (6398.) **Statua muliebre.**

Prov. Farnese; restaur. testa (antica rilavorata?), braccio con attributo di Musa Euterpe (restaurat. Albacini); marmo grechetto; alt. m. 1.68.

Ritratto di imperatrice (?) in costume sacerdotale. Il motivo della figura è tratto da una statua del IV. sec. e mostra una certa affinità colla Demeter prassitelica (Furtwaengler, *Originalstatuen in Venedig*, p. 305 segg.), soltanto è più semplice l'aggiustamento del vestito.

Inv. Arditi 122; Sangiorgio 196; DI IV, p. 172, n. 31; GP 122; Finati 122; MB XI, t. 59; Clarac 505, 1007 = Reinach 263, 5 e Clarac 506 A, 1007 = Reinach 264, 3 [M.]

33, 34. (5973, 5974.) **Colonne di porfido nero.**

Alt. m. 2.96, diam. m. 0.40. [M.]

Al di sopra della porta:

35. (3740.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

È uno dei tre esemplari dell'iscrizione che dice, L. Annio Mammiano Rufo, duumviro quinquennale, aver fatto a sue spese l'orchestra del teatro. Cfr. 46, 72.

CIL X, 1444.

[D. P.]

36. (3255.) **Base onoraria.**

Prov. Pozzuoli

Fu posta nell' anno 139 d. C. all' imperatore Antonino Pio dal collegio degli Scabillari di Pozzuoli. Cfr. n. 43.

CIL X, 1642.

[D. P.]

37. (5975.) **Statua colossale.**

Prov. Farnese; fu trovata nelle Terme di Caracalla e fu già nel Palazzo Farnese insieme alle altre statue di uguale provenienza, quali l' Ercole e la Flora; restaur. le mani cogli attributi, e la gamba s. dal ginocchio; marmo greco; alt. m. 4.07.

Rappresenta un giovane, con capelli ricciuti a boccoli, che pianta sulla gamba destra e protende il braccio d. abbassato; col sinistro sostiene il manto e nella mano aveva forse qualche attributo. È vestito di tunica cinta e di mantello corto avvolto attorno al corpo in modo da lasciar libero il braccio destro e fermato alla cintola con un groppo a guisa dell' umbone della toga; porta alti calzari ornati di pelle felina con maschera sul davanti. Il costume ed il tipo, come anche la mossa della libazione son quelli tradizionali dei Lares in costume di camillo. Per sostegno della gamba destra è un tronco con sopra appoggiati due scudi, di forma ovale, decorati di un umbone ovale da cui si partono, in basso rilievo, girali, terminanti in sostegni che reggono ciascuno una lupa; presso i fianchi dello scudo da ciascuna parte, un crescente lunare. La statua rappresenta certamente un Genio o personificazione, forse del Popolo Romano.

Inv. ant., vestib. 10; Arditi 3; GP 3; DI I, p. 165, n. 3; IV, p. 164, n. 2; Finati 3; Clarac 770 A, 1905 A = Reinach 453, 2; Burckhard, *Cicerone*, p. 101. [M.]

38. (121 522.) **Base onoraria.**

Prov. Pozzuoli.

Fu dedicata a C. Aelio Quirino Domiziano Gauro.

Cfr. Sogliano in N. d. Sc. 1888, p. 236.

[D. P.]

A sinistra dello scalone:

39. (5976.) **Statua colossale di divinità fluviale.**

Prov. Farnese; restaur. mano s., le onde su cui posa l' animale fantastico col putto, i piedi e il pezzo centrale del cornucopia; marmo greco; alt. m. 1.94, lung. m. 2.52.

Ha l' aspetto d' uomo adulto barbato, seduto a terra sul fianco sinistro, nudo nella parte superiore del corpo colla inferiore avvolta nel manto. Si appoggia col gomito sinistro ad una lupa (?) presso cui è un putto (?) e tiene colla destra un gran cornucopia in seno, appoggiando il gomito sul ginocchio destro alzato.

Se l' animale fosse una lupa, come è restaurato, potrebbe rappresentare il Tevere; ma ciò è incerto; è generalmente detto il Mediterraneo.

Inv. Sangiorgio 9; DI I, p. 189, n. 189; MB 181; Clarac 749 B, 1801 B = Reinach 434, 6; Burckhard, *Cicerone*, p. 73 A. [M.]

A destra dello scalone:

40. (5977.) **Altra statua simile.**

Prov. Farnese; restauri: mano d. con parte dell' avambr. e parte del collo

dell' animale colla testa, piedi e pieghe del manto che gli coprono la parte inferiore del corpo, ed il remo; alt. m. 1.94, lung. m. 2.40.

Simmetricamente opposta alla precedente, rappresenta un' altra divinità fluviale o marina, detta l' Oceano. Si appoggia col gomito destro sopra un pistrice e tiene nella sinistra un remo.

Inv. ant 9; Arditi 472; DI I, p. 189, n. 190; MB 193; Clarac 749 B, 1801 A = Reinach 434, 5. [M.]

Nell' ambulacro destro:

41. (2405.) **Base con iscrizione greca.**

Prov. Roma (Farnese).

In onore del pancraziaste Demetrio di Alessandria. Trovata a Roma nel Foro Traiano.

IG XIV, 1102.

[D. P.]

42. (5978.) **Statua muliebre colossale.**

Prov. Roma; fu rinvenuta nelle Terme di Caracalla insieme all' Ercole Farnese, e perciò creduta, a torto, da alcuno una Iole da raggrupparsi con quella statua; restaur. (da Carlo Albacini) mano s. con lembo del vestito, braccio destro con fiori; la testa è ricongiunta per mezzo di collo moderno; marmo pentelico venato; alt. m. 3.58.

Giovane donna, sia dea, sia una personificazione, che pianta sulla gamba destra, col ginocchio sinistro leggermente piegato. È vestita di peplo sciolto, cinto sull' apotypygmata in alto, e con mantello rigettato all' indietro sulla spalla destra, mentre dalla spalla sinistra scende sul braccio ed è sorretto dalla mano a guisa di conca, nella quale sono alcune frutta: il braccio destro era abbassato. La testa, giovanile, dalle forme piene, è coronata di rose; ma non è certo che appartenga alla statua.

Il motivo è tratto da una statua di stile severo dei tempi della scuola fidiaca; ma l' esecuzione è del II—III sec. dell' impero; lavoro decorativo.

Molto si è discusso sul significato della statua, cui fu dato il nome di Flora, Pomona, Primavera e simili. Il prototipo greco poteva essere un' Hora o stagione, oppure Kora o Proserpina.

Inv. Arditi 2; Sangiorgio 7; DI I, p. 167, n. 5; IV, p. 164, n. 4; GP 2; Clarac 438 F, 795 F = Reinach 214, 4; Gerhard, *Ant. Bildw.* 87, 7. [M.]

43. (3257) **Base onoraria.**

Prov. Pozzuoli.

Fu posta nell' anno 161 all' imperatore M. Aurelio dal collegio degli Scabillari di Pozzuoli. Cfr. n. 36.

CIL. X, 1647.

[D. P.]

44, 45. (5979, 5980.) **Colonne di giallo e nero di Portovenere.**

Alt. m. 2.82, diam. m. 0.32.

[M.]

Al di sopra della porta:

46. (3742.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

È un altro esemplare dell' iscrizione relativa all' opera fatta nel teatro di Ercolano da L. Annio Mammiano Rufo (cfr. nn. 35, 72).

CIL. X, 1443.

[D. P.]

47. (s. n.) **Tazza di pavonazzetto**, ricongiunta da varii pezzi e con piede non suo.

Diam. m. 1.25, alt. m. 1.23.

[M.]

48. (6083.) **Statua muliebre.**

Prov. Pompei; restaur. le mani e il piede s., la testa era staccata e mancante di tutta la faccia; marmo pentelico; alt. m. 1.85.

Pianta sulla gamba sinistra e veste tunica o chitone di stoffa pesante, cinto, con kolpos, ma senza apoptygma. L' himation o palla copre le spalle e ricade sul braccio s. Le mani sono nell' atteggiamento dell' orante.

Era il ritratto d'una donna o imperatrice (nota il diadema) romana nel motivo ispirato alle statue di oranti del IV sec. a. C. È conosciuta volgarmente col nome di Lucilla.

Trov. a Pompei nel tempio della Fortuna; Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, II, p. 95; Inv. Arditi e GP 144; Sangiorgio 222; Clarac 915, 2464 F = Reinach 562, 1. [M.]

49. (6212.) **Statua muliebre.**

Restaur. testa e mani con l' unguentario; marmo pentelico; alt. m. 1.83.

Sacerdotessa od offerente romana, vestita di tunica e palla; motivo simile alla precedente.

Inv. ant 66; Arditi 64; GP 64; Clarac 978 A, 2024 A = Reinach 602, 1. [M.]

50. (6047.) **Statua muliebre.**

Prov. Pompei; trov. insieme alle statue di Marcello (?) ed Ottavia (?) nella nicchia del tempietto nel *Macellum*, dedicato alla famiglia di Augusto; restaur. testa e mano destra; marmo gr.; alt. m. 1.78.

Ritratto di dama romana, c. d. Livia. Veste stola e palla con la testa coperta e mossa analoga a quella della c. d. «Pudicitia» del Vaticano.

Inv. Arditi 536; Sangiorgio 574.

[M.]

51. (6250) **Statua muliebre**, c. d. Calliope.

Prov. Ercolano; restaur. testa e mani; m. grechetto; alt. m. 1.97.

Veste chitone ed himation di stoffa sottile a piegoline parallele. Il motivo è complicato: la mano destra sul petto esce dall' himation che avvolge il braccio e ricade sull' avambraccio sinistro. Piuttosto che una Musa, è una statua iconica.

Inv. Arditi 256; Sangiorgio 521; GP 276; Clarac 498 B, 1115 B = Reinach 258, 7. [M.]

52. (3734.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

È una delle tre iscrizioni, che il (*Commune Creten*) SIVM pose a M. Nonio Balbo (figlio) pretore e proconsole. Cfr. nn. 53, 56.

CIL. X, 1431.

[D. P.]

53. (3735.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Altra iscrizione del *Commune* dei Cretesi a M. Nonio Balbo salutato come patrono. Cfr. nn. 52, 56.

CIL. X, 1430.

[D. P.]

54. (111070.) **Sarcofago romano.**

Lungh. m. 2.24, alt. m. 0.86, prof. m. 0.74. Imnesso nel Museo il 10 marzo 1877.

Sulla fronte è rappresentato il mito di Diana ed Endimione

nello schema solito in questi sarcofagi (cfr. Robert, *Sarkophage*, vol. III p. 59 segg.). Selene, la dea della luna, scende dal carro per ammirare il pastore, eterno dormente.

Sul fianco s., in basso rilievo, è un cacciatore in piedi con davanti un cane; a destra un pastore sdraiato, con pecore.

O. Jahn, *Arch. Beitr.*, p. 51 segg.; Robert, *Sarkophage*, III, t. XVII a n. 71, 2 e p. 85. [M.]

55. (3732.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Fu posta a M. Nonio Balbo pretore e proconsole dalla colonia IVLIA C(*nossus*).

CIL. X, 1433.

[D. P.]

56. (3733.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Altro esemplare dell'iscrizione posta a M. Nonio Balbo pretore e proconsole dal COMMVNE (*Cretensium*). Cfr. nn. 52, 53.

CIL. X, 1432.

[D. P.]

57. (6240.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; rinvenuta nel teatro; restaur. testa, mano d., avambr. s. e piede destro; marmo lun.; alt. m. 2.24.

Statua iconica tutta avvolta dalla palla sulla stola, in modo che il manto le copre l'avambraccio destro alzato e ricade sulla spalla s.

Inv. Arditi 396; Sangiorgio 635; Finati, p. 11, p. 172.

[M.]

58. (6249.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; restaur. mano sinistra; m. greco; alt. m. 1.76.

Ritratto d'una giovane della famiglia dei Balbi, vestita di stola e palla; motivo analogo a quello di Eumachia, col vestito sorretto dalle mani; capelli colorati.

Inv. Arditi 42; Sangiorgio 32; Finati 41; MB II, t. 43; Clarac 923, 2349 A = Reinach 567, 2. [M.]

59. (6104.) **Statua equestre di M. Nonio Balbo figlio.**

Prov. Ercolano; rest. testa; alt. m. 2.56.

Il cavallo è eseguito con esattezza e verità; come quello di Balbo padre (fig. 1), muove le gambe tutte da un lato, non già a diagonale, ossia fa l'ambio. Il cavaliere con mantello, corazza e parazonio a tracolla, sta ben piantato sul cavallo che s'avanza lentamente. L'iscrizione della base (copia moderna; v. l'originale più oltre al n. 61) ricorda che la statua fu innalzata dagli Ercolanesi a Marco Nonio Balbo, il quale nella iscrizione n. 53 è salutato patrono dei Cretesi.

La testa è moderna, ma copiata fedelmente dallo scultore Angelo Brunelli sulla traccia delle scheggie raccolte, dopo che la testa del cavaliere fu infranta per un colpo di cannone, tirato dai rivoluzionarii del 1799 contro il palazzo reale di Portici, dove la statua trovavasi.

GP 62; MB II, t. 38; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 269.

[G.]

60. (6167.) **Statua togata di M. Nonio Balbo padre.**

Prov. Ercolano; rest. mano s.; alt. m. 2.07.

Il panneggio della toga è trattato abbastanza bene, meno nella parte sinistra che scende sullo *scrinium* e che ha pieghe troppo parallele. A questa statua si riferisce l'iscrizione n. 19, che sta nell'ambulacro sinistro.

GP 54; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 270.

[G.]

61. (3731.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Fu posta a. M. Nonio Balbo pretore e proconsole dagli Ercolanesi.

CIL. X, 1426.

[D. P.]

62. (3736.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Fu posta a. M. Nonio Balbo pretore e proconsole dagli abitanti di Gortyna.

CIL. X, 1434.

[D. P.]

63. (6242.) **Statua muliebre.**

Prov. Ercolano; alt. m. 1.82.

Ritratto di giovane dama romana, con acconciatura del tempo di Tiberio, e costume nel motivo della Ercolanese minore. [M.]

64. (6705.) **Sarcofago.**

Prov. Pozzuoli; non ha restauri, ma qualche piccola mancanza e la sola mano d. di Hephaistos riattaccata; marmo greco; alt. m. 1.08, lungh. m. 2.56, prof. m. 0.92.

La composizione molto farraginoso, che ricopre i tre lati principali di questo sarcofago, rappresenta varie scene che svolgono il mito della creazione e della distruzione dell'uomo: il mistero della nascita e della morte, come si presentava alla mente dei Romani imbevuti di filosofia greca, ma fondendo con questa molti concetti propriamente italici. Qualcuno ha voluto anche scorgervi l'influenza biblica, ma pare che tutte le scene possano trovare spiegazione nella dottrina pagana relativa al destino umano.

Sulla fronte del sarcofago, nel mezzo, seduto verso destra, semivestito, è Prometeo, il quale ha dinanzi a sè, lungo per terra, nudo, colla testa appoggiata sulle sue ginocchia ed in mossa rigida, un corpo inanimato d'un giovane. Dalla mossa di Prometeo si capisce ch'egli è pensieroso, forse perchè, giunto a plasmare l'uomo colla creta, gli manca il soffio divino per animarlo. Vicino a lui, a s. e dietro il fantoccio, sta Klotho vestita di tunica e palla, la Moira o Parca che fila il destino dell'uomo. Sul corpo inanimato sta un amorino, il quale con una face abbassata pare dia fuoco alla testa del morto (è il fuoco celeste della vita) e colla sinistra conduce verso l'uomo Psyche seminuda, che par sorgere dietro il corpo. Psyche si rivolge a destra, facendo colla destra alzata un atto di meraviglia, verso un altro Eros più grandicello, che sta a destra e si dirige verso lei come per abbracciarla. È l'amore che nasce nell'uomo, come conseguenza e condizione indispensabile della vita. Ma donde proviene il fuoco che ha animato l'uomo? Dal cielo ed è opera di Vulcano, al quale Prometeo, secondo la leggenda, l'aveva rubato. Ed Hephaistos, infatti, vediamo a destra, in exomis e pilos, battere sull'incudine, col martello alzato nella mano d. (riattaccata) il fulmine di Giove in forma d'un pezzo di ferro rovente, che tiene colla s. stretto da una tenaglia. Un Erote, volante a capo all'ingiù, gli porta il fuoco divino, rappresentato da una face, la cui fiamma arde sulla testa di Hephaistos. Presso a quest'amorino si vede, di faccia, la protome giovanile di *Caelus* che tiene il manto a nimbo attorno al capo, cui corrisponde a destra nell'angolo inferiore, sdraiata sotto un albero di quercia, simbolo della forza, la figura vestita di

Tellus col cornucopia nella sinistra e un frutto fronzuto nella destra (papavero o melagrana?). E fra questa e l' amorino $\pi\rho\rho\phi\acute{o}\rho\omicron\varsigma$ si vede la figurina di Pan col pedum che colla mano destra sembra tirar giù l' Erote, forse perchè egli, personificazione del monte, è come l' intermediario fra cielo e terra. Così si può seguire come attraverso un filo conduttore dal cielo alla terra il passaggio del fuoco della creazione. Ma alla creazione dell' uomo, oltre il fuoco e la terra, concorrono anche gli altri elementi. Ed infatti, vicino a Prometeo, vediamo sdraiata, in corrispondenza di *Tellus*, la personificazione dell' acqua, figura muliebre seminuda, con chioma fluente, timone nella destra appoggiato alla spalla e delfino nella sinistra, con un pellicano presso di lei, a s., che beve. E vicino a *Tellus*, in secondo piano, tra lei e Vulcano, sta *Aura*, l' aria, figura giovane femminile in chitone cinto sull' apotygmata con manto svolazzante a nimbo. La creazione avviene nel momento in cui si risveglia tutta la natura, cioè al sorgere del sole, ed infatti vediamo all' angolo superiore destro la quadriga di *Helios* innalzarsi verso s. Egli è nudo, meno la clamide svolazzante, porta sulla chioma a boccoli la corona radiata e colla destra alzata sembra fare il gesto inaugurale della vita.

Ma la creazione dell' uomo, sebbene opera del più benefico de' Titani, non può avvenire senza il volere degli dei; e l' intervento divino è rappresentato dalla presenza, nel fondo della scena, di varie divinità. Zeus sta di faccia dietro a *Psyche*, seminudo collo scettro nella sinistra e patera nella destra, come un idolo. Alla sua destra è *Hera*, vestita di chitone cinto e manto che le vela il capo, e fra i due, indietro, si vede la testa d' un' altra figura muliebre che porta diadema e *polos* o modius, nella quale si può riconoscere *Hestia* o la *Magna Mater*. Giunone consegna a *Mercurio* la borsa del denaro. Dietro si vede un *Tritone* dar fiato alla buccina. *Hermes* clamidato, con caduceo nella s. ed aluceo sulla testa, è in atto di correre verso s., rivolgendosi verso destra per ricevere la borsa protendendo la destra verso *Hera*. Alla s. di *Hermes* è ritto *Poseidon*, nudo meno la clamide sciolta con delfino nella s. abbassata e appoggiato al tridente che stringe colla destra alzata. La sua testa è rivolta verso il centro. Sulla coda del delfino sgambetta un amorino che tiene un manto a nimbo, il vento marino *Zephyros*.

L' uomo non è appena creato che già l' inferno reclama i suoi dritti e tutta la parte rimanente a sinistra è destinata a rappresentare la morte. *Hades* coi capelli lunghi e sconvolti e la barba incolta, in tunica manicata e manto, si avvanza dietro la figura dell' *Acqua* protendendo la destra come volesse chiedere al fratello Zeus la sua parte. Presso di lui a terra sta accoccolato un fanciullo dormiente nell' attitudine medesima della statuetta n. 308: il sonno è fratello della morte e segna il passaggio all' altro mondo. Dietro *Plutone* e il sonno è una figura muliebre perfettamente identica e simmetrica a quella di *Aura* con manto a nimbo svolazzante: *Proserpina* (?). All' estremità sinistra siede sopra una roccia, di profilo verso d., una figura muliebre in corto vestito con *endromides* ai piedi, capelli lunghi ma selvaggi, una *Furia* che tiene nella s. alzata la catena di *Cerbero* che è dinanzi a lei e colla destra gli accarezza il muso d' una delle tre teste.

Come la nascita è avvenuta al mattino, così la morte avviene di sera, quando la natura sembra addormentarsi, e ciò è simboleggiato dal carro di *Selene*, tirato da due buoi, corrispondente alla quadriga di *Helios*. Della figura di *Selene* non è rimasta che la parte inferiore e la spalla col braccio s.; è vestita di tunica cinta e tiene le redini. Il carro è preceduto da *Hesperos*, in forma di amorino con face.

Sulle due facce laterali sono figure accessorie della rappresentazione. A sinistra una parca, *Atropos*, vestita di chitone e d' himation, si dirige verso un orologio solare posto a destra sopra una colonnina per segnarvi o leggervi l' ora della morte. Mancherebbe la figura di *Lachesis*, la parca che in altre rappresentazioni di questo soggetto vediamo leggere l' oroscopo sopra una sfera.

Sul lato destro un giovane eroe, nudo, conduce un cavallo: è forse *Castore*, il dioscuro mortale che sta qui a rappresentare il destino dell' uomo.

Malgrado l' affastellamento delle figure e lo stile decadente della scultura che non può essere anteriore al III sec. d. C., il sarcofago mostra di dipendere da una buona composizione originale. Si conoscono altri quattro sarco-

fagi interi e alcuni frammenti nei quali è rappresentato il mito, da noi descritto. Quello che più somiglia al nostro è uno dei due sarcofagi del Louvre (Clarac 215, 30 = Reinach 105; Fröhner 491) sulla cui fronte è rappresentato a sinistra lo stesso soggetto del nostro, ma senza lo sfondo colle divinità, mentre sul lato destro è maggiormente svolta la fucina di Hephaistos coi Ciclopi. L'altro del Louvre (Clarac 216, 31 = Reinach 106, 1; Fröhner 490) si accosta invece di più al celebre sarcofago del Museo Capitolino (Helbig, *Führer*² 457).

Inv. Arditi 469; Inv. ant. 446; Gerhard, *A. Bw.*, t. 61; Benndorf, *Wiener Vorlegeblätter*, D, t. XI, n. 3; Fr. Jahn, *A. I.*, 1847, p. 306 segg. ed *Arch. Beitr.*, p. 169 segg.; Welcker, *A. D.*, II, p. 286 segg. [M.]

65. (6873.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Spetta alla statua togata eretta a M. Nonio Balbo pretore e proconsole (v. n. 24) per decreto dei decurioni.

CIL X, 1428.

[D. P.]

66. (3752.) **Iscrizione frammentata.**

Prov. Ercolano.

In onore di C. Annio Calatorio, a cui dovrebbe esser riunito il frammento (n. 924) indicato dal Mommsen (CIL X, 1441) come spettante a questa lapide.

CIL X, 1441.

[D. P.]

67. (3758.) **Iscrizione sepolcrale.**

Prov. Ercolano.

Appartiene al sepolcro di M. Nonio Eutyche Marciano, liberto di M. Nonio Balbo (v. n. 25), che ebbe gratuitamente il luogo della sepoltura per decreto dei decurioni.

CIL X, 1442.

[D. P.]

68. (5821.) **Tazza di rosso antico.**

Prov. Pompei; restaur. in gesso un angolo della tazza con testa leonina; alt. m. 0.98, diam. m. 0.80. Trovata il 10 ag. 1812. Faceva parte del museo di Carolina Murat e non fu trasportata in Francia, ma rimase nel Museo Palatino. Da Ferdinando IV fu fatta portare nel Museo Borbonico.

Il piede è a forma di tritonessa con alucce alle spalle e lunga coda di pesce, i due manichi sono piatti e attaccati all'orlo come apofisi; framezzo ci sono due sgocciolatoi a testa di leone.

Inv. Arditi 523; Sangiorgio 500; DI II, p. 327, n. 2 e prefaz. vol. IV, p. XXIII, n. 3. [M.]

69. (6252.) **Statua togata.**

Prov. Ercolano; rest. testa, avambraccio s.; alt. m. 1.70.

È una delle tante statue d'ignoti, dell'epoca imperiale, conosciuta erroneamente sotto il nome di Silla.

GP 338; Clarac 908, 338; Bernoulli, *R. I.*, I, p. 90.

[G.]

70, 71. (5991, 5992.) **Colonne di giallo antico brecciato.**

Alt. m. 2.70, diam. m. 0.32.

[M.]

72. (3741.) **Iscrizione.**

Prov. Ercolano.

Altro esemplare che ricorda l'opera fatta da L. Annio Mammiiano Rufo nel teatro (cfr. nn. 35, 46).

CIL X, 1445.

[D. P.]

73. (3279.) **Base onoraria.**

Prov. Pozzuoli.

Fu posta nell' anno 165 di C. in onore di L. Licinio Primitivo.
CIL X, 3279. [D. P.]

74. (5993.) **Statua colossale di Alessandro Severo (* 208, † 235).**

Prov. Farnese; rest. avambraccio d. e s., piede s., naso, labbra; quasi tutta la gamba d. è ricongiunta, meno il piede con sostegno; alt. m. 3.79.

Ritratto di un sovrano, in forma di eroe, nudo; pianta la gamba destra che si attacca ad un tronco di palma per sostegno, e la s. è piegata nella mossa propria delle statue policletee; chiastico (incrociato) pure è il movimento delle braccia, il destro abbandonato, il sin. alzato. Sulla spalla sinistra è gettato il paludamento sciolto. Anche le forme atletiche del corpo sono ispirate a modelli policletei. La testa è giovanile, imberbe, con capelli corti, pettinati in avanti e cinti da una benda.

È stato dai più creduto un ritratto di Alessandro Severo, ma i caratteri fisionomici non sono tanto rea-



Fig. 2. Testa della statua di Alessandro Severo.



Fig. 3. Moneta di Alessandro Severo.

non si può del tutto negare la somiglianza di questa immagine con

È probabile per altro che una statua, modellata servilmente sopra esemplari greci, sia l'effigie d' un imperatore romano; e per Severo Alessandro stanno, oltrechè lo stile, anche l'aspetto eroico, atletico, conforme ai gusti di lui. Benchè le forme del volto sieno soverchiamente rotonde,

i ritratti di Alessandro Severo impressi sulle monete (fig. 2 e 3). Il Bernoulli, pur ammettendo questa somiglianza, resta indeciso, a causa del *diadema* che cinge il capo della statua. Egli ricorda che Elagabalo, a dir di Lampridio (Elagab. 23), fu l'unico imperatore il quale abbia adottato quest'ornamento del capo prima di Diocleziano e di Aureliano. Le riserve del Bernoulli derivano dal preconcetto, che l'ornamento del capo di questa statua sia un diadema. Esso invece non è che una larga benda; ben altro è il diadema degl' imperatori romani. Alessandro Severo è qui raffigurato nella nudità eroica; e questa, come la benda e il tronco di palma, si confanno alle tendenze di quell' imperatore, dedito ai giuochi del Circo.

GP 1; Burckhardt, *Cicerone*, p. 75, 1; Bernoulli, *R. I.*, II³ p. 88, 100, 104. [G.]

75. (2566.) Base onoraria.

Prov. Ostia (?).

Fu dedicata nell' anno 195 di C. a P. Marcio Filippo, che fu curatore della via Prenestina e patrono della corporazione dei fabri navali di Ostia. Fu trovata nel 1590.

Mommsen, *I. N. L.*, 6803.

[D. P.]

Addossati ai pilastri dell' ambulacro centrale:

76, 77. (6122 e 6116.) Statue di Daci prigionieri.

Prov. Roma, trovati nel Foro Traiano; restaur. le mani, il naso, alcune parti della tunica in entrambe le statue; in una sola, il piede con parte della base; m. grechetto; alt. m. 2.38 e 2.34.

Sono simili a quelli che trovansi sull'arco di Costantino a Roma. Vestono il loro costume nazionale, cioè lunga tunica, cinta sotto le anche da una correggia; sotto la tunica si vedono uscire le maniche strette e le brache. Hanno il mantello abbottonato sulla spalla destra. La testa, barbata e con lunghi capelli, è coperta dal berretto frigio. Portano scarpe chiuse. Il primo pianta sulla gamba s. e tiene l'avambraccio destro sul ventre per sostegno del gomito sinistro, mentre la mano sinistra serve di appoggio al mento. L'altro tiene le braccia abbandonate colle mani incrociate sul ventre, entrambi colle teste abbassate in atto dimesso e melanconico.

Inv. Arditi 11; Sangiorgio 60; DI I, p. 181, n. 122; IV, p. 168, n. 30; Finati 8; GP n. 10 e 11, p. 10; Clarac 854 B, 2161 G e F = Reinach 519, 4 e 6. [M.]

Nell' ambulacro centrale:

78—81. (5970, 5969, 5965, 5966.) Quattro statue togate di magistrati municipali ignoti. [M.]

82. (6780.) Base di marmo.

Largh. m. 1.70, alt. m. 1.22, grossezza mass. m. 1.30.

Piedistallo destinato a sostenere una statua dell' imperatore Tiberio, dedicata in occasione dei terremoti che devastarono parecchie città dell' Asia Minore nel periodo di tempo fra il 17 e il 30 di C. Le personificazioni di 14 città sono rappresentate all' intorno

sulla base. Sulla fronte, nel mezzo, è scolpita la iscrizione, da cui si rileva che il monumento, dedicato dai sacerdoti di Augusto in Pozzuoli nell'anno 30 di Cr., fu poi restaurato dalla colonia.

Da ciascuna parte sta una figura muliebre che, come due cariatidi, fiancheggiano il campo: a sinistra Sardes, a destra Magnesia. La prima, vestita di peplo e con polos sulla testa con kredemnon, col cornucopia nella s., pone la mano in atto di protezione sopra la figura di un fanciullo nudo che sta alla sua destra; è una specie di Ge Kurotrophos od Eirene con Plutos. Nella figura infantile si vuol riconoscere il demone locale Tylos, analogo all' eleusinio Triptolemos. Il motivo del gruppo rammenta una statua del V sec. rinvenuta sull'acropoli di Atene (*Antike Denkmäler*, II, t. 22), nella cui interpretazione gli archeologi non sono d'accordo.

La statua di Magnesia, molto guasta e corrosa, è pure una figura matronale, vestita di chitone manicato e d'himation drappeggiato col ribocco triangolare comune nella scuola fidiaca: pianta sulla gamba destra ed alza l'avambraccio destro.

Il lato minore destro ha tre figure: Philadelphiea, Tmolos e Kyme. La prima, vestita di chitone e d'himation riboccato sull'avambraccio sinistro, pianta sulla gamba sinistra e ricorda un motivo di statua di Demeter o Kora del V secolo. La testa sembra coronata; l'aspetto di tutta la figura è quasi sacerdotale, conforme alla tradizione che fa di Philadelphiea, la piccola Atene, una città sacra. Tmolos è virile, divinità montana, di tipo Dionisiaco, quale conviene al paese ricco di vigneti; è nudo, con nebride e coturno, coronato di cinta murale. Pianta sulla gamba destra, il piede sinistro discosto, tiene colla destra alzata un tronco di vite e sull'avambraccio s., che manca, è riversata la nebride. L'impianto della figura è quello d'una statua lisippica.

La terza figura, Kyme, è vestita d'un chitone cinto, ma slacciato sulla spalla destra, e d'un himation che è gettato mollemente intorno al corpo, lasciando scoperto il torace e il ventre che incornicia sinuosamente. Pianta sulla gamba sinistra e tiene abbassate entrambe le braccia; nella mano destra era un attributo ora perduto. È la città marittima, la cui eroina eponima si diceva rapita da Poseidon e ci appare qui come una ragazza vestita di leggero costume e di aspetto afrodisiaco; solo il tridente nella sinistra accenna al dio cui è legata.

Il lato minore sinistro è occupato da tre altre figure muliebri, che rappresentano Mostene, Aegae e Hierokaisareia. La prima vestita di peplo con lungo kolpos ed apotygmata, pianta sulla gamba destra e tiene nel lembo alzato dell'apotygmata frutta e nella mano destra abbassata ghirlande di fiori, allusione alla natura fiorente e fertile del luogo.

La statua di Aegae, vestita di peplo svolazzante e slacciato sulla spalla destra, con delfino nella sinistra e tridente che brandisce nella destra alzata, ha l'aspetto di una Nike e l'acconciatura del capo a guisa di prora. Tale aspetto, insolito per una città mediterranea, ha spiegazione nel fatto che in Aegae era localizzato il culto di Poseidon, il dio scuotitore del mare e della terra, creduto causa del terremoto.

Hierokaisareia è in costume amazonio: corto chitone e piccolo mantello gettato negligenemente attorno al corpo, alti calzari ai piedi: pianta sulla gamba destra, in atto di muovere il passo, rivolgendo indietro la testa ornata di corona turrata. Le mani abbassate cogli attributi, forse scure e pelta, sono andate perdute; ma la figura è sufficientemente caratterizzata dall'aspetto guerresco.

La faccia posteriore della base ha schierate di fronte sei figure: Temnos, Kibyra, Myrina, Ephesos, Apollonidea ed Hyrkania. (?)

La prima è una figura virile, forse perchè personifica il monte, vestita del solo himation che le lascia scoperto il petto e parte del ventre; calza i coturni, pianta sulla gamba sinistra, nella sinistra abbassata ha un tirso e protende in basso la destra, ora perduta, forse colla phiale in atto di libazione, e rivolge da quella parte la testa, imberbe, coronata. È una figura dionisiaca che conviene alla fertile città che rappresenta; secondo lo Jahn riproduce una statua

di Dionysos che appare sulle monete, mentre generalmente in queste la città è raffigurata da una personificazione muliebre.

Un po' indietro, in secondo piano, in atto di avanzare il passo colla gamba destra, sta la figura guerresca di Kibyra, specie di Amazzone, in chitoniskos, traversato dal balteo, il capo coperto di elmo, con endromides ai piedi; tiene nella sinistra, appoggiata alla spalla, la lancia, ed imbraccia lo scudo.

Myrina occupa il centro, vestita di chitone talare e tutta avvolta nell' himation, col capo diadematato e velato; incrociando la gamba sinistra sulla destra, appoggiata col gomito sinistro ad un tripode, tenendo nella mano un ramo di alloro, protendeva l'avambraccio, ora mancante, con qualche attributo verso cui rivolgeva lo sguardo. In tutta la figura c'è l'abbandono e la dolcezza proprie di Apollo, al cui culto è collegata la città personificata, per mezzo del vicino oracolo di Gyrynea.

La personificazione di Ephesos, centro del culto di Artemis e dell'Amazzoni, è, come queste, vestita di chitonisco slacciato sulla spalla destra, con chlaina che dalla spalla sinistra scende sulle spalle e si avvolge alle coscie. Pianta arditamente sulla gamba destra, colle endromides ai piedi e il pie' sinistro posa sopra la maschera silenica del fiume Kaystros; alza la destra con un mazzo di spighe e di papaveri; l'avambraccio sinistro è perduto. Ha la testa strana-

mente acconciata: fiamme che escono dalla corona murale forse a ricordo d'un fenomeno che accompagnò il terremoto, ricordato da Tacito (*Ann.* II, 47). Vicino a lei, dietro il tripode di Myrina sopra una colonna, è l'idolo di Artemis Ephesia.

In secondo piano a sinistra, in costume pure amazzonio, la figura di Apollonidea con un oggetto in mano ed un'acconciatura non facili a spiegarsi.

L'ultima è pure una specie di Amazzone ed ha perduto la mano destra e il braccio sinistro cogli attributi. Il costume macedonico, chitoniskos con clamide, la berretta di pelle, detta kausia, e gli alti calzari, l'hanno fatta riconoscere per l'estrema città partica sulle rive del Caspio, Hyrkania, colonizzata da Macedoni.

Il monumento, destinato a commemorare la liberalità di Tiberio a favore



Fig. 4. Sesterzio di Tiberio.

delle disgraziate città colpite dal flagello, ricordato anche dagli storici del tempo (Plin., *Nat. hist.* II, 84, 86; Tacit., *Ann.* II, 47; IV, 13), fu decretato dalle città risorte ed eretto in Roma presso il tempio di Venere Genitrice: era una statua colossale dell'imperatore, effigiata anche sopra alcune delle sue monete (fig. 4). La base era circondata dalle statue delle 12 città prima colpite, cui si aggiunsero poi quelle di Kibyra ed Ephesos, più tardi rovinata dal disastro.

Questo monumento, in proporzioni minori, e colle figure delle città ridotte a rilievi, fu copiato dai magistrati municipali di Puteoli, ed eretto in quella città, dove fu rinvenuta la base descritta. Essa fu scoperta nel sotterraneo di una cantina a Pozzuoli nell'anno 1793.

Inv. Arditi 534; Sangiorgio 653; Jahn, *Sächs. Berichte* 1851, t. I—IV, p. 127 segg.; Overbeck, *Plastik* 4, II, p. 500, fig. 233; Baumeister, *Denkm.*, II, p. 1295 segg., fig. 1441; Roscher, *Myth. Lex.*, II, p. 2094—2096; Spinazzola, *La base puteolana di Tiberio* negli Atti dell'Accad. di Nap. 1903, p. 119 segg.; Arndt-Brunn-Bruckmann, *Denkmaeler griech. u. roem. Sculpt.*, t. 575. L'iscrizione in CIL X, 1624. [M.]

83. (2608.) Base di marmo.

Prov. Farnese.

Fu trovata presso l'arco di Settimio Severo nel 1547, ed è dedicata alla Fortuna Reduce della casa Augusta. Cfr. nn. 89, 90.

CIL VI, 196.

[D. P.]

84. (6233.) **Statua di Marco Olconio Rufo.**

Prov. Pompei; alt. m. 2.15.

M. Olconio è scolpito in veste militare, cioè con corazza e corta tunica. La parte artisticamente più interessante è la corazza, che ha due grifi affrontati nel mezzo e le piastre ornate di rilievi raffiguranti maschere e teste d'ariete e di elefante appaiate. I capelli erano colorati di rosso, il paludamento di porpora e i calzari di nero. Sul piedistallo è aggiunta in facsimile l'iscrizione dedicatoria, il cui originale si conserva a Pompei.

Overbeck, *Pompeji*, p. 474; *Bonner Studien*, 1890, p. 5, t. II, 1; CR 1864, p. 126; CIL X, 830. [G.]

85. (6232.) **Statua di Eumachia.**

Prov. Pompei; rest. qualche piega del manto; alt. m. 1.94.

L'iscrizione che l'accompagna (facsimile dell'originale esistente a Pompei) ricorda che i *fullones*, ossia lavandai di toghe in Pompei, eressero questa statua ad Eumachia, sacerdotessa pubblica. Questa è raffigurata secondo il costume delle persone dedite all'esercizio del culto, col capo coperto dal manto o palla. La movenza del capo non è priva di grazia, e nell'insieme il lavoro è mediocrementemente eseguito. I capelli erano tinti di rosso; il viso ha un tipo idealizzato prassitelico e ci ricorda la cosiddetta Vesta ercolanese (cfr. n. 1149); il motivo di tutto il corpo, alquanto variato, è ispirato al tipo della grande Ercolanese.

Overbeck, *Pompeji*³, p. 116, fig. 75; Mau, *Pompeii its life and art*, p. 437, fig. 245 [G.]

86, 87. (6235 e 3848.) **Statua di Suedio Clemente.**

Prov. Pompei; restaur. antibraccio destro; alt. m. 1.51.

È di dimensioni più piccole del naturale e rappresenta un uomo togato, che l'iscrizione originale infissa nella base ci indica per Suedio Clemente. Costui, per disposizione dell'imperatore Vespasiano, riscattò al comune di Pompei i terreni civici (*loca publica*) occupati arbitrariamente da privati. Avendo egli compiuto la missione con somma equità, la cittadinanza pompeiana gli eresse la statua.

Brizio in *Giorn. Sc. Pomp.*, n. s., I, p. 231 seg.; Overbeck, *Pompeji*, p. 492; Mau, *Pompeii its life and art*, p. 400; CIL X, 1018. [G.]

88. (6234.) **Statua di magistrato in toga a rigide pieghe.**

Prov. Pompei; restaur. antibraccio dr. e mano sin.; alt. m. 2.06. [M.]

89. (2609.) **Base di marmo.**

Prov. Farnese.

Fu trovata insieme col n. 83. È dedicata alla Vittoria dell'imperatore Vespasiano da una corporazione della tribù Sucusana.

CIL VI, 198. [D. P.]

90. (2610.) **Base di marmo.**

Prov. Farnese.

Fu trovata insieme ai ni. 83 e 89. Fu dedicata nell'anno 70 di C. alla Pace eterna della casa dell'imperatore Vespasiano e de' suoi figli dalla metà giovanile della tribù Sucusana. I nomi

de' cittadini appartenenti a quella porzione della tribù sono descritti, divisi in 8 centurie, su gli altri tre lati della base.

CIL VI, 200.

[D. P.]

91—94. (5988, 5983, 5984 e 5987.) **Quattro statue togate** di magistrati municipali ignoti. [M.]

Ala orientale. Corridoio dei tirannicidi.

A sinistra:

95. (s. n.) **Edicola votiva** fastigiata in pietra arenaria, rappresentante una divinità muliebre sedente ad alto rilievo. Tipo arcaico, lavoro locale.

Dai depositi del Museo.

[P.]

A destra:

96. (129181.) **Testa più grande del vero.**

Prov. Sorrento; trovata nel 1902, in una bottega d' un marmista. Non è conservata che la parte superiore coi riccioli in doppia serie e lunga zazzera tondeggiante; i capelli sono cinti da piccolo cordone. Marmo greco.

È un' opera arcaica greca, che sembra di lavoro originale.

97. (6421.) **Testa muliebre.**

Prov. Pompei; restaur. il naso ed il busto; marmo greco insulare; alt. m. 0.30.

Tipo delle *Korai* o *Spesfiguren* di Scuola ionico-attica.

Inv. Arditi 217; Sangiorgio 875.

98. (6556.) **Stele sepolcrale.**

La provenienza della stele è ignota. Nel 1786—1795 trovavasi nella collezione di Giov. Paolo Borgia di Velletri, passata poi nel Museo Borbonico, ma è molto probabile che sia stata portata via da qualche isola dell' Egeo, come dimostra la qualità del marmo ed il carattere ionico dell' acroterio. Manca l' indice della mano s. che era riportato e vi rimangono i buchi per i perni; restaur. punta del naso, la mano destra, meno il pollice; marmo insulare greco; alt. m. 2.40, largh. m. 0.60.

La stele, per un' altezza di due metri, è rettangolare e contiene in rilievo la figura del defunto. In alto termina con un acroterio a forma di palmetta sorgente da due volute.

Il morto, rappresentato sulla stele, è visto di profilo verso destra col torace alquanto rivolto di prospetto: è un adulto ancor giovane con barbetta a punta e capelli corti; sulla fronte ha una piuma o altro ornamento sorgente da una tenia che gli cinge il capo. Veste una semplice clamide avvolta al corpo passando sotto l'ascella destra e sostenuta sotto l'ascella sinistra da un bastone, cui la figura si appoggia, piantando sulla gamba destra, colla s. incrociata sopra questa. I sandali ai piedi sono eseguiti plasticamente soltanto nelle soles, il resto era dipinto, come altre piccole rifiniture.

Ha il braccio sin. abbandonato in basso e tiene colla mano il bastone; al polso, per mezzo d' un legacciolo, è appeso un bombylios. Il braccio destro è pure abbassato e la mano, colla palma rivolta in basso, pare dirigersi verso un cane che

seduto colle gambe posteriori di profilo verso d. presso il padrone, rivolge verso di lui il muso (fig. 5).

L' altezza massima del rilievo, tondeggiante e di fattura alquanto «bolsa», è di cm. sei incirca.

E' un' opera originale greca del periodo di transizione nel principio del V sec. La

concezione tradizionale è stata tradotta in marmo da un artista di mediocre valore, al quale più che allo stile debbonsi attribuire gli attacchi poco naturali delle membra, le pieghe schematiche e la rigidità dell' insieme. Il motivo della figura ci appare assai somigliante nella stela di Alxenor di Naxos, trovata ad Orchomenos in Beozia, ed esistente nel Museo di Atene (fig. 6) (BB 41b; Kavvadias, *Catal.* n. 39) nella quale la concezione si mostra più fresca e spontanea, l' esecuzione più ingenua e per-



Fig. 5. Stele sepolcrale Borgiana.



Fig. 6. Stele di Alxenor in Atene.

ciò più arcaica, il rilievo più piatto. L' azione dell' uomo è in essa meglio caratterizzata dall' offerta scherzosa d' un grillo al cane. L' artista della stela di Napoli non si è sentito da tanto di affrontare il problema della prospettiva, in cui era mal riuscito l' autore

di quella beotica, ed ha posto i piedi di profilo invece che metterne uno di faccia.

Inv. Sangiorgio 275; Arditi 5; FW 41; MB XIV, t. 10; Rayet, *Monuments*, I, t. 19; Overbeck, *Plastik*⁴, I, p. 212; Collignon, *Sculpt.*, I, p. 256, e fig. 125; Conze, *Beitraege*, XI, p. 34; Joubin, *Sculpt. gr. entre le gu. med. et Pèrikles*, p. 186.

99. (6257.) **Testa di efebo.**

Prov. Farnese; restaur.: naso e busto; marmo greco; alt. m. 0.45.

Tipo dell'epoca di transizione; esecuzione scadente romana, opera d'imitazione.

Inv. Arditi 13; Sangiorgio 11; GP p. 10.

100. (6258.) **Testa di efebo.**

Prov. Farnese; restaur.: l'erma, i capelli sul davanti ed il groppo, e il naso. Marmo greco; alt. m. 0.45.

Efebo arcaizzante con capelli acconciati a krobylos, simile all'Hermes Chinnery di Londra (Smith, *Cat. Br. Mus.*, III n. 1603) di arte mironiana, opera romana.

Inv. Arditi 8; Sangiorgio 16; *Einzelaufrn.* 505, 506; cfr. FW 460; Furtwaengler, *Meisterwerke*, p. 348, nota 2; BB t. 224.

101. (6007.) **Statua di Athena Promachos.**

Prov. Ercolano; restaur. avambr. sin. con parte vicina dell'egida, e metà del Gorgoneion, l'avambr. destro; manca l'estremità del lembo pendente del peplo, dove rimangono i perni in bronzo. La testa è ricongiunta con un pezzo intermedio ed è incerto se appartenga alla statua, certo non è del tipo originale. Marmo greco; alt. m. 2.00.

La dea, di stile arcaizzante, è vestita di chitone con apoxygma corto a maniche, abbottonate, e di peplo ionico a pieghe schematiche, coll'egida affibbiata sulla spalla sinistra e adoperata dalla dea come uno scudo col braccio sinistro proteso e che n'è interamente coperto: gorgoneion nel mezzo. Protende la gamba s. e retrae la destra, minacciando col braccio destro alzato, che brandiva l'asta.

La testa con elmo attico, ornato di grifoni, dal quale escono i capelli sciolti, ha un tipo più recente del corpo, ispirato alla Parthenos fidiaca, e sembra un po' piccola.

È opera d'imitazione, romana, ispirata a modelli comuni nel VI sec. a. C., specialmente in bronzo e nella pittura vascolare.

Inv. Arditi 102; Sangiorgio 150; Finati 142; Clarac 459, 848 = Reinach 227, 1.

102. (6256.) **Testa di giovane.**

Restaur.: busto, naso; marmo greco; alt. m. 0.45.

Efebo o Apollo arcaico; tipo della fine del VI e principio del V sec. Si scorge la fattura del bronzo nei capelli. Copia.

Inv. Arditi 8; Sangiorgio 17.

103, 104. (6009, 6010.) **I tirannicidi (Armodio ed Aristogitone.)**

Trovate a Tivoli; nel 1790 portate a Napoli con la Coll. Farnese. Restaurate già prima d'entrare nel Mus. Borb. ad Armodio le braccia colle spade, la gamba s. da sotto la rotola e la destra con la coscia; ad Aristogitone la mano s. ed il braccio destro. Oltre a ciò la testa antica collocata sopra il corpo di Aristogitone non gli appartiene (è una testa di eroe di stile scopadeo, simile al Meleagro). Marmo greco; alt. m. 1.95, 2.03.

Due giovani nudi, dalle forme atletiche e slanciate sono in

atto di aggredire di conserva un nemico in mossa energica, ma compassata. L'uno, più giovane, con poca barbula nascente presso le orecchie e coi capelli riccioluti, avanza il passo colla gamba destra (attaccata ad un tronco di sostegno) e poggia appena la punta del piede s. retratto. Il braccio destro era alzato e l'antibraccio era nello stesso piano della figura, non volto in avanti come è restaurato; brandiva una lunga spada in atto di tirare un fendente dall'alto al basso. Il braccio s. abbassato e portato indietro più che non appaia nel restauro, accompagnava, bilanciando, l'azione del corpo. Una linea lucida della superficie attraverso il petto, dalla spalla destra al fianco s., segna il posto per cui passava il balteo di bronzo. È dubbio se la vagina fosse pendente o stretta dalla mano. Alla destra di questa statua, giustapposta, era l'altra del più adulto: l'età diversa non si rivela nelle forme anatomiche, ma la testa era sicuramente barbata.

La sua azione, coordinata e simmetrica a quella del compagno, era difensiva ed offensiva ad un tempo. Avanza la gamba sinistra (che si attacca ad un tronco di sostegno) e la destra è retratta, toccando il suolo

colla parte anteriore del piede volto di fianco. Il braccio s. è proteso, coperto dalla clamide sciolta, gettatavi sopra come un riparo, di cui l'eroe fa scudo al compagno; nella mano stringeva il fodero della spada. Il braccio destro, abbassato e retratto, impugnava la spada pronto a ferire dal basso all'alto, se il colpo dell'amico andava fallito.

Le figure così ravvicinate formano un gruppo, sciolto sì, ma

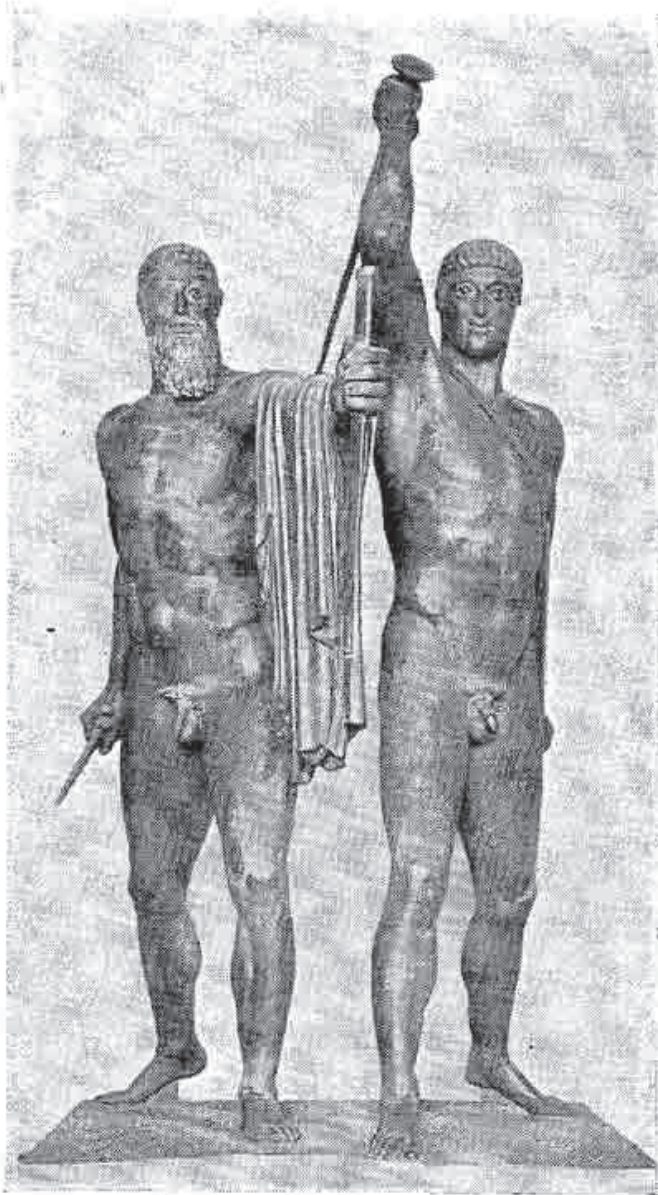


Fig. 7. I tirannicidi (Ricomposizione nel museo di Braunschweig).

concorde nell' azione, una composizione semplice, ma chiara, quale si conviene all' arte ancora arcaica che ha prodotta questa opera insigne. E l' arcaismo si rivela ancora nelle forme secche e schematiche de' corpi, nello stileggiamento dei peli del pube e della testa di Armodio; nello sviluppo eccessivo della parte inferiore della faccia (fig. 7).

Le due figure, poste l' una di fronte all' altra come due avversarii, per lungo tempo furono credute due gladiatori o eroi combattenti, finchè il Friederichs nel 1853 non riconobbe in esse la copia del famoso gruppo dei Tirannicidi eretto in Atene in memoria dell' uccisione di Ipparco, gruppo che è riprodotto anche in rilievi, pitture vascolari, monete e tessere plumbee. Tucidide (VI, 54) narra il fatto, cui si riferisce il monumento: nel 514 a. C. i due amici Armodio ed Aristogitone, per vendicare un' offesa, uccisero il tiranno Ipparco, succeduto, insieme col fratello Ippia, al padre Pisistrato nel dominio di Atene. Il movente, intimo e d' indole privata, assunse carattere politico per l' odio destato dal governo dei Pisistratidi. Dipoi, nel 510 a. C., Ippia fu cacciato, la democrazia salì al potere e la memoria dei due giovani, che da Ippia erano stati messi a morte, divenne gloriosa; essi rappresentavano per gli Ateniesi i liberatori dalla tirannia e gli eroi della libertà. Furono ad essi, primi fra i mortali (Plin. XXXIV, 17), decretate statue onorarie in bronzo, commesse allo scultore Anfenore e collocate in luogo cospicuo fra l' agora e l' acropoli (Paus. I, 8, 5; Plin. XXXIV, 70 etc.). Il popolo li aveva divinizzati come i due Dioscuri salvatori e a quest' idoli collegava la salvezza della città. Caduta questa nelle mani dei Persiani, Mardonio saccheggiando Atene nel 480 portò via trionfalmente le statue dei *Τυραννοκτόνοι*, che Serse collocò a Susa. Risorta Atene, dopo le guerre persiane, fu primo pensiero dei magistrati di restituire il simbolo della libertà, di rinnovare la memoria di Armodio e di Aristogitone, ordinando agli scultori Kritios e Nesiotes (Luc. *Philops.* 18; *Parasit.* 48) una replica del gruppo, che fu dedicata a tempo dell' arconte Adeimantos nel 477 a. C. (Marm. Par. Epoch. I, l. 70). Più tardi, Alessandro o, come altri vogliono, uno dei suoi successori, restituì ad Atene anche il primo gruppo. (Arrian. *Anab.* III, 16, 7; VII, 19, 2; Val. Max. II, 10, ext. I etc.).

Dopo la identificazione del gruppo napoletano colle statue de' Tirannicidi, sorse la questione se esse siano repliche del primo o del secondo gruppo dedicato in Atene: controversia che si riaccese allorchè gli scavi dell' Acropoli fruttarono la scoperta d'una statua muliebre firmata da Antenore.

Tale controversia può dirsi oggi chiusa, ritenendo quasi tutti gli archeologi che le statue farnesiane siano copiate dai bronzi di Kritios e Nesiotes, in conformità dello sviluppo dello stile plastico

nella prima metà del V sec. a. C. Gli autori delle sculture originali sono noti nella tradizione letteraria fra i principali maestri del periodo di transizione, insieme ad Hegias e Kalamis. Le copie, accurate e in gran parte eseguite forse meccanicamente nei primi tempi dell' impero, rendono con evidenza i caratteri del bronzo e dello stile, prescindendo naturalmente dalla indispensabile aggiunta dei sostegni.

Il busto in gesso, virile, barbato, che è collocato presso il gruppo dei Tirannicidi, è calcato sopra una testa esistente nel Museo di Madrid c. d. Pherekydes, rinvenuta nella stessa Villa Adriana nel 1779 dal Cav. Azara, dove furono rinvenuti i Tirannicidi. Materiale, proporzioni e stile sono conformi a quelli delle statue ed il tipo virile, dalla lunga barba, conviene proprio all' Aristogitone, quale possiamo immaginarcelo dai monumenti che riproducono il gruppo. Cosicché in alcuni musei di gessi fu sostituito con successo alla testa scopadea, come può giudicarsi dalla riproduzione che ne diamo nella nostra figura, la quale rappresenta l' ultima e migliore ricomposizione del gruppo, fatta dal Meier nel Museo ducale di Braunschweig. Lo Hauser ha tentato recentemente di dimostrare con una certa verosimiglianza che la testa appartiene veramente alla statua di Aristogitone.

Inv. Arditi 34 e 37; Sangiorgio 20 e 26; DI I, 188—180; GP 36.

MB VIII, t. 7 e 8; Clarac 869, 2203 e 870, 2203 A = Reinach 530, 3 e 5; *Répert.*, II 514, 5; BB 326—328.

FW 121—124 (dove è la bibliografia più antica); Frazer, *Pausanias*, II, p. 93; Hitzig-Blümner, *Pausanias*, I, p. 164; Overbeck, *Plastik* 4, I, p. 152; Graef, *Die Gruppe der Tyrannenmoerder und stilistische verwandte Werke in Athen*, *Ath. Mitth.* 1890; Collignon, *Sculpt. Gr.*, I, p. 366 segg.; Furtwaengler, *M. W.*, p. 737.

Patroni, *La scult. att. e le statue de' Tirannicidi* in Mem. dell' Acc. di Nap. XIX, 1895, 2^a p., n. 2; Sauer, *Zur Rekonstruktion der Tyrannenm.-Gruppe*, *Roem. Mitth.* 1900, p. 219; Petersen, *ivi* 1901, p. 97; Michaelis, *Festgabe* 1901, fig. 2 e 4 (gruppo ricostruito); Joubin, *Sculpt. gr. entre les gu. med. et Pér.*, p. 45—60; Lechat, *Sc. att. av Phidias*, p. 488 segg.; Klein, *Griech. Kunstgesch.*, I, p. 375; Hauser, *Roem. Mitth.* 1905, p. 163 segg.; Meier, *Roem. Mitth.* 1905, p. 330 segg. e t. XI.

105. (s. n.) **Base o aretta di terracotta**, con incrostazione calcarea.

Restaur. il piede s. della figura.

È una specie di scatola a piramide tronca, vuota dal disotto e con due fori sui fianchi; sul dinanzi è modellata a rilievo una figura di Nike alata e corrente verso d. nello schema di quella di Archermos.

Era nel deposito del Museo.

106. (6008.) **Statua di Artemis.**

Prov. Pompei; restaur. dita della mano d.; manca indice della mano s. e dita restaur.; marmo lunense; alt. m. 1.16.

Artemis, a $\frac{2}{3}$ del vero, veste chitone ionico con maniche abbottonate e sopra questo una *diplax* o peplo addoppiato, abbottonato sulla spalla destra, che passa sotto il braccio sin. Con un balteo a tracolla porta dietro le spalle la faretra. La testa, acconciata elegantemente, con capelli fluenti sulle spalle e fermati in punta da un legacciolo, e boccoli pendenti ai lati del viso, è coronata d'un diadema anulare piatto, ornato di rosette. Ai

piedi porta sandali. È in atto di camminare rapidamente verso destra, avanzando il piede sin. e poggiando appena la punta del piede destro, accompagnando col dondolamento delle braccia il passo. Nella mano sinistra doveva tenere l'arco, pronta per la caccia, colla destra solleva un poco la sua veste. Sulla statua esistono ancora tracce di policromia (capelli, orlo della diplax ecc.) (fig. 8).



Fig. 8. Artemis.

Le piegoline regolari e schematiche del vestito, il movimento compassato e il portamento rigido della statua rivelano l'arte arcaica elegante della fine del VI sec., cui si deve attribuire l'originale di questa copia romana, nella quale è abbastanza ben conservato il carattere primitivo. L'originale era probabilmente in bronzo, di arte attico-ionica. Secondo altri sarebbe un'opera di arte arcaizzante o d'imitazione.

Lo Studniczka ha cercato di dimostrare che essa ci conserva l'effigie dell'Artemis Laphria di Menaichmos e Soidas, idolo criselefantino del tempio di Kalydon, raffigurato sulle monete di Patrasso, coniate al tempo di Augusto, al quale era stata donata la statua, nel 21 a. C. (Paus. VII, 18, 9) portata a Roma, in occasione della vittoria contro Sesto Pompeo nelle acque di Mylae.

Il Conforti ha ritrovato documenti che dimostrano il luogo preciso del trovamento in Pompei nella casa di Olconio: era collocata sopra

un piedistallo rivestito di marmi colorati. Fu portata nel Museo di Portici dal Conservatore Paderni.

Inv. Arditi 411; Sangiorgio 552; Finati 358; Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, I, p. 114; Overbeck, *Pompeji*, II, p. 147, 153; MB n. 429, II, t. 8; Clarac 565, 1200 = Reinach 303, 2 e 3; BB 350; Studniczka, *Roemische Mittheilungen* 1888, p. 277—302; FW 442; Overbeck, *Plastik* 4, I, p. 254 seg.; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 656; Frazer, *Paus.*, p. 145; Hitzig-Blümner, *Paus.*, II, p. 812. Repliche del tipo: a Venezia, museo del Pal. Duc., fot. Alinari n. 12907 (Dütschke 309; FW 443); a Firenze, da Castiglion della Pescaia, Milani, *Studi e materiali*, I, t. 3 e p. 119 segg.; Reinach, *Rép.*, III, 94, 3; sopra pittura della casa della Farnesina: *Mon. d. Ist.*, XII, t. XXIX, n. 1.

107. (6416.) **Statua virile.**

Prov. Farnese; restaur. testa, braccia e gambe, la s. per intero, la destra nella p. inferiore; marmo greco; alt. attuale m. 1.91.

Rappresenta un guerriero nudo, ferito al petto in due punti, a. d. ed a s. sotto le mammelle. Nelle ferite sull' originale dovevano essere probabilmente infissi due dardi. Colpito mortalmente, egli si fiacca sulle gambe sul punto di cadere (fig. 9). La scultura sapiente dei muscoli ed il motivo caratteristico han fatto riconoscere in questa figura una copia dal celebre *vulneratus deficiens* di Kresilas di Cidonia, un maestro contemporaneo di Fidia, ma più vecchio. La statua è ricordata da Plinio (36, 74) come un' opera espressiva, *in quo possit intellegi quantum restet animae*. Questo ferito in atto di cadere sembra fosse un certo Diitrephes, stratego, morto verso il 450, colpito da frecce, la cui statua descrive Pausania sull' Acropoli d'Atene (I, 23, 3), ove nel 1839 fu rinvenuta una base dedicata da suo figlio Ermolico.

Il motivo della figura si ritrova già nella pittura vascolare del VI sec. e la statua di Kresilas è rappresentata in una gemma di Berlino, nella quale si vede un guerriero barbato, con elmo corinzio, scudo rotondo nella sinistra e spada nella destra, che piega le gambe in atto di cadere. Altri trova nella statua una certa durezza di stile, che metterebbe in dubbio l'attribuzione a Kresilas e la ravvicinerebbe piuttosto alle opere mironiane.

Finati, Arditi e GP 30; Sangiorgio 16; DI I, p. 187, n. 174; IV, p. 196, n. 59; MB VII, t. 25; Clarac 870, 2210 = Reinach 530, 6 e 872, 2210 = 5310, 8; BB 332; Furtwaengler, *M.W.*, p. 277 seg. = *Masterpieces*, p. 125, fig. 50 (senza i restauri); Six, *Jahrb.* 1895, p. 185; Gehrke ivi 1893, p. 113; Kekulé, *Arch. Anz.* 1893, p. 75, nota 1; Sauer, in *Verhandl. d. 43ⁿ Koeln. Philologenvers.*, p. 160; *Theseion*, p. 218; Robert, *Marathonsschlacht*, p. 23; Klein, *Griech. Kunstg.*, II, p. 134 segg. Pel motivo cfr. anche Furtwaengler, *Aegina*, p. 347. Per altra

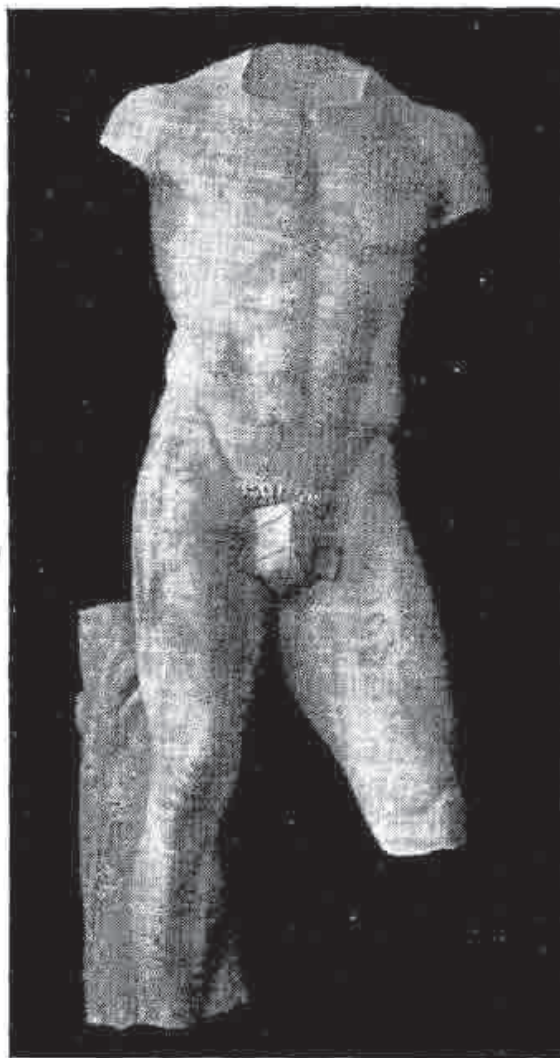


Fig. 9. Statua di guerriero ferito (prima del restauro).

ipotesi sulla statua di Kresilas: Reinach, *Gaz. des B. A.* 1905, I, p. 193 segg.; Frazer, *Pausanias*, II, p. 275; Hitzig-Blümner, *Paus.*, I, p. 255; Jahn-Michaelis, *Arx Athenarum*, p. 47.

108. (6484.) Erma di Dionysos.

Prov. Ercolano; marmo gr.; alt. m. 0.29 la sola testa, col fusto m. 1.65.

Dionysos barbato arcaizzante, tipo del V sec.

Inv. Arditi 112.

109. (6485) Altra simile.

Prov. Farnese; alt. m. 0.28 la sola testa, col fusto 1.66.

Con tripla fila di riccioli sulla fronte, tipo dell'erma di Alcamene(?).

Inv. Arditi, GP, Finati 111; Sangiorgio 95.

110. (6006.) Gruppo di due statue.

Prov. Pozzuoli; restaur. (dal Brunelli) gamba d. di Oreste (la s. è ricongiunta), e antibraccio s.; mano d. e dita della mano s. di Elettra, lembo pendente della chlaina; marmo greco; alt. m. 1.50.

Rappresenta due giovani, maschio e femmina, il primo a s. e l'altra a destra. Il giovane, coi capelli pettinati in avanti, stretti da un cordone, con riccioli attorno alla fronte, è nudo, pianta sulla gamba s. e tiene la destra alleggerita del peso, poco discosta: il braccio destro gli pende inerte, il sinistro è piegato e colla testa abbassata egli sembra guardare ciò che tiene nella mano. Il pube non ha indicazione di peli. La ragazza, vestita d'un chitone talare aderente al corpo, cinto sulle anche da una correggia, ha nuda la spalla sinistra, essendo scorsa giù l'allacciatura del vestito. Sulla spalla d. è posata una chlaina che, passando dietro le spalle, è raccolta sul polso s. donde pende in giù. Ha la testa acconciata coi capelli stretti da un cordone, formanti sulla fronte un rotolo e legati in groppo sulla nuca. Essa pianta sulla gamba s. e ritrae indietro alquanto il piede destro. Si appoggia col braccio attorno al collo del compagno, ponendogli la mano sulla spalla d., e tiene la mano s. sul fianco; la testa abbassata è rivolta verso destra.

Il gruppo ha avuto varie denominazioni, la più appropriata delle quali sembra quella di Oreste ed Elettra. È un'opera di compilazione di tipi, copiati da due originali di epoca diversa, dovuta all'arte di quella scuola Pasitelia che fioriva in Roma tra la fine della Repubblica e il principio dell'Impero. In essa si copiavano e si adattavano all'uso ed al gusto del tempo esemplari greci antichi, specialmente opere della scuola peloponnesiaca della 1^a metà del V sec. a. C. Tale doveva essere l'originale della figura di Oreste: una statua di atleta in bronzo in atto di guardare modestamente la corona della vittoria che teneva in mano. Uguale motivo troviamo copiato altre volte dalla officina di Pasitele, in un gruppo di due efebi del Museo del Louvre, detti Oreste e Pilade (BB 307); e la sola figura di Oreste è ripetuta, in proporzioni più svelte, da una statua del Museo Albani di Roma (BB 301; Helbig, *Führer*², 786), firmata da Stephanos, scolaro di Pasitele.

L'artista che componeva il gruppo non aveva tanti scrupoli, e per la figura muliebre ha preso a modello una statua di tipo ellenistico; soltanto si è sentito in dovere di adattare la statua, mutandone la testa e la parte superiore del corpo, ed irrigidendone lo stile ad una composizione di carattere severo. L'originale lo ritroviamo in una statua del Palazzo Colonna in Roma ed in altre che ci rivelano lo stadio non alterato dello stile (cfr Amelung, *Einzelaufrn.* 1153; Studniczka, *Zschr. f. bild. Kunst* 1903, p. 173, note 23 e 24).

Il gruppo fu rinvenuto nel cd. Serapeum nel 1750 (Ruggiero, *Prov. di Terraferma*, p. 111).

Inv. Arditi 382; Sangiorgio 84; Finati 103; MB IV, t. 8; Clarac 836, 2093 = Reinach 506, 4; Raoul Rochette, *Mon. inédits* XXXIII 5; BB 306; Kekulé, *Gruppe des Menelaos*, p. 25 segg.; Overbeck, *Plastik*⁴, II, 474; Studniczka, *Roem. Mitth.* 1887, p. 97; Furtwaengler, *50 s. Berl. Winkelmannsprog.* 1890, p. 135 segg.; Collignon, *Sculpt. gr.*, II, p. 663 e fig. 347; Klein, *Griech. Kunstgesch.*, I, p. 405 seg. Per la testa di Elettra cfr. Altmann, *R. A.* 1904, 1, p. 40.

111. (s. n.) Statua muliebre.

È acefala, mancano i piedi per metà; le braccia colla conchiglia erano eseguite a parte ed inserite con perni; marmo gr.; alt. m. 0.54.

Rappresenta una ragazza, forse una Ninfa, inginocchiata, vestita di peplo con apotygmata: teneva in grembo una conca o conchiglia. È copia d' un' opera della metà del V sec., come si scorge dallo stile delle pieghe e dalla mossa schematica. L'originale era forse una di quelle figure di ministri del culto simili alle note statue di Lykios (παῖς περιρραντήριον ἔχων) e di Styppax. Una statua dello stesso tipo è nel Museo Rayet di Stoccolma (Clarac-Reinach 436, 1). La copia pare fosse destinata a decorazione di fontana.

MB IV, frontisp.; Reinach, *Rep.*, II, 682; *Einzelaufrn.* 532.

112. (6408.) Statua di combattente.

Prov. Farnese; il solo torso è antico, la testa è moderna; marmo greco; alt. m. 2.16.

La mossa è analoga a quella di Armodio nel gruppo dei tirannicidi. Anche lo stile somiglia, talchè può ritenersi una derivazione dallo stesso originale. Sotto al braccio destro, sul petto, è una ferita con buco per un dardo di bronzo.

Inv. Arditi e GP 36; Sangiorgio 23; DI I, p. 187, n. 177; MB V, t. 6; Clarac 366, 2202 = Reinach 528, 6.

113. (109621.) Testa virile.

Prov. Pompei. È divisa in due pezzi verticalmente: faccia e parte poster. Il gruppo dei capelli sulla nuca era eseguito a parte ed attaccato con perni. La punta del naso è restaurata. Marmo greco.

Il tipo è della prima metà del V sec. Porta sulla fronte un triplo ordine di riccioli ed i capelli sono raccolti sulla nuca a krobylos. Opera arcaizzante.

Reinach, *Têtes antiques*, t. 22, p. 18; Furtwaengler, *Statuencopien*, p. 537.

114. (6373.) **Erma di Dionysos.**

Prov. Farnese; marmo greco; alt. m. 1.66.

La testa soltanto è antica, del tipo barbato arcaizzante. Sulla fronte ha due ordini di riccioli.

Arditi e GP 111; Sangiorgio 95; Finati 90.

115. (6324.) **Altra erma simile alla precedente.**

Prov. Ercolano. L'erma è antica ed ha i fori per le traverse; m. gr.; alt. m. 1.67.

Il tipo è meno arcaico dell'altra e somiglia all' Hermes di Alcamene.

Inv. Sangiorgio 106.

Sala della Vittoria.

116. (6322.) **Erma di Athena.**

Prov. Ercolano. È dubbio che l'erma sia antica. La testa è antica (alt. d. faccia 0,17) ed ha restaur. la punta della cresta dell' elmo, parte anteriore della visiera ed estremità dei capelli. Marmo greco; alt. m. 0.50.

Athena ha un tipo giovanile ed un' espressione dolce e simpatica; porta l' elmo attico sopra i capelli che sono fluenti, ma legati in punta. Nel mezzo della visiera è scolpito un gorgoneion. Il posto insolito di questo attributo, che si riscontra anche nelle repliche, fa pensare ad alcuno che la testa fosse destinata proprio ad un'erma e non ad una statua. Si cono-



Fig. 10. Athena (Fot. Brogi).

scono infatti solo due altre erme simili, una nel Museo Capitolino (Sala dei Filosofi n. 54; Helbig, *Führer*² 492; *Einzelaufrn.* 433, 434) e l'altra è la seguente, e non si è finora trovata una statua che le appartenga. Tuttavia ciò potrebbe spiegarsi anche altrimenti, p. e. nel caso di Athena senz' egida (cfr. a questo proposito la testa di Athena Hygieia (?) del Vaticano; Helbig, *Führer*² 161). Il tipo di questa Athena ha somiglianza colla Irene di Cefisodoto, sicchè il Wolters voleva attribuirle a questo scultore, padre di Prassitele, che lavorava nel periodo di transizione fra il V e il IV sec. Il Furtwaengler invece ritiene la testa più antica e l'attribuisce a Fidia; altri (Amelung, Helbig &c.) la ritengono opera attica del periodo fra il 450 e il 425, d'ignoto autore (fig. 10).

Trovata nella Villa Suburbana il 26 ott. 1757; Inv. Arditi 85, Sangiorgio 448; Comparetti-De Petra, *Villa Ercolanese*, t. XX, 1; *Jahrb. d. I.* 1893, p. 174—177

e t. III (Wolters); Furtwaengler, *M.W.*, p. 90, p. 747 seg. = *M.P.*, fig. 16, p. 60; Klein, *Praxiteles*, p. 100.

117. (6282.) **Erma di Athena simile alla precedente.**

Marmo gr.; alt. m. 0.60.

Differisce solo in piccoli dettagli. È una copia più libera e sembra moderna.

Inv. Arditi 87; Sangiorgio 105 e GP; v. bibliografia al n. precedente.

118. (s. n.) **Statua di Nike.**

Prov. Napoli. La testa, ora mancante, era inserita od era stata restaurata in antico. Mancano le braccia, alcune dita dei piedi e qualche piega. Marmo greco; alt. m. 1.42.

Rappresenta una Nike o Vittoria che poggia leggermente coi piedi nudi, il destro avanzato, sopra una base conformata a vetta di monte tondeggiante ed inclinata in avanti perchè sfuggisse alla vista, quando la statua era collocata in alto.

Veste un leggero peplo aperto a destra, con apodygma corto, cinto da un cordone annodato sul davanti. Le forme del corpo sono molto evidenti sotto l'abito svolazzante, che agitato dall'aria forma indietro delle pieghe rigonfie e tondeggianti, stileggiate agli orli e alquanto manierate nel loro parallelismo.

La parte superiore del corpo è leggermente rivolta verso destra, il braccio destro era alzato, il sinistro abbassato (fig. 11).

Il motivo dell'originale di questa buona copia romana è ispirato alle opere della scuola ionica e mostra una certa affinità di concezione colla Nike di Peonio.

Trovata nei lavori di risanamento in Napoli nel quartiere Pendino nel 1893, nelle fondazioni della chiesa di S. Agata degli orefici fra gli antichi ruderi del Ginnasio. N. d. Sc. 1893, pag. 264; Capasso-De Petra, *Napoli greco-romana*, t. IV.



Fig. 11. Nike.

119. (s. n.) **Frammento di statuetta.**

Dai magazzini; alt. m. 0.39.

Petto muliebre, con apodygma cinto: il peplo era aperto;

la mossa era di chi tira su l'himation dietro le spalle, analoga a quella della Afrodite di Alcamene. Rappresenta forse una Artemide.

120. (5998.) Statua di Afrodite.

Prov. Pompei. Restaur. mano s. e braccio destro, alcuni pezzi alla vita e piedi con parte del chitone; inoltre è molto rilavorata la superficie. Marmo greco; alt. m. 1.75.

Statua di Afrodite del tipo di *Venus genitrix*, il cui originale si identifica colla Afrodite de' giardini in Atene, di Alcamene, opera del 430 circa a. C.

Inv. Arditi, vest. 21; Sangiorgio 21; GP 7; Clarac 632 F, 1449 E = Reinach 343, 5. Pel tipo cfr. Bernoulli, *Aphrodite*, p. 87; Furtwaengler, *M.W.*, p. 31, nota 5 e p. 117 = *M.P.*, p. 82; Klein, *Praxiteles*, p. 55 segg.

121. (5997.) Statua simile alla precedente.

Prov. Ercolano; restaur. (dal Call) braccio d. e mano s.; la testa è ri-congiunta, ma sua; marmo greco; alt. m. 1.76.

Nell'aggiustamento del chitone, che lascia scoperta la mammella sinistra, più fedele all'originale. Malgrado sia stata allisciata alla superficie, si scorge un lavoro più accurato e pregevole della copia precedente.

Inv. Arditi, vest. 21; Sangiorgio 21; GP 6; Clarac 632 F, 1449 D = Reinach, 343, 5; v. bibliografia al n. precedente.

Nell'uno dei vani di passaggio alla sala di Locri:

122. (6737.) Stele sepolcrale.

Manca la parte super., la superficie è danneggi.; marmo greco; alt. m. 0.35; lungh. m. 0.41.

Vi si veggono due figure in rilievo molto basso che si stringono le destre; quella a s. virile, quella a destra, accompagnata da un cane, di sesso incerto; nel fondo è un albero ed una donna che poggia la destra sulla spalla della seconda figura.

GP 524.

Sala di Locri.

Tutto ciò che si conserva in questa sala proviene dallo scavo di un tempio nell'antica città di Locri (presso Gerace Marina). Gli scavi, eseguiti per conto del Governo italiano, furono diretti da P. Orsi, e durarono dal novembre 1889 al gennaio 1890.

Alla parete dirimpetto alla finestra:

123. Parte superiore della **colonna e capitello** d'ordine ionico, rimessi insieme da frammenti. Accanto, un restauro in gesso. Le colonne originali erano di tufo calcareo a grana finissima, con 24 scanalature e collareto ornato da un *anthemion* (palmette e fiori di loto). Il *kymation*, o membretto intermedio tra la testa del capitello ed il fusto, ha un ovolo; i larghi pulvini hanno nella fronte, al centro della voluta, una rosetta a sei petali, e sui lati squame o foglie. L'insieme delle forme ricorda un capitello dell'Heraion di Samos, e le colonne dell'Erechtheion di Atene; ma ha sapore più arcaico, ed accenna a diretta importazione di forme dalla Jonia nell'Italia inferiore.

124. **Capitello d' anta** dello stesso stile e materiale, con file di astragali ed ovoli nella parte sporgente, e fascione di palmette con fiori di loto sorgenti da volute.

In mezzo alla sala:

125. **Figure decorative**, di marmo pario. Avanzano due gruppi laterali e un piede della divinità che era al centro. Si pensò dapprima che queste figure ornassero un frontone, ma assai meglio esse si spiegano quali acroterii laterali e centrale, nel qual caso la posizione dei due gruppi va invertita. Ciascuno dei gruppi, perfettamente simmetrici, rappresenta uno dei Dioscuri in atto di saltare in groppa ad un cavallo galoppante, sorretto da un Tritone che personifica il mare. I Dioscuri passano il mare per recare aiuto ai Locresi nella guerra contro i Crotoniati. Uno dei gruppi non ha che pochi pezzi antichi inseriti nel restauro moderno, ma conserva la testa del Dioscuro, che all' altro manca. Le forme stilistiche accennano alla seconda metà del V sec. av. Cr. Per impedire agli uccelli di annidarsi nei vuoti della scultura, preoccupazione non infrequente nell' arte greca, i gruppi recavano infisse qua e là delle punte di bronzo, di cui una è conservata.

Vetrine ai lati della finestra. A sinistra:

126. Frammenti di **terrecotte architettoniche** con ornati dipinti e in taluni pezzi a rilievo. Notevole una *sima* a larga gola egittizzante, con apertura semilunata per la inserzione di un gocciolatoio di altra materia; è ornata di scacchi bruni nella zona superiore; di foglie di palmetta nella gola, alternativamente rosse e brune, rivolte in su; inferiormente di file di triangoli. In altri pezzi il gocciolatoio è della stessa terracotta. Altri ornati dipinti che ricorrono in questi pezzi architettonici sono meandri, girali, palmette; palmette ornano i pezzi a rilievo, che appartengono piuttosto ad un *geison* (cornice a cassettoni, sottostante ai gocciolatoi): esse ricordano quelle dell' *anthemion* della colonna.

Vasi: Una lekythos protocorinzia a pancia conica senza piede ed alto collo (2° a s.), forma assai arcaica. Aryballoi e bombylios corinzi; skyphoi d' imitazione locale, a fascioni. Due vasi ionici a figure nere con mostri ed animali, lavori rozzi. A dr. vasetti posteriori di fabbrica lucana, a vernice nera in parte svanita.

Alcune piramidette fittili dette contrappesi, che sono piuttosto bètili (immagini delle pietre sacre, simboli e sedi della divinità).

A destra:

127. **Terrecotte figurate.** Sono di varie epoche, stili, fatture e grandezze, dall'arcaismo ancora rozzo allo stile severo. Teste, statue, frammenti rappresentano quasi tutti una divinità muliebre, seduta o stante, con polos o benda, che dal fiore e dalla colomba

di alcuni esemplari è chiarita per Afrodite. Vi è una sola statuina del tipo dell' Apollo arcaico nudo (a dr., la 7ª dell' ordine inferiore), danneggiata e insignificante.

È difficilissimo giudicare dell' età e della reciproca appartenenza dei pezzi relativi al tempio di Locri. Le forme architettoniche ioniche costituiscono una singolarità tra tutti gli altri templi maggiori italici e sicelici che sono dorici. Gli avanzi del tempio ci giunsero in uno stato miserevole e confuso, poiché esso fu distrutto e ricostruito nella stessa antichità, nè gli architetti vanno d' accordo nel giudicare i pochi ruderi delle due costruzioni rimasti in posto. Inoltrè sui ritrovamenti non fu pubblicato che un rapporto provvisorio, e si attende tuttora, da oltre 16 anni, la grande pubblicazione illustrata ed esauriente promessa dall' Orsi, in attesa della quale ci asteniamo per ora dall' approfondire tali questioni. Le terrecotte figurate, con altri oggetti, formavano una stipe in prossimità del tempio.

N. d. Sc. 1890, p. 248 segg.; *Roemische Mitteilungen* 1890, p. 161 segg.; Koldewey u. Puchstein, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, t. I e testo p. 1 segg. Per le terrecotte figurate cfr. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, p. CII.

Nell' uno dei vani di passaggio alla sala di Athena:

128. (126174.) **Rilievo.**

Prov. Pompei; marmo pentel.; alt. m. 0.45, lung. m. 0.62.

A destra, di proporzioni maggiori che le altre figure, sta seduta verso s. una dea giovane, probabilmente Afrodite, vestita di peplo e d' himation. Verso di lei si avanza una famiglia di devoti: prima viene un giovane in himation che conduce un ariete, seguito da tre fanciulli: due femmine, maggiori, in secondo piano dietro l'ariete, ed un maschietto nudo con clamide sciolta. Un uomo barbato in himation ed una donna in chitone, con lunghissimo apotygmata e mantello, vengono appresso, insieme ad una ragazza in chitone ed himation, tutti alzando la destra col gesto della preghiera.

Il lavoro non sembra originale, presenta uno stileggiamento che non pare spontaneo: i modelli sono del repertorio dell' arte attica della fine del V sec.

Trov. nel 1901; Inv. ant. 2447; cfr. Sogliano in N. d. Sc. 1901, p. 400.

Sala di Athena.

129. (6123.) **Statua mulieb.**

Prov. Ercolano; il solo torso è antico; marmo gr.; alt. m. 1.53.

Figura giovanile, vestita di solo chitone, in cui sono singolari le molte piegoline piatte della stoffa sottile, cinto, con ampio kolpos e con altra cintura alta sotto le mammelle. L'abito, scivolato giù, lascia nuda la spalla destra. Pianta sulla gamba destra. Pretesa sacerdotessa o Baccante.

Inv. Arditi e GP 81; Sangiorgio 113; Finati (1846) 128; Clarac 770 C, 1922 D = Reinach 454, 3.

130. (6303.) **Testa di Athena.**

Prov. Farnese; restaur. naso e parte destra delle labbra; marmo greco; alt. col collo m. 0.44. È inserita in busto moderno.

Porta elmo attico con sfinge per cimiero. Il tipo della testa è affine alla Parthenos di Fidia, di cui fu creduta una copia. Il

Klein vi nota alcuni caratteri di arte meno sviluppata e crede possa esser copia della Lemnia.

Inv. Arditi e GP 84; Sangiorgio 55; Finati 74; B. Graef, *Aus der Anomia*, 1890, p. 61, t. 1 e 2; Furtwaengler, *M. W.*, p. 21, nota 1 = *M. P.*, p. 13, nota 1; Klein, *Gr. Kg.* II, p. 52.

131. (6304.) Testa di Athena.

Prov. Farnese; restaur. parte superiore dell' elmo, il mento più a s., e parte del naso; ritoccata; alt. col busto panneggiato (antico?) m. 0.43.

Tipo del IV sec.

Inv. Arditi e GP 80; Sangiorgio 57; Finati 76.

132. (6395.) Statua muliebre.

Prov. Ercolano; restaur. testa ed antibraccia; m. gr. (gr. sott.); alt. m. 1.44.

Veste chitone ionico leggero con larga scollatura ed ampio kolpos ed himation avvolto alla parte inferiore del corpo, col caratteristico ribocco triangolare. Si appoggia col gomito sin. ad un pilastrino, abbandonando su questo quasi tutto il peso del corpo. L' antibraccio destro era alzato, il s. doveva essere abbandonato, così come sono nell' altro esempl. n. 134. La gamba destra pianta a terra e la s. abbandonata è incrociata sull' altra.

Questa graziosa statua, di buona esecuzione, è la copia d' un originale del V sec. più volte ripetuto. Un buon esemplare è nel Museo Capitolino, Galleria n. 52 (Amelung, *Cicerone*, p. 366), un altro nel Louvre. Lo stile è quello della scuola di Fidia e la concezione graziosa, la mossa di abbandono e la toletta elegante della figura fan pensare che sia l' immagine di Afrodite. L' Amelung infatti vorrebbe riconoscervi l' Afrodite Urania di Fidia stesso.

Inv. Arditi 260; Sangiorgio 525; GP 280; Finati (1846) 326; Clarac 498 C, 1019 B = Reinach 258, 4; Pottier, *B. C. H.* 1881, t. 13, p. 279 segg. (cd. Nike); Furtwaengler in Roscher, *Myth. Lex.*, I, p. 413; *Einzelaufn.* 512, 513; cfr. IV, p. 63 (Hermann).

133. (6024.) Statua di Athena.

Prov. Farnese. La testa è eseguita in un marmo diverso (che sembra pario) dal corpo, di pentelico (?); ma appartiene alla statua. Sono di restauro le braccia, la parte superiore degli animali che decorano l' elmo e le paragnatidi, in parte i serpenti dell' egida e qualche piega. Alt. m. 2.24.

La dea veste chitone ionico che forma larghe maniche e su questo porta la diplax o manto raddoppiato ed affibbiato sulla spalla destra, passato sotto il braccio sinistro. È un vestiario comodo e spigliato, adatto ad Athena come ad Artemide, dee dell' azione. Il petto, fin sotto le mammelle, è coperto da un' ampia egida di forma quasi quadrata, orlata di serpenti e ornata nel mezzo d' un gorgoneion. In testa porta un elmo attico colle paragnatidi alzate, ornato di tre animali: una sfinge nel mezzo e due grifi ai lati. Sotto l' elmo, i capelli escono divisi ed ondulati sulla fronte, coprono in parte le orecchie e ricadono a boccoli, due per parte, ai lati del collo. Calza sandali ad alta suola. Pianta la

gamba destra ed il piede sinistro è tratto indietro e volto di fianco. Il braccio sinistro alzato teneva, appoggiandosi, l'asta ed il destro era abbassato e reggeva nella mano un attri-



Fig. 12. Athena Hope a Deepdene.

buto, la phiale o la civetta od una Nike. La testa è leggermente piegata verso destra in basso. La dea ha una mossa dignitosa, energica, ma lo sguardo benigno; non è concepita nel momento della sua attività guerresca, ma nella calma del trionfo colla

espressione benevola della protettrice. Grandiosa è la linea ampia della figura ed artistico il contrasto delle pieghe nelle due stoffe diverse della veste e del manto.

L'esecuzione rivela un abile copista dei tempi imperiali romani che sa rendere nel marmo le caratteristiche della metallotecnica e traduce meccanicamente lo stile dell'originale.

Questo era sicuramente una statua in bronzo uscita dall'officina di Fidia ai tempi di Pericle. Il numero delle repliche, più o meno fedeli all'originale, ci dimostra che trattasi d'un originale celebre. Fra quelle si è cercato distinguere tre tipi, o meglio, redazioni diverse: il più comune, ritenuto perciò più fedele, è il tipo Farnese, l'altro, assai vicino, è quello rappresentato dalla bellissima statua Hope a Deepdene in Inghilterra (Joubin, *Monuments Piot*, 1896, t. 2 e p. 27) che riproduciamo ad illustrazione della nostra *Guida* (fig. 12). Il terzo, distinto principalmente per la testa, è il tipo Albani (BB 220; Helbig, *Führer*², 824).

Il Furtwaengler attribuiva a Fidia il tipo Farnese e ad Alcamene il tipo Hope, ricordando una leggenda d'un concorso bandito in Atene fra i due artisti, riferita da Tzetzes (*Chil.* VIII 340) ed il tipo Albani ad un artista della scuola di Kalamis che si accosta a Fidia, sia esso Praxias o Agoracrito. Ma poi si è venuta man mano attenuando la rigorosa distinzione fra i due tipi ed ora generalmente si ammette che essi risalgano ad un solo originale, quantunque si discuta quale de' due ce lo rappresenti più esattamente; e si fa strada l'opinione che anche il terzo tipo, privato della testa non sua, si colleghi cogli altri. L'inventore della statua originale, se non è Fidia stesso, è certo un artista che si è immedesimato lo stile del maestro, oppure lo scultore che ha eseguito la statua è stato ispirato da lui; tale non può essere che uno degli scolari che lavoravano sotto gli occhi stessi di Fidia. La statua non può essere neanche un'opera del periodo più avanzato dell'arte fidiaca, perchè è basata sulla ponderazione policletea.

Delle molte identificazioni della statua proposte fin qui, p. e. Athena Lemnia di Fidia (Klein), Athena Itonia di Agorakritos (Furtwaengler pel tipo Albani, *M. W.* 112 seg.), Athena detta « la bella » di Fidia (Furtwaengler; cfr. *Plin.* XXXIV, 54), quella che sembra più accostarsi alla probabilità è l'ipotesi dello Studniczka, il quale ha notato come la mossa della Athena Farnese corrisponde esattamente alle impronte dei piedi rimaste sulla base dell'Athena Hygieia sull'Acropoli d'Atene. Era questa una statua, opera di Pirro Ateniese, dedicata da Pericle in occasione della grande peste del 430 che afflisse la città, ed è ricordata da Pausania (I 23, 4) fra le più pregevoli opere dell'Acropoli.

Inv. Arditi e GP 118; Sangiorgio 138; Finati 168; DI IV, p. 168, n. 35

MB IV, 7; Clarac 458, 851 A = Reinach 226, 5 e 6; *Einzelaufn.* 514, 515 (testa); Furtwaengler, *M. W.*, p. 108 segg. = *M. P.*, p. 73 segg. e fig. 26; *Statuencopien*, p. 531, nota 1; *Strena Helbigiana* 1900, p. 90; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 139; Studniczka, *Jahrb. I.* 1899, *Arch. Anz.* p. 132; cfr. Frazer, *Paus.*, II, p. 277; Hitzig-Blümner, *Paus.*, I, p. 256; Michaelis, *Arx Athenarum*, p. 48; Ussing, *Om Phidias Athena statuer*, *Berl. ph. Wschr.* Febr. 1898; cfr. anche Hekler Antal., *Alkamenes, Phidias tamvanya* in *Archaeologiai E'tersitö* 1906, p. 333 segg.; Ducati, *Osservazioni sopra alcuni tipi di Athena fidiaci*, in *Revue Arch.* 1905, I, p. 245 segg.; Klein, *Gr. K. Gesch.*, II, p. 53 segg.

134. (6393.) Testa di Apollo.

Prov. Farnese; restaur. poco delle narici, un po' allisciata la superficie ri-



Fig. 13. Testa di Apollo (Fot. Brogi).

congiunta da tre pezzi che si erano distaccati verticalmente lungo gli strati del marmo paralleli alla faccia; marmo pentelico; alt. m. 0.32.

Replica di buon lavoro della testa dell' Apollo tipo di Cassel (BB 463 a). Apollo, giovanile, ha lunghi capelli che sono stretti da un cordone attorno al cranio, formano un diadema folto di riccioli sulla fronte, fino a coprire parte delle orecchie, dietro le quali da ciascuna parte del collo scende un boccio, e sono rialzati sulla nuca, trattenuti da una treccia orizzon-

tale sotto al cordone. La faccia ha l'aspetto severo delle opere della metà del V sec. a. C. circa, in alcuni altri esemplari, più che nel nostro, si nota uno sviluppo esagerato della parte inferiore del volto. L'originale era una statua di bronzo, dal Furtwaengler attribuita a Mirone, dall' Arndt alla gioventù di Fidia (fig. 13).

La nostra testa era stata collocata dal restauratore moderno su l' erma femm. n. 258 (la pretesa Maia).

Prov. Farnese; Inv. Arditi e GP 88; Sangiorgio 157; Finati 146; Furtwaengler, *M. W.*, p. 371, nota 1 = *M. P.*, p. 191, nota 1, n. 8; Helbig, *Coll. Barracco*, t. XXXIX; *Einzelaufn.* 507, 508; cfr. Serie IV, p. 63; *Roem. Mittheil.* 1900, p. 131.

135. (6261.) Statua seduta.

Prov. Ercolano; restaur. testa e braccia colla spalla s., pollice del piede d. e qualche piega; marmo greco; alt. m. 1.32.

Apollo, di forme molto giovanili, coll' himation avvolto alle gambe, siede sopra il tripode e poggia i piedi sull' omphalos. È rappresentato quale Apollo Pythios di Delfi. Il tripode e l' omphalos sono coperti dal mistico manto a rete e l' omphalos è anche fasciato da due zone. Copia scadente d' un originale forse del V sec.

Il torace è un po' rivolto a sin. e il piede destro più avanzato. Il gomito destro si appoggiava agli anelli del tripode; il braccio d. era abbassato. Un' altra statua simile è nella Villa Albani in Roma (Helbig, *Führer*² 787).

Inv. Arditi e GP 92; Finati 105; Sangiorgio 86.

MB. XIII, t. 41; Clarac 485, 937 = Reinach; 248, 3 e Clarac 486 A, 937 = Reinach 249, 2; Overbeck, *K. M., Apollon*, p. 231, n. 4.

136. (6396.) Statua muliebre, replica del n. 132, di lavoro più scadente.

Prov. Ercolano; marmo gr. (gr. gr.); alt. m. 1.44. La testa velata è antica, ma non appartiene alla statua; così sono di restauro del Canard le braccia ed il pollice del piede s. La base ellittica è modinata.

Inv. Arditi 257; Sangiorgio 522; GP 277; Finati (1846) 329; Clarac 498 C, 1019 A = Reinach 258, 3.

136bis (131209.) Statua di Dioscuro. (v. addenda.)

137. (6121.) Statua muliebre.

Prov. Ercolano; restaur. testa, avambraccia e piedi, spalla destra e qualche piega; marmo greco; alt. m. 1.51.

Vestita di chitone cinto in alto sotto le mammelle, con himation che le avvolge la parte inferiore del corpo e ricade sul braccio s., pianta sulla gamba destra e si appoggia leggermente col gomito s. sopra un idoletto arcaizzante posto su di un pilastrino. Questo idolo è muliebre, vestito di peplo cinto sopra l' apotygmata in posizione rigida di xoanon.

Non è infrequente nell' antichità l' uso di rappresentare con forme umanizzate e moderne la divinità appoggiata al proprio xoanon arcaico. L' Artemis di Larnaka, prassitelica, è appunto una di queste, e la nostra statuetta proviene dallo stesso originale (Schneider, *Jahrb. d. K. hist. Samml. in Wien*, 1887 t. I e 2, p. 1 segg.).

Inv. Arditi e GP 83; Sangiorgio 117; Finati 129; DI I, p. 239, n. 48; Clarac 632 B, 1422 E = Reinach 341, 5; cfr. Furtwaengler, *M. W.*, p. 556 = *M. P.*, p. 326, fig. 141; Klein, *Praxiteles*, p. 316.

138. (6727.) Rilievo di Orfeo ed Euridice.

Prov. ignota; apparteneva ad un tal Gaspare Torelli, poi al Duca di Noia. Restaur. mano s. e gomito d. di Hermes, antibraccio destro di Orfeo e punta del suo piede s., naso di Euridice e di Orfeo, code della berretta di Orfeo, petaso di Hermes e ricongiunto da diversi frammenti. Le iscrizioni ritoccate, ma antiche. Marmo pentelico; alt. m. 1.18, largh. m. 1.00.

Rappresenta un gruppo di tre persone: Euridice nel mezzo, Orfeo a destra ed Hermes a sinistra. Euridice giovane, dalle forme fiorenti, coi capelli stretti e rialzati alla nuca, vestita col costume attico del V sec., cioè di peplo cucito, con ampio kolpos che scende sulle anche ed apotygmata, con kredemnon sulla testa

che le scende dietro le spalle, sandali ai piedi. È col corpo di terzo e la testa di profilo a destra. Pianta sulla gamba destra e poggia appena la punta del piede destro colla gamba piegata, come se arrestasse il passo diretto verso destra. Colla mano s. tocca la spalla destra del marito e il braccio destro abbandonato è toccato al polso dalla mano s. di Hermes. Orfeo, giovane imberbe, è visto quasi di faccia; veste un chitonisco di stoffa leggerissima che lascia trasparire le forme del corpo, cinto sotto e sopra al kolpos con una correggia, ha, abbottonata sul petto, la clamide ed in testa una berretta di pelle con aculeo in cima, calzari legati fin sotto al ginocchio. Si rivolge verso Euridice, colla testa inclinata in atto mesto, alzando il braccio destro per prendere la mano s. della sposa che lo tocca, e nella sinistra abbandonata tiene la lira. Pianta sulla gamba destra e pare che in questo istante egli abbia rivolto il passo indietro, invece di precedere nel cammino le altre due figure. A questo movimento corrisponde quello di Hermes che seguiva gli sposi. Di profilo verso destra, è vestito di chitonisco cinto come quello di Orfeo, clamide abbottonata sulla spalla destra e petaso sulle spalle; ha sandali ai piedi. È in atto di camminare, poggiando sul piede s. e tiene, con movimento nervoso, sull'anca la mano destra che par tormenti e faccia incresparsi le pieghe del chitonisco. Egli guarda Orfeo, e la sua azione di trattenerlo Euridice, per riprenderla e ricondurla indietro, è istantanea. Orfeo ha disubbidito al volere di Zeus: riconquistata la sposa adorata, immaturamente perduta pel morso d' un aspide, forzando le porte di Dite colla sua musica incantatrice, che ammansava anche le fiere, doveva resistere alla tentazione di rivolgersi indietro per rimirarla. Hermes psychopompos gliela riconduce appunto in questo momento, ma egli si dimentica la terribile condizione e la perde per la seconda volta: si raddoppia in lui il dolore ed Euridice sembra dirgli in tono di dolce rimprovero che il desiderio in lui è stato più forte che la ragione. Hermes a malincuore si accinge a compiere il volere di Zeus, a ricondurre l'ombra agli Elisi (fig. 15).

Il soggetto eminentemente drammatico è espresso in questo rilievo con una evidenza ed un'armonia superiori anche alla finezza ed eleganza della esecuzione. È questa la migliore (eseguita circa ai tempi d' Augusto) delle tre copie che si conoscono della stessa composizione, opera della scuola di Fidia, e l'unica che abbia aggiunti, autentici, i nomi delle persone: ΗΡΜΗΣ ΕΥΡΥΔΙΚΗ, ed ΞΥΨΦΩ (sinistrorsa, conforme al movimento della figura). Le altre due complete sono nel Museo Albani (Helbig, *Führer*² 833) e nel Louvre. Questa composizione fa parte di una serie di almeno tre rilievi che decoravano un edificio. Un altro rilievo rappresentava il mito delle Peliadi (cfr.

Helbig, *Führer*² 655 e fig. 14), un terzo quello di Teseo e Piritoo nell' Hades, liberati da Herakles (cfr. Helbig, *Führer*² 870 e fig. 16), ai quali si è tentato, con una certa probabilità, di aggiungere un quarto col mito di Niobe e Latona (Savignoni, *Bull. Com.* 1897, p. 73, t. V; Amelung, *Roem. Mitth.* 1899, p. 3 segg. t. I; Helbig, *Führer*² 1098; Mariani-Vaglieri, *Guida del Museo Naz. nelle Terme Dioclez.*³ p.30). Delle varie destinazioni proposte per questo monumento, p. es. decorazione di sala (Bloch), od ornamento di tomba (Pervanoglu, Gardner e Curtius), la più plausibile sembra quella, proposta dal Reisch e sostenuta dal Petersen, che trattisi d' un monumento coragico per una vittoria drammatica; e sorride l' idea che possa trattarsi di una trilogia celebre, quantunque un nesso logico fra i tre soggetti non sia evidente e non si abbia traccia nella storia letteraria d' un tale complesso di tragedie.

Inv. Arditi 182; Sangiorgio 408; GP 206; FW 1198; BB 341 a;



Fig. 16. Rilievo di Teseo e Piritoo nel Museo Torlonia.



Fig. 15. Rilievo di Orfeo ed Euridice nel Museo di Napoli.



Fig. 14. Rilievo delle Peliadi nel Museo del Laterano.

Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 142; Bloch, *Griech. Wandschmuck*, p. 5; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 1194; Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl f. Schulgebrauch*², t. XII, p. 37 segg.; De Marchi, *Atene e Roma*, 1900, p. 361; Petersen, *Vom alten Rom*, p. 119; *Roem. Mitth.* 1904, adun. d. Ist. 9 dec.; Kekulé, *Griech. Sculpt.*, p. 170 segg.

139. (6369.) Erma muliebre.

Prov. Ercolano; restaur. parte infer. dell' erma. L'estremità della chioma era eseguita a parte. Nel sec. XVIII era stata raffazzonata e provvista di una corona turrata che l'aveva fatta prendere per la dea Cibele o per la personificazione d'una città, Herculaneum o Atene stessa. Il Patroni la fece liberare dei falsi restauri. Marmo greco; alt. m. 0.47.



Fig. 17. Afrodite (?)

Testa di dea con capelli ondulati, in parte raccolti dagli avvolgimenti d'una sphenone che formava come un *tutulus* sul capo. Alcune ciocche ricciolute sulle tempie coprono parte delle orecchie e due boccoli escono dalla nuca e scendono sul petto. Le forme grandiose e severe della grande arte del V sec. non nascondono l'espressione graziosa e seducente del bel volto; sicchè l'interpretazione più probabile di questa testa, per non parlare delle ipotesi che ne fanno un ritratto di Saffo o di Aspasia, è quella che ce la presenta come un' Afrodite del 3° quarto del V sec., di scuola

attica. Il Furtwaengler non esita a riconoscere, nell' originale di questa buona copia romana, l' opera di Fidia stesso, forse l' Afrodite ricordata da Plinio (H. N. 34, 54) *in Octaviae operibus eximiae pulchritudinis* (fig. 17).

Inv. ant. 145; Arditi e GP 99; Finati e Sangiorgio 139; MB IV. 38, 1; Furtwaengler, *M. W.*, p. 98 = *M. P.*, p. 66, nota 2, n. 1; p. 68, nota 2; Rizzo, *Revue arch.* 1901, p. 305 segg., t. XXII; Arndt-BB 576.

140. (6734.) Rilievo votivo.

Prov. Andros, Coll. Borgia; danneggiato nell' orlo infer. e nella superficie; marmo greco; alt. m. 0.43, lung. m. 0.54.

Rappresenta Herakles giovane seduto su un altare a due gradini, con clava e kantharos nella destra protesa. Hebe, in atto modesto, gli si avvicina per mescergli da una oinochoe; è il saluto all' ospite

accolto in Olimpo, fattogli dalla sua fidanzata. Originale greco del V sec. Sull'altare restano tracce d'iscrizione greca.

Inv. Borgia in DI p. 284. n. 45; FW 1203; Kekulé, *Hebe*, t. 4; *Einzel-
aufn.* 527.

Sala del Doriforo.

141. (s. n.) **Erma muliebre.**

Dal deposito; naso rotto; marmo greco; alt. m. 0.25.

Copia rom. d'un tipo del V sec. prima metà. I capelli, ondulati, sono raccolti in groppo sulla nuca e legati in modo da formare il caratteristico diadema di « Elettra » e figure simili.

142. (6107.) **Statua muliebre.**

Prov. Pompei; restaur. testa ed antibraccia; marmo greco; alt. m. 1.19.

Una giovane donna, vestita di chitone ionico e di himation che le copre la spalla sinistra e gira attorno al corpo, fissato alla cintola, lasciando ricadere un ribocco a piega triangolare sul ventre. Pianta sulla gamba sinistra. È un tipo di statua di invenzione fidiaca, più volte ripetuto, sia nell'arte originale attica che nell'arte romana cui appartiene questo buon esemplare. In una metopa del Partenone esiste una figura simile.

Inv. Arditi 73; Sangiorgio 543; Clarac 410 D, 742 C = Reinach 194, 6; Overbeck, *Kunstmyth.*, *Demeter*, p. 470; Furtwaengler, *Griech. Originalstat. in Venedig*, p. 11; *Einzel-
aufn.* 497; Sauer, *Festschrift für Overbeck*, p. 731. Cfr. «Kora» Albani: BB 255; Helbig, *Führer*², 886.

143. (s. n.) **Erma muliebre.**

Dai magazzini; la sola testa antica; naso rotto; marmo bianco; alt. m. 0.25.

Tipo del V sec. di scuola fidiaca, rappr. forse Afrodite. Copia romana del II—III sec. dell'impero (pupille indicate).

144. (6005.) **Testa muliebre colossale di Artemide (?).**

Prov. Farnese; restaur. punta del naso e busto; manca il groppo di capelli sulla nuca; marmo greco; alt. m. 0.60.

È la famosa testa di dea, conosciuta sotto il nome di Giunone Farnese e creduta copia dell'Hera di Argo di Policleto. È l'immagine di una divinità giovanile dall'aspetto dignitoso e severo, ma non privo di grazia, probabilmente Artemide. Ciò che dà alla fisionomia un aspetto quasi sdegnoso, è proprio dell'arte ancora sobria del V sec., cui l'originale appartiene, più che del carattere della dea rappresentata. Ha i capelli cinti da una tenia, divisi sulla fronte e raccolti in una copiosa massa sulla nuca (fig. 19). In essi si scorge un trattamento che può far pensare ad un originale in bronzo. Il tipo e l'acconciatura ricordano l'Artemide della metopa di Atteone di un tempio di Selinunte. Perciò il Furtwaengler, che attribuisce quelle sculture alla scuola di Kritios, a questa stessa assegna anche la testa Farnese. Singolarmente somigliante, quantunque ancora più severa nelle forme e con

caratteri meno policletei, è la testa della collezione Jacobsen a Copenhagen (Arndt, *Glypt. Ny Carlsberg* p. 46 tav. 29—30), qui raffigurata a confronto (fig. 18). Ciò prova che l'invenzione del tipo si può far risalire ad un maestro più antico di Policleto.

Inv. ant. 578; Arditi 383; Sangiorgio 624; DI I., p. 172, n. 55; IV, p. 184, n. 6; MB V, t. 92; *Mon. Ist.*, VIII, t. 1; BB 414; FW 500; Conze, *Beitraege*, p. 1; Collignon, *Sc. Gr.* I, p. 512 seg. e fig. 264; Furtwaengler, *M. W.*, p. 76 = *M. P.*, p. 223, nota 1; Mahler, *Polyklet*, p. 104 segg.

145. (6725.) Rilievo.

Prov. Ercolano; marmo greco; lung. m. 1.08, alt. m. 0.64.

Rappresenta un χορός di sei donne che si tengono per mano e ne conducono camminando verso s. una più piccola, cioè sono sei figure divine ed una di mortale, o di grado inferiore, quella che ha fatto il voto. Sono tre Charites o Grazie e tre Ninfe. Le tre prime sono vestite di chitone e d'himation nel tipo della Kora prassitelica, le altre di peplo. Sotto sono scritti i nomi: ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ, ΑΓΛΑΙΑ, ΘΑΛΙΑ, Euphrosyne, Aglaia e Thalia, nomi di tre Grazie. Le altre tre portano i nomi di ΙΣΜΗΝΗ, ΚΙΚΑΙΣ, ΕΡΑΝΝΩ, Ismene, Kikais, Erannò. L'ultima porta il nome di ΤΕΛΟΝΝΗΣΟΣ, Telonnesos, personificazione della città omonima.



Fig. 18. Testa nella collezione Jacobsen a Copenhagen (della Glyptothèque Ny-Carlsberg).

Inv. Arditi 255; Sangiorgio 520; GP 275; MB V, 39; *Mon. Inst.*, X, t. I 1 a e b; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 863; Richards in *Journal of Hell. st.* 1890, p. 284 seg.

146. (6011.) Statua del doriforo.

Prov. Pompei; restaur. br. d. e mano s., ricongiunto sotto le ginocchia; marmo lunense; alt. m. 2.12.

È la più completa replica del doriforo di Policleto ed una delle copie meglio eseguite, quantunque il portamento della testa, più alzata che negli altri esemplari, non corrisponda esattamente alla mossa dell'originale. Questo era una statua di bronzo, il capolavoro di Policleto, nel quale il grande maestro argivo aveva concentrato tutto il suo studio, sì da considerarla egli stesso ed

i suoi discepoli, come un modello perfetto, il *canone* per eccellenza, delle proporzioni del corpo umano. Queste, secondo il giudizio dei critici antichi, erano considerate un po' tozze, e quadrata era la struttura del corpo nelle opere d' arte peloponnesiaca. Policleto aveva rappresentato un determinato atleta, di cui si è perduto il nome, in atto di marciare trionfante con un akontion o asta coita appoggiato alla spalla sinistra. Il movimento del corpo è bilanciato secondo il sistema proprio di quel maestro, la parte superiore e l' inferiore sono in movimento contrapposto, in *chiasmòs* come dicevasi; mentre la forza è concentrata sulla gamba destra,



Fig. 19. Testa di Artemide cosiddetta Giunone Farnese.

braccio destro pende inerte e, viceversa, all' azione del braccio sinistro corrisponde la gamba alleggerita del peso (fig. 20).

I muscoli, specialmente quelli del torace e il contorno del ventre sono scolpiti robusti, con accento caratteristico, e dimostrano conoscenza anatomica perfetta. L' originale, una statua onoraria dedicata in Olimpia o in altro centro agonistico, può collocarsi circa il 440 a. C. A dare di questo un' idea più esatta giova il bellissimo busto di Apollonio, proveniente da Ercolano che si conserva nel museo. (Sala delle Danzatrici n. 854).

venuto nella palestra di Pompei nel 1797. Cfr. Fiorelli, *Pompei. ant. hist.*, I, p. 66 segg.; Mau, in *Strena Helbigiana*, p. 184; Nissen, *Pompej. Stud.*, p. 166.

Inv. Arditi e GP 32; Sangiorgio 18; Finati 41; MB VII, t. 82; Clarac 858 B, 2175 A = Reinach 523, 3.

FW 503 (cfr. 307, 505, 507); Rayet, *Monum.*, I, t. 30; Collignon, *Sc. Gr.*, I, p. 490; Furtwaengler, *M. W.*, p. 421 = *M. P.*, p. 228; Mahler, *Polyklet*, p. 26; Klein, *Griech. Kunstgesch.*, II, p. 146 segg.; BB t. 273 ed *Ersatz*; *Einzelaufn.* 510, 511 (testa), cfr. n. 94, 95; 116, 117; 211, 212.

147. (6412.) Erma.

Prov. Ercolano; restaur. mento e parte s. del naso fino all' occhio; m. gr.; alt. m. 1.87; la sola testa col collo è antica: alt. m. 0.36.

Buona replica del doriforo, nella quale il copista ha saputo rendere i caratteri del bronzo, specialmente nei capelli.

Le orecchie gonfie sono un particolare anatomico proprio degli atleti.

Inv. Arditi 293; Sangiorgio 124; GP 311; *Einzelaufn.* 509; v. bibliografia al num. precedente.

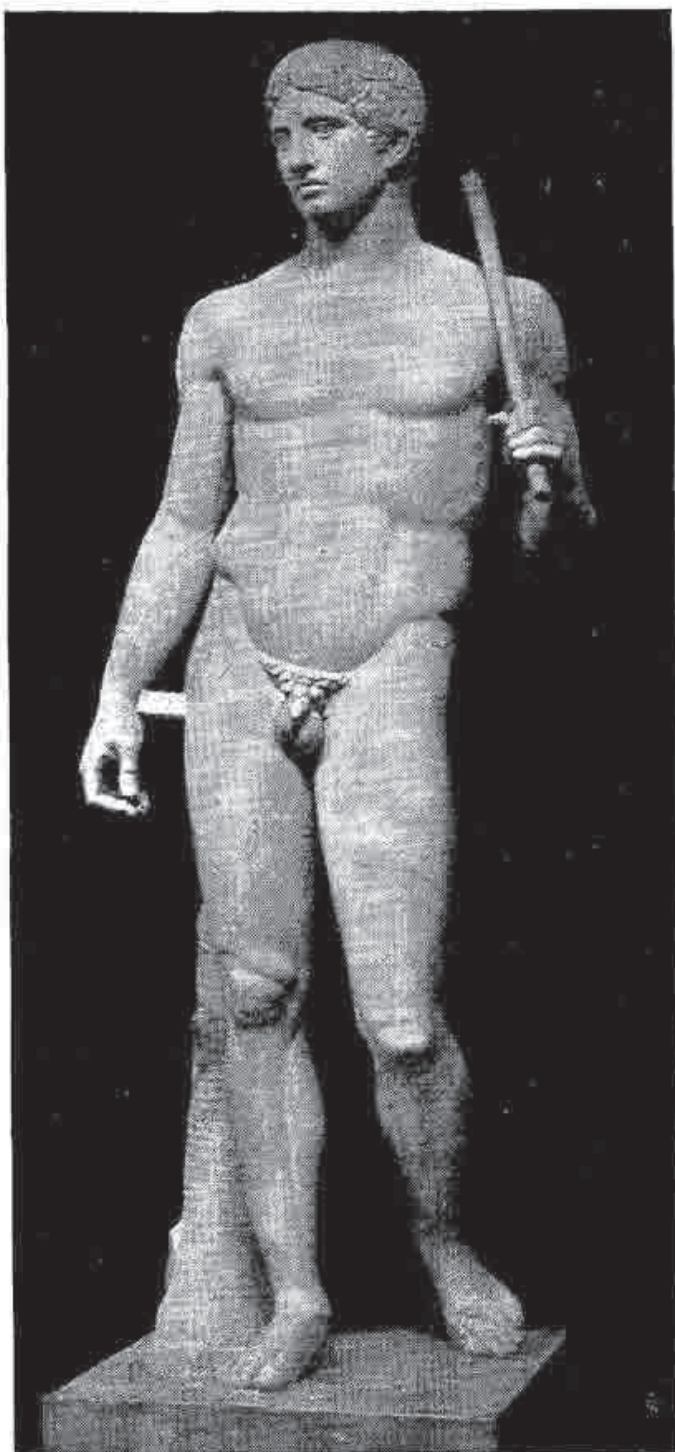


Fig. 20. Doriforo.

148. (6164.) **Erma.**

Prov. Ercolano; marmo greco; alt. m. 0.43.

Rappresenta un tipo analogo al doriforo di Policleto, soltanto cinta la fronte di tenia, i cui estremi ricadono sul petto, sicchè da alcuni è ritenuto una variazione di quello, dal Furtwaengler invece un'opera diversa, pure di Policleto, rappresentante Herakles.

Inv. Arditi 370; Sangiorgio 611; Arndt = BB 545; Mahler, *Polyclet.*, p. 28; Furtwaengler, *M.W.*, 428—*M.P.*, p. 234; CDP, *Villa Ercolan.*, t. XXI, 3; Graef, *Roem. Mitth.* 1889, p. 215, 202 segg.; Paris, *Polyclète*, p. 46; cfr. Arndt, *Glyptothèque Ny-Carlsberg*, 256.

149. (6715.) **Rilievo.**

Prov. Pozzuoli; restaur. le braccia alzate in atto di sostenere, con le teste e tutta la parte superiore del rilievo colla iscrizione, inoltre la faccia della fig. seduta; marmo greco; alt. m. 0.87, lung. m. 1.05.

Ai lati della lastra davanti a due pilastri sono in alto rilievo, di faccia, due cariatidi vestite di peplo aperto sul fianco, con apotygmata, e simmetriche: col braccio esterno sollevato sostengono la trabeazione e colle braccia interne sollevano la veste. Nel mezzo è una pianta ornamentale in rilievo, a foglie d'acanto,

levato sostengono la trabeazione e colle braccia interne sollevano la veste. Nel mezzo è una pianta ornamentale in rilievo, a foglie d'acanto,

dinanzi al fusto della quale, siede a terra verso s. una figura muliebri vestita dell' abito servile, cioè di peplo cucito, con apoptygma cinto sopra e slacciato sulla spalla s. Posa la mano s. sul ginocchio e appoggia il gomito destro sull' altro sorreggendo il mento, in atto mesto. Questa è la personificazione d' una provincia o nazione debellata. Sul fondo del rilievo è scritto: Κατανικηθέντων τῶν Καρνατίδων e sul listello superiore τῇ Ἑλλάδι τὸ τρόπαιον ἐστάθη. Le iscrizioni sono falsificate dall' Avellino, in base alla leggenda ricordata da Vitruvio I, 1, 6 (cfr. Baumeister, *Denkmaeler*, p. 490; Sittl, *K. A.*, p. 309).

Scultura decorativa romana imitata da originali della fine del V sec.

Inv. Sangiorgio 358; Borgia 65; MB X, t. 59; GP 497; Bienkowski, *De simulacris barbararum gent.*, p. 28, fig. 4.

150. (6560.) **Stele sepolcrale.**

Prov. Grecia (?); mancante nella parte inferiore, rotta in due pezzi; marmo greco; alt. m. 0.45, largh. m. 0.25.

A forma di edicola con due figure in basso rilievo. A s. una donna in chitone ed himation, a destra un giovane in himation, i quali si stringono le destre. Sopra è scritto ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ.

Originale greco del IV sec.; lavoro scadente.

Inv. Sangiorgio 388; GP 497; Borgia 84.

Sala dei mosaici.

Questa sala contiene i mosaici pompeiani, i quali vanno giustamente annoverati tra i più fini che si conoscano. Benchè i precedenti del mosaico debbano ricercarsi nell' antichissimo Oriente, pure il centro di formazione e di diffusione di questa arte fu senza dubbio Alessandria, ove confluivano il lusso asiatico, la civiltà e l' arte greca, l' antica tradizione egizia delle incrostazioni marmoree e la ricchezza dei marmi colorati africani. Da Alessandria una corrente orientale mise capo a Bizanzio, un' altra occidentale a Roma, e di là a tutto il mondo latino.

Nella storia del mosaico, i pompeiani sono certamente fra i più antichi, essendo tutti anteriori al 79 di Cristo (anno della distruzione di Pompei); e mentre la maggior parte di essi sono del tempo di Augusto e dei suoi successori, ben pochi, come quelli della casa del Fauno, risalgono ad un periodo anteriore. Essi serbano ancora il carattere alessandrino; gli artisti sono greci (Dioscuride di Samo), greci o egizi i soggetti, distinti i generi (*vermiculatum*, *tessellatum*, *musivum*). Le opere in *vermiculatum* sono soprattutto *emblemata*, o quadri figurati mobili da incastrarsi. Il *tessellatum* si trova solo sul pavimento e adopera esclusivamente il marmo, ottenendo l' effetto mediante il contrasto di nero su fondo bianco nel campo, spesso di bianco su fondo nero nell' orlo. Il *musivum* propriamente detto è il rivestimento parietale di smalti, di cui Pompei ci offre cospicui esempi in alcune fontane e colonne.

Cfr. Paul Gauckler, *La mosaïque antique. Extr. du Dictionnaire des Antiquités* (Daremberg et Saglio). Paris, Hachette, 1904. — Patroni, in *Rend. d. R. Accad. d. Arch. L. e. B. A. di Napoli*, 1905.

Parete a sinistra entrando:

151. (10015.) **Anitre.**

Musaico rappresentante due anitre nuotanti.

152. (10016.) **Teseo ed il Minotauro.**

Musaico circolare rappresentante Teseo che atterra il Minotauro. Nello sfondo la porta del Labirinto, dalla quale tre persone guardano l'azione.

153. (10017.) **Medesimo soggetto.**

Musaico frammentato ritraente il medesimo soggetto: alla lotta assiste il popolo ateniese rappresentato da fanciulli e donne, le vittime destinate al mostro. A sinistra, sul suolo, vedonsi un teschio e costole umane, avanzi del feroce pasto del Minotauro.

154. (10018.) **Medesima scena.**

155. (109678.) **Venere che si orna.**

Reg. I, Is. 2a, n. 10.

Quadretto di *opus sectile* (lavoro di commesso o tarsia), rappresentante su fondo nero di pietra di Genova una Venere in marmo bianco, che con capelli e braccialetti di marmo giallo, appoggiandosi con la sinistra ad un pilastrino, solleva la gamba sinistra per porsi al piede un'altra armilla.

Sogliano, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1900*, in *Atti del Congresso Intern. di Sc. Stor.*, V, p. 307—08.

156. (9977.) **Satiro e Menade.**

Parte di un fregio in *opus sectile*. Nel mezzo un sacello schematico: dall'un lato un satiro con nebride (pelle di capra) e tirso, dall'altro una menade con fiaccola e tamburello; ambedue in posa orgiastica.

157. (9978.) **Scheletro umano.**

Musaico rappresentante su fondo bianco, a semplice contorno nero, lo scheletro umano che tiene in ciascuna delle mani abbassate un urceo o boccale.

Per gli antichi la immagine dello scheletro umano, che si soleva vedere nei *triclinia* (stanze da pranzo), era d'incitamento alla gozzoviglia: cfr. Petron. *Sat.* c. XXXIV: *Sic erimus cuncti, postquam nos ceperit Orcus, Ergo vivamus, dum licet esse, bene.*

GP p. 145, n. 11; cfr. Sogliano in *Giorn. Scav. Pomp.*, n. s. III, p. 9.

158. (9979.) **Scena bacchica.**

Parte di fregio in *opus sectile*, simile al n. 156, ritraente una scena bacchica, con un satiro a dritta in posa orgiastica, preceduto dalla pantera, e con una menade a sinistra, che offre una benda ad un simulacro di Priapo. Nel mezzo un idolo.

159. (109679.) **Maschera.**

Piccolo musaico rappresentante una maschera.

160. (109687.) **Maschera silenica.**

Piccolo musaico con maschera silenica coronata di edera.

161. (9980.) **Colombo.**

Piccolo mosaico ritraente un colombo, che posato sull'orlo di una cesta aperta, ne tira fuori un oggetto, forse uno specchio.

162. (9981.) **Arpia ed Amorino.**

Parte di un mosaico rappresentante un'arpia, che pare voglia prendere un uccello che le vola innanzi, seguita a volo da un Amorino.

MB XIV, t. XIV, 4.

163. (109982.) **Teschio umano.**

Rinvenuto incastrato nella mensa del triclinio della *officina coriariorum*, Reg. I, Is. 5 a.

Quadretto a mosaico di squisita fattura, rappresentante un teschio, con altri simboli allusivi alla instabilità della fortuna ed alla caducità umana. Cfr. n. 157.

Sogliano, *Giorn. Scav. Pomp.*, n. s. III, p. 9—10, t. II; *Gli scavi di Pompei*, ecc., p. 307.

164. (9982.) **Galletti combattenti.**

Mosaico rappresentante una palestra caratterizzata dall'erma (figura finiente a pilastro) di Ercole. Gli atleti sono due galli, dei quali l'uno è stato vinto e ferito dall'altro. A dritta due figure (di cui una di più piccole proporzioni), in mesto atteggiamento compiangono quasi la infelice sorte toccata al gallo vinto; mentre da sinistra si avvanza a grandi passi una figura che ha una corona nella mano protesa, e verso la quale si fa incontro un'altra più piccola con un ramo di palma in ambe le mani.

165. (9983.) **Anitre.**

Piccolo mosaico rappresentante quattro anitre nuotanti fra piante acquatiche.

166. (9984.) **Divinità fluviale.**

Mosaico non fine rappresentante nel mezzo, sedente sopra una rupe, una divinità fluviale sotto le sembianze di un giovane, che appoggia la destra ad un'urna, da cui scaturisce acqua. Ai suoi piedi due altre figure, di cui quella a sinistra siede su di un masso ed è coronata.

GP p. 144, n. 4.

167. (9985.) **Scena comica.**

Rinvenuto nella così detta villa di Cicerone.

Mosaico di finissima fattura ritraente quattro figure (due donne, un uomo ed un fanciullo), ciascuna con maschera comica sul volto, intente a suonare vari strumenti musicali. Nell'angolo superiore sinistro è la firma dell'artefice in caratteri neri: ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΑΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΙΟΙΗΣΕ (*Dioscuride di Samo fece*).

MB IV, t. XXXIV; Brunn, *Gesch. d. griech. Künstler*, II, p. 312.

168. (9986.) **Corego ed attori.**

Rinvenuto nella casa detta del *poeta tragico*.

Musaico bellissimo rappresentante un corego (maestro del coro) che distribuisce maschere e vesti agli attori. Non poco importante per la storia del teatro.

MB II, t. LVI, 2.

169. (9987.) **Scena comica.**

Rinvenuto nella così detta villa di Cicerone.

Musaico finissimo rappresentante tre figure muliebri con maschere comiche sul volto, sedute su letti tricliniari intorno ad una mensa circolare con vivande e rami. Al di sopra la firma dello stesso artefice del n. 167: ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΑΔΗΣ ΣΑΜΙΟΣ ΕΠΙΟΙΗΣΕ.

170. (9988.) **Punizione di Licurgo.**

Prov. Ercolano.

Musaico non fine rappresentante il re tracio Licurgo, che coperto di clamide, cinto il capo di benda e munito di coturni, fugge guardando verso destra, tenendo una lancia nelle mani ripiegate sul capo, mentre una pantera è per addentarlo. A destra vedesi una baccante seminuda (Ambrosia), la quale con la sinistra si attiene ad un alto tralcio di vite. Assiste alla punizione di Licurgo un giovane Bacco coronato, col tirso nella sinistra.

GP p. 143 sg., n. 1; Roscher, *Myth. Lex.*, II, p. 2201.

171. (s. n.) **Uccelli acquatici.**

Rinvenuto nella casa del *Fauno*.

Musaico ritraente anitre ed altri uccelli acquatici nuotanti nell'acqua, con flora e fauna lacustre.

MB VIII, t. XLV.

172. (s. n.) **Medesimo soggetto.**

Rinvenuto nella stessa casa.

Altro musaico simile, frammentato.

MB VIII, t. XLV.

Parete della finestra; a sinistra:

173. (114281.) **Colombe.**

Reg. VIII, Is. 2 a, n. 34.

Musaico rappresentante una conca piena d'acqua, sul cui orlo vedonsi tre colombe che si dissetano.

Sogliano, N. d. Sc. 1885, p. 162; *Gli scavi di Pompei*, ecc., p. 307.

174. (120619.) **Il ratto delle Leucippidi.**

Reg. VIII, Is. 2 a, n. 16.

Frammento di finissimo musaico rappresentante probabilmente il ratto delle Leucippidi.

Sogliano, N. d. Sc. 1890, p. 328; *Gli scavi di Pompei*, ecc., p. 307
Mau, in *Roem. Mitth.*, VII (1892), p. 12, fig. annessa.

Sotto la finestra:

175. (9990.) **Scena Nilotica.**

Rinvenuto nella casa detta *del Fauno*.

Musaico in forma di fregio, rappresentante una scena nilotica, con un coccodrillo ed un ippopotamo affrontati, l' uno sulla sponda del fiume, l' altro emergente colla sola testa dall' acqua. A destra due ibis affrontati e combattenti: a sinistra un istrice affrontato con un serpente che si drizza colla testa. Nello sfondo, nuotanti nell' acqua, anitre ed altri uccelli tra fiori di loto e piante acquatiche.

Apparteneva, insieme coi n. 171 e 172, al celebre gran musaico (vedi n. 999), al quale formavano cornice. MB VIII, t. XLV.

A destra:

176. (114282.) **Leone e pantera.**

Reg. VIII, Is. 2 a, n. 34.

Musaico ritraente un leone che abbranca una pantera.

Sogliano, N. d. Sc. 1885, p. 162; *Gli scavi di Pompei*, ecc., p. 307.

Parete a destra di chi guarda la finestra:

177. (109371.) **Pesci ed anitre.**

Piccolo musaico rappresentante superiormente quattro pesci ed inferiormente tre anitre legate insieme per le zampe.

178. (9982.) **Uccelli e gatto.**

Musaico rappresentante tre uccelli, cioè due pappagalli ed un colombo, posati sull' orlo di una vasca. Sul suolo, a destra, un gatto accovacciato, che guarda in alto, aspettando al varco gli uccelli; a sinistra, frutta.

179. (9991.) **Personificazione dell' Autunno.**

Rinvenuto nella casa *del Fauno*.

Bellissimo musaico rappresentante un fanciullo nudo, alato e col capo cinto di edera, cavalcante una pantera adorna il collo di pampini. Il fanciullo a stento sostiene col braccio destro una grande coppa ripiena per metà di vino rosso; colla mano sinistra guida la belva mediante una briglia d'argento. Fra le zampe anteriori della pantera si vede a terra un tirso ornato di fiori e foglie. La rappresentanza è chiusa da tre zone ornamentali parallele, di cui l' interna è a mo' di splendido festone con fiori, frutta e maschere sceniche.

Contro la interpretazione di Akrotos prima accettata, il Marx, sull' analogia di altre rappresentanze simili e in base alla destinazione dell' ambiente in cui il musaico fu rinvenuto, vi riconosce la personificazione dell' autunno.

MB VII, t. LXII; Marx, *Roem. Mitth. d. k. d. a. Inst.*, VII [1892], p. 26—31.

180. (124666.) **Ritratto di donna.**

Reg. VI, Is. 15 a, n. 14.

Importante mosaico che al pregio di una fina esecuzione, unisce l'altro rarissimo, di un ritratto fatto dal vero: forse è il ritratto della padrona di casa, del quale questa volle decorato il pavimento del suo cubicolo, ove esso fu rinvenuto in opera.

Sogliano, N. d. Sc. 1898, p. 127; *Gli scavi di Pompei*, ecc., p. 335 e seg.; Mau, in *Roem. Mitth.*, XVI, 1901, p. 286.

181. (9993.) **Gatto ed altri animali.**

Mosaico diviso in due zone: nella superiore vedesi un gatto che addenta una quaglia, nella inferiore sono rappresentati pesci, uccelli, anitre e conchiglie.

MB XIV, t. XIV, 2.

182. (9994.) **Maschere tragiche.**

Mosaico che presenta due maschere tragiche, in mezzo a ghirlande, tenie e frutta d'ogni sorta.

MB XIV, t. XIV, 1.

183. (9995.) **Colonna a mosaico** fregiata di svariati e belli ornamenti.

Trovata a Pompei nella villa suburbana, detta appunto *delle colonne a mosaico*.

184. (9996.) **Altra colonna simile.**

Trovata nella medesima villa.

MB XIV, t. LVIII.

185—187. **Tre dipinti murali** del III o IV secolo, circa, d. Cr.

Prov. Roma, trovati presso il Laterano nel 1783.

185. (84 285) Figura di un giovine tunicato, che porta con ambe le mani un piatto con frutta. — 186. (84 284.) Figura di giovine con ricca tunica, che nella destra elevata ha un bicchiere di vetro; accanto, sopra un sostegno, due vasi ansati di vetro. — 187. (84 286) Parte superiore di una figura muliebre, che porta un piatto di frutta e spighe.

Cfr. Stevenson in *Ann. Inst.* 1877, p. 364.

188. (120177.) **Pesci.**

Reg. VIII, Is. 2 a, n. 16.

Mosaico di finissimo lavoro a fondo nero, rappresentante uno svariato assortimento di pesci, della grandezza e color naturale, con crostacei ed un piccolo uccello marino che posa sopra uno scoglio.

Sogliano, N. d. Sc. 1890, p. 291; *Gli scavi di Pompei*, ecc., p. 307.

189. (124545.) **L'Accademia di Platone.**

Rinvenuto nel suburbio, a settentrione della porta Vesuviana.

Pregevolissimo mosaico rappresentante Platone nell'Accademia, la quale è indicata specialmente dalla presenza dell'Acro-

poli di Atene che vedesi in lontananza, nell' angolo superiore destro. Dei filosofi, quattro seggono sopra un sedile semicircolare di pietra, finiente a zampe leonine, e tre stanno in piedi. Platone, dalla gran testa e dall' ampia fronte, siede quasi nel mezzo, tenendo con la destra un bastone, con cui par che disegni sulla sabbia qualche figura geometrica. Non è facile identificare gli altri personaggi, i quali o ascoltano attentamente o sono in colloquio tra loro: notevole è la figura stante a destra che pare sia in atto di andar via, toccando con la destra l' estremità del volume che tiene con la sinistra. A terra sta una cassetta con la sfera celeste. Alle spalle del sedile sorge nel mezzo una colonna sormontata da un orologio solare; a sinistra un tempietto schematico rappresentato da due pilastri congiunti da un epistilio, e tra il tempietto e la colonna un bell' albero fronzuto; questo ricordante i famosi giardini dell' Accademia (distrutti da Cornelio Sulla nella guerra Mitradatica), quello i tempietti che nell' Accademia stessa s' incontravano.

Sogliano, *L'Accademia di Platone rappresentata in un mosaico pompeiano*, in *Mon. ant. d. R. Accad. dei Lincei*, VIII, p. 389—416, t. XII; Petersen, *Roem. Mittheil.*, XII, p. 328—334; Chiappelli e Stein, *Ein jüngst bei Pompeji freigelegtes Mosaikbild der »Schule von Athen«* in *Archiv für Gesch. d. Philosophie*, XI, fasc. 2 (1898), p. 171—180 (con tavola); Chiappelli, in *Rivista Italiana di Filosofia*, 1898, p. 11—16; Diels, in *Jahrbuch des Arch. Instituts*, XIII, *Arch. Anzeiger*, 1898, p. 120—122; Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klass. Altertümer in Rom*, II, p. 82, n. 901, fig. 41; Keller, *Die Akademien der Platoniker im Altertum* (Sonderabdruck aus den Monatsheften der Comenius-Gesellschaft, Berlin, 1899, p. 10—17); Sogliano, *Platone nell' Accademia; Mosaico pompeiano illustrato*, Napoli, casa editrice Lecaldano, 1900 (con tavola cromolitografica); Gauckler, in *Dictionnaire des Antiquités* (Daremberg et Saglio); sotto v. *musivum opus*.

190. (9998.) **Volatile.**

Mosaico rappresentante, in campo bianco, un cigno che volge indietro la testa col becco aperto.

191. (9999.) **Volatile.**

Mosaico ritraente altro volatile col becco semi-aperto.

192. (10000.) **Colonna a mosaico.**

Medesima villa suburbana, donde i n. 183 e 184.

193. (10001.) **Altra colonna simile.**

Medesima villa.

194. (114280.) **Anitre.**

Reg. VIII, Is. 22, n. 34.

Mosaico finamente lavorato, le cui lunette angolari contengono un' anitra a color naturale.

Sogliano, *N. d. Sc.* 1885, p. 49; *Gli scavi di Pompei, ecc.*, p. 307.

195. (9997.) **Pesci.**

Musaico contornato da una cornice con fiori: vi si vedono pesci con una conchiglia, un polpo ed una locusta marina.

MB XIV, t. XIV, 3.

196. (10003.) **Servo e galletti.**

Musaico rappresentante un servo di proporzioni tozze, quasi nano, che dà a beccare un ramo fronzuto ad un galletto, mentre un altro galletto becca sul suolo. Dietro ai galletti un pilastro sormontato da rami e da qualche altra cosa poco riconoscibile.

Parete di fronte alla finestra:

197. (10004.) **Le Grazie.**

Musaico ritraente le tre *Charites* (Grazie) nel noto aggruppamento.

198. (10005.) **Frisso ed Elle.**

Musaico rappresentante Frisso sullo ariete ed Elle che, caduta in mare, chiede soccorso.

199. (10006.) **Achille contro Agamennone.**

Musaico rappresentante un giovine eroe, che è in atto di trarre la spada dal fodero contro un altro eroe barbato seduto, il quale tranquillamente tiene appoggiata fra le braccia alla spalla sinistra la lancia. Dietro al giovine eroe stante, a destra una figura femminile. Probabilmente, Achille che si lancia contro Agamennone pel possesso di Briseide.

200. (10007.) **Nettuno ed Anfitrite.**

Pregevole musaico rappresentante la pompa nuziale di Poseidon (Nettuno) ed Anfitrite, trasportati sopra un carro tirato da due Tritoni, dei quali il più vecchio suona la doppia tibia, l'altro la lira. Il dio siede in atteggiamento maestoso e col tridente nella destra, ed ha alla sua sinistra Anfitrite con aureo diadema sulla fronte e con la testa coperta dal velo nuziale. Accanto alla sposa sta un Amorino che le posa il gomito destro sul ginocchio sinistro. Più in basso si vede il corteo di altre figure femminili su Tritoni e mostri marini, fra le quali si riconosce Afrodite abbracciata ad un Amorino.

Brizio, *Giorn. Sc. Pomp.*, n. s. II [1872], p. 36—42, t. I.

201. (10008.) **Nicchia a musaico per fontana.**

Ercolano.

Ruggiero, *Storia d. Sc. d. Ercolano*, p. 60.

202. (112284.)

Casa detta *delle nozze d'argento*.

Soglia di musaico rappresentante nel mezzo una testa di

Medusa rinchiusa da due cerchi concentrici: dall' un lato una cinta di mura, dall' altro una torre e due navi.

203. (110666.) **Cane di guardia.**

Musaico grossolano rappresentante un cane legato al laccio.

204. (9989.) **Bacco.**

Musaico reppresentante Dioniso (Bacco) sdraiato, col tirso nella sinistra, in atto di versare con la destra dal *kantharos* il vino in bocca alla pantera che giace ai suoi piedi.

GP p. 145, n. 12.

Parete a sinistra di chi guarda la finestra:

205. (10009.) **Tritone.**

Musaico rappresentante un' architettura con un Tritone ed un festone. Il Tritone porta nella sinistra un bacino con frutta e nella destra un timone.

GP p. 144, n. 3.

206. (10011.) **Medesimo soggetto.**

Musaico simile, sennonchè il Tritone ha la coppa di frutta nella destra e un remo nella sinistra.

GP p. 144, n. 2.

207. (10010.) **Palestrita.**

Musaico rappresentante un' architettura: nello scompartimento centrale la statua di un giovine atleta con ambedue gli antibracci muniti di *cestus* (una specie di *box*). In una piccola riquadratura posta inferiormente alla statua, un galletto che si avvicina a beccare una pigna ed altri frutti collocati sopra una base a sinistra. Il gallo sacro ad Hermes, patrono della palestra, è il simbolo della vittoria.

GP p. 144 seg., n. 5.

208. (10012.) **Amorino.**

Musaico rappresentante il noto motivo ornamentale del candelabro, verso la cui estremità superiore è attaccato un quadretto rettangolare a fondo rosso con la rappresentanza di un Amorino che dà la caccia ad un cervo.

209. (10013.) **Musaico simile.**

210. (10014.) **Galletto.**

Nicchietta semicircolare a musaico: al di sotto, in una piccola riquadratura, un galletto che becca delle melogranate posate sul suolo.

Nel mezzo del pavimento della sala:

211. (10019.) **Leone ed Amorini.**

Rinvenuto nella casa detta *del Centauro*.

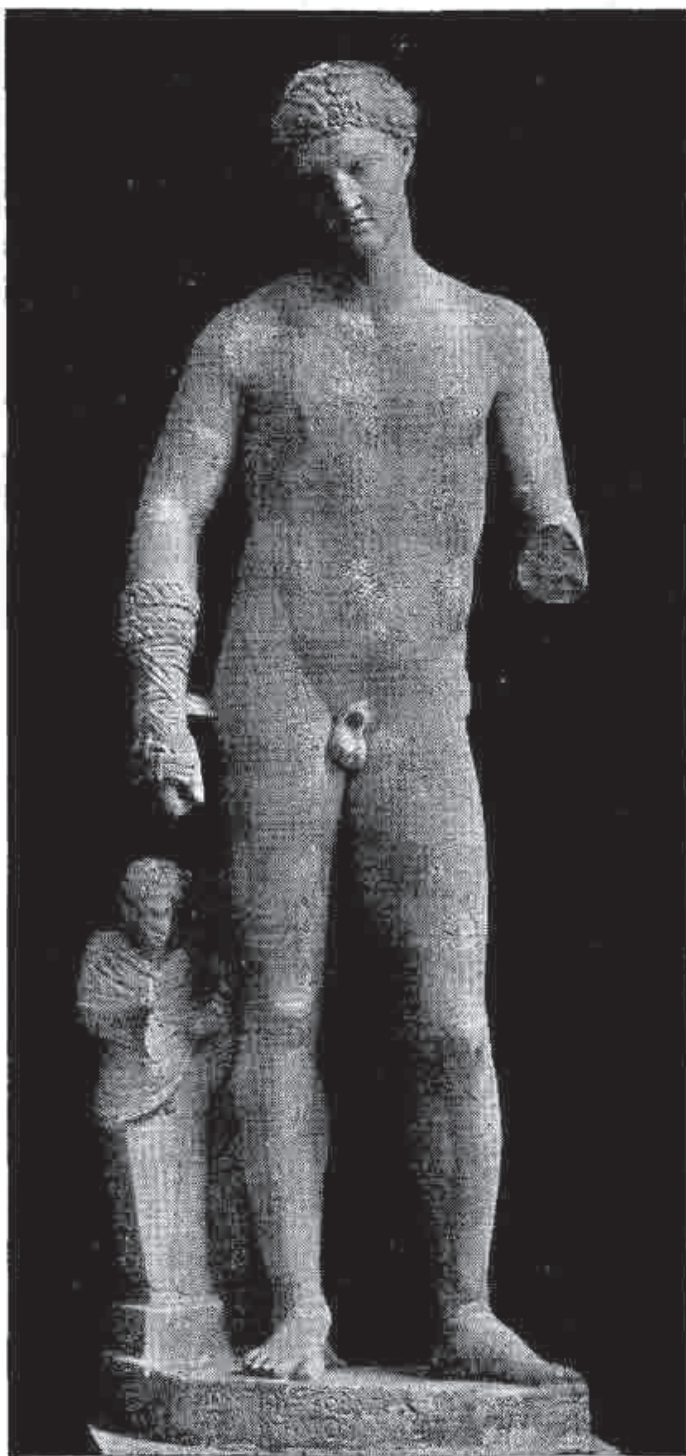


Fig. 21. Palestrita di Sorrento (Fot. Brogi).

appoggiata sul terreno, anche nella gamba s. alleggerita del peso.

L'antibraccio d., armato di cesto, pende inerte, il sinistro

Nel centro della composizione è rappresentato un leone stretto in lacci da numerosi Amorini, che si trastullano intorno ad esso. Vi si è voluto riconoscere una rappresentanza simbolica di contenuto morale e quale ricorre anche in quella della lotta di Amore con Pane, cioè il trionfo dell' Amore sulla forza brutale.

MB VII, t. LXI.

Sala del Palestrita.

212. (119917.) **Statua di palestrita.**

Prov. Sorrento; manca del braccio s.; tutto il corpo è corroso meno la testa; è ricongiunto sotto le ginocchia; marmo greco; alt. m. 1.68 con la base.

Pugillatore nudo: giovane dalle forme atletiche, imberbe (anche il pube non è sviluppato), con cesto che gli stringe la mano. Pianta sulla gamba d. presso la quale è per sostegno un erma di Herakles barbato. Egli è nella posizione arcaica della pianta de' piedi

era alzato. La testa, coronata di ulivo, è leggermente piegata a destra e rivolta in basso. È una copia d'una statua in bronzo di atleta vincitore della scuola di Policleteo (fig. 21).

Sulla base è incisa la firma del copista, un tal Coblano (?) di Afrodisia, artista dei tempi romani forse del I sec. dell'impero, finora sconosciuto. Il Sogliano ritiene Afrodiseo il nome dell'artista, seguito dal patronimico:

ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣ ΚΩΒΛΑ . . .
ΝΟΣ ΕΙΡΓΑΣΑΤΟ.

Trov. presso la palestra il 20. nov. 1889: cfr. Barracco in *Not. d. Scavi* 1889, p. 289; Sogliano in *Atti della R. Acc. di Napoli*, XIV, 1889, p. 35 seg.; Reinach, *Rep.*, II, 549, 6; Kalkmann, *Proportionen* (53^s Berl. *Winckelmannsprog.* 1893), t. III, testa a p. 68 e p. 76.

213. (6310.) **Erma di Bacco.**

Prov. Pozzuoli; la sola testa col collo, alt. m. 0.35, è antica; restaur. punta del naso; marmo greco.

Dionysos barbato arcaizzante, coronato di diadema a rosoncini.

Inv. ant. e Sangiorgio 121; Arditi e GP 77; Finati 113.

214. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo gr.; alt. m. 0.73.

Nudo, con clamide sulla spalla s. Stile arcaico.

215. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo lunense; alt. m. 0.85.

Nudo, con clamide. Forme robuste di stile severo (pube peloso); il braccio d. era alzato, il s. abbassato.

216. (6270.) **Erma simile alla seguente.**

La sola testa col collo è antica; marmo greco; alt. m. 0.55.

Inv. ant. e Sangiorgio 592; Arditi 341; GP 359; Finati 430.

217. (6272.) **Erma di Dionysos(?).**

Prov. Ercolano; la sola testa col collo è antica; marmo greco; alt. m. 0.55.

Dionysos (?) barbato con capelli lunghetti, cinti da una tenia, tipo del V sec., copia romana. Preteso Platone.

Inv. ant. e Sangiorgio 639; Arditi 400; GP 418; Finati 485; DI I, p. 237, n. 54; IV, p. 174, n. 39.

218. (6411.) **Statua virile.**

Prov. Farnese; restaur. membro, br. d., mano s., ricongiunte le gambe con parte del tronco e la base; la testa è ricongiunta al corpo per mezzo d'una fetta di collo moderno ed è antica, ma non appartiene alla statua; marmo lunense; alt. m. 1.95.

Eroe o guerriero, ferito alla coscia s., vestito di sola clamide affibbiata. È in atto di camminare rapidamente verso destra, colla gamba s. avanzata (sandali ai piedi). Un tronco di palma serve di sostegno fra le gambe, attaccato alla clamide. Questa è avvolta al braccio sinistro per difesa e il braccio destro era abbassato, forse portato indietro com'è nel restauro; e minacciava colla spada. Le forme del corpo sono svelte, eleganti, l'azione vivace (fig. 22).

Non è per altro ben chiaro se trattasi d' un combattente che, quantunque ferito, seguita ad aggredire, dunque un « vincitore ferito » come lo dice il Gerhard, pensando che il sostegno a tronco di palma (il quale sicuramente non esisteva nell' originale di bronzo) fosse un' allusione alla vittoria, oppure rappresenti uno



Fig. 22. Cosiddetto Protesilao.

che fugge da un nemico vincitore. A ciò parrebbe accennare il movimento del piede destro che si vede di faccia e quello del collo che pare portasse una testa rivolta a destra.

In tal caso cadrebbero tutte le ipotesi emesse sul nome da dare all' eroe, detto da alcuni Teseo, Protesilao ecc. La figura doveva far parte d' un gruppo e quindi ne rimane incerto il significato, se il gruppo non si può ricostruire.

La testa, di tipo quasi apollineo, con capelli lunghetti ed abboccolati, non è di stile molto diversa dal corpo e perciò è rimasto a lungo il dubbio che potesse appartenere alla statua; ora si è riconosciuta come replica del cosiddetto Alessandro o Apollo von Heyl in Darmstadt e simili. Il Furtwaengler riconosceva in una testa del British Museum, dello stesso tipo, il prototipo del V sec. dell' Apollo del Belvedere.

L' originale della statua Farnesiana era un' opera del IV sec. a. C. che mostra una certa affinità di stile coi Niobidi e quindi deve attribuirsi alla scuola di Scopas.

Inv. Farn. 22; Arditi e GP 35; Sangiorgio 22; Finati 45; DI I., p. 187, n. 176; MB V, t. 7; Clarac 865, 2203 = Reinach 528, 2; BB, 334; Graef, *Roem. Mitth.* 1897, p. 38.

Per la testa cfr. *Einzelaufrn.* 516, 517; IV, p. 63 segg. (Hermann), cfr. n. 1448—50; Furtwaengler, *M. W.*, p. 668 = *M. P.*, p. 411; Koepp, *Bildniß des Alexanders*, 52^s Berl. *Winckelmannsprog.*, 1892, p. 24; Waldhauer, *Ueb. Portr. Alexanders*, München 1903, p. 95; Bernoulli, *Alexander*, p. 58.

219. (6308) Erma di Dionysos.

Restaur. punta del naso; marmo lunense; alt. m. 0.52.

Tipo barbato arcaizzante, simile al precedente 216; coronato d' edera e di pampini.

220. (6410.) Statua di guerriero.

Prov. Farnese; restaur. la testa, il braccio d., antibr. s. e forse il polpaccio s., qualche piega, il gladio; allisciato; marmo greco; alt. m. 1.95.

Guerriero con clamide affibbiata, ferito alla coscia s., si regge ancora sulla gamba d., presso la quale è un tronco di sostegno. L' antibraccio s. era forse alzato (collo scudo?).

Le forme del corpo sono ancora secche e di stile severo. Lo schema della figura, rovesciato, ricorda un poco il discobolo di Alcamene (Helbig, *Führer*² 338). È una copia romana, di mediocre fattura, d' un originale in bronzo della metà circa del V sec. a. C.

Inv. Farn. 4; Arditi e GP 18; Sangiorgio 4; Finati (1846) 27; DI I., p. 187, n. 175; IV, p. 176, n. 60; Clarac 854 D, 2174 = Reinach 520, 5.

221. (6317.) Erma di Dionysos.

Prov. Ercolano; la sola testa col collo, alt. m. 0.30, è antica; marmo greco.

Tipo barbato arcaizzante; i capelli lunghi sono cinti d' un diadema di rosoncini o ghirlanda di rose stileggiata.

Inv. Arditi e GP 79; Sangiorgio 450; Finati (1848) 263.

Corridoio della Flora.

222. (s. n.) Erma.

Prov. Ercolano (?); mancano dei pezzi, forse eseguiti a parte o restaur. in antico, cioè parte del cranio a s. e sopra; superficie corrosa; marmo gr.; alt. m. 0.42.

Busto nudo di uomo adulto con corna di becco. La testa è rivolta un poco a s. in alto. Buona scultura derivata da un tipo del V sec. di Ammone (cfr. n. 267) o di Pan.

Dal deposito.

223. (113529.) **Maschera muliebre.**

Prov. Monteroduni, acquisto DePetra; frammentaria; marmo pario; alt. m. o. 25. Panisca? più probabilmente Io; cornetti taurini.

224. (6360.) **Statua di Esculapio.**

Prov. Farnese; restaur. dal Calli: gran parte del br. d. con parte della clava e del serpente, gomito s. con p. dell' himation; un po' allisciato; m. gr.; alt. m. 2.52.



Fig. 23. Statua di Esculapio nella Galleria degli Uffizi a Firenze (Fot. Alinari).

Asklepios adulto barbato, con riccioli pendenti attorno al capo, cinto di un cercine; veste il solo himation che gli copre la spalla e il braccio s. e la parte inferiore del corpo, formando un grosso fascio di pieghe orizzontali fra l'ascella destra e il gomito sinistro. Pianta sulla gamba s. e si appoggia sotto l'ascella destra alla clava puntata a terra che sorregge anche l'himation; ad essa si avvolge il serpente. Il braccio destro è abbandonato lungo la clava che colla mano toccava appena. Il braccio s. sotto il manto è puntato al fianco, e colla mano ne sorregge le pieghe pendenti che ricadono sopra un omphalos posato a terra. Calza sandali. Lo sguardo è leggermente rivolto verso destra.

È l'immagine benigna del dio della salute, sulla cui fronte pensosa aleggia lo spirito di Zeus; e nel corpo, di struttura quasi architettonica, si vede la robustezza

dell'uomo sano. La forma grandiosa e solenne di questa divinità, così come l'aveva concepita la scuola di Fidia, è divenuta il tipo canonico di Esculapio, moltissimo ripetuto nell'antichità greca e romana, sia in statue che in rilievi votivi.

Questo tipo si attribuisce dai più ad Alcamene, autore della statua del dio per Mantinea, dedicata nel 420 a. C., e forse ripetuta

per Atene, che in quello stesso anno introdusse il culto di Asklepios da Epidauro. La nostra di Napoli è una delle migliori copie; non cede in bellezza altro che a quella di Firenze (Amelung, *Führer*, p. 67, n. 94) che qui riproduciamo (fig. 23). Entrambe sono di lavoro romano de' primi tempi imperiali. Si vuole che questa statua Farnesiana fosse l'idolo del tempio di Esculapio nell'isola Tiberina in Roma.

Era negli Orti Farnesiani sul Palatino. Inv. Arditi e GP 94; Sangiorgio 123; Finati 134; DI I, p. 167, n. 11; IV, p. 166, n. 18; Clarac 550, 1161 = Reinach 289, 7; Baumeister, *Denkmaeler*, I, p. 137, fig. 148; Kjelberg, *Asklepios in Språkvetensk. Sällsk. Förhandl.* 1894—97, p. 34 segg.; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 634; Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl f. Schulgebr.*², t. VIII, p. 21.

225. (6269.) Statua muliebre.

Prov. Farnese; restaur. antibraccio destro, mano s.; la testa ha un diadema di stucco, pare antica, ma non è certo che le appartenga; marmo pario; alt. m. 1.84.

Statua che riproduce il tipo di una divinità, Demeter o piuttosto Kora, vestita di chitone ionico manicato con un corto apotygmata ed himation che le copre la spalla s. e la parte inferiore del corpo, fermato alla cintola a s. con ribocco tondeggiante. Pianta sulla gamba s., abbassa il braccio s. e protende l'antibraccio destro. Ha sandali ai piedi.

È una replica, con leggere variazioni, d'un tipo di statua molto diffuso nell'antichità che risale ad un originale di Fidia o della sua scuola, rappresentatoci forse nel modo più genuino dalla Kora c. d. Sappho Albani (BB 225; Helbig, *Führer*², 886). Una derivazione di questa, che somiglia alla nostra statua, è l'Athena Giustiniani (BB 200; Helbig, *Führer*², 52), che riproduce un originale della fine del V sec. o del principio del IV a. C.

Inv. Arditi 78; GP 73; Sangiorgio 127; DI I, p. 190, n. 201; Clarac 420 A, 727 B = Reinach 202, 3; *Einzelaufn.* II, p. 39, 497 (testo); Furtwaengler, *M. W.*, p. 100 = *M. P.*, p. 68, nota 2; Kekulé, *Ueb. Copien einer Frauenst. aus der Zeit des Phidias*, 57^s *Berl. Winckelmannsprog.* 1897, p. 26; Schneider, *fahrb. d. Oesterr. Hofmus.*, XII, 1, 1890, p. 72.



Fig. 24. La c. d. Abbondanza a Venezia (Fot. Alinari).

226. (6399) Statua muliebre.

Prov. Farnese; restaur. testa, avambraccia cogli attributi di Musa; m. greco; alt. m. 1.78.

Statua simile alla precedente ma con ribocco triangolare dell' himation, replica esatta d' una di miglior esecuzione, forse originale greco, che trovasi nel Museo del Palazzo Ducale a Venezia, qui riprodotto (fig. 24).

Inv. Arditì 261; GP 281; Sangiorgio 526; Finati 330; DI I, p. 190, n. 195; Clarac 506 A, 1026 A = Reinach 264, 1; Roscher, *Myth. Lex.*, I, p. 702, lin. 5; Furtwaengler, *Ueb. griech. Originalstatuen in Venedig*, in *Abh. Bayer. Ak.* 1898, t. 1 e 2, p. 282; cfr. *Einzelaufr.* 226, 496 e 497 e *Nachtr.* p. 62.

227. (6378.) Statua muliebre.

Prov. Ercolano; restaur. la mano s. alzata con panneggio; la testa non è certo che le appartenga, quantunque rinvenuta spaccata ai piedi della statua; marmo pentelico; alt. m. 2.12.

È vestita di chitone e tutta avvolta nell' himation che le copre anche l' avambraccio destro alzato meno la mano che tiene sotto il mento, e ricade sopra l' avambraccio s. È incerto se, come appare nel restauro, il manto coprisse anche la mano sinistra. Pianta sulla gamba s. e piega la testa (?) in avanti, in aria mesta o pensosa, il che le ha fatto attribuire il nome di Mnemosyne, madre delle Muse, insieme alle cui statue fu ritrovata. Può per altro essere una statua iconica; l' originale forse era un ritratto posto sopra una tomba. Il motivo è del V sec., che può aver ispirato Prassitele nella concezione del tipo della Ercolanese minore.

La testa colla acconciatura »a melone« se pure apparteneva originariamente alla statua del Museo, era estranea all' originale, perchè di tipo più recente. È una replica della »Korinna di Silanion« simile alla »Kora di Monaco« prassitelica.

Inv. Arditì 243; GP 263; Sangiorgio 508; Finati 314; Bayardi n. XI, p. 143; Clarac 498 C, 973 A = Reinach 258, 2; *Einzelaufr.* 496; *Roem. Mitth.* 1894, p. 158. Per la testa cfr. Rizzo, *Revue arch.* 1901, p. 305, n. 2.

228. (6404.) Statua muliebre.

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini; il solo torso è antico, dalle ginocchia in giù moderna; marmo greco; alt. m. 1.87.

Replica del noto tipo prassitelico della Ercolanese minore; c. d. Polimnia.

Inv. Arditì 264; GP 284; Sangiorgio 529; Finati 333; Clarac 527, 1095 = Reinach 275, 3.

229. (6357.) Erma di Arianna. (?)

Prov. Ercolano; molto ben conservata; marmo greco; alt. m. 1.58.

Arianna (?) o Menade, con capelli elegantemente acconciati, legati da un cordone e colle trecce che passano sulle orecchie e ricadono sul petto nudo.

Inv. Arditì 116; GP 116; Sangiorgio 89; Finati 108.

230. (6356.) Erma simile alla precedente.

Prov. Ercolano. Inv. Arditì 117; GP 117; Sangiorgio 112.

231. (6288.) **Statua di Venere.**

Prov. Pompei; il torso è antico, forse anche la testa, meno il naso; marmo greco; alt. m. 2.00.

Tipo della Venere dei Medici. Forme svelte, acconciatura alessandrina. Il vaso presso di lei è fusiforme con baccellature convesse sotto, concave sopra. Vi è gettato sopra il manto con frangia. Base ellittica modinata.

Inv. Arditi 290; GP 310; Sangiorgio 660; Clarac 617, 1373 = Reinach 331, 4.

232. (6295.) **Statua di Venere.**

Prov. Pozzuoli; restaur. testa, avambr. d., testa del animale marino; marmo greco; alt. m. 1.85.

Afrodite semivestita, un po' curva in avanti, regge colla s. il manto che le avvolge le gambe, e colla destra si copre il petto. Presso lei a s. è un amorino con colomba, su mostro marino.

Inv. Arditi 330; GP 288; Sangiorgio 555; Finati 336; Clarac 612, 1360 = Reinach 329, 4.

233. (6301.) **Statua di Venere Marina.**

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini: testa colle spalle e le due mammelle; marmo greco; alt. m. 1.70.

Afrodite seminuda; solo un himation con ribocco triangolare le copre la parte inferiore del corpo ed il braccio s. Pianta sulla gamba sin., la destra un po' avanzata; appunta la mano s. al fianco, nascosta sotto il manto, e la destra appoggia sulla coda del delfino che sta vicino a lei ritto sopra una roccia.

L'attitudine della dea ha qualche cosa di rigido e lo stile accenna ad un originale della prima metà del IV sec. Secondo altri sarebbe una derivazione di Afrodite prassitelica, rappresentante forse una ninfa. Cfr. statua del Museo Chiaramonti n. 451 (Amelung, *Vatikan*, I, p. 607, tav. 63). La copia è di buon lavoro.

Inv. Arditi 279; GP 299; Sangiorgio 539; Finati 344; DI I, p. 168, n. 16; IV, p. 171, n. 19; MB VII, 26; Clarac 603, 1327 = Reinach 323, 4; MW XXV, 274a; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 367, nota 3.

234. (6196.) **Frammento di statua.**

Prov. Farnese; molto guasta, testa ricongiunta e supplita nella parte posteriore; alt. m. 0.55.

Parte superiore di statua muliebre prassitelica.

Inv. Arditi 503; Sangiorgio 235.

235. (6316.) **Statua di Bacco.**

Prov. Pienza; pochiss. restaur.; m. paio (?); alt. m. 1.80.

Giovanile, nudo; pianta sulla gamba s., brandisce il tirso colla s. e nella destra abbassata tiene il kantharos. Vicino a lui, a destra, sta la pantera.

Trov. nel 1837 nelle rovine di un tempio; cfr. nota Arditi 4 febr. 1837 nell' Arch. del Museo (Conforti). Inv. ant. 120; Sangiorgio 120; Clarac 678 E, 1579 A = Reinach 379, 3.

236. (6311.) **Statua di Dionysos.**

Prov. Farnese; solo torso antico; marmo greco; alt. m. 1.70.

Dionysos simile al precedente. Pianta sulla gamba s.

Inv. Arditi 532; Sangiorgio 532; Finati 341.

237. (6328.) Busto di satirello.

Prov. Farnese; la sola maschera è antica; marmo gr.; alt. m. 0.40.

Tipo ridente ellenistico.

Inv. Arditi 373; Sangiorgio 614; GP 391; Finati 460.

238. (6330.) Busto di satirello.

Prov. Farnese; molto restaurato (la sola testa è antica); alt. m. 0.48.

Satirello che ride. Tipo ellenistico.

Inv. Arditi 371; GP 389; Sangiorgio 612; Finati 458.

239. (6276.) Statua di Diana cacciatrice.

Prov. Farnese; restaur. teste degli animali; le braccia sono inserite, ma antiche; la testa è antica, ma è dubbio che le appartenga: sembra un po' grande ed il tipo più antico; marmo greco; alt. m. 1.58.

Artemide, vestita di chitoniskos doppio, cinto sull' apoxygma dalla chlaina, con faretra dietro le spalle ed endromides ai piedi. Corre avanzando il piede s. ed è in atto di prendere colla destra alzata un dardo dalla faretra; nella sin. abbassata teneva l' arco. Vicino a lei a s. un cane ha raggiunto ed afferrato un cerbiatto che è caduto sui ginocchi. Mediocre replica, con leggere variazioni, del tipo di Artemide di Versailles (BB 420), che risale ad un originale del IV sec. di Leochares o di Euphranor.

L' accessorio del gruppo de' due animali si ritrova in una statua simile di Dresda (Clarac-Reinach 305, 6; Hettner 177). Inv. Arditi e GP 75; Sangiorgio 88; Finati 107; Clarac 570B, 1224B = Reinach 306, 6. Pel tipo cfr. Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl* 2, t. VI, p. 72; Amelung, *R. A.* 1904, II, p. 325 segg.

240. (6351.) Statua di Ganimede.

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini: br. d. col pedum, testa dell' aquila, cane, meno i piedi; marmo greco; alt. m. 1.82.

Ganimede giovinetto, di forme atletiche, nudo, pianta sulla gamba s.; la gamba d. è piegata al ginocchio ed il piede posto di fianco. Sulla testa che è un po' rivolta verso sinistra, sui capelli riccioluti, porta il berretto frigio; colla d. abbassata tiene il pedum e colla s. abbraccia l' aquila che sta posata alla sua s. sopra un tronco ricoperto del mantello. Vicino a lui a destra è il cane che siede sulle gambe posteriori. È dubbio se il tipo della statua sia originale oppure un adattamento d'una statua atletica del V sec. al soggetto.

Arditi 91; GP 91; Sangiorgio 118; Finati 130; Clarac 410, 699 = Reinach 192, 6; Overbeck, *Kunstmythol.*, Zeus, t. VIII, n. 21 a e testo p. 541; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 2, p. 1599.

241. (6358.) Statua di Paride.

Prov. Capua; restaur. dal Calì; testa ricongiunta con un pezzo intermedio, ma antica; moderno il braccio destro, la mano sin. con parte dei giavellotti e la testa del cane; marmo greco; alt. m. 1.75.

Rappresenta Paride giovinetto nudo, dalle forme eleganti, colla clamide affibbiata ed attorcigliata al braccio s. e pileo sulla chioma lunghetta e abboccolata. Pianta sulla gamba destra ed incrocia su questa la sinistra. Si appoggia coll' anca s. ad un tronco, dinanzi al quale siede a terra un cane, e tiene colla

mano s. due akontia. Il braccio destro era abbassato e forse il restauro, col dorso della mano appoggiato dietro l'anca, è giusto. Il restauratore gli ha messo anche il pomo nella mano. La testa è rivolta verso s. collo sguardo fisso verso l'orizzonte in atto pensieroso. La graziosa statua, di mediocre scultura, deriva dall'arte del IV sec. e presenta somiglianza col Meleagro di Scopa.

Inv. GP e Finati 297; Sanguisorgio 74; DI I, p. 181, n. 126; Clarac 833 C, 2081 B = Reinach 503, 4.

242. (6409.) Statua muliebri colossale.

Prov. Farnese; restaur. prima sulla fine del XVI sec. da Guglielmo Della Porta, poi nel 1797 da Carlo Albacini (testa di gesso) e da Filippo Tagliolini; sono inoltre rifatti il braccio destro con la spalla e parte del vestito tenuto dalla mano, l'avambraccio sinistro coi fiori, il piede destro col collo e la punta del sinistro con la base; marmo greco di gr. f.; alt. m. 3.42.

È una giovane dalle forme piene e fiorenti, vestita, in modo rilasciato, d'un leggero chitone che lascia trasparire la nudità del corpo, cinto molto in basso sulle anche da una tenia annodata sul davanti. La scolatura è scivolata giù sul braccio destro in modo da lasciare scoperta la spalla e parte del petto. Una chlaina a scialle da sotto la spalla destra va a cadere sull'altro braccio, donde pende, accavallata su di esso. Pianta sulla gamba destra e la sinistra è piegata in dietro, col movimento del passo. Colla mano destra abbassata tiene alzato un lembo della veste per esser più libera nel cammino. Ma è probabile che nell'originale, a giudicare da altre statue simili, la mano destra tenesse una parte del manto, il cui adattamento dietro la statua non è naturale. L'avambraccio s. era proteso un po' in alto, con qualche attributo che il restauratore, secondo l'interpretazione di Flora data alla statua, ha supplito con un mazzo di fiori (fig. 25).



Fig. 25. Cosiddetta Flora Farnese.

Il motivo elegante e spigliato della statua, quantunque colossale pur molto graziosa, c' induce a ritenerla un' Afrodite, il cui tipo risale all' arte del IV sec., forse prassitelica. Il Furtwaengler trova analogia fra la « Flora » e la statua del Louvre da lui ritenuta copia dell' Afrodite di Cos di Prassitele. Altre interpretazioni furono proposte, oltre che quella da noi indicata: chi la voleva una Musa della danza, Terpsicore; ma è da notare che poco s'attaglia la colossalità e la mossa, che non è propria di danza, ad un tale soggetto; chi, attenendosi al concetto romano di Flora, voleva scorgervi la personificazione di una stagione, l' Hora della Primavera, ipotesi che si basa soltanto sugli attributi, che non si sa quali fossero in origine. Altri la voleva raggruppata anche in origine coll' Herakles, insieme al quale fu rinvenuta, colla phiale nella s. e l' oenochoe nella destra, in atto di porgergli la bevanda ospitale al suo ingresso in Olimpo e in tal caso sarebbe una Hebe; ma più grande del suo compagno e di diverso stile! Il motivo di questa statua, si collega con quello che serve di base alle figure di Elettra (n. 110) e di Antiope (n. 260) che secondo alcuni risalgono ad un originale di epoca ellenistica. Ma se pure questo, col Furtwaengler, si può riportare più indietro, certo l' esemplare della « Flora Farnese » presenta i caratteri stilistici dell' arte romana del II—III sec. d. C. Giova notare anche che questo tipo è stato adoperato dagli artisti romani per la figura della Vittoria, come dimostrano gli esemplari dell' Antiquarium all' Orto Bot. in Roma, di Leptis Magna, di Firenze ecc.; ciò potrebbe avvalorare l' ipotesi che anche la statua delle Terme di Caracalla avesse questo significato.

Rinvenuta nel 1540 nelle terme di Caracalla in Roma, negli scavi fatti eseguire da Paolo III, ed insieme all' Herakles (n. 280) e al gruppo n. 260; cfr. Lanciani, *Storia degli scavi in Roma*, II, p. 161 e 182; Inv. Arditi 174; GP 200; Finati 297; Sangiorgio 4; DI I, p. 160, n. 4; IV, p. 164, n. 3; MB II, t. 26; Clarac, 438 B, 795 D = Reinach, 212, 5; FW 1484; Overbeck, *Plastik*⁴, II, p. 383; Furtwaengler, *M. W.*, p. 553 = *M. P.*, p. 323; *München. Glyptothek*, 449. Per il prototipo della statua cfr. inoltre la bibliografia ai num. 110 e 260 ed Herkenrath in *Ath. Mitth.* 1905, p. 245.

243. (5999.) Gruppo di un guerriero ed un fanciullo.

Prov. Farnese; restaur. dal Calì: testa, cui sono stati dati i tratti fisionomici dell' imperatore Commodo, braccia e gamba s. del ragazzo, br. d. dell' uomo; le gambe sono ricongiunte; marmo greco; alt. m. 2.87.

Rappresenta un uomo nudo, meno la clamide affibbiata che è avvolta attorno al braccio s., di forme robuste ma eleganti, in atto di camminare rapidamente avanzando il passo colla destra; i piedi toccano colla punta il suolo. Serve di sostegno un tronco coperto di drappo. Egli porta sulla spalla s., reggendolo colla s. al piede destro, il cadavere d' un fanciullo di circa 8 anni che gli pende dietro le spalle. Il braccio destro dell' uomo era abbassato e, invece che pendere a bilanciare il passo, come il Calì l' ha

restaurato, forse impugnava più energicamente la spada, il cui fodero vuoto pende dal balteo sul fianco s.

Varie interpretazioni sono state proposte del gruppo, poichè non è ben chiaro se la relazione fra le due figure sia amichevole od ostile: se si tratta di un eroe che ha ucciso un fanciullo, si pensa ad Atreo con un nepote o ad Athamas con Learchos o meglio a Neottolemo col cadavere di Astianatte; se invece ne ha pietosamente raccolto il cadavere per sottrarlo allo scempio de' nemici, sarà piuttosto Ettore che salva il corpo di Troilo ucciso da Achille, come sembra fosse cantato nei Kypria. Il modo di portare il ragazzo, come una vittima sgozzata, può spiegarsi per la fretta, e la spada nel pugno come arma pronta per difendere la spoglia conquistata. L'originale di questo gruppo doveva esser un'opera ellenica del periodo stesso cui risalgono i simili gruppi « epici » di Menelao e Patroclo, (Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl*², tav. 37), e di Ulisse e Diomede (F. U., *Auswahl*², tav. 39).

Trov. nelle Terme di Caracalla. Inv. ant., *Iscriz.*, 1960; DI I, p. 174, n. 69; era collocato prima a decorazione della Villa a Chiaja.

MB I, n. 49; XII, t. 39; Clarac 812 C, 2097 = Reinach 486,5; Rossbach, *Roem. Mitth.* 1896, p. 240 e t IV; Overbeck, *Galerie ber. Bw.*, XV, 7; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 2, 1919.

244. (6273.) **Statua di Demeter (Cerere).**

Prov. Farnese; restaur. dal Calì avambr. d. e parte della mano s.; la testa, forse antica, non appartiene alla statua; marmo greco; alt. m. 2 07.

Vestita di chitone ionico cinto molto in alto e d' himation che le copre la spalla s. e la parte inferiore del corpo, ricadendo sull' avambraccio s. Pianta sulla gamba s. Nella mano s. tiene un mazzo di papaveri, una parte del quale è antica. Il braccio destro è abbassato, l' avambraccio era forse proteso con qualche attributo. Il motivo della statua risale alla 2^a metà del V sec.

Inv. Arditi e GP 86; Sangiorgio 109; Finati 125; DI I, p. 232, n. 1.; IV, p. 166, n. 17; Clarac 429, 773 = Reinach 207, 3.

245. (6271.) **Statua virile.**

Prov. Farnese; restaur. testa, braccio d. con coda del delfino, braccio e polpaccio s.; marmo greco; alt. m. 2.05.

Nettuno? nudo, meno la clamide gettata sciolta sulla spalla s. Pianta sulla gamba destra e la s. è retratta. Il braccio destro era abbassato, il sinistro alzato si appoggiava ad una lancia, ad uno scettro o piuttosto a un tridente. Presso di lui, a destra, è ritto un delfino che divora un polpo. Il motivo della statua è quello del Diadumeno di Policletto.

Inv. Arditi e GP 108; Sangiorgio 164; Finati 149; DI I, p. 237, n. 54; IV, p. 174, n. 39; Clarac 744, 1799 = Reinach 428, 6; Furtwaengler, *M. W.*, p. 448, nota 3 = *M. P.*, p. 247, nota 2.

246. (6073.) **Statua virile.**

Prov. Farnese; restaur. avambr. s. e braccio destro; ricongiunta alle ginocchia e al braccio s.; la testa è riattaccata, ma sembra antica ed appartenente alla statua; marmo pentelico; alt. m. 1.89.

Ritratto di un romano sbarbato c. d. Traiano padre, nudo

meno la clamide gettata sciolta sulla spalla s. e avvolta sull' avambraccio. Pianta sulla gamba s.; tronco a sinistra per sostegno. Il motivo della statua, atletico, è quello dell' Hermes Lansdowne-Aegion di scuola policletea, forse l' Hermes di Naukydes, fratello di Policleto.

Inv. Arditi e GP 130; Sangiorgio 206; Finati 184; Clarac 942, 2411 = Reinach 581, 4; Furtwaengler, *M. W.*, p. 502 segg. = *M. P.*, p. 289, 5.



Fig. 26. Statua di Hera (?) di Ephesos a Vienna (qui riprodotta col permesso della casa Bruckmann).

pieghe che copre la parte inferiore. È una delle più belle creazioni dell' arte attica del V sec. che ci rispecchia questa buona copia romana. L' originale era la Hera di Alcamene; e se la replica di Napoli ci dà un' idea completa della figura, del pregio dell' esecuzione ci offre miglior esempio la statua acefala di Ephesos a Vienna che qui poniamo a riscontro (BB 507) (fig. 26).

Inv. Arditi e GP 100; Sangiorgio 136; Finati 140, p. 301; DI I, p. 169, n. 30; IV, p. 165, n. 11; Clarac 414, 723 B = Reinach 198, 4; Overbeck, *K. M.*, *Hera*, III, p. 56 e 116 e t. X, n. 31; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 2, p. 2113 segg.;

Salone del Toro Farnese.

247.(6027.) Statua di Giunone.

Prov. Farnese; rest. dall' Albacini: braccio destro, antibraccio s. colle pieghe pendenti, le dita dei piedi e qualche tassello; marmo greco; alt. m. 2.17.

Hera, vestita di chitone di stoffa leggera, e di himation che le copre la spalla s. e la parte inferiore del corpo, girando attorno ad esso con un grosso groppo di pieghe sinuoso che forma cintura diagonale. Pianta sulla gamba s. e la destra è un po' retratta di fianco; il braccio destro era alzato e si appoggiava allo scettro, il s., abbassato, stringe al fianco l' himation che si avvolge anche al polso. La testa, dalle forme piene e solide, ha i capelli ondulati e raccolti semplicemente in groppo sulla nuca, con sopra un alto diadema liscio.

La dea ha l' aspetto grandioso e solenne misto alla grazia delle forme corporee che traspariscono sotto al chitone e fanno contrasto al giuoco delle

Furtwaengler, *M. W.*, p. 117 seg. = *M. P.*, p. 82 seg.; Klein, *Praxiteles*, p. 63, nota 2; p. 64, nota 1.; cfr. anche Helbig, *Führer*², 301, ed *Einzelaufn.* testo al n. 280.

248. (6391.) Statua muliebre.

Prov. Farnese; restaur. le braccia, testa riattaccata con collo moderno, inoltre naso, mento ed orecchie; marmo greco; alt. m. 1.88.

Rappresenta una ragazza, vestita di chitone cinto in alto e d' himation che le copre la spalla s. e la parte inferiore del corpo trattenuto al fianco dalla mano s. La figura, che pianta sulla gamba destra, è un po' curva in avanti in atto di camminare e rivolge la testa indietro in alto, come guardando qualcosa che la minaccia; perciò fu interpretata per una Niobide o per una nutrice delle Niobidi. In realtà il motivo di questa statua è abbastanza comune nel repertorio plastico antico e lo troviamo adoperato per varii soggetti. Pare che in origine rappresentasse una Danaide, in atto di accostarsi alla fonte. Nel Museo Capitolino esiste una statua di vecchia di questo tipo (Helbig, *Führer*² 520) e l'originale è di epoca ellenistica.

Inv. Arditi 333; GP 351; Sangiorgio 351; Finati 422; DI I, p. 181, n. 128; IV, p. 173, n. 36; Clarac 590, 1276 = Reinach 316, 4 e *Rep.*, II, 418, 4; *Arch. Zeit.* 1844, t. 19, p. 306—307; Stark, *Niobe*, p. 290; cfr. *Berl. Sculpt. Cat.*, 585.

249. (6253.) Statua virile.

Prov. Farnese; molto restaur. e tassellata; moderna è la lira con parte delle braccia, e la testa dell'oca; testa ricongiunta antica, ma non sua; alt. m. 1.98.

Rappresenta un tipo apollineo assai giovanile nudo, che pianta sulla gamba destra, incrocia su questa la s. ed alza le braccia verso la sua s. in alto, appoggiandosi da questa parte con tutto il peso del corpo a un sostegno che manca. Dal braccio s. pende fino a terra un ampio manto che serve di sostegno materiale alla statua. A terra, avanti a questo, c'è un oca. La testa era rivolta in alto verso sinistra, quella che ha ora è una replica del tipo dell'Apollo von Heyl. Il solo esemplare, che abbia una testa propria, è uno dei due esistenti negli Uffizi a Firenze (Amelung, *Führer*, n. 96). La statua è generalmente restaurata per un Apollo; ed il tipo molle e assai giovanile, come il motivo serpeggiante, l'avevano fatto fin qui attribuire a Prassitele. Ma il Furtwaengler recentemente, fondandosi sopra la rappresentazione che appare in una gemma incisa, in cui il giovinetto è alato e si appoggia ad un tirso, l'ha interpretato per *Pothos* e vi vuol riconoscere quello di Scopas (cfr. Plin. *H. N.* 36, 25).

Inv. Arditi e GP 67; Sangiorgio 92; DI I, p. 169, n. 26; IV, p. 169, n. 4; Finati 89; MB IV, t. 22; Clarac 479, 918 = Reinach 243, 3; Braun, *Vorschule*, 43; Overbeck, *K. M.*, *Apollon*, t. XIII, n. 26, p. 236; Furtwaengler, *Gemmen*, II, p. 208 e t. 43, n. 52; cfr. Pollak, *Jahreshefte* 1904, p. 207; Amelung, *Roem. Mitth.* 1905, p. 149, nota 74. Per la testa cfr. n. 218.

250. (6350.) Busto.

Prov. Farnese; restaur. petto, naso e qualche foglia della ghirlanda; alt. m. 0.56, la sola testa antica m. 0.34; marmo greco di gr. f.

Dionysos? O piuttosto Priapos, barbato, dai nobili lineamenti,

con tenia attorno al capo e su questa una ghirlanda di edera.
Di buon lavoro.

Inv. Arditi e GP 107; Sangiorgio 139; Finati 148; DI I, p. 196, n. 284.

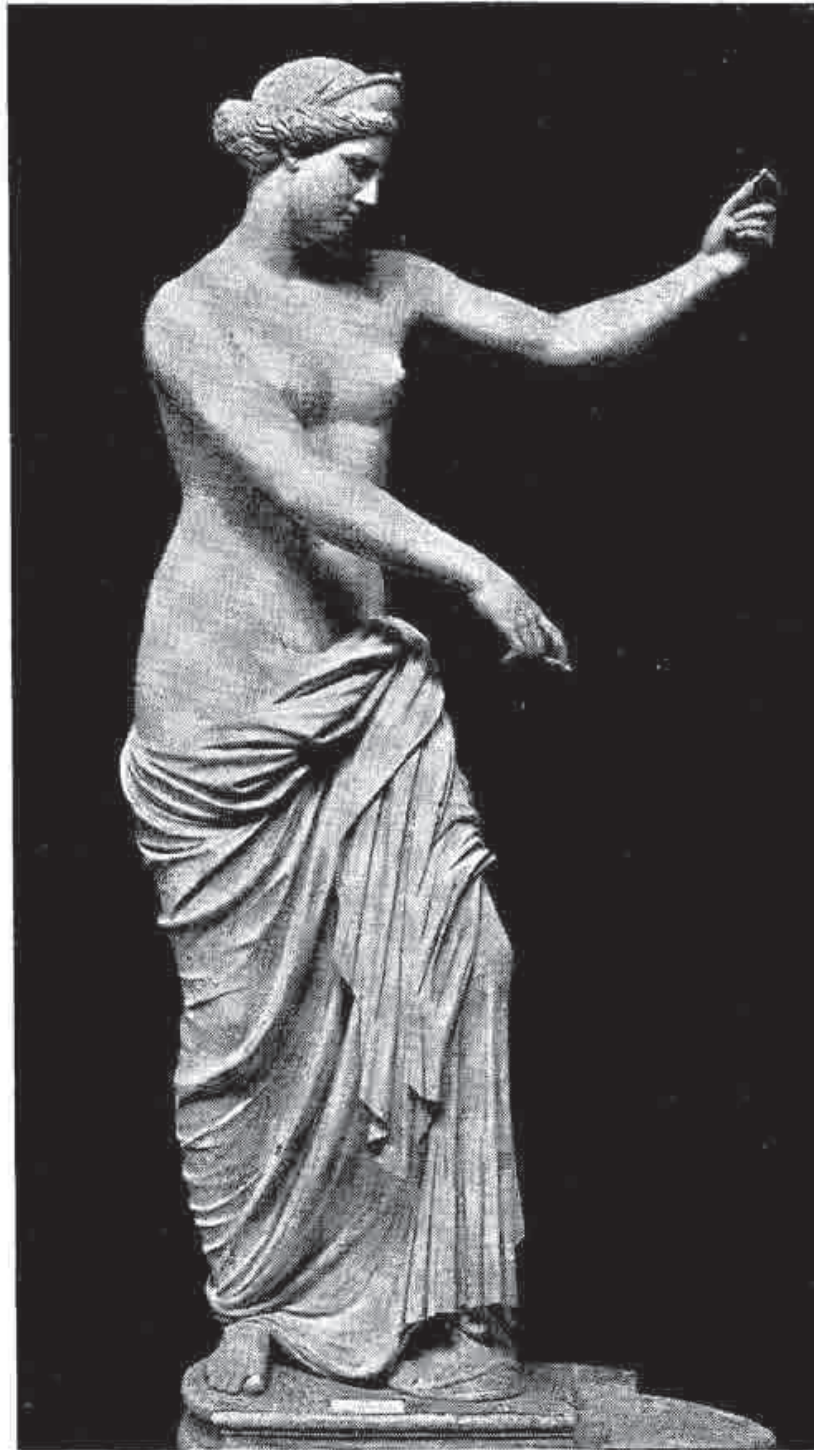


Fig. 27. Venere di Capua.

251. (6017.) Statua di Venere.

Prov. Capua; restaur. nel 1820 da Augusto Brunelli: le braccia, la punta

del naso, qualche piega; intagliata la base per inserirvi un amorino, di poi rimosso; marmo greco; alt. m. 2.10.

Afrodite semicoperta dal manto che le recinge la parte inferiore del corpo dando maggior risalto alle belle forme del torso nudo, sta ritta sulla gamba destra e poggia il piede sinistro sopra un elmo posato a terra: il ginocchio piegato permette alla coscia di sostenere il lembo dell' *himation* che in tal modo non scivola più giù delle anche. La parte superiore del corpo è leggermente rivolta verso sinistra e le braccia, come la testa, sono addirittura rivolte di profilo. La dea doveva tenere colla sinistra alzata e colla destra abbassata un oggetto verso il quale è rivolto il suo sguardo. Esso era lo scudo di Ares, che non più alla guerra, ma alla toilette, come specchio, è destinato; ed il trionfo della donna sull' uomo è ancor più accentuato nell' elmo calpestato da essa. La testa, coi capelli acciolti semplicemente, divisi sulla fronte e rialzati alla nuca, è ornata d' un diadema sul cui orlo correva un filo di perle. La base che si prolungava a destra, e la mossa della statua, avevano fatto credere la figura raggruppata con un' altra a lei vicina; questa era stata interpretata nel primo restauro per un Eros che riceve gli ordini o qualche oggetto dalle mani della madre, tolto poi nel 1869 (fig. 27).

L' Afrodite di Capua è una copia romana di discreta fattura, che dipende dallo stesso originale che ha ispirato l' artista di epoca ellenistica che scolpì la Venere di Milo (BB 298; Fröhner, *Notice*, p. 178), e il problema del restauro dei due esemplari è quindi connesso e purtroppo ancora discusso. La statua originale



Fig. 28. Afrodite Albani

era forse l'idolo del tempio sull' acropoli di Corinto, quale lo vediamo sopra le monete di questa città (Gardner, *Num. Comm. to Pausanias* G 121—126), opera di Scopas (?); ma la concezione primitiva dello schema di Afrodite colla gamba s. alzata, in attitudine simile a questa, rimonta forse fino all' Afrodite Urania di Fidias. L' arte ellenistica e la romana hanno più volte ripetuto il motivo della dea adattandolo a vari scopi: l'hanno raggrupata con Ares come nell' esemplare degli Uffizi (cfr. Furtwaengler *M. W.* p. 629, 1 = *M. P.* 384, 6), l'hanno convertita in una Nike che scrive sopra uno scudo la storia delle gloriose imprese, come la Vittoria di Brescia (Studniczka, *Siegessgoettin* t. XII, 59), o come il rilievo sulla colonna Traiana (Froehner, tav. 107): e la *Venus Victrix* di Cesare, opera di Archelao, aveva forse tale aspetto. Nel nostro esemplare, che pare dei tempi Adrianei, quando fu restaurato il teatro di Capua, decorato di statue che hanno tutte gli stessi caratteri stilistici d' un' officina forse locale, non si rivela lo stile caratteristico del modello scopadeo; più evidente è nella statua Albani (Helbig, *Führer*², 882), che appunto per ciò si pone qui a riscontro (fig. 28).

Trovata nell' anfiteatro di Capua circa il 1750; ma mancano notizie precise sul suo ritrovamento. Rucca, *Capua vetere*, p. 138. Stette prima nella Reggia di Caserta. Inv. Arditi e GP 98; Sangiorgio 144; Finati 138; DI I, p. 223, n. 11; IV, p. 166, n. 13; MB III, t. 54; Clarac 598, 1310 = Reinach 320, 5 e 6 (con l' Eros); MW XXV, 268; BB 297; FW 1452; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 160; Roscher, *Myth. Lex.*, I, p. 414; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 475; Overbeck, *Plastik*⁴, II, p. 390; Furtwaengler, *M. W.*, p. 629, fig. 127 = *M. P.*, p. 385 e fig. 170; cfr. Amelung pr. BB 593.

252. (6320.) Busto di Minerva.

Prov. Ercolano; la testa col collo, alt. m. 0.33, è antica; restaur. naso e parte dei capelli; marmo greco; alt. m. 0.51. La testa era fatta per essere inserita in una statua.

La dea, giovinetta, coll' elmo corinzio, rivolge la testa a s., in alto. È il tipo della Athena attribuita a Timotheos. Esemplare scadente.

Arditi e GP 101; Sangiorgio 149. Pel tipo cfr. Amelung, *Führer in Florenz*, p. 77; *Basis von Mantinea*, p. 70; *Einzelaufn.* 111; *Vatican*, I, p. 190, n. 29.

253. (6022.) Gruppo di Satiro e Dionysos.

Prov. Farnese; restaur. da Carlo Albacini nel 1787: parte super. del corpo del fanciullo, braccia e volto del satiro; le gambe del satiro sono ricongiunte; marmo greco; alt. m. 1.88.

Satiro giovane nudo che pianta sulla gamba s. e tiene la destra molto discosta dal corpo e indietro in atto di camminare rapidamente e toccando leggermente il suolo. Presso la gamba s., per sostegno, è un tronco con vite attorcigliata, siringa pendente e nebride gettata sopra. Rivolge la testa verso Dionysos fanciullo seduto a cavalcioni sulla spalla destra. L' azione doveva esser completata dal movimento concorde delle due figure che il restauratore ha interpretato, dando in mano al satiro i piattelli con cui accompagna la danza e a Dionysos un grappolo d' uva.

L'esemplare, quantunque assai guasto, è di buona scultura,

e migliore delle repliche conosciute; deriva da un originale in bronzo di epoca ellenistica.

GP 103; Sangiorgio 152; Finati 144; DI I, p. 193, n. 223; IV, p. 170, n. 10; *Mon. Ant. Ined. ovv. Notizie sulle Antich. di Roma* a. 1787; MB II, t. 25; Clarac 704 B, 1628 A = Reinach 397, 6; cfr. replica Albani: Helbig, *Führer*², 837, cfr. 403.

254. (6333.) Testa di Sileno.

Busto moderno in marmo lun.; alt. m. 0.46 con testa antica di m. 0.30; restaur. naso.

Sileno, barbato e coronato di corimbi: tipo del Sileno che tiene nelle braccia Bacco fanciullo. (BB 64).

Acquistato in Vivenzio. Sangiorgio 25; pel tipo cfr. Helbig, *Führer*², 4; Collignon, *Sc. gr.*, II, p. 582; Furtwaengler, *Münch. Glyptothek*, 238.

255. (6329.) Gruppo di Pan ed Olympos.

Prov. Farnese; restaur. da Carlo Albacini: mani, gambe e piedi delle 2 figure e varii tasselli; alt. m. 1.58.

Replica del noto gruppo ellenistico di Pan che insegna ad Olympos o Daphnis a suonar la siringa, opera di Eliodoro.

Inv. Farnese 48; DI I, p. 172, n. 48; IV, p. 170, n. 11; Reinach, *Rep.*, II, 70, 5; cfr. pel tipo Jahn, *Bilderchroniken*, p. 41, 272; Michaelis, *Anc. Mar.*, p. 603, 12; Amelung, *Führer in Florenz*, 59; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 1453.

256. (6326.) Busto di Satiro.

Marmo lun. molto allisciato; alt. m. 0.42.

Satiro di tipo ellenistico, coronato d'edera; ha le orbite forate per inserirvi gli occhi d'altra materia.

Sangiorgio 915.

257. (6307.) Gruppo di Dionysos ed Eros.

Prov. Farnese; restaur.: al Bacco le braccia e la testa è riattaccata, ad Eros la testa, con parte del petto, braccio d., mano s., gamba con parte della coscia s. e le ali; marmo greco; alt. m. 2.24.

Dionysos giovanile nudo, a s., pianta sulla gamba destra ed avanza un po' la s.; presso di lui è un tronco con nebride e vite, per sostegno. Alza il braccio destro che forse era appoggiato sul capo, ed abbassa il s., rivolgendo la testa dai lunghi capelli riccioluti, coronata di pampini, verso l'Eros che gli sta accanto, a destra. Questi è un ragazzo *μελλέφηβος*, nudo, alato, il quale pianta la gamba destra ed ha entrambe le braccia abbassate, tenendo forse l'arco e la freccia, ed è da supporre, che, come nel restauro, rivolgesse la faccia verso Dionysos.

Il tipo delle due statue è prassitelico; il Dionysos appoggiato ad una figura secondaria, satiro, ampelos, sileno ecc., è comunissimo nel repertorio dell'arte antica. Questo è una delle buone repliche, sia per la esecuzione accurata, come anche per l'aggruppamento con Eros, meno comune. A questo proposito conviene ricordare l'ipotesi del Furtwaengler che suppone questo gruppo una riproduzione di quello di Dionysos ed Eros di Thymilos sulla via de'tripodi in Atene, menzionato da Pausania (I, 20, 2) insieme al Satiro di Prassitele. (cfr. Plin, H. N., XXXIV, 69.)

Inv. Arditi e GP 96; Sangiorgio 126; Finati 136; DI I, p. 171, n. 45;

IV, p. 166, n. 16; Clarac 691, 1627 = Reinach 387, 1; *Revue Arch.* 1895, t. 8; Klein, *Praxiteles*, p. 174; Milani, *Museo Ital.*, III, p. 787 segg.; Furtwaengler, *M. P.*, p. 411, nota 2.

258. (6393.) Erma muliebce acefala.

Prov. Farnese; restaur. parte del braccio destro con mano, pezzi del pannello, e parte inferiore del termine. Vi era stata adattata sopra la testa di Apollo tipo Cassel n. 132, che il Patroni nel 1898 fece togliere; marmo greco; alt. m. 1.86.

È tutta avvolta nel manto. Si era falsamente supposto che quest' erma provenisse dal tempio di Apollo in Pompei e rappresentasse Maia madre di Hermes.

Stava negli orti Farnesiani, quindi nella fabbrica di porcellane in Napoli. Inv. Arditi e GP 88; Sangiorgio 157; Finati 148; DI I, p. 193, n. 221; IV, p. 168, n. 33; Weichhardt, *Pompei*, p. 39, fig. 45; Patroni in *Roem. Mitth.* 1899, p. 131; Mau, *Pompeji*, p. 88.

259. (6392.) Erma di Herakles.

Prov. Farnese; restaur. testa e br. destro; marmo greco; alt. m. 2.04.

Herakles avvolto nella pelle leonina che sul braccio s. forma conca con frutta: il corpo è eseguito fino al pube. È simile ad un erma Torlonia e ad una del Museo Ludovisi (Helbig, *Führer*², 905).

Inv. Arditi e GP 76; Sangiorgio 153; Finati 145; DI I, p. 173, n. 63; II, p. 382; Clarac 796, 1990 = Reinach 469, 4.

260. (6002) Gruppo c. d. « Toro Farnese ».

Restaur. in antico, poi da G. B. Biondi, secondo i suggerimenti di Michelangelo, e nel 1848 dal Calì (v. Grande Archivio di Napoli Fascio 5062, Interno, Res auro delle Statue di villa Reale).

Restaur. testa di Amphion dal Biondi che prese a modello il ritratto di Caracalla, le braccia meno le mani, entrambe le gambe meno i piedi, parte del vestito e della lira, muso, zampe e corna del bue; a Zethos la testa, le braccia, gambe; a Dirce tutta la parte superiore del corpo; ad Antiope, la testa, mano s. con lancia e braccio d.; al genio braccio s. e avambr. d.; al cane tutto il corpo, meno i piedi; di marmo gr.; alt. m. 3.70, fronte della base larga m. 2.95 e lato m. 2.95.

Questo gruppo colossale è il più grande pezzo di scultura che ci sia rimasto della antichità e giustifica il soprannome di « montagna di marmo » che qualcuno gli ha dato. Destinato a decorare un giardino, forse come centro d'una grande fontana, è un complesso di 5 figure principali e tre accessorie. Il gruppo, culminante come una piramide, si eleva sopra una base rocciosa quasi quadrata, nella quale sono distinti tre piani: il più elevato, nel centro, è quello sul quale poggia inalberato, ritto sulle zampe posteriori, il toro trattenuto sul davanti da Amphion che poggia i suoi piedi sul masso centrale e sopra un'altra roccia che si eleva dall'angolo anteriore destro. Amphion è nudo, meno la clamide svolazzante dietro le spalle. La parte superiore del corpo è rivolta verso il toro, al quale ha afferrato il corno destro colla destra e il muso colla sinistra, trattenendolo finchè sia giunto il momento di lasciarlo alla sua corsa sfrenata. Serve di sostegno alla statua di Amphion un tronco posto al suo fianco destro, al quale è appoggiata la lira. Intanto Zethos, anch'egli clamidato, a s.

del toro sul piano inferiore, lo trattiene con una corda legata alle corna, tirandolo giù per legare la vittima alla bestia infuriata. Avanza la gamba destra e sotto la sinistra è un tronco di sostegno. Entrambi gli eroi son giovani dalle forme atletiche ma slanciate.



Fig. 29. Gruppo detto del Toro Farnese (Fot. Brogi).

Dirce, destinata al supplizio, siede sullo stesso piano dove pianta Zethos, in avanti quasi sotto le zampe alzate del toro: è seminuda, l' himation le copre soltanto le gambe, ed il chitone, che ella vestiva sotto, è strappato. Si rivolge indietro e in alto in atto supplichevole, afferrando colla s. la gamba destra di Amphion. Vicino a lei, a s., è l' altare di Dionysos, presso cui si trovava a celebrare la festa del dio. Un cane ritto dinanzi al toro abbaia come di consueto dinanzi

alla bestia impennata ed accresce la confusione. Il momento è drammatico; un altro istante e Dirce sarà trascinata nella corsa pazza dal toro infuriato. Così ha voluto la vendetta dei due eroi, che vogliono punirla pei maltrattamenti usati verso la madre Antiope da lei, la rivale, seconda moglie di Lico, re di Tebe, che aveva fatto imprigionare ed esporre sul Citerone Antiope incinta, per timore che il frutto del suo ventre le fosse ostile. Questa è presente, ritta all'angolo destro posteriore, in chitone sottile e manto; e si avvanza a passo leggero. Solo impassibile a questa scena assiste seduto su di un masso in avanti, a destra, rivolto verso s., un giovinetto con exomis e nebride e tracolla di fiori con capelli lunghi abboccolati, coturni ai piedi e siringa appesa alle piante vicine, che alza la destra in atto di meraviglia. Esso è il *Genius loci*, la personificazione del monte Citerone, su cui avviene il supplizio di Dirce. Attorno alla base sono scolpiti in rilievo piante, ghirlande di fiori, animali ecc. che caratterizzano il luogo selvaggio, ove avviene la scena (fig. 29).

Il mito rappresentato in questo gruppo era svolto ampiamente nella tragedia di Euripide, *Antiope*.

Plinio ci parla d'un'opera meravigliosa di scultura di Apollonio e Taurisco di Tralles, scultori dei tempi ellenistici, che aveva appunto per soggetto questo mito, comperata in Grecia da Asinio Pollione; e tutti si accordano ora nel vedere nel gruppo Farnesiano non già l'originale, come si riteneva prima, ma la copia, più o meno fedele, di questo gruppo. Coll'aiuto di altre rappresentazioni figurate (cfr. n. 1824 e 1926) e con una analisi sottile del gruppo, lo Studniczka è riuscito a dimostrare che questa scultura romana, più che una copia genuina, è un raffazzonamento per scopo decorativo della composizione originale. Questa, che era in bronzo, aveva per base un triangolo, la cui fronte corrisponde circa all'angolo s. anteriore del gruppo Farnesiano; e non vi erano gli accessori che disturbano la scena, quale la personificazione del monte e soprattutto la figura di Antiope, la quale non è altro che una replica di quell'originale ellenistico di cui abbiamo parlato a proposito della Elettra e della Flora. Visto da questa parte, il gruppo com'è riprodotto nella nostra figura, anche senza correggerne i cattivi restauri, acquista un'armonia maggiore e l'opera d'arte ci appare più semplice, più chiara, più degna dell'ammirazione dei critici antichi. Il committente della copia, al II—III sec. dell'impero, non aveva gusto così raffinato da accorgersi che il raffazzonamento, pur rispondendo alle esigenze tettoniche e decorative, aveva guastato l'opera d'arte.

Rinvenuto nel 1546/47 nelle Terme di Caracalla; cfr. Lanciani, *Storia degli Scavi di Roma*, II, p. 161 e 182 segg.; Corra, *Bull. Com.* 1900, p. 44 segg.

Stette gran tempo in Roma nel secondo cortile del Pal. Farnese, sotto un baraccone di legno, finchè non venne trasportato a Napoli insieme alle

altre statue Farnesiane devolute per l' eredità di Elisabetta Farnese, ultima della famiglia, a Carlo III di Borbone suo figlio. Fu trasportato a Napoli sopra un bastimento adattato allo scopo. Fu subito collocato nella Villa di Chiaia nel sito ora occupato dalla « Fontana delle Paparelle ». Fin dal 1818 incominciarono le pratiche per trasportarlo via da quel luogo perchè non deperisse ulteriormente; nel 1826 fu collocato nel Museo nel luogo ove oggi ancora si trova. Il Conforti ha rintracciato negli archivii del Museo tutta la storia delle pratiche per questo trasporto, che si trova nel Fascio: Marmi, doni, immissioni, legati (C. 13, fascic. 1807; 12 ag. 1818, 30 mar. 1819, 6 mag. 1823, 10 mag. 1823, 14 mag. 1823, 11 mar. 1824, 8 apr. 1824, 14 mar. 1826, 16 mar. 1826).

Inv. Sangiorgio 1894; DI I, p. 181, n. 129; MB XIV, t. 5 e 6; Clarac 811, 811 A 1952 = Reinach 483, 484; BB 367; C. O. Müller, *Der Farnesische Stier*; FW 1402; Rayet-Thomas, *Milet et le golfe Latmique*, p. 70; Overbeck, *Plastik*⁴, II, p. 342 segg.; Collignon, *Sc. gr.*, II, p. 532 segg.; Fr. Studniczka, *Der Farnesische Stier u. die Dirkegruppe des Apollonios u. Tauriskos in Zeitschr. f. bild. K.* 1903, p. 171 segg.; cfr. *Athen. Mitth.* 1905, p. 245; per il soggetto cfr. Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 309 e Taccone, *L' Antiope di Euripide in Rivista di filol. e istruz. class.*, Torino 1904, p. 32 sgg. e 225 sgg.; per il tipo di Antiope cfr. *Einzelaufn.* IV, n. 1153 e p. 44 seg. e v. bibl. ai num. 110 e 242; v. inoltre Sogliano in *Atti d. R. Accad. di Arch. di Napoli* XVII, 1895, a proposito di una pittura pompeiana, con un nuovo esame dei restauri del gruppo fatto dal Patroni.

261. (6254.) **Statua sedente.**

Prov. Farnese; restaur. br. destro, braccio s. con lira, e ricongiunte le estremità e la testa; marmo greco; alt. m. 1.50.

Giovane nudo con eleganti sandali, che siede protendendo la gamba destra e ritraendo la sinistra, sopra una roccia, sulla quale è gettato il manto. Si appoggia colla mano d. al suo sedile, e colla sinistra tiene una lira. La testa, con capelli riccioluti non troppo lunghi, è cinta da un cordone.

Quantunque il tipo non sia spiccatamente apollineo, viene interpretato per Apollo; in tal caso l'istrumento musicale dovrebbe esser stato piuttosto una cetra che una lira. Il motivo, che indica una certa irrequietezza e che ricorda un po' l' Hermes lisippico, è pure poco confacente alla natura del dio, cosicchè si rimane dubbiosi, se non si tratti di qualche altro soggetto, p. e. Paride. Il motivo è analogo all' Apollo sull' altare dei XII Dei nel Museo d' Atene. Per il tipo della testa cfr. il n. 270. Esecuzione mediocre, romana.

Inv. Farnese 25; Arditi 264; GP 264; Sangiorgio 509; Finati 315; DI I, p. 169, n. 25; IV, p. 169, n. 2; Clarac 482, 924 = Reinach 244, 6; Overbeck, *K. M., Apollon*, p. 202; *Atl.*, t. XII, n. 37; cfr. t. XXI, n. 9 = Svoronos, *Athen. Nat. Mus.*, t. XXVI, p. 158 sgg.

262. (6313.) **Busto muliebre.**

Prov. Farnese; la sola testa è antica, quasi interamente restaurata nella parte infer.; marmo greco; alt. m. 0.50.

Arianna, coronata di corimbi e diademata. Buon lavoro.

Inv. Arditi 358; GP 376; Sangiorgio 599; Finati 445.

263. (6318.) **Statua di Bacco.**

Prov. Farnese; restaur. braccio s., avambr. destro e gamba s.; testa riat-taccata, ma sua; marmo greco di gr. f.; alt. m. 1.99.

Dionysos giovanile, nudo, coronato di vite, pianta sulla gamba destra, presso la quale è un tronco di sostegno, e si appoggia col

gomito s. a un tronco coperto di vite con grappoli. Il braccio destro alzato forse era poggiato sulla testa. Tipo prassitelico; copia romana dei tempi adrianei, di buon lavoro.

Inv. Arditi e GP 120; Sangiorgio 192; MB I, t. 47; Clarac 679, 1586 = Reinach 380, 2.

264. (6332.) **Statua di Satiro.**

Prov. Farnese; il solo torso è antico; marmo greco di gr. f.; alt. m. 1.56.

Replica meno accurata del Satiro n. 266.

Inv. Arditi e GP 69; Sangiorgio 75; Finati 94; DI IV, p. 169, n. 8.

265. (6325.) **Statua di Satiro.**

Prov. Montesarchio; ricongiunta da vari pezzi; m. greco; alt. m. 1.65.

Il satiro, giovanile, è saltellante e nella nebride tiene alcune frutta; col pedum alzato minaccia di percuotere la pantera che è ai suoi piedi a s. Replica d' un noto tipo ellenistico.

Bayardi n. XIII, p. 143; Inv. Arditi 533; Sangiorgio 540; Finati 345; Reinach, *Rep.*, II, 137, 6; Furtwaengler, *Satyr aus Pergamon*, t. III, 1.

266. (6331.) **Statua di Satiro.**

Prov. Farnese; restaur. testa e braccia; marmo gr. di gr. f.; alt. m. 1.57.

Satiro nudo; pianta sulla gamba d., il torso è mosso sinuosamente alzando il braccio d. ed abbassando il s. Presso la gamba s. è un tronco. Motivo uguale al n. 264, ma di migliore fattura. È incerto se il restauro sia giusto: rimira il grappolo che ha nella destra e tiene nella s. una coppa. Forse è un motivo analogo al satiro versante da bere di Prassitele.

Inv. Farnese 68; DI I, p. 169, n. 7, p. 170, n. 37; Finati 31; Arditi 65; Sangiorgio 68; GP 65; Clarac 678, 1581 = Reinach 376, 4.

267. (6274.) **Erma di Ammone.**

Prov. Ercolano; restaur. corna e orecchie; marmo greco; alt. m. 0.43.

Testa di Ammone con corna di ariete. Da un originale del V sec., un po' modernizzato, ma che risale alla scuola di Fidia (Alcamene), analogo al tipo Blundell. L' originale di questa statua era forse in Cirene (cfr. Studniczka, *Kyrene*, p. 83).

Inv. Arditi e GP 119; Sangiorgio 187; Finati 169; Furtwaengler, *Statuenkopien*, p. 565.

268. (6682.) **Rilievo.**

Prov. Roma; « Horti di Asinio Pollione » (Marino); è moderna una fetta in basso, quasi tutta fuori delle figure, e inoltre la faccia di Afrodite; marmo greco; alt. m. 0.67, lungh. m. 0.66.

A s. un gruppo di due figure muliebri: in primo piano, sopra un diphros, siede di profilo verso d. Elena vicino ad un pilastro, su cui è scritto il suo nome ΕΛΕΝΗ. Vestita di chitone leggero ed himation, appoggia i piedi su di uno sgabello, colla mano d. sulle ginocchia, sollevata come per parlare; abbassa la testa in attitudine pensierosa. In secondo piano, siede accanto a lei, colla parte superiore del corpo rivolta di faccia, Afrodite, il cui nome è scritto nel fondo ΑΦΡΟΔΙΤΗ, vestita d' un leggerissimo chitone che lascia trasparire il corpo; ha la spalla

e mammella sinistre denudate, indossa un himation avvolto alle gambe, che le copre anche la testa, e calza sandali, appoggiando il piede destro sopra un elegante sgabello. Essa si rivolge verso Elena, tenendola abbracciata col braccio destro e abbandonando sul ginocchio s. l'altro braccio. È evidente che essa parla, tentando persuadere Elena. Sul pilastro dietro le due figure siede colle gambe penzoloni Peitho ΠΙΘΩ (*sic*), la dea della persuasione. Essa è più piccola delle altre figure, vestita come Afrodite, meno che sulla testa ha il *polos*. Si appoggia colla mano d. al suo sedile e colla s. scosta un po' il velo dalla faccia in atto grazioso, riguardando la scena in basso. Di fronte ad Elena, a destra della lastra, è un gruppo di due persone: primeggia, visto quasi di faccia, Paride ΑΛΕΞ[ΑΝΔΡΟΣ mod.] di tipo eroico, imberbe con capelli corti riccioluti, nudo, meno la clamide ampia, affibbiata sulla spalla destra, che gli pende dietro le spalle; porta *endromides* ai piedi. Pianta la gamba destra, colla destra abbassata tiene un lembo della clamide, colla sinistra alzata si appoggia alla lancia, come se fosse giunto e si arrestasse in questo istante. Egli sta ammirando Elena. Dinanzi a lui, di profilo verso destra, Eros giovinetto nudo dalle grandi ali spiegate in alto, posa la s. sulla spalla di Paride ed appoggia la destra al fianco, piantando a terra la gamba destra e piegando la s., che tocca la terra appena colla punta del piede. Egli ha la testa ornata di boccoli, rivolta in alto verso la faccia di Paride, come per parlargli. È il momento in cui scoppia la passione che spinse Paride a rapire Elena; i sentimenti che avvincono i due amanti sono personificati dalle tre figure che spiegano materialmente la relazione fra Paride ed Elena e richiamano alla mente la situazione analoga descritta da Luciano (*Dial. deor.* XX, 15). La composizione di questo rilievo è piena di grazia ed elegantissime sono le figure: il disegno è di una purezza tale che anche attraverso la mano del copista si rivela lo stile del maestro attico del IV sec., che ha inventato il quadro. Il soggetto fa pensare alla pittura di Aetion che rappresentava le nozze di Alessandro e Roxane od altra simile dei tempi alessandrini con evidente influenza di tali modelli plastici del IV sec. Si conoscono altre repliche dello stesso soggetto con qualche varietà nei particolari; questa di Napoli è forse la migliore per la esecuzione.

Già presso Giac. De Bonis (?), poi pr. il Duca Di Noia. Inv. Arditi 186; GP 210; Sangiorgio 456; Finati (1819) 210; MB III, t. 40; FW 1873; BB 439 b; Robert, *Ann. Istit.* 1870, t. N e S., p. 222 segg.; Overbeck, *Gal. her. Bw.*, t. 13, 2; Michaelis, *Anc. Mar.*, p. 511, 3 e 6; *Bull. Com.*, VII, t. 6 e 8; von Sybel, *Weltgesch. d. K.*², p. 306; Arndt, *Glyptothek Ny Carlsberg*, t. 55; Hauser, *Neuatt. Reliefs*, p. 156; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 1632; I, p. 1960 e fig. p. 1937—38; Baumeister, fig. 708; De Marchi, *Atene e Roma*, 1900, p. 361. 269. (6019.) **Torso muliebree con testa.**

Prov. Capua; manca la calotta superiore del cranio che era eseguita a

parte, come la parte inferiore, tagliata obliquamente dall'ascella s. all'anca dritta; le braccia, rotte, mancano; marmo greco; alt. m. 0.87.

Una giovinetta dalle forme eleganti e sviluppate, seminuda, era coperta nella parte inferiore dall'himation, di cui rimane una parte che incornicia il bel torso, dalla spalla s. al fianco



Fig. 30. Cosiddetta Psiche.

destro e da questo risale fin sotto al braccio sinistro. La figura piantava sulla gamba destra, le braccia aveva abbassate, il destro diretto avanti al corpo, il sinistro lateralmente, quasi paralleli. La testa è abbassata e rivolta verso destra. Ciò dà alla figura un'espressione modesta, creduta malinconica. È una buona scultura del I sec. dell'impero che deriva da un originale greco del IV sec. che presenta molta affinità colla Afrodite di Capua (n. 251).

Si è discusso molto sulla interpretazione e sul modo di completare questa figura: la tradizione volgare la designa col nome di Psiche; ma è da notare che la statua prima dei ritocchi, non aveva ali sulle spalle; l'opinione più accreditata è che la statua sia una Afrodite di tipo

molto giovanile, in atto di guardarsi in uno specchio che un Eros le tiene dinanzi, mentre colla sinistra tira su il manto dietro le spalle in una mossa simile a quella dell'Afrodite di Alcamene. In quanto all'arte con cui si riconnette, è ritenuta da alcuni prassitelica (Bendorf, Overbeck), da altri scopadea (Furtwaengler) (fig. 30).

Trov. nell'Anfiteatro di Capua nel sett. 1726, insieme all'Afrodite e all'Adone. Inv. Arditì 177; Sangiorgio 422; GP 203; Finati 247; MB XV, t. 14; Clarac 649, 1493 = Reinach 357, 4; FW 1471; Kekulé, *Ann. Ist.* 1864,

p. 144; Renndorf, *Bull. Com.* 1886, p. 73; Overbeck, *Plastik*, II., p. 39; Furtwaengler, *M. W.*, p. 647 = *M. P.*, p. 395.

270. (6016.) **Statua virile.**

Prov. Capua; restaur. dal Cali; naso, mano destra, braccio s., tronco con la base, la gamba d. e la p. inferiore della s.; marmo pario; alt. m. 2.32.

Giovane nudo dalle forme molli, c. d. Adone od Apollo, con corona di boccoli pendenti attorno alla faccia. Pianta sulla gamba destra, e si appoggia fortemente colla mano sinistra ad un tronco vicino, sicchè il peso del corpo abbandonato determina una linea serpeggiante di tutta la figura. Alza l'avambraccio destro e lo sguardo è rivolto in basso verso s. Le forme eleganti e molli della figura, lo schema caratteristico, la fanno riconoscere per una opera di stile prassitelico dell'epoca del satiro Periboetos e dello Eubuleus. La copia è romana, de' tempi forse Adrianei, della stessa officina locale campana, da cui uscirono la Venere di Capua e la Psiche, che insieme a questa statua decoravano l'anfiteatro di Capua.

Inv. Arditi 267; GP 287; Sangiorgio 556; Finati 138; DI I, p. 224, n. 22; IV, p. 166, n. 19; MB II, t. 24; Clarac 484, 932 = Reinach 247, 5; Clarac 650, 932, 1492 = Reinach 357, 5; *Einzelaufn.* 522, 523 e IV, p. 65 (Hermann); Overbeck, *K. M., Apollon*, p. 225; Klein, *Praxiteles*, p. 427.

271. (6361.) **Busto muliebre.**

Prov. Farnese; sola testa antica, alt. m. 0.27; restaur. naso, groppo dei capelli; marmo gr. di gr. f.; alt. m. 0.45.

Tipo di Afrodite prassitelica simile alla Cnidia. I capelli sono cinti da una tenia.

Inv. Arditi 408; Sangiorgio 58; Finati 77; DI I, p. 173, n. 56; IV, p. 184, n. 19; Klein, *Praxiteles*, p. 252, n. 11.

272. (6713.) **Rilievo.**

Dal Museo Borgia; restaur. pezzo in alto a d., testa del penultimo satiro, testa dell'ultimo e d. menade; marmo greco; lungh. m. 1.34, alt. m. 0.76.

Rilievo rappresentante la visita di Dionysos ad un mortale, *Theoxenia* od invito d'un devoto alla divinità che accetta il banchetto offertole; è l'espressione materialistica del sacrificio o preghiera da una parte e della protezione divina dall'altra. Dinanzi ad un fondo in bassorilievo, ove si vede un palazzo, e davanti a questo una casa più modesta, sta una tenda appesa a due borchie sul muro della casa e al capitello corinzio del pilastro o anta della medesima. A sinistra è una fontana formata da un bacile retto da una colonnina e, dietro, un pilastro con erma sopra. Ikarios, il padron di casa, imberbe, seminudo, coi capelli cinti da cordone, è sdraiato sulla kline e colla destra alzata fa il gesto dell'invito o della preghiera, la s. è abbassata stesa verso la trapeza piena di vivande. Presso lui ai piedi è sdraiata bocconi una donna in chitone ed himation, Antigone, che si appoggia al gomito destro, posando il mento sulla palma della mano. Entrambi guardano verso d. venire Dionysos, grasso e dalla lunga barba e prolissi capelli acconciati all'arcaica, in lunga veste talare ed avvolto nel manto, dal

passo incerto e colla testa abbassata, come ebro, sostenuto da un satirello sotto il gomito sinistro. Un satirello curvo a terra gli toglie i sandali, secondo le convenienze dell'ospitalità. Un altro satiro danzante lo segue portando il gran tirso del dio; si rivolge indietro colla testa e protende il braccio s. per indicare al seguito la mèta del corteo. Sileno barbato, con clamide a scialle e nebride,



Fig. 31. Eros di Centocelle nel Museo Vaticano (Fot. Anderson).

Buona r plica del noto tipo di Dionysos barbato c. d. Sardana-palo dall' esemplare Vaticano (BB 381, Helbig, *F hrer*² 326). Altra copia   nel Br. Mus. (Smith, Catal. n. 1606). Dal Wolters attribuito a Cefisodoto, l' originale   generalmente ritenuto un' opera della prima maniera di Prassitele.

Inv. Arditi 364; GP 382; Sangiorgio 605; DI I, p. 181, n. 127; IV, p. 145, n. 20; MB III, t. 39; Wolters, *Jahrb. d. I.* 1893, p. 177 segg.; Arndt, *Festschrift f. Overbeck*, p. 100; Amelung, *Basis v. Mantinea*, p. 51; Klein, *Praxiteles*, p. 419, nota 2.

segue suonando la doppia tibia e accompagnando con passo incerto la musica. Vien poi un satiro danzante coi crotali che si rivolge a guardare un gruppo di un satiro, che abbraccia una Menade.

Questo rilievo   la replica quasi esatta d' uno esistente nel Louvre che, con qualche variazione,   ripetuto in altri esemplari. Tutti appartengono a quella caratteristica serie di rilievi neo-attici, in cui si mescolano le forme arcaiche, d' imitazione, con le naturalistiche.

Inv. Sangiorgio 302; GP 515; DI I, p. 204, n. 374; *Mus. Roy. de N.*, Cab. secr., n. 7; MW II, 548; FW 1425; O. Jahn, *Archaeolog. Beitr ge*, p. 198 segg.; Baumeister, *Denkm el.* III, p. 1765 seg.; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 1115 segg. (E. Thraemer); Hauser, *Neuatt. Rel.*, p. 189 seg.

273, 274. (6306 e 6863.)

Erma di Bacco e base.

Prov. Farnese; restaur. naso; marmo greco; alt. dell' erma m. 0.65.

Sotto il busto è una base rettangolare, sostenuta da quattro pilastri decorativi, con pantera, tralcio di vite e altri simboli bacchici nei riquadri. [P.]

275. (6353.) Statua di Eros.

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini: braccia e la parte inferiore delle gambe con porzione del tronco e naso; tasselli alle ali; marmo greco; alt. m. 1.64.

Eros, fra giovane e fanciullo, con grandi ali, nudo, pianta sulla gamba s., la destra piegata in atto di muovere il passo. Il braccio destro era abbassato e forse teneva una face, o un dardo, verso cui è rivolto lo sguardo, il sinistro piegato stringeva l'arco. Vicino a lui a s. è un tronco di sostegno coperto dal mantello. La bella testa dall'ovale affinato è ricca di una chioma abbozzata. Il movimento del torso è flessuoso, la modellatura molle ed elegante, l'espressione malinconica. È una replica del I sec. dell'impero, meno bella, ma più completa, dell'Eros di Centocelle nel Museo Vaticano (Helbig, *Führer*² 189) (fig. 31).

Il Furtwaengler e molti altri archeologi si accordano nel riconoscere in questo tipo una statua di Prassitele, probabilmente l'Eros di Tespie, opera giovanile di lui, ma nella quale aveva trasfuso tutta la passione che lo legava alla bella Frine. Eros ferisce collo sguardo e col sospiro, non coi dardi; è l'apoteosi del sentimento, uno studio psicologico di espressione. Secondo lo Helbig invece è un Thanatos, il dio triste della morte, colla face della vita rovesciata, opera ellenistica. Altre interpretazioni furono proposte, quali quella di Hymen, di Eros aggruppato con Psiche; ma la prima ci sembra l'opinione più accettabile per il carattere prassitelico della composizione e del tipo che si rivela anche nelle copie conosciute. L'originale di bronzo doveva, a giudicare dal numero di queste, essere un'opera celebre.

Inv. Arditi 275; GP 295; Sangiorgio 538; Finati 343; DI I, p. 170, n. 35; IV, p. 172, n. 278; Clarac 649, 1487 = Reinach 357, 3; cfr. FW 1578 (Eros di Centocelle); Stephani, *Pawlowsk*, p. 6, n. 8; Overbeck, *Plastik*⁴, II, p. 49—50; Furtwaengler, *M. W.*, fig. 100 e p. 540—546 = *M. P.*, p. 315, p. 134; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 268; Klein, *Praxiteles*, p. 233.

276. (6138.) Busto virile.

Prov. Ercolano; la sola testa è antica, molto restaur.; marmo lunense; alt. m. 0.49.

Tipo policleteo, con capelli a boccoli.

Inv. ant. 203; Arditi 403; Sangiorgio 203; GP 421.

277. (6026.) Statua di Nereide sopra pistrice.

Prov. Posillipo; molto restaur. in gesso dal Cali nel 1851: testa, gambe, br. destro, parte dello svolazzo, coda del cavallo marino ecc.; alt. m. 1.32.

Il gruppo era forse una decorazione di fontana e faceva parte di un complesso più grandioso del genere di quello di Scopa. Ma lo stile di questa figura è ellenistico, l'esecuzione romana; cfr. simili statue a Firenze, Uffizi (Amelung, *Führer* 108 p. 77) e a Roma, Vaticano (Helbig, *Führer*², 12—16, Amelung, *Vatikan*, Br. N., 32—36). (Altri pensano che la nostra figura rappresenti Ino

Leucothea, che ebbe culto a Napoli; v. Correr in *Studi e Materiali*, I, p. 77; cfr. Milani *ibid.*, p. 80 segg. [P.]

Trov. nel 1840 nella villa detta di Lucullo alla Gaiola, Posillipo. Acquistato dal sig. Bechi.

Inv. Sangiorgio 1736; Reinach, *Rép.*, II, 411, 1; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 233; cfr. Wahl, *Quomodo Gr. monstra marina eff.* 1896.

278. (6355.) **Statua di Ganimede.**

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini: testa con parte del collo, braccio d., mano s. con parte del pedum, la parte infer. delle gambe, la testa e l' ala s. dell' aquila; m. greco; alt. m. 1.56.

Il soggetto è determinato dall' aquila e da una parte del pedum che è antica. Ganimede, nudo, pianta sulla gamba d. e col braccio sinistro tiene abbracciata l' aquila, rivolgendosi verso di essa teneramente. Anche l' aquila, posata sopra un tronco, sembra rivolgersi, piena di espressione voluttuosa verso G. e coll' ala destra lo abbraccia. Il motivo del corpo serpeggiante è prassitelico; l' esecuzione romana, di buona scultura.

Inv. Arditi e GP 70; Sangiorgio 80; Finati 99; DI I, p. 192, n. 17; IV, p. 172, n. 29; Clarac 408, 698 — Reinach 191, 5; Overbeck, *K. M.*, *Zeus Atlas*, t. VIII, n. 21, p. 519; Amelung, *Vatican*, I, p. 768, n. 674 A.

279. (6275.) **Testa antica** su busto moderno.

Prov. Farnese; marmo greco; alt. m. 0.49.

Somiglia al Zeus di Otricoli (cfr. n. 296).

Arditi e GP 109; Sangiorgio 167.

280. (6001.) **Statua colossale di Ercole Farnese.**

Restaurata prima da Guglielmo della Porta, che rifece le gambe mancanti sopra modello di Michelangelo, poi dal Tagliolini nel 1796, che gli rimise le gambe antiche, trovate più tardi (1560). Moderna è solamente la mano s. (in gesso) con metà dell' avambraccio, e le dita dei piedi. Testa, braccia e gambe erano eseguite a parte. La mano destra, rotta, è ricongiunta ma antica, meno le dita e frammenti della pelle del leone. Marmo greco; alt. m. 3.17.

Herakles adulto, barbato, con capelli ricci e corti, dalle forme straordinariamente robuste, ma di proporzioni assai svelte, è rappresentato in riposo. Nudo, pianta la gamba destra a terra, avanzando la sinistra alleggerita del peso, con un movimento caratteristico di arte lisippica. Il peso della parte superiore del corpo è inoltre sostenuto dalla clava che, ricoperta dalla pelle leonina, è appuntata a terra sopra un masso e appoggiata sotto l' ascella s.; il braccio corrispondente pende inerte. Il destro è appoggiato dietro la schiena; il dorso della mano, che tiene i pomi delle Esperidi, si attacca al gluteo destro. Anche la testa segue l' abbandono del corpo inclinata a sinistra. L' eroe è stanco e pensieroso; dopo la lunga serie dei travagli, le gloriose imprese a beneficio dell' umanità, pensa forse con rammarico all' inutilità dell' opera sua, nel momento di varcar la soglia della vita: ancora non lo rallegra il trionfo dell' apoteosi in Olimpo ed il premio di Hebe, l' eterna gioventù e serenità celestiale; è insomma un Herakles patetico, secondo l' indirizzo psicologico dell' arte nel IV sec. a. C. Tale è, a nostro avviso, il significato della statua. Altri propose

di vedervi Herakles aggruppato col piccolo Telephos (Weiszaecker) ed ora lo Svoronos vuol dimostrare che Herakles è sul punto, di varcare la soglia dell' Hades e si sofferma dinanzi l'ἀγέλαστος πέτρα.

Ma il soggetto ed il motivo della statua non ci stanno dinanzi agli occhi nella forma più genuina: questo tipo di Herakles in riposo, nello stesso schema dell' Herakles Farnese, è uno dei modelli più usati, prediletti dall' arte antica, e possiamo seguirlo nelle sue fasi di sviluppo, risalendo fino al V sec., dove è trattato nell' arte pittorica (cfr. rilievo di Itome: Svoronos, *Das athen. N. M.* tav. LX, n. 1404), al suo prototipo statuuario di scuola policletea (Herakles di Dresda, v. Mahler, *Polyklet*, p. 150) e discendendo fino alle variazioni e derivazioni ellenistiche (bronzo Albani: Arndt-BB 554, Helbig, *Führer*², 798).

Della fase rappresentata nel nostro esemplare possiamo farci un'idea, confrontandolo con altre repliche in cui le alterazioni dovute al copista sono meno sensibili. Questi si è firmato sul masso presso la testa della clava ΓΑΥΚΩΝ · ΑΘΗΝΑΙΟC ΕΠΙΟΙΕΙ (Loewy, *Inscr. Griech. Bildhauer* 345), Glicone d' Atene, uno scultore che lavorava ai tempi imperiali romani, forse ai tempi stessi di Caracalla, ed ha esagerato la struttura muscolare della statua.

Il vero autore dell' originale ci è rivelato nella firma d' un altro esemplare (Loewy, *I. G. B.* 506), quello del Pal. Pitti a Firenze (BB 284, Amelung, *Führer*, p. 134, n. 186); egli è Lisippo, il grande scultore di Sicione e probabilmente era la statua che decorava l' agorà di questo luogo che è servita di modello a tante repliche. Però neanche l' esemplare Pitti ci dà



Fig. 32. Statua di Ercole nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

un' idea dello stile dell' opera originale, perchè anche quella è opera romana e tradotta secondo il gusto del tempo. La copia che ha maggior pregio stilistico è quella degli Uffizi (*Einzel- aufn.* n. 346, BB testo a tav. 554), della quale riproduciamo qui una nuova fotografia appositamente eseguita per la nostra *Guida* (fig. 32). Il carattere bronzeo dell' originale è poi abbastanza ben conservato nella statuetta del Louvre (Collignon, *Sc. Gr.*, II, tav. IX).

Rinven. nelle Terme di Caracalla ai tempi di Paolo III, insieme ai num. 240, 260. Inv. Arditì, Finati (1819) e GP 97; Sangiorgio 1415; Farn. 1; DI I, p. 166, n. 1; IV, p. 164, n. 1; Lanciani, *Storia degli Scavi di Roma*, II, p. 182; Clarac 789, 1978 = Reinach 465, 1, 2, 3; BB 285; FW 1265; Overbeck, *Plastik*⁴, p. 449 segg.; Collignon, *Sculpt. Gr.*, II, p. 427 e fig. 222; *Lysippe*, p. 80, fig. 18; Klein, *Gr. K.*, II, p. 368 segg.; Svoronos, *Das Athen. N. M.*, p. 55, n. 23; Weiszäcker, *Arch. Zeit.* 1882, p. 255 segg.; Collignon-Pontremoli, *Pergame*, p. 93 (rilievo del fregio di Telephos nell' altare di Pergamo).

281. (6726.) Rilievo.

Prov. Ercolano; marmo lunense con tracce di policromia; alt. m. 0.68, lungh. m. 1.14.

Frammento d' un fregio con corteo bacchico procedente verso d. Avanti va danzando una Menade quasi interamente nuda, col peplo sciolto che le copre soltanto la metà sinistra del corpo. Essa suona il cembalo e getta indietro la testa coi capelli scarmigliati e svolazzanti. Segue un satiro imberbe con pelle felina gettata sulla spalla s., il quale suona la doppia tibia, a passo di danza, sulla punta dei piedi. L' ultimo è un satiro simile con pelle felina messa a guisa di clamide che protende colla mano sinistra nascosta in essa. Anch' egli danza reggendosi sul solo piede destro, nella destra abbassata tiene il tirso alto a guisa di scettro ed inclina la testa a guardare una pantera che gli viene d' accanto a s., rivolgendo a lui la testa.

La scultura è di finissimo lavoro, replica di motivi frequenti nel repertorio dell' arte decorativa romana.

Inv. Sangiorgio 370; GP 498; MB VII, t. 24; cfr. Hauser, *Neuattische Reliefs*, p. 17, n. 18; Roscher, *Myth. Lex.*, II, 2, p. 2270 seg.

282. (6779.) Vaso di marmo.

Prov. Stabia; alt. m. 0.86.

Cratere con manichi a volute. Attorno v' è in bassorilievo una pompa bacchica composta di nove figure: satiri, menadi auletrie e danzatrici. Uno dei satiri danzanti è uguale al primo del rilievo n. 281 e ritorna nel seguente cratere di Salpion. Stile arcaistico. Lavoro romano.

Inv. Arditì 350; Sangiorgio 652; DI IV, p. 201, n. 46.

283. (6673.) Vaso detto di Gaeta.

Prov. Gaeta; restaur. il piede, è molto corroso; marmo pario?; alt. m. 1.30, diam. alla bocca m. 0.99.

Cratere attorno al quale si svolge un rilievo rappresentante la consegna del piccolo Dionysos alle Ninfe di Nysa, incaricate di nutrirlo. Hermes in clamide e petasos cammina verso d. velo-

cemente e si piega per consegnare il bambino che ha nelle braccia, tutto involtato in un panno e coronato di edera, ad una ninfa, seduta a destra. Questa è la nutrice, vestita di chitone ed himation, con una pelle per cintura, e coi lunghi capelli sciolti. Il suo nome nella tradizione è Ino Leukothea; ma sembra piuttosto una ninfa di Nysa seduta sopra una roccia. A destra Sileno seminudo e coronato di edera; colla destra si appoggia al tirso e la sinistra l'appunta al fianco. Seguono due donne, due Ninfe, la prima Mystis o Telete, vestita ed avvolta nel manto, colla s. appoggiata al fianco, colla destra ad un tirso. La seguente è Opora od Hora dell' autunno, col petto nudo, la mano s. al fianco, la destra appoggiata ad un tronco. Le figure a sinistra formano il thiasos bacchico in festa che fa contrasto colla tranquillità dell' altro lato: una menade in mezzo a due satiri, forse Methe fra Oinos e Komos, quello posteriore col tirso nella destra e pelle di pantera sul braccio sinistro sollevato, l'altro suona la doppia tibia, danzando insieme alla Menade timpanistria. Sull' orlo, corre una ghirlanda di pampini in bassorilievo.

È un' opera finissima dell' arte neoattica, firmata dall' autore Salpion che ha inciso sull' orlo: ΣΑΛΠΙΩΝ · ΑΘΗΝΑΙΟΣ · ΕΠΟΙΗΣΕ.

Stava nel porto di Gaeta presso le rovine di Formia (appartenne forse a quel tempio di Bacco) e le gomene che vi si legavano attorno l' hanno guastato. Trasportato nella Cattedrale, servì di fonte battesimale, dopo che era stato ritoccato, per decenza, e guasto in più punti. Nel 1805 fu sostituito con un fonte moderno per munificenza del Re di Napoli, e portato nel Museo Borbonico.

Inv. Arditi 236; Sangiorgio 531; DI I, p. 228; IV, p. 200, n. 45; GP 256; MB IV, t. 49; BB 345; Overbeck, *Plastik*, p. 453 segg.; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 646; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 1123; Hauser, *Neuatt. Reliefs*, p. 8, n. 3.

284. (6778.) Cratere di marmo.

Restaur. manichi e tasselli; alt. m. 0.81, diam. m. 0.67.

In basso è baccellato, in alto fra i manichi due campi scolpiti a rilievo: da una parte è un gruppo di Dionysos o sacerdote, in costume talare, barbato, seguito dalle due Horai dell' Estate e dell' Autunno; dall' altra un satiro con altre due Horai della Primavera e dell' Inverno. Lo stile è arcaizzante, l' esecuzione romana, mediocre.

Cfr. simile cratere nel Camposanto di Pisa (Lasinio, t. 61; Hauser, *Neuatt. Rel.*, p. 15, n. 17); Inv. Arditi 355; Sangiorgio 647; GP 368.

285. (6724.) Rilievo.

Prov. Ercolano; restaur. tutta la parte centrale orizzontalmente; marmo greco; alt. m. 1.45, lung. m. 0.91.

Alto rilievo rappresentante un gruppo di una Menade o Ninfa che, assalita da un satiro, cerca difendersi. Il satiro è a destra, barbato, di tipo ellenistico, nudo, meno una pelle felina; colle mani protese cerca di abbracciare la donna che ha afferrato per un braccio; questa, nuda per metà, essendole nella lotta caduto discinto l' abito, lo ha preso per la barba e si sforza di tenere a bada l' assalitore. È scultura vivace, piena di espressione, di tipo ellenistico.

Finati (1819) 207; GP 207.

286. (s. n.) Erma di Ercole barbato.

Prov. Napoli; marmo greco; alt. m. 1.10. Dai depositi del Museo; venuta in luce in occasione dei lavori di risanamento presso la Vittoria; cfr. Capasso, *Napoli greco-rom.*, p. 18.

287. (s. n.) Torso virile.

Marmo pario; alt. m. 0.77.

Rappresenta secondo alcuni un Minotauro; ma l'attacco della testa è troppo stretto per un collo taurino. Sulle reni è l'attacco d'una coda, che può far pensare ad un satiro. Faceva forse parte d'un gruppo ed era in lotta con qualcuno: sul fianco d. ha un attacco quadrangolare e sul fianco s. ne ha un altro più in su. Il movimento del torso accenna ad uno che vuol distaccarsi, allontanandosi verso destra oppure dall'alto al basso. Forse è un *kroupezion*.

La struttura anatomica robusta è resa con efficacia, lo stile pare ellenistico.

Dai depositi del Museo. Si confronti per le differenze il torso di Minotauro del Museo Naz. Romano (Mariani-Vaglieri, *Guida*³, p. 36, n. 399; Mariani, *Mon. Lincei*, VII, 1897, p. 377 segg.); *Einzelaufn.* n. 539 e 540 (Amelung e Bulle).

288. (6675.) Puteale.

Prov. Napoli, palazzo Francavilla; marmo gr.; alt. m. 0.98, diam. m. 0.82.

Attorno, in rilievo, è rappresentata una scena di vendemmia fatta da satiri. Due di essi, nudi, l'uno giovane a s., l'altro adulto, sono intenti a pigiare l'uva con un pressoio, costituito da una larga cesta, poggiata sopra una grossa pietra. Essi stanno per deporvi sopra un masso. Due altri a destra, insieme ad un Papposileno, in movimenti caratteristici, tengono in mano una lunga pertica, puntata sotto il masso, e cercano di far leva. Due altri satiri si avanzano dall'altra parte portando sulle spalle sacchi pieni d'uva. Ottimo lavoro greco.

Inv. Sangiorgio 554; Arditi 521; GP 288 b; Caylus, *Recueil*, V, t. 58; Welcker, *Zeitschr.*, III, p. 523 segg., t. 5; MB II, t. 11; Hauser, *Neuatt. Rel.*, p. 103.

289. (6670.) Puteale.

Prov. Farnese; marmo lunense; alt. m. 1.04, diam. m. 0.86.

Da capo e da piedi ornato di cornice con kyma lesbico. All'intorno sono rappresentate sette divinità. Nel mezzo Zeus, seminudo, seduto verso d. sopra un masso, con sgabello sotto i piedi. Egli pone la destra sul capo, in atteggiamento pensoso. Sopra un pilastro avanti a lui è posata l'aquila, che stringe i fulmini nelle zampe. Segue Ares vestito di exomis, con elmo e calzari, colla lancia nella s. e una spada con balteo nella destra; Apollo semivestito si appoggia col gomito s. ad un pilastro sul quale ha posato la cetra; nella destra tiene il plectro, alla sua destra a terra è l'omphalos. È nell'attitudine dell' Apollo citaredo, tipo di Cirene, ma rovesciato. Asklepios, nel tipo consueto, appoggiato al bastone col serpente. Dionysos imberbe, coronato di edera, con mantello attorno alla parte inferiore del corpo, tiene il tirso colla destra ed il kantharos colla s. Vien poi Herakles imberbe colla pelle avvolta al braccio s. che colla

mano appoggia a terra la clava. La destra è appuntata al fianco. Segue Hermes colla clamide sulla spalla s. e il petaso dietro le spalle; colla s. tiene il kerykeion appoggiato alla spalla. Buon lavoro romano.

Inv. Sangiorgio 532; GP 256; MB IV, t. 49.

290. (6728.) **Rilievo.**

È moderna la p. superiore con testa di Dion.; lungh. m. 0.97, alt. m. 1.40.

Dionysos è seduto verso s. con pantera sotto al diphos, davanti a lui una tavola imbandita.

Inv. Sangiorgio 301.

291. (124325.) **Sarcofago.**

Prov. Atella; danneggiato qua e là; marmo gr.; lungh. m. 2.55, alt. m. 1.04, largh. m. 1.12.

Sulla fronte è rappresentata la scena del ritrovamento di Achille a Sciro in mezzo alle figlie di Licomede. Ulisse, recatosi a Sciro per scoprire l'eroe, nascosto in abito muliebre nel gineceo, fa dar fiato alle trombe belliche, dopo aver esposto nell' atrio delle armi in mezzo ai doni per le principesse. Tutti credono che qualche assalto nemico minacci la reggia, le fanciulle fuggono; solo Achille a quel suono sente risvegliarsi l'intima natura virile e guerresca, si strappa gli abiti muliebri, afferra le armi ed appare nel mezzo e si rivela; l'astuzia di Ulisse è riuscita ed Achille deve partire per la spedizione, malgrado che Deidamia faccia appello al suo amore per trattenerlo presso di sè, lungi dall'assedio di Troia. In alto, spazieggiato, è scritto il nome della defunta che riposava nel sarcofago METILIA TORQVATA (*CIL IX, 658*).

Sul lato destro è Achille seduto, in abito muliebre, suonando la cetra in mezzo alle figlie di Licomede, una delle quali mostra simpatia per lui; è l'amante Deidamia. Sul lato sinistro Chirone, il centauro, insegna ad Achille giovinetto a suonar la cetra. Achille sembra ribellarsi a questa educazione melliflua.

Il sarcofago risale a prototipi greci; è opera del II sec. d.C.

Rinven. in Atella, era già nel palazzo Cittadini in Barile; il sig. Antonio Cittadini lo vendette al Museo nel 1897.

Robert, *Sarkophage*, II, t. X, p. 29.

292. (6359.) **Busto di Asklepios.**

La sola testa è antica, alta m. 0.30; altezza totale m. 0.61.

Inv. Sangiorgio 261; Sangiorgio 621.

293. (s. n.) **Torso virile seduto.**

Prov. ignota; marmo pario; alt. m. 1.39.

Bellissima replica dell'Ares Ludovisi. (BB 388, Helbig, *Führer*², 928.)

Il dio della guerra, giovane elegante e robusto, di svelte proporzioni, deposte le armi, per un momento riposa, tenendosi colle mani il ginocchio s. e protendendo la gamba destra. Sul sedile (che nell'esemplare Ludovisi è una roccia ed in quello del nostro museo è a forma di pilastro modinato) sta gettata la clamide, riboccata sulla

coscia d. Presso a lui, a destra, è appoggiato al sedile lo scudo; la spada nel fodero era tenuta forse nella destra. Il suo sguardo fisso all'orizzonte è quello d'un sognatore: è assorto nella visione di imprese gloriose, oppure si mescola a queste la passione amorosa? A ciò potrebbe far pensare l'amorino che scherza e come un insetto sembra solleticare alla gamba destra l'eroe, per richiamare la sua attenzione, rimpiazzato sotto di essa. Un attacco sulla spalla s., è stato spiegato da alcuni come il sostegno d'un altro Erote, che si appoggiasse a lui sussurrando parole amorose. Ma tali particolari è dubbio che esistessero nella concezione originale e sembrano piuttosto un'aggiunta del copista, secondo il gusto ellenistico, tanto più che nell'esemplare di Napoli manca il puntello sulla spalla e probabilmente, per difetto di spazio, anche l'altro amorino.

Questo bellissimo, caratteristico motivo è tratto dall'arte del disegno e deriva dalla pittura Polignotea; nei rilievi del fregio del Partenone lo troviamo adottato, finchè un artista di genio non lo trasferisce nell'arte plastica. È incerto tuttora se si debba attribuire questo merito a Scopa o a Lisippo; è noto che l'arte del primo maestro, maturo, si confonde con quella incipiente del secondo. L'Ares Ludovisi ha di scopadeo il pathos ed il tipo della testa, ha di lisippico le proporzioni e la modellatura del corpo, e la pluralità dei punti di vista della statua. Non è improbabile che a questo stadio di progresso fosse giunta l'arte di Scopa, ma che l'Ares, tipo Ludovisi, possa essere, come suppone il Furtwaengler, copia ridotta del *Mars colossius* trasportato a Roma nel tempio eretto da Bruto Callico presso il circo Flaminio (Plin. XXXVI, 26), non sembra possibile, specialmente pel fatto che le repliche finora conosciute sono tutte della stessa misura.

Un'altra opinione attribuisce l'Ares Ludovisi a Piston, autore d'una statua di questo soggetto nel IV—III sec. a. C., collocata a Roma nel tempio della Concordia (Plin. XXXIV, 89).

Giaceva abbandonato in uno dei giardini del Museo e nel 1897 il Patroni lo fece ripulire e portare dentro al Museo.

Furtwaengler, *M. W.*, p. 525 seg. = *M. P.*, p. 304, n. 5; cfr. Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl*², t. XX, p. 57; Flasch, *Verhandlungen d. 41 en Philologenversamml. in München* 1891, p. 244; Furtwaengler, *Glyptothek*, n. 272; Mayer, *Arch. Anz.* 1889, p. 41; *Einzelaufn.* 534, cfr. 832; Klein, *Gr. Kgesch.*, II, p. 278; Amelung, *Mod. Cicerone*, p. 440.

294. (6035.) **Torso muliebre nudo.**

Marmo pentelico; alt. m. 1.04.

Bellissimo torso di Afrodite, nuda, meno un piccolo avanzo di manto dietro le spalle. Il motivo è quello d'una figura fortemente appoggiata a sinistra. La modellatura del corpo è naturalistica. Da alcuni attribuito a Prassitele, dal Furtwaengler è ritenuto un'opera di Euphranor di Corinto, artista contemporaneo di Prassitele, ma più fedele alle tradizioni peloponnesiache.

Inv. Sangiorgio 932; MB frontisp. del vol. IV; Reinach, *Rep.*, II, 368, 1;

FW 1468; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 279 segg.; Roscher, *Myth. Lex.*, I, p. 415 lin. 62 segg.; Furtwaengler, *M. W.*, p. 592 segg. = *M. P.*, p. 359 e fig. 155; Klein, *Praxiteles*, p. 265; *Einzelauftn.* 767.

295. (6034.) **Torso virile seduto.**

Prov. Farnese; corroso in vari punti; marmo gr.; alt. m. 1.00.

È conosciuto sotto il nome di Torso Farnese. Parte di statua maggior del vero rappresentante Dionysos, nudo, colla parte superiore del corpo rivolta a sinistra, dove si suppone fosse altra figura; il braccio destro era sostenuto. Sul petto si veggono boccoli pendenti. Stile grandioso e nello stesso tempo modellatura morbida; può ascriversi fra le opere del IV sec. a. C.

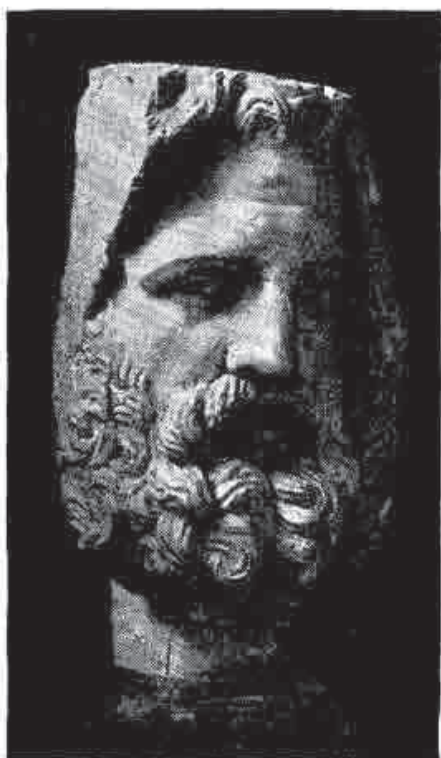


Fig. 33. Maschera di Giove (Fot. Brogi).

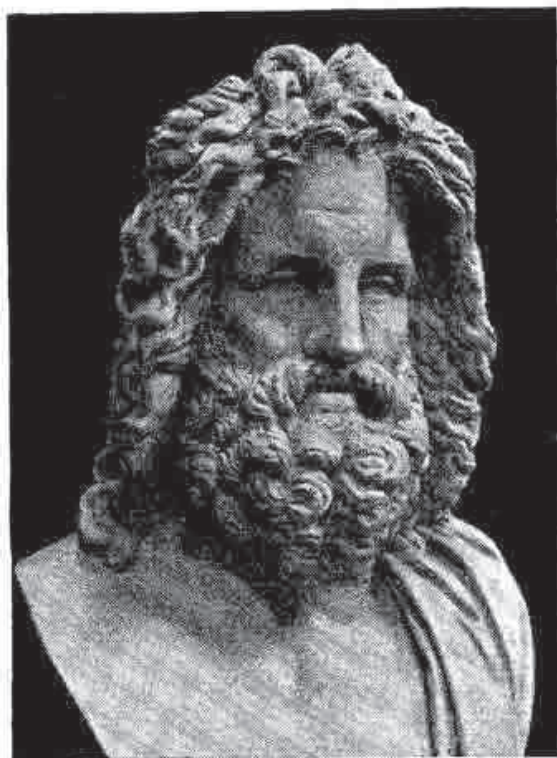


Fig. 34. Giove di Otricoli nel Vaticano (Fot. Anderson).

Inv. Arditi 175; Sangiorgio 414; GP 201; MB XI, t. 60; Clarac 683, 1599 = Reinach 382, 3; FW 1286.

296. (6260.) **Maschera colossale di Giove.**

Prov. Farnese; era restaurata in un busto, ma recentemente fu tolto il restauro; manca specialmente sul lato destro; marmo greco; alt. m. 0.53.

A prima vista si prenderebbe per una derivazione della nota testa del Zeus d' Otricoli nella Rotonda del Vaticano (BB 130; Helbig, *Führer*² 301; F. U. *Auswahl*² tav. 24 p. 67), ma osservando attentamente si nota una differenza sostanziale in mezzo alla somiglianza formale: la diversità consiste nello spirito che anima le due teste: quella del Vaticano ci riproduce uno Zeus bonario, *μειλίχιος*, questa Farnese uno Zeus vivace, energico. Evidentemente si tratta di due creazioni contemporanee di due artisti di

indole diversa e l'una ci richiama alla mente l'arte di Bryaxis, l'altra quella di Leochares, scultori entrambi del IV sec. La figura artistica del primo ci è ben nota, specialmente per tipi di questo genere; non altrettanto chiara apparisce quella di Leochares; è certo però che la testa farnesiana appartiene ad un artista di quel tempo che si collega colla scuola di Scopas e che è noto da un complesso di opere piene di vivacità. Fra le opere di Leochares si annovera uno Zeus Polieus, che potrebbe essere l'originale di questa testa (fig. 33 e 34).

Inv. Farnese, Finati (1819) e GP 109; Arndt-BB 574.

Passaggio.

297. (6296.) Statuetta di Venere.

Prov. Farnese; molto corrosa; rest. braccio s. dell' Erote; marmo greco di gr. f.; alt. m. 1.32.

Afrodite anadiomene del solito tipo della « Venere pudica ». Per sostegno, a s. è ritto un delfino che divora un polpo. A cavallo al delfino è un amorino. Lavoro mediocre.

Inv. Arditi 274; GP 294; Finati 500; DI I, p. 172, n. 51; Clarac 606 B, 1379 A = Reinach 325, 4.

298. (6218.) Gruppo.

Prov. Farnese; restaur. testa e braccio d. del vecchio, br. s. del giovane; marmo lunense; alt. m. 0.80.

Due uomini, uno vecchio, l'altro giovane, forse assistenti dei sacrifici, sono intenti a cuocere un cinghiale sopra una caldaia. L'uno, il giovane, è davanti con grembiule, curvo, in atto di soffiare sul fuoco che arde sotto la caldaia. L'altro, il vecchio, in piedi, con un grembiule annodato, tiene colla s. per la zampa posteriore s. il maiale che è disteso sopra la caldaia, colla destra lo sta per scorticare. È un gruppo di soggetto di genere: l'operazione compiuta può aver attinenza col sacrificio del porco, che era destinato alle divinità infernali e nel culto dei misteri eleusini. L'esecuzione, mediocre, è romana.

Era nella Galleria alla Farnesina in Roma. Inv. Arditi e GP 26; Sangiorgio 12; DI I, p. 194, n. 234.

299. (6406.) Gruppo.

Prov. Farnese; restaur. ad Herakles il braccio s. con conocchia, i piedi con parte della gamba destra, ad Omphale braccio destro con clava, le gambe inferiormente, inoltre la base con parte del tronco; marmo gr.; alt. m. 1.07.

Herakles, l'eroe della forza, la personificazione delle virtù virili, soggiace al destino che rende l'uomo schiavo della seduzione femminile. Due donne, amanti di Herakles, son note nella tradizione per averlo soggiogato: Jole ed Omphale. La seconda è nel mito sviluppato in epoca alessandrina e quella che più probabilmente vediamo qui figurata. Già in Plutarco è un accenno a leggenda relativa ad Herakles in costume femminile (*Qu. Gr.* 58); ma il mito lo troviamo svolto in Ovidio (cfr. *Heroid.* IX). L'artista ha reso il concetto in una forma umoristica: i due

amanti si sono scambiati gli abiti; e gli attributi di Herakles, la clava e la pelle leonina, simboli della forza, sono passati alla vera vincitrice: Herakles, a destra, ha indossato il chitone leggero e il kredemnon della seduttrice e si accinge, evidentemente un po' imbarazzato e mortificato, a filare colla conocchia e il fuso, mentre Omphale, a sin., con la pelle leonina in testa, lo guarda con compiacenza e lo tiene abbracciato colla s. sulla spalla s. La composizione è, come il soggetto, di epoca alessandrina, l'esecuzione, abbastanza buona, romana.

Inv. Arditi e GP 71; Sangiorgio 119; DI I, p. 172, n. 49; MB IX, t. 27; Clarac 793, 1995 = Reinach 468, 2; Robert, 20^s *Hall. Winckelmannsprog.*, p. 17, n. 11; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 890 e fig. 2. Per le repliche cfr. GP p. 24, nota; *Einzelaufn.* 151 (Herakles di Copenhagen); Reinach, *Rép.*, II, 796, 5; cfr. musaico: Helbig, *Führer*², 422.

Sala delle Amazzoni.

La maggior parte delle sculture qui raccolte appartengono ad un complesso di sommo pregio storico e molto interessante per la storia dell' arte. Durante il periodo aureo della monarchia di Pergamo, mentre fortunate imprese guerresche assicuravano lo Stato contro i barbari invasori, quei principi diedero un impulso grandioso alle arti, abbellendo la città con opere colossali e mandando ricchi exvoto nei principali centri del culto e della civiltà ellenica. Le imprese che più vennero magnificate furono le guerre contro i Galli, che avevano invaso l'Asia Minore, perchè in essi si vedeva il maggior pericolo per la Grecia. Tali guerre furono paragonate alle glorie maggiori, storiche e leggendarie, della Grecia: le guerre persiane, nel ciclo storico, le Amazonomachie, nel ciclo eroico, e la Gigantomachia, nel ciclo divino. Sembra che Eumene II ed Attalo I avessero fatto eseguire dai loro scultori Phylomachos, Nikeratos, Epigonos parecchie opere d' arte, nelle quali i quattro soggetti erano posti a riscontro. Nelle copie che ci sono conservate di parti di tali gruppi, si distinguono due principali redazioni, l'una di proporzioni maggiori, che è forse l'originale che esisteva a Pergamo, o quello destinato a Delfi. A questa appartengono il Gallo morente Capitolino (BB 421; Helbig, *Führer*², 548; Furtwaengler-Urlichs, *Auswahl*, p. 129), ed il gruppo del Gallo colla moglie, già Ludovisi, nel Museo delle Terme (BB 422; Helbig, *Führer*², 929).

Alla seconda redazione, che deve essere stata una riduzione del primo complesso a due terzi circa del vero, e forse era quella dedicata sulla Acropoli di Atene, spettano le copie che sono sparse in parecchi musei d' Europa: oltre le quattro statue di Napoli, nel Museo del Palazzo Ducale di Venezia sono le statue di tre Galli, ad Aix un Persiano, nel Louvre un Gallo ferito, a Berlino un Gallo (n. 1538) e qua e là altri frammenti, e non è improbabile che non siano ancora state segnalate sia nell' una che nell' altra redazione, le figure degli avversarii di questi, i Greci, perchè meno caratteristici. Le quattro statue del Museo di Napoli hanno il pregio di rappresentare ciascuna uno dei quattro gruppi: sono infatti un Gallo, un Persiano, un' Amazzone ed un Gigante (figg. 35-40).

Per gli exvoto degli Attalidi cfr. in generale: FW 1403-1411; Overbeck, *Plastik*⁴, p. 232 segg.; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 496 segg.; Kekulé, *Gr. Sk.*, p. 300 segg.; Reinach, *La représentation des Galates dans l'art antique*, R. A. 1889; Brunn, *Kleine Schriften*, II, p. 411-496. Per la storia dell' impresa contro i Galli cfr. Beloch, *Griech. Gesch.*, III, p. 705.

300. (6014.) Persiano del gruppo pergameno.

Prov. Farnese; restaur. braccio destro, metà della gamba destra, metà del piede s., punta del naso e del berretto, parte della base; m. asiatico; lungh. m.o.96.

Il persiano, giovane imberbe, è caduto morto sul fianco s.



Fig. 35. Gallo morto nel Palazzo Ducale a Venezia (Fot. Alinari).



Fig. 36. Gallo caduto nel Palazzo Ducale a Venezia (Fot. Alinari).



Fig. 37. Persiano del gruppo pergameno (Fot. Brogi).



Fig. 38. Gigante del gruppo pergameno (Fot. Brogi).



Fig. 39. Gallo ferito nel Palazzo Ducale di Venezia (Fot. Alinari).



Fig. 40. Amazzone del gruppo pergameno (Fot. Brogi).

Veste una specie di exomis ed anaxyrides o brache; in testa porta il berretto frigio, annodato dietro. La gamba s. è ritratta, la destra distesa; il braccio s. imbraccia ancora lo scudo rotondo, sopra il quale è caduto, ed il destro è abbandonato; avanti a lui è a terra l'arma che gli è sfuggita dalle mani, una specie di scimitarra. Lavoro mediocre (fig. 37).

Inv. Arditi e GP 55; Sangiorgio 53; DI I, p. 188, n. 183; Finati 72; MB VI, t. 25; Clarac 871, 2217 = Reinach 531, 3; FW 1408.

301. (6013.) Gigante morto del gruppo pergameno.

Prov. Farnese; restaur. metà della gamba s., dita della mano d., e naso; marmo asiatico; lungh. m. 1.34.

Sopra una base ovale irregolare il Gigante nudo, adulto, barbato è caduto morto supino. Attorno al braccio sinistro abbassato aveva avvolta una pelle felina e nel braccio destro alzato tiene ancora la spada: la gamba s. è distesa, la destra un po' ritratta. A destra presso il fianco è una correggia annodata. L'esecuzione è meno corretta delle altre statue. Il tipo somiglia a quello della statua di Marsyas (Helbig, *Führer*² 593; Furtwaengler, *Glypt.* n. 280 ed Amelung, *Führer in Florenz*, p. 61 n. 87) (fig. 38).

Inv. Arditi e GP 50; Sangiorgio 45; DI I, p. 188, n. 184; Finati 65; MB VI, t. 7; Clarac 871, 2216 = Reinach 531, 2; FW 1407.

302. (6015.) Gallo ferito del gruppo Pergameno.

Prov. Farnese; restaur. piede d.; la testa galeata antica non è sua; marmo asiatico; alt. m. 0.59.

È interamente nudo, ferito al fianco s. Giace seduto col torace rivolto sulla sua sinistra, la gamba destra distesa verticalmente, la s. piegata e poggiata a terra di fianco; colla mano sinistra fa puntello alla persona e il braccio destro è abbandonato sul davanti. La base ovale è irregolare e il piede destro e parte della mano s. escono fuori di essa. L'attitudine di questa figura è quasi la stessa del Gallo Capitolino, ma rovesciata.

Inv. Arditi e GP 40; Sangiorgio 28; DI I, p. 188, n. 182; Finati 51; MB VI, t. 24; Clarac 858 B, 2153 = Reinach 523, 4; FW 1406.

303. (6012.) Amazzone del gruppo pergameno.

Prov. Farnese; restaur. piede s., molto soprallavorata nelle parti nude; marmo asiatico; lungh. m. 1.25.

L'Amazzone, ferita al petto, vestita di exomis doppia o chitonisco con apoptygma, slacciato sulla spalla destra, di stoffa sottile a piegoline, è caduta supina sulla base ovale rustica. La gamba s. è distesa, la destra, quasi tutta nuda, è rattrappita, il braccio s. è abbandonato in basso, il destro in alto, dietro la testa. La mossa languida dell'abbandono è atta a mettere in mostra le forme del bel corpo e l'esecuzione di questa statua è certamente superiore alle altre, il che dimostra che tutto il complesso, anche delle copie, era affidato a parecchi artefici, e questa che doveva essere una figura prediletta, venne eseguita da un operaio più abile (fig. 40).

Si è discussa molto l'ipotesi messa innanzi in questi ultimi tempi, che l'Amazzone avesse seco un bambino, aggiunta atta ad aumentare il carattere drammatico della scena; ma le condizioni del petto della statua non permettono di decidere se questa poco felice aggiunta che apparisce in un disegno del sec. XVI, sia invenzione del copista romano o del restauratore del Rinascimento; certo nell'originale pergameno non doveva esistere.

Inv. Arditi e GP 45; Sangiorgio 37; Finati 58; DI I, p. 189, n. 188; MB VI, t. 7; Clarac 810 A, 2035 = Reinach 482, 2; FW 1411; Collignon, *Sc. Gr.*, II, p. 507 seg.; Petersen, *Roem. Mitth.* 1893, p. 251; Graef, *ivi.*; Reinach, *Revue ét. gr.*, 1894, p. 37 segg.

304. (6407.) Statua equestre.

Prov. Farnese; restaur. molto, sembra antico soltanto il torso e parte del corpo del cavallo; marmo lunense; alt. m. 1.53.

Rappresenta un guerriero a cavallo con corazza corta, munita di pteryges. Il torace è rivolto verso la sua s., da questa parte era dunque la veduta principale. Lavoro mediocre romano.

Già nella Galleria del Palazzo Farnese. Inv. Arditi, Finati e GP 20; Sangiorgio 6; Clarac 854 B, 2154 B = Reinach 519, 5.

305. (6405.) Statua equestre di Amazzone.

Prov. Farnese; restaur. dall'Albacini: avambraccia e piedi dell'Amazzone, muso, coda e gambe del cavallo; marmo gr.; alt. m. 1.34.

Amazzone ferita in atto di cadere sul fianco destro dal cavallo che galoppa. Veste un chitoniskos slacciato sulla spalla destra, le cui piegoline sottili e svolazzanti danno l'idea dello stile ellenistico dell'originale. Nel trattamento mostra una certa affinità colla Amazzone del gruppo pergameno. Esecuzione mediocre romana.

Inv. Arditi, GP e Finati 28; Sangiorgio 14; DI I, p. 188, n. 187; MB IV, t. 21; Clarac 810 B, 2028 B = Reinach 482, 5; Habich, *Amazonengruppe*, p. 61.

Sala di Venere Callipige.

306. (6289.) Busto muliebre.

Prov. dal tempio d'Iside in Pompei (Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, I, p. 191). Restaur. punta del naso; marmo greco di gr. f.; alt. m. 0.30.

Piccolo busto di Afrodite? con capelli cinti da una tenia e raccolti in grosso groppo sulla nuca. Buon lavoro.

Inv. Arditi 430; Sangiorgio 39; GP 433.

307. (6286.) Statua di Venere.

Prov. Farnese; restaur. braccio destro e gr. parte del s., testa ricongiunta, ma sua, e ricongiunti i piedi e le gambe sopra al ginocchio; m. pario; alt. m. 1.80.

Tipo della Venere dei Medici, con vaso largo e scanalato per sostegno a sin., sul quale è posato il manto.

Inv. Arditi 273; Sangiorgio 668; GP 293; DI I, p. 168; IV, p. 171, n. 20; Clarac 617, 1372 = Reinach 331, 3.

308. (6339.) Statuetta di Amorino.

Prov. Farnese; restaur. parte infer. della gamba d. e parte della s. con sostegno; marmo lunense; alt. m. 0.63.

Eros fanciullo siede addormentato appoggiandosi sul ginocchio s.

Fra le gambe è l'arco. Motivo adoperato spesso nell'arte alessandrina, anche per Telesforo (cfr. Museo Naz. Rom. *Guida* 3, p. 50, n. 150).

Repliche a Dresda (Hettner 27), Pamphily (Matz-Duhn 273). Inv. Arditi; GP 292; Clarac 644 A, 1459 D = Reinach 354, 4. Pel tipo cfr. Amelung, *Vatican*, I, p. 499, n. 287.

309. (6293.) Gruppo di Venere con Amore.

Prov. Farnese; restaur. dall'Albacini avambr. d., mano s. e metà dei piedi di Afrodite, cui è stata pure riattaccata la testa con pezzo di collo, parte dei capelli (sulla coscia destra sono rimasti gli attacchi delle dita della mano s.), gambe, braccia e parte delle ali di Eros; marmo pario; alt. m. 1.22.

Afrodite, nuda, con braccialetto a s. è accovacciata nello schema noto della Venere di Dedalo o Doedalsas di Bitinia, scultore de'tempi ellenistici. Essa rivolge la testa indietro ad Eros fanciullo che sembra toccarla, come per richiamarne l'attenzione. Lavoro mediocre romano.

Inv. Arditi 276; Sangiorgio 683; GP 296; DII, p. 168, n. 18; IV, p. 171, n. 23; De Cavalleriis II, t. 682; Clarac 631, 1421 = Reinach 340, 2; cfr. Bernoulli, *Aphrodite*, p. 317 segg.; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 417; Klein, *Praxiteles*, p. 270; repliche: Helbig, *Führer*², 250; Fröhner, *Louvre*, 148.

310. (6297.) Statua di Venere accovacciata.

Prov. Farnese; restaur. testa in altro marmo (lunense alabastrino) con naso mod., mano destra, pollice e mignolo della s.; marmo pario; alt. m. 1.22.

Replica della Afrodite di Daedalos di Bitinia. Lavoro mediocre.

Inv. Arditi 305; GP 307; Clarac 606 A, 1410 = Reinach 325, 2. Per la bibliografia cfr. n. 309.

311. (6284.) Testa muliebre.

Prov. Pompei; la metà posteriore è moderna; marmo gr.; alt. m. 0.29.

Afrodite? arcaizzante, con capelli raccolti sulla nuca e due piccoli boccoli dinanzi alle orecchie, come nei c. d. ritratti di Sappho. Sembra che fosse dorata, gli occhi e le sopracciglia dipinti in nero.

Trov. nel tempio d'Iside in Pompei, 1766. Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, I, p. 191; Inv. ant. e Sangiorgio 31; Arditi 448; GP 473.

312. (6283.) Statua di Venere.

Prov. Ercolano (?); restaur. testa, mano d., avambr. s. e le gambe colla metà delle coscie in giù, col vaso di sostegno e la base; marmo pario; alt. m. 1.93.

Replica del consueto tipo ellenistico di Afrodite anadiomene, come la Venere Capitolina. Torso di buon lavoro.

Inv. Arditi 269; GP 289; Sangiorgio 917; Clarac 623, 1393 = Reinach 335, 4; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 227, n. 6.

313. (6285.) Busto di Afrodite.

Prov. Pompei; marmo greco di gr. fina; alt. m. 0.30.

Testa di Afrodite? arcaizzante, simile al n. 311, più magra, con sphendone che regge i capelli i quali formano sul collo una zazzera, occhi dipinti in nero. Graziosa scultura.

Trov. nel tempio d'Iside in Pompei 1766. Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, I, p. 192.

314. (6020.) Statua di Venere Callipige.

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini testa con spalle, braccio s. col lembo della veste attaccato, mano destra, parte inferiore della gamba destra, meno il piede; marmo pario; alt. m. 1,52.

Afrodite di tipo molto giovanile, ritta sulla gamba sinistra, è in atto di spogliarsi del suo chitone, leggero e aperto sul fianco s. cinto in alto, tirandolo su col braccio sinistro; è sul punto di bagnarsi in un laghetto vicino. Col sollevare le vesti rimane denudata nella parte inferiore del corpo: questa si specchia posteriormente nell' acqua vicina, ed essa non sa resistere alla tentazione di rimirare colla compiacenza della vanità femminile le belle forme riflesse dall' acqua, e si volge indietro colla testa, determinando nel corpo una torsione forzata che le fa leggermente alzare la gamba destra. Questo schema esagerato di figura spirale e più ancora il soggetto sensuale e di genere fanno attribuire l' originale di questa statua all' epoca ellenistica. Era destinata forse a decorare una fontana, in mezzo alla quale il motivo della statua era più evidente. Il restauro è assicurato dal confronto con alcuni piccoli bronzi (p. e. Arolsen, FW n. 1480) e gemme (Furtwaengler, *Berliner Gemmen*, n. 3769). La statua ha il soprannome di Kallipygos ormai conservatole dalla tradizione, perchè si credeva di poterla connettere con quella d' un tempio di Siracusa ricordata da Ateneo (12, p. 554). Ma una tale figura di genere, del tutto profana, non ha nulla a che fare coll' idolo d' un tempio (fig. 41).



Fig 41. Venere Callipige (Fot. Brogi).

L'esecuzione della copia romana è abbastanza buona e delicata, ed è l'unico esemplare di questo soggetto in proporzioni così grandi.

Trov. nella Casa Aurea di Nerone. Inv. MB 288; Arditi 268; Sangiorgio 913; GP 429; Finati 255; De Cavalleriis II, t. 66 e Maffei, t. 55 (prima dei restauri); Clarac 611, 1352 = Reinach 328, 1-3; Arndt-BB 578 (testo di Riezler); FW 1479; Overbeck, *Plastik*⁴, II, p. 383; Bernoulli, *Aphrodite*, p. 341 segg.; Roscher, *Myth. Lex.*, I, p. 418 (Furtwaengler); Furtwaengler, *M. W.*, p. 46 = *M. P.*, p. 395; Hauser testo ad *Einzelaufrn.* 758; Klein, *Praxiteles*, p. 269.

Collezione Egizia.

Cenni preliminari. ¹⁾

Può dirsi veramente che la civiltà egiziana sia la più antica del mondo, se intendasi parlare di quella civiltà di cui si conoscono importanti manifestazioni, e dei popoli dei quali ci sia nota la storia. Infatti, quantunque in ordine di tempo la civiltà dei primitivi abitanti della Caldea debba dirsi anteriore a quella d'Egitto, pure è ben poco ciò che noi sappiamo intorno a quei popoli; mentre la civiltà degli abitanti della valle del Nilo ci si presenta con importanti monumenti storici fino da remotissima età. Ed ora è certo che le sue prime origini possono farsi risalire a circa cinquemila anni avanti Cristo, ammettendosi che allora si stabilisse il regno egiziano sotto il Faraone Menes, il fondatore della prima dinastia.

Dopo Menes la civiltà egiziana continuò per cinquanta secoli sotto trenta dinastie quasi tutte successive ed irraggiò per mezzo dei Fenici in tutto il bacino del Mediterraneo influendo potentemente sulle origini della splendida civiltà greca. Ma poi alla sua volta essa subì l'influenza di questa; e l'Egitto divenne greco sotto i Tolomei, pur mantenendo la forma ieratica del suo vecchio culto, come la conservò anche quando venne aggiogato al carro trionfale di Roma.

La sua lingua e la sua scrittura cominciarono però a dimenticarsi e si dimenticarono sempre più dopo il trionfo del cristianesimo e finirono per essere obliate del tutto in seguito alla invasione degli Arabi; e così rimasero sconosciute per tutto il medio evo e fino quasi ai nostri giorni.

Da ciò seguì necessariamente che le lunghe iscrizioni storiche dei templi egiziani ancora restati in piedi, dei sepolcri dei Faraoni e dei grandi personaggi, le quali contenevano preziose notizie per la storia d'Egitto e che già oramai da pochi potevano comprendersi fin dall'epoca romana, divennero con l'andar del tempo un libro chiuso per tutti. E quando, dopo il rinascimento degli studi, i dotti vollero occuparsi della storia di quel misterioso paese, essi dovettero contentarsi delle poche notizie che intorno ad esso ci ha conservato la Bibbia e di quelle non sempre esatte che ci hanno tramandato gli scrittori greci e romani; i quali spesso hanno confuso od alterato i nomi dei Faraoni ed hanno poi ignorato interi periodi della vita di quel gran popolo, e ne hanno malamente compreso la civiltà e specialmente la religione.

E questa oscurità quasi completa durerebbe ancora sulla storia d'Egitto se non fosse avvenuta negli esordi del secolo decimonono la meravigliosa scoperta dello Champollion che, sollevando il misterioso velo d'Iside, decifrò il segreto della scrittura geroglifica egiziana. ²⁾ Da quel momento per opera di lui e dei suoi continuatori lo studio delle antichità egiziane fece meravigliosi progressi; si iniziarono fortunate escavazioni in varie parti dell'Egitto, si fon-

¹⁾ È opportuno premettere alla descrizione della collezione egizia un breve cenno sulla storia e la civiltà dell'antico Egitto.

²⁾ È noto come questo deciframento fu possibile per la scoperta della celebre stela bilingue greco-egizia di Rosetta (ora nel Museo britannico), ove si potè leggere il nome di Tolomeo e per il confronto con l'altra iscrizione bilingue dell'isola di File contenente il nome di Cleopatra.

darono musei nel Cairo e nelle principali città d'Europa, si pubblicarono monumenti d'ogni genere e testi geroglifici monumentali e papiri geratici e demotici.

In tal modo si corressero gravi errori commessi dagli antichi scrittori greci e romani intorno alla storia ed alla civiltà dell'Egitto, si rettificò la cronologia, si completarono le liste dei Faraoni delle varie dinastie rettificandone la lettura dei nomi, si scrutò a fondo la religione egiziana, così mal conosciuta anche dagli stessi antichi, si ricercò la letteratura ricostruendo poemi, racconti, trattati religiosi e filosofici di antichissima età, si fece risorgere in una parola il popolo egiziano in tutte le manifestazioni della sua vita pubblica e privata e si creò la nuova scienza della Egittologia.¹⁾

* * *

Il primo periodo della storia egizia suole chiamarsi dell'antico impero o periodo memfitico, perchè la residenza dei Faraoni era Memfi nel basso Egitto (oggi Bedraschen presso il Cairo). Comprende esso le prime dieci dinastie delle quali la più celebre fu la quarta, quando regnarono i costruttori delle tre grandi piramidi Cheops (Chufu), Chefrem (Kaf-ra) e Micerino (Men-Kaura), circa 4000 anni av. C.

Succedettero le dinastie XI^a e XII^a, l'ultima delle quali fu importantissima ed uno dei suoi Re fu il Faraone di Abramo (2000 circa av. C.).

A questo periodo di grande potenza e per il quale abbiamo copiosi monumenti ne succedette uno assai meno conosciuto che potrebbe chiamarsi dei tempi di mezzo e che va dalla XIII^a alla XVII^a dinastia, comprendendo il dominio straniero degli Hiksos o Re pastori, e fu in questo periodo che gli Ebrei si stabilirono nell'Egitto.

Con la dinastia XVIII^a, la quale restituì al paese la sua indipendenza, cominciò il *nuovo impero* e con esso il periodo più splendido della potenza e della civiltà egiziana allorquando il dominio dei Faraoni si estese fino alle lontane contrade dall'Eufrate e del Tigri. Questa potenza raggiunse il suo apogeo sotto i regni di Totmes III^o (XVIII^a dinastia) e di Ramesse II^o (XIX^a dinastia) il quale oggi si ritiene come il Faraone persecutore degli Ebrei sotto il cui regno nacque Mosè, che poi sotto il suo successore Meneftà I^o avrebbe condotto gli Israeliti fuori dalla terra di servitù (secolo XIII av. C.).

A questo glorioso periodo ne seguì un altro di decadenza che va dalla XXI^a alla XXV^a dinastia e durante la quale l'impero Assiro, ove regnavano i Sargonidi, sottomise la terra d'Egitto.

Tornò poi per un momento l'indipendenza e la gloria nel periodo saïtico con la XXVI^a dinastia, quando la civiltà egiziana sentì alla sua volta l'influenza della greca. Ma fu un periodo di breve durata; giacchè Cambise re di Persia conquistò l'Egitto e in tal modo finì l'antico regno dei Faraoni (525 av. C.).

Alla dominazione persiana seguì quella di Alessandro e poi il regno dei Tolomei e quindi la dominazione romana ai tempi di Augusto e finalmente la conquista degli Arabi (VII secolo dopo C.).

* * *

La religione dell'antico Egitto fu probabilmente in origine monoteistica, ma poi si corruppe, come tutte le altre religioni antiche, prendendo una forma politeistica, la quale mantenendo un fondo di alti concetti presso i dotti e gli iniziati giunse però nel popolo ad un vero feticismo ed alla adorazione degli animali che nel concetto teologico primitivo doveano essere soltanto simboli della divinità e dei suoi diversi attributi.

La religione egizia, almeno nei tempi a noi meglio conosciuti, aveva per base principale il culto del Sole che consideravasi come la manifestazione più grandiosa della divinità; e tutti i numerosi Dei della sua complicata mitologia erano altrettanti genii solari corrispondenti a qualche benefico effetto del sole o al concetto della misteriosa generazione divina.

¹⁾ Dopo lo Champollion devono ricordarsi come principali creatori dell'Egittologia il Lepsius, il De Rougé, lo Chabas, il Mariette — ed in Italia il Rosellini. Proseguirono l'opera gloriosa il Brugsch, il Naville, l'Erman, il Maspero e molti altri. In Italia tiene il primato di tali studii Ernesto Schiaparelli, direttore del museo di antichità di Torino.

Numerose erano le divinità divise in gruppi, ognuno dei quali era venerato in special modo in una località dell'Egitto; e tali gruppi o triadi corrispondevano per lo più a questo concetto: una divinità virile che esprimeva l'azione del sole e la forza creatrice della divinità; una divinità muliebre che rappresentava il cielo, cioè l'ambiente dentro il quale il sole agisce; ed un dio, figlio delle due precedenti, nato dall'azione dell'una nell'altra.

La triade più celebre e la cui venerazione fu più diffusa in tutto l'Egitto fu quella di Osiride, Iside ed Horus.

La divinità incarnavasi nel bue Api che veniva adorato durante la vita ed anche dopo morto; ma si manifestava poi anche nella persona del Faraone che era considerato come una vera divinità in terra e al quale dopo la morte si innalzavano templi e si facevano sacrifici.

Come dal Dio Supremo erano generati gli altri dei, così gli dei avevano creato gli uomini composti di anima e di corpo. L'uomo deve seguire i precetti imposti da Dio e dopo la morte la sua anima separata dal corpo vive una vita ultramondiale.

Il defunto dopo aver percorso regioni misteriose si presenta al tribunale di Osiride per essere esaminato, e se è giudicato colpevole è sottoposto a molti tormenti e poi viene annientato.

Se l'anima risulta giusta deve ad ogni modo purificarsi delle colpe commesse e va quindi vagando per le varie regioni del mondo sotterraneo esposta a molte difficili prove e dopo questo penoso pellegrinaggio, allorchè è divenuta pura del tutto, viene assorbita dalla sostanza divina e si confonde con essa.

Ma durante il lungo tragitto, che può durare dei secoli, l'anima si trasforma e torna sulla terra e discende poi di tanto in tanto a visitare il suo corpo racchiuso nel sepolcro, ma deve trovarlo ben conservato onde poggiarvi sopra e vivere così dentro la tomba la stessa vita che aveva vissuto sulla terra.

Da queste idee ebbe origine l'uso di imbalsamare i cadaveri onde conservarne, il più lungamente possibile, la forma primitiva per l'anima che vi si doveva appoggiare, e così pure di qui derivò il costume di decorare la tomba con pitture rappresentanti la vita terrena e con iscrizioni contenenti lunghe preghiere, onde il defunto godesse di quelle e si servisse di queste per recitare le formole prescritte nelle sue peregrinazioni.

E così spiegasi pure il perchè le casse funebri delle mummie erano istoriate di rappresentanze sacre dipinte che niun occhio mortale avrebbe veduto mai più, e perchè dentro di esse accanto alla mummia si rinvenivano papiri più o meno lunghi contenenti o intero o compendiato il così detto «libro dei morti» ovvero anche precetti estratte da quel rituale.

* * *

Gli scavi di Egitto, oltre ai grandi monumenti, ci hanno restituito monumenti minori e svariati che oggi si trovano raccolti nei nostri musei, cioè statue di divinità e di Faraoni o di dignitari e nobili personaggi, piccole statuette di devozione, utensili del culto, oggetti di uso domestico ecc. Ma i monumenti egiziani più comuni e più conosciuti sono i sepolcri con tutto ciò che appartiene alla suppellettile funeraria e con la ricca messe di papiri specialmente sepolcrali. Quindi è che la maggior parte dei monumenti raccolti nei musei appartiene alla categoria degli oggetti funerari, come avviene pure nella nostra piccola collezione.

I monumenti funerari che si veggono ordinariamente nei musei consistono in frammenti di pareti facenti parte delle stanze sepolcrali, in porte di tombe, in stele funebri, sarcofagi, casse dipinte, vasi funerari, statuette funerarie, mummie con i relativi amuleti e finalmente in papiri.

Le pareti delle stanze e le porte dei sepolcri sono talvolta monumenti grandiosi adorni con lunghe scene di figure incise di defunti in adorazione innanzi a divinità, e di lunghe iscrizioni contenenti i nomi dei Re, i titoli dei dignitari, e frasi cavate dai libri sacri.

Le stele funebri presentano pure testi analoghi più compendiosi e ci danno pur esse notizie importanti sulla religione dell'antico Egitto e sulla organizzazione della società egiziana e ci offrono svariati simboli religiosi e funerari e specialmente scene di sacre offerte.

I sarcofagi in pietra arenaria o in granito sono talvolta in forma di casa con porte e finestre per rappresentare la eterna dimora del morto e sono istoriate di linee geroglifiche che esprimono testi simili a quelli delle pareti e delle stele; talvolta poi hanno la forma delle mummie e nel coperchio sono sormontate dalla testa del defunto adorna per lo più di quella acconciatura speciale che dicesi *calantica*.

Dentro queste grandi urne si collocavano poi le casse di legno sicomoro ricoperte di pitture tanto all'esterno che all'interno con figure di divinità e di genî funebri e con iscrizioni geroglifiche lineari che ripetevano per lo più alcuni capitoli del libro dei morti o frasi estratte da quel documento sacro. E dentro queste casse di legno erano collocate le mummie avvolte strettamente nelle fascie e ricoperte di piccoli oggetti di devozione o amuleti.

I principali fra questi amuleti erano i seguenti:

Lo *scarabeo* simbolo della resurrezione, il *Tat* o cavalletto della stabilità, l'occhio, *uta*, della onniveggenza divina, l'*anch* emblema della vita, il serpente, *urêus*, simbolo della divinità femminile, la collana, *usech*, premio dei giusti ricordato nel libro dei morti ed altri molti, come pure le piccole figure delle varie divinità.

Accanto alla cassa funebre si ponevano pure quattro vasi sormontati da teste di animali che si vedono in quasi tutti i musei e che sono conosciuti col falso nome di *Canopi* o « vasi canopici », perchè ricordano la figura bizzarra del dio Canopo dell'epoca alessandrina.

Questi devono dirsi piuttosto vasi funebri, giacchè in essi si riponevano le interiora dei corpi imbalsamati ed erano poi aggruppati nel numero di quattro, riponendosi in ognuno un viscere posto sotto la protezione di un genio la cui testa formava il coperchio del vaso. Eccone i nomi:

- 1º Amset (testa di uomo)
- 2º Hapi (di cinocefalo)
- 3º Tuaumautef (di sciacallo)
- 4º Kepsenuf (di sparviero).

Le iscrizioni che accompagnano d'ordinario questi vasi funerari parlano della protezione di questi genî verso il defunto e delle quattro divinità Iside, Neftis, Neit e Selk.

I papiri che si trovano nelle tombe sono di svariato argomento; e vi si sono rinvenuti poemi, racconti, trattati di morale ed anche libri di medicina e di matematica; documenti preziosi che ci attestano l'alto grado di civiltà cui erano giunti gli Egiziani fino dai più rimoti tempi della loro storia.

Ma i papiri più frequenti e che figurano per lo più nei musei sono i papiri funerari e specialmente quelli che riproducono o tutto o in parte il testo di quel libro sacro, il quale era detto in lingua egiziana *Sciat per em heru*, cioè *libro di uscire nel giorno*, cui il Lepsius, che per il primo lo pubblicò, diè il nome di *Todtenbuch* e noi chiamiamo « Il libro dei morti ».

Esso era diviso in 165 capitoli sormontati dal loro titolo *Ro en . . .* « capitolo di . . . » ed accompagnati da vignette a contorno o a colori rappresentanti le varie vicende del viaggio delle anime nel mondo sotterraneo. Siccome questi papiri si preparavano in anticipazione dagli scribi e si compravano al momento del funerale, così in essi i nomi dei defunti si lasciavano in bianco e quindi vi si vedono inseriti più tardi da altra mano. Questo libro è di grande importanza per lo studio della misteriosa religione dell'Egitto onde fu ben a ragione chiamato « La Bibbia degli antichi Egiziani ». Il suo testo però è assai oscuro ed ancora, come confessa il Naville, noi non siamo giunti a penetrarne il senso arcano. ¹⁾

Un altro documento importante è il così detto libro del *ap en Ro* cioè dell'*apertura della bocca*, il quale suole chiamarsi *libro dei funerali* e che talvolta si confonde a torto con il precedente. Il libro dei funerali contiene soltanto la liturgia funebre usata dal momento in cui si toglieva il cadavere

1) Le principali pubblicazioni del Libro dei morti sono quelle del Lepsius e del Naville. Due buone traduzioni si debbono al Pierret (francese) ed al Le Page Renouf (inglese).

imbalsamato dalla casa ove era restato esposto e durante tutto il tragitto del corteo e nelle lunghe cerimonie fatte nella necropoli, fino alla chiusura del sepolcro. Rarissimi però sono i papiri che contengono questo documento che è pur esso di somma importanza.¹⁾

L'arte egiziana ha un'impronta tutta sua propria, dimodochè noi possiamo riconoscere a colpo d'occhio una sua produzione fra tutte quelle degli altri popoli antichi.

Nell'architettura prevale la sagoma rastremata che ricorda la piramide, emblema del Sole raggiante, e le colonne sostengono bizzarri capitelli a fiori di loto e gli architravi sono adornati dal disco solare e dagli uréi. Per ogni dove poi nelle pareti, sulle porte, sulle colonne, sono accumulate figure di divinità e di Faraoni e da per tutto si veggono lunghe iscrizioni geroglifiche che formano una vera e propria decorazione dei monumenti.

Quest'arte formatasi fino dai tempi remotissimi delle prime dinastie si conservò quasi inalterata nelle sue forme jeratiche attraverso i quaranta secoli della storia egiziana; onde riesce soltanto all'egittologo, con il confronto cronologico dei monumenti, di poter distinguere le caratteristiche delle pitture e delle sculture dei tempi diversi.

Quest'arte singolare colpì la fantasia ed incontrò il gusto dei Greci e dei Romani, i quali divenuti successivamente padroni dell'Egitto vollero imitarla, tanto per dar soddisfazione all'orgoglio nazionale dei vinti, quanto per vaghezza di riprodurre forme straniere, come oggi si imitano da noi i prodotti della civiltà dell'estremo Oriente.

E come l'arte egiziana si trasformò con la imitazione, così avvenne pure della religione dell'antico Egitto che venne a prendere una nuova forma, quella cioè del così detto culto Isiaco formatosi nell'epoca greco-alessandrina e continuato lungamente nel periodo romano. Delle tante triadi divine adorate nella terra dei Faraoni, in questo nuovo culto quella solo sopravvisse di Osiride, Iside ed Horus che venne a prendere una forma speciale di cerimonie antiche mescolate con nuovi riti. Il culto Isiaco si diffuse rapidamente in tutto l'Egitto e da ogni parte si correva per farsi iniziare alla mistica religione nella quale gli animi disgustati dal politeismo greco-romano cercavano una più elevata dottrina. E così in Roma e nelle principali città fino dai primi tempi dell'impero si eressero grandiosi edifici in onore di Iside e di Serapide ove si raccolsero talvolta statue ed iscrizioni trasportate dall'Egitto o si posero monumenti d'imitazione.

Nei musei pertanto devono accuratamente distinguere i monumenti veramente egizi, che potremo chiamare dell'età Faraonica, da quelli che appartengono all'epoca Tolemaica o ai tempi della dominazione romana. E questa distinzione non è difficile a farsi; giacchè prescindendo dai monumenti di arte greco-romana riproducenti divinità egiziane che si riconoscono con ogni certezza per lo stile classico, anche quelle sculture e quelle iscrizioni ove si è voluta imitare l'arte nazionale antica dell'Egitto presentano una notevole differenza dai monumenti indigeni e mostrano chiaramente la imitazione.

Ed ora poche parole soltanto sul sistema di scrittura che vedesi adoperata sui monumenti egizi.

* * *

Gli antichi Egiziani ebbero tre differenti scritture: la più antica di tutte che noi diciamo *geroglifica*, un'altra anch'essa antichissima che chiamiamo *jeratica* e la terza di epoca assai posteriore che va sotto il nome di *demotica*.

La scrittura geroglifica consiste in un grande numero di segni (circa novecento) esprimenti figure di divinità, di uomini, di donne, di animali diversi, quadrupedi, uccelli, pesci, rettili, insetti, e poi di figure di alberi, di piante, di edifici, di oggetti sacri, di armi, di arnesi domestici, di intrecci di corde, di segni geometrici ecc. Ognuno di questi segni poteva adoperarsi o come segno ideografico, cioè esprime l'idea da esso rappresentata, o come segno fonetico, cioè per esprimere la sillaba formante quel nome, ovvero

1) La pubblicazione di questo prezioso documento si deve allo Schiapparelli.

la sillaba o la lettera con la quale cominciava quel nome stesso. Questi stessi segni si adoperavano poi talvolta come *determinativi*, ponendoli dopo un gruppo esprimente una parola, onde mostrare a quale ordine di idee quella parola apparteneva; p. e. un uomo dopo il nome di un uomo, una donna dopo quello di una donna, una divinità dopo il nome di un dio, un circolo con incrociamiento di linee nell' interno dopo il nome di una città, una pelle dopo un quadrupede, un ramoscello dopo una pianta, un vaso dopo un liquido, un globetto dopo un metallo ecc.

I gruppi formati da questi segni e costituenti le parole, si potevano disporre o in linee orizzontali o in verticali e si leggevano o da destra a sinistra o da sinistra a destra, cominciando sempre da quella parte verso la quale sono rivolte le figure degli animali.

Una particolarità di questa scrittura si è che in essa i nomi dei Re sono racchiusi dentro una ellissi allungata che chiamasi cartello reale e che è preceduto dai titoli proprii dei Faraoni. E nella nostra descrizione indicheremo questi cartelli reali.

La scrittura geroglifica è piena e completa quando è incisa sui grandi monumenti, sugli obelischi, sulle statue, sulle stele, e sopra i sarcofagi, ed allora in essa si veggono intieramente disegnate le figure degli animali e dei varii oggetti e talvolta con grande precisione. Ma quando i geroglifici sono dipinti sulle casse o sopra altri oggetti di legno, prendono quella forma abbreviata che dicesi lineare e che ce li presenta di profilo ed in compendio. In geroglifico lineare sono pure redatti molti papiri del « libro dei morti ».

Ma la scrittura geroglifica lineare era anch' essa complicata ed incomoda per l' uso dei manoscritti; e quindi fin da tempo antichissimo si introdusse una scrittura corsiva con segni abbreviati e ridotti dai geroglifici la quale noi chiamiamo jeratica e che trovasi adoperata in quasi tutti i papiri di argomento tanto sacro quanto civile. Finalmente negli ultimi tempi della storia egiziana, e quando già la lingua antica avea dato origine al dialetto popolare, da cui più tardi si formò il copto, si abbreviò anche di più la scrittura riducendo i segni a maggiore semplicità di forma quasi alfabetica; e così ebbe origine la scrittura demotica, la quale fu adoperata principalmente nelle lettere e nei documenti privati.

Piano superiore.

I.^a Sala

(a livello del piano terreno del museo.)¹⁾

Nella parete della porta a destra entrando:

315. (1004.) **Stela sepolcrale** in pietra arenaria di epoca tarda.

Vi sono rappresentate le figure di due donne ognuna delle quali solleva con la mano destra una piccola vela innanzi ad un' ara ricolma di sacre offerte.

Sull' ara si vede l' uccello *Ba* con testa umana che è il simbolo dell' anima.

Rappresenta la preghiera fatta per ottenere ai defunti il vento favorevole del Nord cioè il refrigerio nel loro viaggio

¹⁾ In ogni sala la numerazione comincia a destra di chi entra e prosegue sempre nella stessa direzione. La descrizione dei monumenti sarà assai sommaria e vi si darà soltanto un breve sunto del senso principale delle iscrizioni, senza riprodurre i segni geroglifici.

ultramondiale, preghiera la quale è anche espressa nel « Libro dei morti ».

A sinistra sono incisi alcuni segni geroglifici che esprimono la parola *meh*, cioè « il vento ».

Nella parete destra:

316. (1021.) **Stela sepolcrale** di un personaggio chiamato *Necht-mes*.

Nella parte superiore della stela è rappresentato il defunto orante dinanzi ad un'ara sulla quale si veggono le figure dei quattro genii funerari *Amset*, *Hapi*, *Tiaumatef* e *Kebsenuf*. L'ara è collocata innanzi al Dio Osiride che è seduto con i suoi attributi dello scettro e del flagello ed è accompagnato dalla Dea *Nefiti* in piedi. Il nome di questa Dea considerata come sorella d'Iside deriva dall'espressione egizia *Nebt Hat* che significa la signora della dimora.

Nella parte inferiore si vede il defunto *Necht-mes* seduto ed accompagnato da una sua sorella innanzi ad un altro altare di sacre offerte; accanto all'altare si veggono pure sedute altre persone della sua famiglia, una delle quali porta il nome di *Ptahmes*, cioè figlio del Dio *Ptah*.

L'iscrizione dice: « Un'offerta è fatta per parte del Re affinché si diano le provvigioni funebri ecc. al dignitario *Necht-mes*. »

317. (1003.) **Stela sepolcrale** terminata in forma di piramide per alludere al concetto del sole raggianti che dovea avvolgere il defunto.

Nell'alto è rappresentato lo sciacallo animale sacro ad Anubi, il dio della imbalsamazione e dei sepolcri.

Spesso a questa figura rappresentata sopra le stele funebri è unita una iscrizione ove il dio Anubi è chiamato « la guida delle strade ».

Sotto questa rappresentazione simbolica è effigiato il defunto in piedi ed orante innanzi al dio *Osiride* seduto che è seguito dalla dea *Iside* in piedi. Il nome del defunto è « *Ariut-pa-se-suten* ».

Nella parte più bassa si vede il medesimo defunto seduto ed accompagnato dalla moglie anch'essa seduta. Vi sono pure rappresentate due altre persone della famiglia, forse i loro figli, una delle quali presenta l'incensiere ed un vaso di purificazione per il sacrificio funebre e l'altra la piccola piramide simbolo della offerta sacra.

318. (1019.) **Stela sepolcrale** di un personaggio chiamato *Ma-ri-i*.

Nella parte superiore il defunto sta presso una tavola d'offerte che è posta innanzi ad *Osiride* seduto.

Nella parte inferiore il defunto sta seduto insieme alla sua moglie. Innanzi ad essi sono rappresentati tre personaggi della sua famiglia tutti seduti; e al disotto ricorre una iscrizione che parla delle consuete offerte sacre fatte al sepolcro « *in fasce, in buoi, oche e tutte le altre cose buone che si offrono agli dei* ».

Su piedistallo di muro:

319. (980.) **Busto sepolcrale** di finissima scultura in basalte rappresentante una figura virile. Ha il capo coperto da quella acconciatura speciale che dicesi « calantica » e che gli Egiziani chiamavano *Nemes*, e porta appeso al collo un amuleto in forma di targhetta rettangolare (Epoca greco-romana).

320. (s. n.) **Gruppo di calchi** in gesso che riproducono un saggio di monumenti assiri, rinvenuti negli scavi di Ninive ed appartenenti all'epoca dei Sargonidi (secolo VIII av. C.).¹⁾

Il calco più grande che occupa quasi tutta la parete rappresenta un Re di Assiria seduto in trono con coppa in mano, in mezzo a due grandi dignitari di palazzo diritti in piedi i quali portano le sue insegne. A sinistra si vede la figura del genio barbato ed alato detto *Nisroch*, il quale sostiene la sacra situla e la simbolica pigna.

La parte inferiore di questo grande quadro è tutta coperta d'iscrizioni cuneiformi che si leggono da sinistra a destra e parlano delle gesta di quel monarca.

Ai due lati e al disopra di questo grande calco sono affissi i calchi di altre cinque minori sculture assire della stessa epoca.

In basso a sinistra un leone alato a testa umana barbata con tiara, simbolo della potestà regia, a destra una leonessa ferita.

In alto due scene di caccia e la scena della presentazione dei tributi dei popoli vinti.

321. (1072.) **Frammento di statua in basalte** con calantica ed urèo sul capo e ricca collana (Epoca Saitica).

322. (1001.) **Stela sepolcrale** di epoca tarda sormontata da piccola piramide entro la quale si vede una sfinge accovacciata.

1.º Registro. Il defunto e la sua figlia oranti innanzi ad Osiride in piedi seguito dalla dea *Neftis*. Il nome del defunto è *Ariut-pa-se-suten*, come quello del n. 317.

2.º Registro. Il defunto seduto con flabello in mano distende la sinistra verso l'altare delle sacre offerte. Innanzi all'altare stà il sacerdote, *sotem*, ricoperto della pelle di pantera che versa

¹⁾ Questi calchi nulla hanno che fare con la collezione egiziana, ma vi furono posti perchè servano di confronto fra l'arte egizia e l'arte assira.

sull' ara il vaso delle purificazioni ed è seguito da due figure oranti una virile e l'altra muliebre.

Sopra havvi un' iscrizione che si divide in due parti verso destra e verso sinistra. A sinistra sopra il defunto seduto si legge ripetuto il suo nome seguito da quelli dei due suoi figli.

Negli stipiti della stela, che rappresenta la porta del sepolcro, a destra tre donne oranti (la moglie e due figli del defunto), a sinistra tre suoi figli. Tutte queste figure sono accompagnate dai loro nomi, però mal conservati e d'incerta lettura.

323, 324. (s. n.) **Due colonne di marmo africano.**

Avanti alla finestra su basamento di muro:

325. (1068.) **Statuetta in basalte** di un sacerdote naoforo accovacciato. Si dicono figure di naofori, cioè portatori di *naos*, quelle figure di sacerdoti egiziani che sorreggono una piccola edicola dentro la quale è rappresentata una qualche divinità, per lo più Osiride.

Sostiene con ambo le mani un'edicola dentro la quale è rappresentata una figurina di *Osiride* con il flagello e lo scettro.

Ha sul capo la calantica, e porta lo *shenti* o piccola veste ai fianchi e tiene appeso al collo un amuleto in forma di testa etiopica.

Nel pilastro dietro che gli serve di appoggio vi sono due righe verticali di iscrizioni geroglifiche.

Il senso della iscrizione a destra del riguardante è il seguente:

« Il dio dei due paesi del nobile capo, custode del sigillo amico unico capo del Tempio del Sud e del Nord « *Uahabrameri-Neit* », figlio della donna *Taker*. »

Il senso della iscrizione verso sinistra è il seguente:

« È esposto il *Naos* con il suo doppio; innanzi a lui non si muovono le gambe sue, non è respinto il suo cuore, egli è il *Dio Ani*. »

Questa ultima frase è ricavata dal capitolo 89 del « Libro dei morti » in cui si tratta della riunione dell'anima al corpo. *Ani* od anche *An* era uno dei nomi di Osiride. Il *doppio* significa l'ombra del defunto, che aveva la stessa forma del suo corpo.

Il nome di questo sacerdote si compone di quello stesso del *Re Uahabra* della XXVI^a dinastia (a. 589—564 av. C.) e del nome della dea *Neit*, la gran dea della città di Sais nel basso Egitto, residenza dei Faraoni di quella dinastia. Da ciò può dedursi che il nostro personaggio visse ai tempi del suddetto Faraone, cioè nel VI secolo av. C., e che fosse addetto al tempio di quella dea.

326. (1016.) **Stela sepolcrale** in pietra calcarea con figure dipinte che può attribuirsi alla XVIII^a Dinastia (fig. 42).

1.^o Registro. Il defunto orante presso la tavola delle sacre offerte che è collocata innanzi ad *Osiride* seguito da *Iside* e da *Horus*. Sopra ognuna delle divinità è scritto il rispettivo nome.

L'iscrizione dice che il defunto è « lo scriba della tavola delle offerte del Signore dei due paesi *Abechi*. »

2.^o Registro. La stessa figura con fiore di loto in atto di versare il vaso per le purificazioni sopra l'altare delle offerte innanzi a due defunti seduti, un uomo ed una donna.

La iscrizione va da due parti. La parte che va a destra dice:

« Si fa purificazione di latte e di vino e di offerte pure e buone al defunto scriba della tavola di offerte *Abechi*. ».

Quella che va verso sinistra dice:

« Al defunto sacerdote purificatore dei due paesi *Abechi*. »

« La sua madre la signora di Casa *Tataa*. »

3.^o Registro. Il sacerdote con pelle di pantera è detto *Sotem*.

Stringe l'incensiere con la sinistra e con la destra il vaso di purificazione e lo versa sopra un'ara di sacre offerte che sta innanzi a due defunti seduti, un uomo ed una donna.

L'iscrizione che va da sinistra a destra dice:

« Si fa l'offerta di incenso e la purificazione con latte, vino ed offerte di pani e di birra e di fiori e di tutte le cose buone al defunto scriba della tavola di offerte dei due paesi *Abechi*. »



Fig. 42. Stela sepolcrale.

Dietro il sacerdote si legge il suo nome che è « *Panechu* ». L'iscrizione che va da destra a sinistra dice (sui due personaggi seduti):

« Al defunto scriba della tavola di offerte *Abechi* »;

« La sua sorella la signora di casa « *Haaa* ».

Una lunga iscrizione poi gira tutta intorno alla stela ed è divisa in due linee l'una a destra, e l'altra a sinistra che partono dalla sommità della stela stessa.

Quella che va verso destra dice:

« Un'offerta per parte del Re è fatta ad *Osiride* e ad *Iside* la grande madre divina e ad *Horus* che vendica il padre e che apre le strade, affinchè diano le offerte funebri di latte e di vino e di tutto ciò che apparisce innanzi a loro, al defunto scriba della tavola delle offerte dei due paesi *Abechi*. »

La parte che va verso sinistra dice: « Un'offerta per parte del Re è fatta a *Osiride*, a *Ptah Sokari*, ad *Anubi* che risiede nella sala divina, affinchè diano allo spirito luminoso di essere potente nel cielo e giusto di voce nell' Amenti, di traversare nella barca la terra di *Ropeku* e seguire Al defunto scriba della tavola delle offerte. »¹⁾

Su piedistallo di muro:

327. (s. n.) **Bellissima testa in basalte** con calantica ed avanzi di *uréo* sul capo (Epoca saitica).

328. (1036.) **Stela sepolcrale** in arenaria con figure dipinte (sembra della XVIII^a dinastia).

Nell' alto è rappresentato l' anello, simbolo dell' eternità, posto in mezzo ai due occhi mistici, detti *utà*.

1.º Registro. Il defunto fa adorazione ad *Osiride* innanzi la tavola di offerte ed è seguito da tre personaggi della famiglia. Uno di questi porta due fiori di loto ed un altro il gruppo della piccola piramide sopra la coppa *neb*, ed anche due oche.

L' iscrizione sovrapposta dice che il defunto era sacerdote di *Ehiopoli* e si chiamava « *Ra-aā-Keper-Ka-seneb* ».

Viene poi « il suo figlio che lo ama lo scriba *Abechi* ».

Sono poi rappresentati « il suo figlio, lo scriba *Hat* », « il suo fratello, lo scriba *Mer-on* ».

2.º Registro. Un personaggio con foculo e vaso con acqua di purificazione che versa sopra un' ara di sacre offerte. Sta dinanzi ad un gruppo di persone sedute, due uomini e due donne. In mezzo ai due gruppi vi è un' altra tavola di offerte.

La iscrizione che sta sopra al personaggio che fa la libazione dice:

¹⁾ La terra di *Ropeku* è una località mitologica che designa probabilmente l' entrata del sepolcro.

« Purificazione al defunto da parte del suo figlio, lo scriba divino *Hat*. »

L'iscrizione posta sopra le altre figure dice: « Siano date tutte le cose pure per parte dello scriba *Abechi*. La sua moglie la signora di casa *Merit*. Il padre sacerdote di On (Eliopoli) *Ra-aū-Cheper-Ka-Seneb*.

La sua moglie che lo ama *Usert-Kau*. »

3.º Registro. I due defunti seduti innanzi alla tavola delle offerte. Essi sono in compagnia di una loro figlia che sta diritta in piedi e dietro ad essa sono due donne accovacciate.

L'iscrizione è divisa in due parti che vanno a destra ed a sinistra. Quella che va a sinistra dice:

« Un'offerta di cose buone e pure *ecc.* è fatta da parte del figlio che fa vivere il loro nome, lo scriba divino *Hat*, figlio dello scriba *Abechi*. »

L'altra parte della iscrizione che va da sinistra a destra dice:

« Lo scriba *Hat*. Il suo fratello lo scriba *Meri-On*. La sua sorella che l'ama *Sat-ti*. La sua sorella *Ro-Ka* (?) »

329. (1020.) **Stela sepolcrale** sormontata da due lunghi *urèi* che pongono in mezzo il fiore di loto.

1.º Registro. Due uomini e due donne oranti innanzi ad *Osiride*, *Iside* ed *Horus*.

2.º Registro. Il defunto accompagnato dalla moglie sta innanzi alle figure di *Ptah*, *Iside*, *Ammone* e *Sechet*, ognuna delle quali divinità è contraddistinta dai propri attributi.

La iscrizione dice che il defunto era custode del tempio d' *Iside* e che si chiamava *Ues-pani-ra*.

Sopra zoccolo di muro:

330. (s. n.) **Piccola testa in basalte** con calantica ed occhi vuoti, che doveano essere riempiti di altra materia (sembra d'imitazione).

331. (1017.) **Piccola stela in arenaria** in forma di porta di sepolcro, trovata a Dongola nella Nubia. (Stile dell'antico impero.)

Il defunto accompagnato dalla moglie sta seduto innanzi alla tavola delle sacre offerte: su questa si legge:

« Migliaia di fasce migliaia di offerte sacre ».

La iscrizione della stela si riferisce ad un sacerdote del dio *Ptah-Sokari* che porta il titolo di « regio parente », e che si chiama *Safatu*. La moglie è detta pure « regia parente » e devota verso il dio *Ptah-Sokari*.

Ai lati della porta del sepolcro sono rappresentati in piedi i figli del defunto con i loro nomi. I nomi dei figli sono d'incerta lettura, quello di una figlia è *Ptah-nefert*.

332. (1002.) **Stela sepolcrale** in pietra arenaria frammentata nella parte superiore (Epoca tarda).

1.º Registro. In alto vi sono le parti inferiori delle figure di tre defunti in adorazione innanzi a *Ra*, cui doveano far seguito *Ptah* ed altre divinità delle quali restano soltanto i piedi.

2.º Registro. Due coniugi seduti accanto alla tavola di offerte. Innanzi a questa vi sono tre personaggi in piedi, due uomini ed una donna, che vengono a portare le offerte funebri.

3.º Registro. Due uomini e tre donne tutti genuflessi innanzi ad un' ara di sacre offerte.

Il nome del defunto sembra che sia *Aset-neb*.

333. (1022.) **Stela sepolcrale** scoperta a Dongola nella Nubia.

Vi sono rappresentati due personaggi seduti con calici di fiori di loto in mano. Nel mezzo havvi una tavola di offerte sacre contenente pani, un vitello, un' oca ed altri oggetti incerti. Sopra la tavola ricorre una iscrizione geroglifica in quattro linee da destra a sinistra, che dice così:

« Un' offerta per parte del Re è fatta ad *Osiride Unnefer*, in offerte funebri di vitelli, oche, fasce funebri e tutte le cose buone a questo venerabile giusto. »

Il nome del defunto è di incerta lettura, ma vi si distinguono quelli della sua madre *Mut-tu-tu* e del padre *Pau-Amen-em-hat*. L' iscrizione finisce con l' invocare per il defunto « il vento piacevole della divina regione inferiore ».

334. (1000.) **Stela sepolcrale** in pietra arenaria.

1.º Registro. Il defunto seguito dalle sue sorelle e dalla sua madre con incensiere nella sinistra versa con la destra l' acqua di purificazione sopra l' ara delle sacre offerte. L' ara sta innanzi ad *Osiride* seduto, dietro il quale sta in piedi la dea *Nefti*. Tra l' ara e la figura di *Osiride* vi sono i quattro geni funerari posti sopra il fiore di loto.

2.º Registro. Il sacerdote *Sotem* offre incenso e purificazione ai due defunti seduti. A destra i due defunti genuflessi ricevono l' acqua della purificazione dalla dea *Hathor* con testa di vacca che vien fuori dall' albero sacro del sicomoro, secondo il testo del « Libro dei morti ».

Il nome del defunto è « *Ari-pa-Suten-se* ».

Nel mezzo del vano:

335. (2317.) **Blocco in granito** rosso che fece parte di un antico obelisco con iscrizioni geroglifiche di imitazione dell' epoca romana. Fu scoperto in Palestrina (l' antica Praeneste nel Lazio) nel 1797 e precisamente nel Foro superiore di questa città presso gli avanzi del celebre santuario della Fortuna primigenia.

Proviene dalla collezione Borgia di Velletri.

Un altro frammento di eguale obelisco fu rinvenuto nel 1872 nello stesso luogo in Palestrina, ove tuttora si conserva dentro l'erario posto sotto il tempio della Fortuna.¹⁾

Dai frammenti conservati in Palestrina si può ricavare l'età di questo monumento essendovi il cartello reale dell'imperatore Claudio scritto nel modo seguente:

Neb tauì neter autokrator. Sebastos Kla . . .

« Il Signore dell'alto e basso Egitto l'Imperatore » *Augusto Kla . . .* (Augusto Claudio).

Essendo identici i due obelischi se ne deve dedurre che anche l'obelisco di Napoli sia pure del tempo stesso di Claudio.

L'iscrizione dell'obelisco di Napoli è ripetuta egualmente sui tre lati dell'obelisco, mentre il quarto è scalpellato; ma forse anche questo conteneva una simile iscrizione. Dei lati scritti, due sono più completi ed il terzo è mancante della parte superiore.

Nei due lati più completi il frammento superiore contiene quattro segni geroglifici.

I due primi sono sillabici e corrispondono rispettivamente alle sillabe TI, ovvero TV, e NV; il terzo è la lettera S, il quarto è una figura inginocchiata ed orante che è il determinativo di uomo e che segna sempre nei testi geroglifici i nomi propri di uomini. La lettura pertanto più probabile si è TINVS come finale di un nome proprio.

Nel frammento inferiore sopra tutti e tre i lati si veggono disposti dei segni alfabetici che formano il gruppo PALKANS seguito pure da una identica figura genuflessa cioè dal determinativo di un nome proprio. Questo gruppo potrebbe leggersi PALIKANVS, cognome che trovasi ricordato in qualche iscrizione dell'antica Preneste.²⁾

Dopo la figura genuflessa sono scritti tre altri segni geroglifici i quali si devono leggere « S-ha-f », espressione che si traduce « egli innalzò » e che si trova adoperata col medesimo significato in altri obelischi pure di imitazione romana come p. e. in quello di Benevento.³⁾

Un personaggio pertanto, di cui uno dei nomi fu probabilmente Palikanus, innalzò questi due obelischi ai tempi di Claudio (a. 41—54 di C.) nell'antica città di Preneste innanzi al tempio della dea Fortuna. E la ragione di tale fatto può riconoscersi nel concetto che allora avevasi, che cioè la dea Fortuna fosse una

¹⁾ v. O. Marucchi, *Guida archeologica dell'antica Preneste* (Roma 1885). Idem « Nuovi studi sul Tempio della Fortuna in Preneste e sopra i suoi mosaici » nel *Bull. della Commis. Archeol. comun. di Roma* 1904, fascicolo III.

²⁾ v. CIL XIV, 3362.

³⁾ v. N. d. Sc. 1904, p. 119.

cosa stessa con Iside. Al quale concetto, indicato anche dal nome della dea *Isityches* o Iside Fortuna adorata in Preneste ¹⁾, si ispirò probabilmente l'artista il quale ideò la grandiosa composizione del famoso mosaico prenestino rappresentante l'Egitto nel momento caratteristico della inondazione del Nilo. ²⁾

Ed infatti quel grandioso mosaico adornava il pavimento nell'abside di quello stesso tempio della Fortuna innanzi al quale fu rinvenuto il nostro obelisco.

Il monumento ora descritto è pertanto di pregio singolare, per il luogo donde proviene e perchè ci conferma che nei primi tempi dell'impero la dea Fortuna era riguardata come una forma della misteriosa dea dell'antico Egitto.

Nel mezzo, isolato:

336. (1070.) Frammento di grande sarcofago in basalte adorno di figure e di iscrizioni geroglifiche, monumento assai pregevole di arte saitica (VII^o—VI^o sec. av. C.).

Nella parte esterna si veggono alcune scene ricavate da quel libro sacro degli antichi Egiziani che essi dicevano del *Tuanu* e che suole chiamarsi il libro « dell'emisfero inferiore ». Questo libro era ispirato al concetto del passaggio che fa il sole nel mondo sotterraneo quando dopo essere tramontato fra le montagne occidentali si prepara a sorgere di nuovo all'Oriente; il quale fenomeno era considerato come una manifestazione della eterna giovinezza della divinità ed un simbolo della resurrezione di ogni defunto.

Tutto il libro era diviso in dodici sezioni corrispondenti alle dodici ore della notte, durante ognuna delle quali il sole percorreva una parte del suo cammino nella barca sul fiume chiamato *Uer-nes*. ³⁾ Ed ognuno di questi spazi celesti aveva poi il suo nome ed il suo genio speciale e si credeva che a traverso questi successivi passaggi si compisse la resurrezione dei defunti.

Nella parte anteriore del nostro frammento si vede la barca del sole dentro la quale sta il disco solare contenente lo scarabeo attorniato dai serpenti *urèi* in mezzo a due figure di divinità. Più in basso sono rappresentate altre divinità, le quali per mezzo di una lunga fune fanno avanzare la barca del Sole.

Nel 1^o Registro sotto la barca si vede una testa di ariete adorata da due figure genuflesse. Segue il nome del defunto che è chiamato « Custode del tempio e scriba capo del palazzo », « *Pa-ar-ta-ab*. »

¹⁾ CIL XIV, 2867.

²⁾ v. il citato articolo nel *Bull. archeol. comun. di Roma* (1904).

³⁾ Si è detto da qualche egittologo che da questa parola egizia possa avere avuto origine il nome greco del Cielo *Uranos*.

Lateralmente sono rappresentate le figure di altre divinità del mondo sotterraneo, fra le quali merita di essere osservata quella a testa di ariete. Essa rappresenta il sole notturno e portava il nome di *àf*, cioè materia animale, giacchè era il tipo della trasformazione degli esseri organici. Questa divinità è effigiata nell' atteggiamento di chinarsi per prendere l' uovo, simbolo della generazione.

Nell' alto ricorre un fregio formato dai simboli alternati dello sciacallo accovacciato, emblema del dio delle tombe *Anubi*, e del gruppo di tre pilastri detti *Kaker*, che esprimono il concetto di *coprire, involgere*.

Sotto questo fregio ricorre una iscrizione, nella quale si accenna al concetto che il defunto viva, che egli fiorisca e che circoli e che gli si dia il vento favorevole e rinfrescante del Nord.

Nella iscrizione, in gran parte mancante, si legge un altro nome (forse dello stesso defunto) che è chiamato « Il custode del Tempio », *Nechthor heb*, figlio della donna « *Hir-ab-neit*. »

Nella parte interna del sarcofago rimangono poche figure e non hanno iscrizione. Vi è rappresentata la dea *Nut* con le ali spiegate (simbolo del Cielo) e due dei quattro geni funerari cioè *Kebseuf* a testa di sparviero e *Tuamautef* a testa di sciacallo.

Sulla figura della dea *Nut* è ripetuto il nome del sacerdote *Nechthorheb* figlio di *Hir-ab-neit*.

Vi è pure una decorazione a guisa di fregio formato con i segni alternativamente disposti dell' amuleto *Tat* in forma di cavalletto da scultore (simbolo della stabilità), e dell' altro amuleto chiamato *Ta* in forma di nodo, di incerto significato.

337. (1069.) Blocco prismatico di basalte rastremato nella parte superiore in modo da rappresentare in piccole proporzioni un' arca sepolcrale. Nella faccia anteriore vi sono scolpite di prospetto nove figure a foggia di mummie con la testa sporgente a tutto rilievo e coperte di calantica. Su queste sono alternativamente incisi i cartelli del prenome e del nome proprio del Faraone Ramesse II^o della XIX^a Dinastia (secolo XIII av. C.). Il cartello prenome si legge:

« *Sole potente di giustizia approvato dal Sole* ».

Il cartello del nome proprio si legge:

« *Il figlio del sole amato da Ammon*. »

Altre figure in forma pure di mummie, ma di bassorilievo e di profilo, sono rappresentate nei due lati del monumento e nella sua parte posteriore.

Ognuna di queste figure porta poi un' iscrizione geroglifica, come pure un' iscrizione simile ricorre nell' orlo superiore del monumento.

Questa iscrizione della parte superiore si riferisce ad un personaggio che è chiamato « Capo dei Matai » cioè delle guardie di polizia, il cui nome è « *Amen-em-ar-en set* ».

Nelle figure rappresentate sul lato anteriore del monumento sono nominati i seguenti personaggi:

« Il sacerdote *Nes-Kem-Asit-Se-Kem* » fratello del padre.

« Il real figlio *Set-pa-ur* » fratello del capo dei soldati *Un-nefer*.

« Il sacerdote di Ammone *Un-nefer* » padre del capo dei soldati *Amen-em-hat*.

« Il capo delle guardie di polizia, il capo dei lavoranti dei tempi di Horus *Amen-em-hat*. »

« *Aa-i* fratello della sua moglie. »

Sulle figure scolpite nel lato a sinistra di chi guarda si leggono i seguenti nomi:

« Il sacerdote *Nes-Kem-asit-Ro-ma* fratello della madre sua. »

« Lo scriba sacerdote del tempio di Ammone *Ka-em-uas* fratello suo di una stessa madre. »

Sulle figure scolpite nella parte posteriore si leggono queste altre iscrizioni:

« La sua madre la grande favorita di Ammone *Asit* . . . »

« La sua sorella della madre sua . . . »

« La sua sorella di una stessa madre . . . »

« La sorella della sua moglie *Nefert* . . . »

« La moglie sua Sacerdotessa di Ammone *Uahor*. »

« La madre della sua moglie la sacerdotessa di Ammone . . . »

Questo monumento fu di un personaggio appartenente alla famiglia del celebre Faraone Ramesse II^o, il persecutore del popolo ebreo, e contemporaneo di Mosè. Esso è di molta importanza per l'epoca e per i nomi tanto del personaggio principale quanto degli altri suoi parenti che vi sono ricordati.

338. (999.) **Plinto in basalte** di forma rettangolare che fece parte della decorazione di un sepolcro o di una ara funebre.

Nell'orlo intorno è incisa un'iscrizione geroglifica che va in due direzioni opposte ricongiungendosi nel centro dei due lati minori.

L'iscrizione contiene alcune invocazioni al dio *Horus* ed al dio *Tum* signore di Eliopoli, e vi sono ripetuti due cartelli reali.

Questi due cartelli indicano rispettivamente il prenome ed il nome proprio del Faraone Psammitico II^o della XXVI^a dinastia Saitica (594—589 av. C.).

Quindi il monumento deve attribuirsi a questo periodo di tempo.

Piano inferiore.

Nel muro della scala, a destra:

339. (1078.) **Frammento di marmo** su cui è scolpita la testa di una dea con acconciatura formata dalle corna d'Iside, dalle penne d'Ammone e dai due *urèi* con il disco solare nel mezzo.

340. (1031.) **Frammento di granito** con pochi segni geroglifici profondamente incisi. Vi è il gruppo che si legge *Uatit Nechebit* ed esprime la sovranità del nord e del sud.

341. (s. n.) **Frammento in granito** contenente i due cartelli reali del Faraone Ramesse II^o già indicati di sopra. Il Re è ivi chiamato: « *Signore delle corone e datore di vita* ».

A sinistra:

342. (1029.) **Frammento di marmo** con due *urèi* profondamente incisi e poi un gruppo di geroglifici che si legge « *Iside grande signora* ».

Fu segato onde adoperarlo per altro uso.

343. (2324.) **Frammento in granito.** Sopra havvi lo sparpiero sacro col disco e innanzi a questo si veggono le penne della dea *Ma*, la dea della giustizia. Sotto si scorge un busto d' *Iside* leggermente inciso (Epoca romana).

344. (2326.) **Grosso frammento** di granito con alcuni avanzi di segni geroglifici in grandi proporzioni e di figure assai danneggiate. Sotto vi rimangono le languide tracce di una iscrizione e di una figura genuflessa che porta in mano un focolo acceso.

II^a Sala.

(Stanza ai piedi della scala.)

345. (Posato in terra.) **Frammento marmoreo** con fregio di arte romana. Vi è rappresentato il gruppo simbolico che esprime l'unione dell' alto e del basso Egitto.

346. **Collezione di calchi in gesso:**¹⁾

a) Piccola piramide, nella parte anteriore della quale vi è rappresentata l'adorazione del dio *Atum* (sole del tramonto). Negli altri lati è espressa l'adorazione del sole fra i due orizzonti e del dio *Horus* (sole nascente).

b) Statuetta della dea *Iside* seduta con le corna ed il disco sul capo: essa stringe nella mano destra l'*anch* (simbolo della vita) e lo poggia sopra il ginocchio.

c) La vacca *Hathor* che tiene innanzi a sè come per proteggerlo un Faraone in piccole proporzioni. L'iscrizione incisa

¹⁾ Comincia qui una importante collezione di gessi di monumenti egiziani esistenti in altri musei egizi, come in quelli del Cairo, di Londra, di Parigi, di Torino ecc. Non appartenendo gli originali di questi monumenti alla nostra collezione non dovrebbero a rigore essere descritti; ma essendo essi collocati qui per istruzione del visitatore e onde egli possa fare gli opportuni confronti specialmente di stile, si è creduto opportuno dirne qualche parola accennando ai più notevoli.

nel plinto nomina un dignitario della Corte del Re Psammitico della XXVI^a dinastia (VII—VI secolo av. C.).

d) Statuetta del dio *Osiride* seduto con l'*atef* sul capo e nelle mani lo scettro ed il flagello. Nel plinto havvi una iscrizione geroglifica dell' epoca saitica.

e) La celebre stela detta di Canopo scoperta nel 1866 presso San in Egitto, ed oggi nel museo del Cairo.

È un monumento di grande importanza, perchè il testo geroglifico egiziano vi è tradotto in greco e contiene un decreto pubblicato nella città di Canopo l'anno nono del regno di Tolomeo III^o Evergete I (239 a. C.). In esso si prescrive di rendere alcuni speciali onori al Re, alla regina e ad una loro figlia e vi si ordina inoltre una riforma del calendario per impedire gli inconvenienti derivati dal così detto « anno vago ».

Nella I^a linea si veggono i due cartelli reali che riproducono i nomi di Tolomeo e di Arsinoe alterati però alquanto secondo l'indole della lingua egiziana nel modo seguente: *Ptolmis-, Arsarna.*

I medesimi nomi reali sono trascritti nella I^a linea del testo greco nel modo seguente:

ΒΑΣΙΛΕΥΟΝΤΟΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ
ΤΟΥ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΑΡΣΙΝΟΗΣ

Questa preziosa iscrizione bilingue fu illustrata principalmente dal Lepsius e dal Reinisch, ed essa avrebbe facilitato assai il deciframento della scrittura geroglifica se si fosse scoperta contemporaneamente all'altra di Rosetta, che è assai mutila. Ma questo monumento, benchè scoperto dopo che il problema del deciframento era stato già risoluto, pur tuttavia è stato sempre assai utile per molti confronti ed ha permesso agli egittologi di fare ulteriori progressi nello studio della filologia egizia.

III^a Sala.

A destra:

347. (1042.) **Testa in basalte** di donna con *urèo* sul capo ed occhi smaltati.

348. **Collezione di calchi in gesso:**

a) Grande stela di *Totmes III^o* (XVIII^a dinastia, secolo XV^o av. C.).

Nell' alto della stela si vede il gran Faraone conquistatore, rappresentato due volte in adorazione innanzi ad Ammoue. La lunga iscrizione geroglifica contiene preghiere dirette a questa divinità a favore del Re e vi sono ripetuti i suoi cartelli.

Seguono altri calchi di piccole stele funebri.

b) Stela con il cartello di un' *Amenemhat*, Faraone della XII^a Dinastia (2000 circa av. C.).

In alcuni di questi frammenti di stele si vede che fu cancellato da mano antica il nome del dio *Ammone*; e questo fatto può attribuirsi alla riforma religiosa di *Chuenaten*, Re della fine della XVIII^a dinastia, il quale sostituì al culto di Ammone quello del disco solare.

c) Grande stela con i cartelli del Re *Usertesene I^o* della XII^a dinastia.

Taluni suppongono che costui fosse il Faraone il quale ricevette Abramo allorchè discese in Egitto. Vi è rappresentato al disopra lo sparviero dello stendardo reale che riceve la vita dal dio Osiride.

A sinistra del vano dell' arco:

d) Frammento con il cartello del Re *Nektanebo II^o* che fu l'ultimo degli antichi Faraoni egiziani (361—345 av. C.).

e) Grande stela dell'antico impero contenente una lunga lista di sacre offerte.

f) Altra stela più piccola, dell'antico impero, appartenente al dignitario regio parente *Ka-Ka-anch*.

Il suo nome è formato con il cartello del Re *Ka-ka* della V^a dinastia.

g—i) Tre frammenti con il cartello del Re *Sneferu* della IV^a dinastia.

j—k) Due frammenti con il cartello del Re *Kafra*, uno dei Faraoni delle grandi piramidi e detto dai Greci *Kefrem* (IV^a Dinastia).

l) Stela con il cartello del Re *Chufu* detto dai Greci *Cheops*, il costruttore della grande piramide (IV^a dinastia).

m—n) Stela a porta sepolcrale con il cartello del Re *Sent*. Questo Faraone, secondo il Brugsch ed il Bouriant, apparterebbe all'epoca remotissima della II^a dinastia.¹⁾

Seguono altri gessi di stele appartenenti egualmente al periodo remotissimo dell'antico impero.

349. (181). **Piccola testa di donna** in granito.

IV^a Sala.

Proseguendo sempre verso destra continuano:

350. I calchi in gesso:

a) Nella parete dell'arco: Stela con la data dell'anno 10^o del Re *Nektanebo*, l'ultimo dei Faraoni (IV sec. av. C.).

Nella parete seguente:

b) Stela, in forma di porta, di un personaggio dell'antico impero il cui nome è composto con il cartello del prenome del Re *Pepi I^o* della VI^a dinastia. Questo cartello si legge *R-ameri*.

¹⁾ *Le Livre des Rois*, ed. 1887, p. 2.

Nella parete della finestra in basso accanto alla finestra, a destra :

c) Stela dell' antico impero con il cartello del nome proprio dello stesso Re *Pepi I*°

Nel vano della finestra :

d) Grande stela di uno scriba chiamato *Auahor*, il quale è rappresentato in adorazione avanti ad *Osiride* ed *Horus*.

Di fronte :

e) Grande stela con il Re che presenta offerte sacre ad *Iside* e ad *Horus*. È di epoca greca e nella iscrizione vi è indicato l' anno 7° del regno di Alessandro II° (317 av. C.).

f—g) Seguono due stele di due personaggi, i nomi dei quali sono composti con il cartello già indicato del Re *Pepi* della VI^a dinastia.

Sopra sono disposti dei calchi di scene di paesaggi e di animali, le quali scene spesso adornano l' interno delle tombe egiziane. A sinistra della porta si veggono gruppi di uomini che recano offerte sacre.

Nella vetrina isolata nel mezzo (cominciando a sinistra del riguardante):

351. (1076.) **Rozza figurina sepolcrale** seduta.

352. (318.) **Figurina accovacciata** di epoca tarda.

353. (1088.) **Statuetta in basalte** di sacerdotessa in piedi con vaso sul capo.

354. (985.) **Statuetta in basalte** di sacerdote genuflesso e vestito di *shenti*. Porta una tavola di offerte che appoggia sulle ginocchia e sulla quale ha un scarabeo. Dietro vi è un' iscrizione col nome del sacerdote che sembra potersi leggere *Pa-se-en-mut* e che significherebbe letteralmente « il figlio della madre ».

355—357. (389, 177, 387.) **Tre teste di statuette**, una delle quali è importante perchè dal tipo può giudicarsi di un re etiope e che sarebbe perciò dei tempi della dominazione etiopica in Egitto, cioè della XXV^a dinastia (sec. VIII av. C.).

358. (984.) **Testa d' Iside** in basalte proveniente da Roma.

359. (382.) **Un piccolo busto** con calantica in pietra gialla.

360. (983.) **Statuetta in basalte** di una figura seduta con iscrizione sopra il sedile. Sembra che il nome possa leggersi *Nefer-ro-u*.

361. (1061.) **Statuetta** maggiore delle altre in pietra arenaria della dea *Iside* con il simbolo dell' *anch* (vita) nella destra e

con il crescente lunare sul capo. La parte superiore dell'acconciatura è di moderno restauro.

362. (178.) **Gruppo di due piccole figure** in basalte in piedi (uomo e donna).

L'uomo tiene un lungo bastone con la testa di Ammone. Dietro vi è una iscrizione con la consueta formola « Un' offerta per parte del Re è fatta ad Ammone affinché conceda le offerte sacre ecc. »

Il nome della donna sembra essere *Aschaa*. (Lavoro di epoca tarda.)

363. (1095.) **Statuetta in pietra** calcare di un uomo con calantica e vaso in testa e con lo *shenti* ai fianchi. Egli stringe con ambo le mani sul petto un amuleto in forma di laccio.

364. (432.) **Piccola testa** in marmo mancante della parte superiore e posteriore, che erano riportate.

365. (1065.) **Frammento di statuetta** in basalte mancante della testa e della parte inferiore del corpo e delle braccia.

È di molta importanza perchè intieramente ricoperta di geroglifici in modo simile alla celebre statuetta del naoforo del museo egizio vaticano, di cui sembra sia presso a poco contemporanea (Epoca saïtica, VII—VI secolo av. C.).¹⁾ (fig. 43.)

Sul petto della figura è rappresentato il dio *Chnum* a testa quadrupla di ariete il quale è adorato da otto cinocefali.

Sopra si veggono le divinità *Sechet* ed *Hathor* accompagnate dall'uccello a testa umana simbolo dell'anima.

Sotto sono scritte delle preghiere estratte dal « Libro dei morti » e relative al cuore che si dovea rendere al defunto. Il nome di lui è in parte mancante; vi rimane intiero quello della madre *Na-se sennu*.

Dietro, lungo le spalle e sull'obelisco che serve di appoggio alla figura, sono rappresentate le divinità del mondo sotteraneo. Vi si vede la dea *Iside* che allatta *Horus* sotto forma di sparviero in mezzo ai fiori di loto fra *Tot* e *Secket*. Vi sono anche indicate le regioni sotterranee guardate dai geni ed accompagnate dai loro nomi.

366. (237.) **Statuetta in basalte** di un personaggio ricoperto di calantica e con le braccia sul petto. Sulla sedia è inciso da ambe le parti il nome di *Nefer Tum* (Epoca tarda).

367. (s. n.) **Statuetta funeraria** col nome di *Pta-hap*.

¹⁾ O. Marucchi, *Catalogo del museo egizio vaticano*. Roma 1902, pag. 79 e segg.

Va Sala.

Entrando, a destra, su pilastrino di muro:

368. (987.) **Piccolo busto virile** di granito con disco appeso al collo come amuleto.

Nella parte posteriore havvi una iscrizione, della quale però manca la parte inferiore, ove doveva essere indicato il nome. Si ricava soltanto che era un regio cancelliere devoto della dea *Neit* e del dio *Tot*.

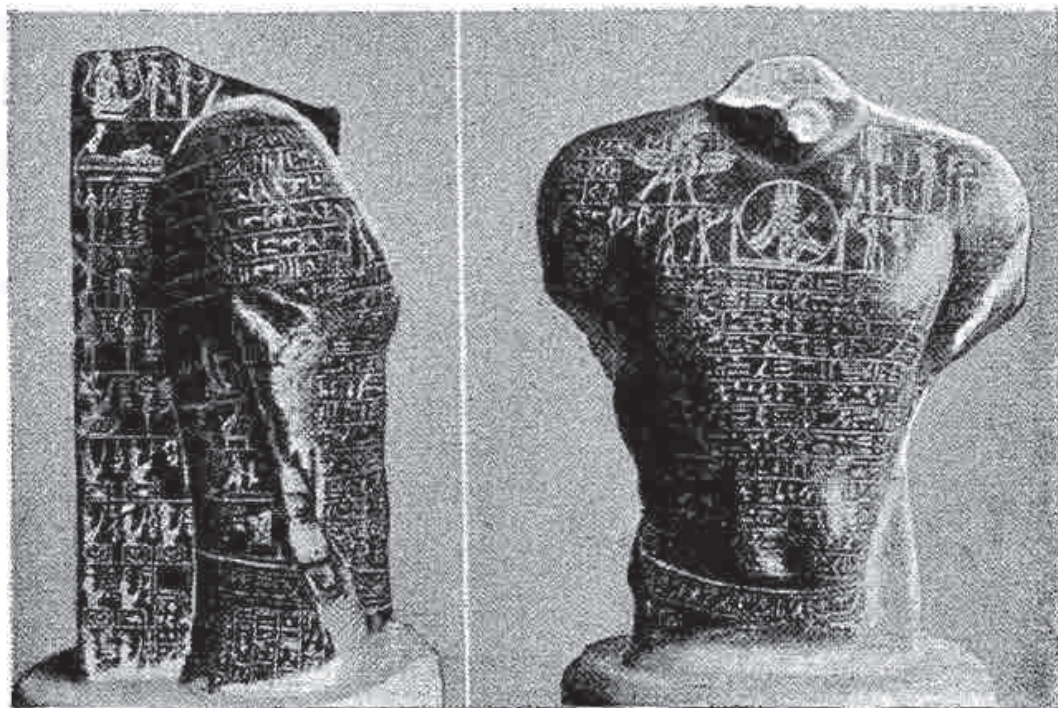


Fig. 43 a. Frammento di statuetta.

369. **Armadio** con vetrine, contenente piccoli oggetti. Sono questi principalmente amuleti, ossia piccoli emblemi religiosi che per lo più si portavano appesi al collo per devozione e si cucivano pure sulle fasce e sulle tele delle mummie.

1.º Ripiano superiore:

Piccolo *naos*, o tempietto in bronzo, da appendersi al collo come amuleto. Vi è incisa la barca sacra che naviga sulle onde contenente un uomo e la dea *Nefti*. Nel mezzo della barca è rappresentato a rilievo lo scarabeo.

Due collane formate da una fila di piccoli amuleti in forma di vasetti che simboleggiano il cuore.

Un' altra collana formata dall' amuleto della colonnetta.

Piccoli amuleti di divinità diverse da appendersi al collo per devozione.

2.° Ripiano inferiore:

Piccoli scarabei. Collana formata di piccoli amuleti in forma di cavalletto da scultore, simbolo della stabilità (*Tat*), e da piccole figurine di varie divinità.

Reti di canutiglia azzurra per mettere sulle fasce delle mummie.

Altri scarabei sparsi ed altra collana formata di scarabei. Amuleti *Tat* e piccole figurine di divinità diverse.

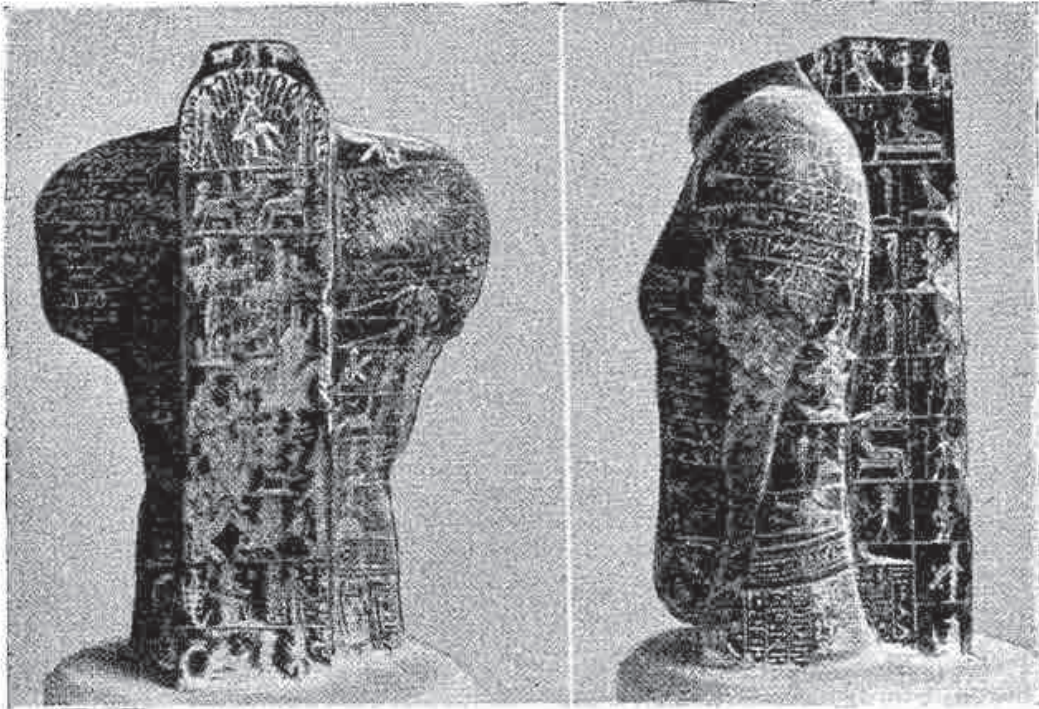


Fig. 43 b. Frammento di statuetta.

370. Altro **armadio** che segue verso la finestra:

1.° Ripiano superiore:

Due grandi amuleti *Tat* in smalto turchino e piccoli *Tat*, e piccoli amuleti in forma di vasetti del cuore (*ab*) riuniti in collana.

Ripiano inferiore:

Piccoli amuleti di varie figurine di divinità riunite in collana.

371. **Armadio** incontro:

Ripiano superiore:

N. 6 collane formate con l'amuleto dell'occhio d'Osiride detto *Uta*.

Amuleto in forma di due dita allungate.

Lastra rettangolare con iscrizione geroglifica la quale nomina il dio *Ammone Ra, Horus dei due orizzonti*.

Ripiano inferiore:

N. 4 collane formate dall' amuleto dell' occhio di Osiride (*Utà*).

N. 2 occhi simbolici con pupilla smaltata.

N. 4 strisce rettangolari di pasta azzurra che si cucivano sopra le mummie. Vi è una iscrizione geroglifica di color nero in cui si legge il nome di una defunta, chiamata *Ataui*.

Nella parete seguente:

372. (634.) **Piccolo busto in basalte.**

373. **Armadio.**

Ripiano superiore:

Alcuni pezzi di cartonaggi dipinti che si ponevano sopra le mummie. Grande maschera funebre. Genii funerari. Collana dipinta.

Ripiano inferiore:

Suole di scarpe dipinte e suole con intreccio di paglia. Frammento dipinto con una iscrizione geroglifica del tenore seguente:

« Dice Osiride che risiede nell' Amenti che sia illuminato il defunto ecc. »

374. (632.) **Testina di basalte.**

375. Nell' altro **armadio**:

Collane di scarabei e di vasetti di pietre dure.

376. Nell' **armadio** seguente:

Piccoli amuleti di varie forme, alcuni legati in collane ed altri sciolti. Vi si veggono le dita simboliche, i nodi di cintura, le penne di Ammone ed i piccoli appoggi di testa, i nodi chiamati *Ta*, l' angolo retto, il vasetto del cuore *ab* ecc.

Presso la porta:

377. (879.) **Piccola testa** in basalte con occhi vuoti. (Epoca saitica.)

Papiri.

Nelle pareti di questa stanza sono appesi alcuni quadri contenenti dei frammenti di papiri i quali provengono dalla collezione Borgia. Il papiro sul quale scrivevano gli antichi Egiziani, come noi oggi sulla carta, era un tessuto formato con i filamenti della pianta nilotica detta *cyperus papyrus*, i quali filamenti venivano disposti in strati riuniti ed incrociati l' uno sull' altro. L' altezza del papiro era determinata dalla lunghezza del filamento, mentre

la lunghezza poteva essere qualsiasi aggiungendosi un foglio dopo l'altro.

Sui papiri si trovano testi tanto in carattere geroglifico quanto in jeratico ed in demotico. In geroglifico erano compilati i testi sacri specialmente del « Libro dei morti », i quali però spesso si componevano anche in jeratico. In jeratico si scrivevano i testi letterari filosofici ecc., e finalmente in demotico i documenti privati. Questi ultimi sono generalmente di epoca tarda, mentre i geroglifici ed i jeratici rimontano anche ad età antichissima.

L'uso del papiro come materiale di scrittura si estese dall'Egitto anche ad altri paesi e continuò nell'epoca greca e nei tempi romani e giunse in alcuni luoghi fino al medio evo.

Ecco la indicazione dei papiri contenuti nella nostra sala:

Nella parete di fronte alla porta appeso in alto dentro cornice:

378. Papiro con testo demotico scritto in nove righe orizzontali. Siffatti papiri demotici contengono, come si disse, documenti di carattere privato e non sono mai di età molto antica.

In basso, dentro due piccoli quadri:

379. Minuti frammenti di un papiro greco in carattere corsivo di epoca tarda.

Nella parete incontro alla finestra:

380. Frammento importante di un papiro con testo geroglifico scritto in linee verticali che devonsi leggere da destra a sinistra.

Contiene una parte del così detto « Libro dei morti » che gli Egiziani chiamavano *sciat per em heru* « Libro di uscire nel giorno ». Questo papiro appartenne alla tomba di un personaggio che si chiamava *Necht-chonsu*.

Il nome del defunto si vede qua e là inserito posteriormente, dopo cioè che fu acquistato il papiro già scritto in precedenza per essere venduto a chiunque.

La parte superstite di questo papiro corrisponde al capitolo 26.^o di quel sacro testo, in cui il defunto supplica onde gli sia reso il suo cuore e dice « Che il mio cuore, il quale mi viene da mia madre, sia reso a me nella dimora dei cuori, che mi sia reso nella divina regione inferiore ecc. . . . »

Vi rimangono ancora alcune tracce delle vignette dipinte, le quali accompagnano spesso quel sacro testo.

Dalla forma dei caratteri e dalla disposizione del testo si può giudicare che il nostro papiro contenga la redazione detta del nuovo impero, perchè fissata ai tempi della XVIII^a dinastia.¹⁾ E perciò il papiro può giudicarsi presso a poco del sec. XV a. C.

¹⁾ Sui più antichi testi del « Libro dei morti » si ha un lavoro critico ed assai importante del Naville « *Die ältesten Texte des Todtenbuches* ».

Nella parete della porta:

381. **Frammenti di un papiro** greco contenente un testo in quattordici colonne verticali di un carattere corsivo di epoca tarda. Sembra che possa riferirsi ad una nota di lavori.

VI^a Sala.¹⁾

A destra entrando:

382. (s. n.) **Frammento con geroglifici** a rilievo di epoca tarda. Vi è rappresentata la dea *Iside* che allatta *Horus*.

383. **Armadio.**

Ripiano superiore:

Due antefisse con uréi e disco solare. Statuetta di Giove Serapide in basalte. Altro simile più piccolo in terra cotta. Altri bustini e piccoli oggetti.

Ripiano secondo:

1096, Maschera funebre in pietra arenaria. 100, Altra in legno di sicomoro.

Piccola statuetta funebre in basalte. N. 3 piccole teste di statuette sepolcrali.

1107, Una cassetta metallica in forma di sepolcro con figure incise. Nel fregio sopra tre lati havvi il disco solare alato fra gli uréi, nel 4.^o lato vi è un gruppo simbolico di geroglifici. Nel corpo della cassetta:

(1.^o lato.) Il defunto genuflesso con vasetto in mano sta dentro la barca del dio *Horus*. A sinistra fuori della barca un leone, a destra la dea *Nut*, simbolo del cielo.

(2.^o lato.) Alle due estremità il defunto genuflesso con un vasetto in mano. I due sparpieri del dio *Horus*, i dischi alati e le penne di *Ammone*.

(3.^o lato.) La stessa rappresentanza del defunto. In mezzo un leone: alle due estremità due sfingi, una a testa umana, l'altra di sparpiero.

(4.^o lato.) Il defunto genuflesso da una parte con vaso di purificazione e dall'altra con bastone. Nel centro i due sciacalli di *Anubi*, che tengono in mezzo il disco solare con le penne di *Ammone*.

Oggetto assai notevole ma che sembra di epoca tarda.

Ripiano terzo:

Due piccole teste muliebri in basalte.

Due piccole sfingi ed un frammento di statuetta. Testa di leonessa in alabastro.

Il dio *Arpocrate* seduto, in marmo (lavoro di epoca romana).

¹⁾ I calchi in gesso affissi nelle pareti di questa sala saranno descritti tutti insieme alla fine.

Ripiano quarto:

Due rospi, uno dei quali in basalte di buon lavoro (176).

Un frammento di naoforo genuflesso.

Due frammenti di altre statuette.

Sopra l'armadio:

384. (1038.) **Elegante testa muliebri** in basalte di epoca romana.

385. (1040.) **Frammento di testa in marmo.**

386. (1043.) **Vaso cilindrico in terracotta.**

Vicino all'armadio, poggiata alla parete:

387. (s. n.) **Roza cassa di legno** senza iscrizioni che servì a contenere una mummia.

388. (2343.) **Coperchio di cassa di mummia** con la maschera dorata e con pitture di epoca tarda. Nel mezzo, sotto la collana, è rappresentata la dea *Nut* ad ali spiegate.

Vi è pure la scena della presentazione del cuore del defunto. Il dio *Anubi* ha già estratto il cuore dalla mummia distesa sopra il letto funebre ed avendolo racchiuso dentro il vasetto *Ab*, lo presenta ad *Osiride*.

Segue una grande vetrina inclinata, dentro la quale sono racchiuse altre casse, alcune contenenti anche le mummie.

Questa piccola collezione ha pure la sua importanza per dare un'idea al visitatore del sistema di imbalsamazione seguito dagli antichi Egiziani. Della ragione religiosa della imbalsamazione si disse qualche cosa nei cenni preliminari (v. sopra). Queste casse sono le seguenti:

389. (2348.) **Coperchio di cassa di mummia** della XXII^a dinastia (secolo IX av. C.). È ricoperto di pitture rappresentanti le consuete figure delle divinità sedute e gli scarabei alati. Nel mezzo havvi una iscrizione geroglifica dipinta disposta verticalmente, la quale è del seguente tenore:

« *Dice Horus dei due orizzonti e Tum signore di Eliopoli che questa sacerdotessa venga fuori . . .* » (La fine della iscrizione è mancante.)

390. (2342.) **Cassa** non appartenente al descritto coperchio e di epoca tarda. Vi è dentro una mummia fasciata e ben conservata. La testa ed i piedi sono scoperti.

391. (s. n.) **Cassa interna di mummia** di epoca tarda con la maschera del volto dipinta e dorata e cartonggio egualmente dipinto. Sotto la finta collana è rappresentata la dea *Nut* ad ali spiegate.

392. (2341.) **Cassa** cui forse appartenne il coperchio N. 389. L'esterno è dipinto con le consuete figure dei geni nello stile medesimo del coperchio suddetto. Dentro vi è la mummia di una donna che conserva ancora i capelli, ma è priva affatto di fasce, ed ha le braccia incrociate sul petto. Se a questa appartenne, come sembra, il coperchio N. 389, essa sarebbe la mummia di una sacerdotessa di circa nove secoli av. C.

393, 394. (2340, 2343.) **Altre due casse** contenenti mummie di epoca tarda. Le casse sono prive di iscrizioni e rozzamente dipinte.

Fuori della vetrina:

395. (2346.) **Coperchio di cassa** di mummia di epoca tarda. Il volto della figura è dipinto in rosso, ma le pitture del rimanente del coperchio sono in gran parte distrutte.

Per analogia di soggetto porremo qui subito l'altra mummia che è in mezzo alla sala:

396. (2344.) **Cassa dipinta** nello stile della XXII^a dinastia contenente una mummia. Intorno al corpo della cassa gira un fregio di urei e penne simboliche della dea *Ma*. Sotto questo fregio vi è una iscrizione geroglifica nella quale si ripetono le espressioni «*la defunta devota verso il dio e devota verso la dea*» e così di seguito.

La defunta è poi rappresentata nella scena della purificazione dell'anima, mentre si lava la faccia con l'acqua rinfrescante che viene fuori dall'albero sacro e che le viene somministrata dalla dea *Hathor*, secondo il testo del «libro dei morti». Dietro vi è la figura del dio *Anubi* a testa di sciacallo.

Lì presso è dipinto il gruppo geroglifico che rappresenta il *Tuau*, cioè la regione del mondo degli spiriti.

Nella parte interna di questa cassa sono dipinte le figure dei geni funerari.

Al disotto:

397. **Coperchio** che si attribuisce alla cassa ora descritta.

Vi è rappresentata la consueta figura della defunta con le braccia incrociate e vi sono dipinte le solite figure di divinità. Nel mezzo si veggono due linee verticali di geroglifici con le seguenti espressioni:

«*Un'offerta per parte del re è fatta al dio Ra ed al dio Tum signore di Eliopoli, e ad Osiride signore dell'eternità ed a Nut signora del cielo, affinché concedano le offerte funebri ecc. . . .*»

Dall'altra parte, pure sotto vetrina:

398. (2338.) **Grande cocodrillo imbalsamato** in stato di ottima conservazione.

Accanto ad esso sono riunite alcune fasce, piante e corde che doveano trovarsi insieme all'animale mummificato.

Il cocodrillo era consacrato al dio *Sebek* e come animale sacro si imbalsamava. Esso era adorato in una città del basso Egitto presso l'antico lago *Meri* (oggi Fajum), che all'epoca greca si disse appunto perciò « Crocodilopolis ».

Si ritorni alla parete dopo la grande vetrina delle mummie:
399. **Armadio** con vetrina:

A destra di chi guarda:

Una ricca collezione di statuette funerarie di varie dimensioni e di differenti materie. Queste figurette erano chiamate *uschebtiu* dal verbo *usheb* (rispondere); e rappresentavano quei genii benefici che si credeva rispondessero per il defunto nell'altra vita ed eseguissero per lui i faticosi lavori, nei quali si dovevano esercitare le anime prima di raggiungere la beatitudine. Si ponevano pertanto queste figurine in gran numero presso il cadavere con il concetto di giovare all'anima e di aiutarla. Esse portano quasi sempre una breve iscrizione geroglifica che comincia con le parole « *che sia illuminato il defunto . . .* » e contiene delle preghiere estratte dal capitolo VI° del libro dei morti.

Nel ripiano superiore a sinistra:

Piccole figurine in bronzo rappresentanti *Osiride*, l'uccello *Ibis* e gli *urèi*.

Ripiano secondo:

Piccoli vasi di forme e di materie diverse.

Ripiano terzo, bronzi:

184. Un piccolo *Bes*, divinità straniera all'Egitto e che fu identificato con *Set* e divenne simbolo del male vinto da *Horus*.

Frammento di una statuetta naofora. Frammento di una *Iside* seduta.

Ripiano inferiore:

884. Cippo di *Horus* sui cocodrilli. Questi piccoli monumenti, abbastanza frequenti in Egitto, rappresentano il dio *Horus* che calpesta i cocodrilli, come simbolo della vittoria del sole, quale elemento benefico, sulle tenebre che esprimono il male.

Piccola sfinge acefala in arenaria.

Due poggiateste di mummie.

Due sparvieri di *Horus*.

Frammento di statuetta romana in basalte.

Sull'armadio:

Cinque vasi detti canopici con iscrizioni. Questi vasi devono chiamarsi piuttosto vasi funerari, giacchè servivano per racchiudere

le interiora che si estraevano dai cadaveri nell'atto della imbalsamazione. Essi erano sempre aggruppati in numero di quattro per ogni cadavere ed erano posti sotto la protezione di un genio speciale che veniva rappresentato dalla testa formante il coperchio del vaso stesso come si disse nei cenni preliminari.

Le iscrizioni che vi sono unite invocano per il defunto la protezione del genio relativo a ciascun vaso.

400. (1053.) **Vaso funerario** a testa umana rappresentante il genio funebre *Amset*.

401. (1055.) **Vaso funerario** c. s. a testa di sparviero rappresentante il genio *Kebsenuf*.

402. (1074.) **Vaso funerario** c. s. a testa umana come sopra. In questo è nominato un personaggio di nome *Psamtik* dei tempi della XXVI^a dinastia (epoca Saitica).

403. (1047.) **Vaso funerario** c. s. a testa di cinocefalo, rappresentante il genio *Hapi*.

404. (1046.) **Vaso funerario** c. s. a testa di sciacallo, rappresentante il genio *Tuauanteuf*.

405. (s. n.) **Uno sparviero** in pietra.

406. (319.) **Un piccolo leone** in pietra.

407. (765.) **Una ibis**, animale sacro al dio *Thot* in pietra bianca con testa e gambe in pietra nera (Lavoro romano proveniente da Pompei).

408. Altra **grande vetrina** che fa seguito alla già descritta.

Primo ripiano in alto:

N. 4 figurine funerarie in legno (*uschebtiu*) di epoca tarda. Frammento di un cartonaggio di mummia fissato su tavola. Vi è dipinto *Osiride* con i quattro geni funebri e nel mezzo si veggono le tracce di una iscrizione in caratteri jeratici (Epoca tarda).

Piccolo capitello in basalte formato con la testa della dea *Hathor*.

Frammento di pietra con avanzo di iscrizione geroglifica di forma elegante che può tradursi « egli va in grazia del dio Osiride. . . . »

Statuetta muliebre in basalte nello stile di imitazione.

Statuetta in legno con l'acconciatura del dio Ammone posta sopra uno zoccolo sporgente ad imitazione del sepolcro. Le altre simili che qui si indicheranno con eguale zoccolo sporgente

rappresentano pure una riproduzione ridotta del monumento sepolcrale.

Custodia in legno per statuette funerarie (*uschebtuu*) formato di tre divisioni con suo coperchio e decorata di pitture. Nella parte anteriore è rappresentata la defunta genuflessa con il sistro, innanzi a *Nefti* ed a *Sokari* accovacciati e distinti dai loro nomi. La iscrizione dice: « La defunta signora di casa, la sacerdotessa di Ammone *Mut-em-uaa* ».

Piccola stela in calcare di un sacerdote chiamato *Mentu-en-Meh*.
Altra serie di *uschebtuu* con iscrizioni dipinte.

Secondo ripiano :

Figurine in legno sopra zoccolo sporgente ad imitazione del sepolcro. . .

Altri *uschebtuu*.

Piccola mummia di fanciullo con cartonaggio dipinto (Epoca tarda).

Terzo ripiano :

N. 4 vasi funerari (detti canopici) con iscrizioni: 1.º e 4.º a testa di sciacallo; 2.º a testa di uomo e 3.º a testa di cinocefalo (v. sopra).

Altri vasetti funerari senza coperchio.

Piccolo vaso con un nome che sembra *Neter-Ro*.

Statuetta in legno sopra zoccolo sporgente c. s.

Altra simile ove invece della figura umana vi è il serpente *urèo* con il disco dorato sulla testa.

Un' altro gruppo di *uschebtuu*.

Due piccoli sciacalli accovacciati, ed uno sparviero di *Horus*.

Sopra l' armadio :

409. (766.) **Altra ibis** in tutto simile a quella del n. 407 e proveniente pure da Pompei.

410. (1048.) **Vaso funerario** a testa di sciacallo.

411. (1054.) **Vaso funerario** a testa di sparviero.

412, 413. (1049, 1052.) **Vasi funerari** a testa umana (v. sopra).

In mezzo :

414. (986.) **Piccola sfinge** in pietra.

Nella parete della finestra :

415. (1064.) **Frammenti** della parte inferiore di una statuetta in basalte. Dietro vi era una lunga iscrizione della quale rimane soltanto l'ultima parte. Il nome del defunto sembra che fosse *Suten-Patu-Maa* (Epoca tarda).

Dall' altra parte:

416. (s. n.) **Piccolo frammento** marmoreo di decorazione con i sacri *urèi*.

417. **Armadio** con vetrine:

Nei tre ripiani superiori ricca collezione di *uschebtiu* di varie grandezze e di differenti materie.

Nel mezzo del 3.^o ripiano:

459. Frammenti di statuetta funeraria con il cartello reale del Re *Nectneb-f*. Questi è Nectanebo II, l'ultimo dei Faraoni (IV sec. av. C.). È di speciale importanza, giacchè fu rinvenuta a Pompei.

Ripiano inferiore:

1033. Frammento in basalte con il cartello reale del Faraone *Seti I*. Questo re fu il padre di Ramesse II (XIX^a dinastia sec. XIII av. C.).

Frammento in basalte con iscrizione geroglifica assai mutila che sembra della XXVI^a dinastia. Contiene delle preghiere affinché si diano tutte le offerte buone e pure al defunto, il cui nome non apparisce nella parte superstite del monumento.

Nell'angolo sopra una colonnina moderna:

418. (1059.) **Frammento di una statuetta di naoforo** in basalte con avanzi di iscrizione geroglifica di epoca tarda nella parte posteriore.

419. **Armadio** con vetrina:

1.^o ripiano (in alto, cominciando da destra):

Piccole figurette in bronzo, rappresentanti varie divinità, fra le quali il bue *Api* ed *Horus* fanciullo, il sacro urèo ed *Osiride* tanto seduto come in piedi. Segue un gruppo di *uschebtiu*.

2.^o ripiano (altri bronzi):

Il gatto sacro alla dea *Sechet* e venerato nella città di Bubastis. Il Dio *Horus*. N. 7 figurine del sacro bue *Api*. *Anubi* seduto. Il Dio *Nefertum* con alta acconciatura sul capo. *Iside*. Frammento di un cippo del dio *Horus* sui coccodrilli.

N. 15 statuette della dea *Iside* che allatta *Horus*. N. 5 statuette di *Horus* fanciullo con il dito nella bocca. Un *Horus* fanciullo in piedi.

È notevole una piccola sedia di bronzo per una figuretta di

divinità. Essa è lavorata a traforo ed i braccioli sono formati da due piccole sfingi. Nella parte anteriore havvi una figura genuflessa fra due leoni accovacciati.

3.º ripiano:

N. 5 figurette funerarie con iscrizione geroglifica ben conservata appartenenti tutte allo stesso defunto, cioè al sacerdote *Pa-tu-Amen-apt.*

4.º ripiano:

Piccole figurette di animali sacri fra le quali dei cinocefali. Frammento con avanzi di una iscrizione in cui si legge *Meri-neit*, cioè amato dalla dea *Neit* (la dea di Sais).

1023. Piccola stela con defunta seduta innanzi ad un' ara di offerte (epoca tarda).

Frammento di sarcofago in basalte con pochi segni geroglifici. *Bes* a rilievo in terra cotta. Teste e statuette di *Osiride* e frammenti di statuette funerarie in terra cotta.

1007. Frammento di cassetta di legno con il dio *Ammon-Ra* seduto con l'iscrizione « *Ammun Ra dio grande che sta nell' Amenti* ».

N. 6 frammenti di piccoli cippi di *Horus* sui coccodrilli. Grosso pezzo di terra cotta con un *Bes* a rilievo.

238. Statuetta sedente della dea *Sechet* con testa di leonessa.

Piccola situla in bronzo con figure a rilievo di varie divinità in piedi.

Frammento di pietra arenaria. Vi si vede la figuretta della dea *Iside* e la barca sacra del dio *Horus*.

Sopra l' armadio:

420—424. **Frammenti di sculture diverse.**

Presso la porta d' ingresso :

425. (1063.) **Frammento di statuetta di un sacerdote naoforo.**

Nel *naos* invece della figura del dio *Osiride* (come vedesi frequentemente) vi è quella del dio *Ptah*. Intorno al *naos* vi sono avanzi di una iscrizione geroglifica di epoca tarda.

426. Chiuderemo la descrizione di questa sala aggruppando insieme la indicazione dei principali **calchi in gesso** di monumenti esistenti in altri musei e che sono stati riuniti in questa sala come nelle precedenti:

Incominciando dalla porta d' ingresso:

a) Frammenti con i cartelli del Re *Amenofi III* della XVIII dinastia.

b) Tavola di offerta con i pani sacri ed i cartelli di *Totmes III* della XVIII dinastia (v. sopra).

c) Piccoli calchi di scarabei scritti.

d) Calchi di piccole stele rappresentanti l'adorazione del Bue *Api*, provenienti dal celebre Serapeo di Memfi (presso Saccara nel basso Egitto). Gli originali sono nel Museo del Louvre a Parigi.

e) Stela con la scena dell'anima che sotto forma di uccello a volto umano discende sopra la mummia distesa sul letto funebre. Ai lati assistono *Nefti* ed *Iside*.

Nel vano della porta opposta a quella d'ingresso, a destra:

f) Stela con il cartello reale del Faraone *Totmes III* (v. sopra).

A sinistra:

g) Frammento con i cartelli del Faraone *Menefta I* (XIX^a dinastia) (v. sopra.)

Nel vano destro della finestra:

h) Due frammenti con figure prostrate che presentano sacre offerte. Vi sono i cartelli reali del Faraone *Seti I* (XIX^a dinastia) (v. sopra).

i) Grande stela con il Re *Totmes IV* (XVIII^a dinastia) che offre incenso ad *Osiride* seduto in trono.

k) Frammento ellittico con i cartelli del Re *Uahabra* della XXVI^a dinastia, cioè il Faraone *Hofra* della Bibbia.

Dall'altra parte dello stesso vano di finestra:

l) Stela con la rappresentanza del bue *Api* ed il cartello del Re *Totmes III* (XVIII^a dinastia) (v. sopra).

m) Parte superiore di una stela. Vi è rappresentato un Re, il cui nome che era scritto dentro i cartelli fu poi abraso; egli offre incenso a quattro divinità, il *Bue Api*, *Ammone*, *Mut*, *Chonsu*.

n) Calco di stela importante per la cerimonia funebre che si compie innanzi alla mummia la quale sta ritta avanti al sepolcro. Il sacerdote *Sotem* presenta le offerte sacre e l'incenso, mentre una donna sta genuflessa presso la mummia ed altre in piedi pregano e piangono. Questa scena è presa dal libro dei funerali.

Terrecotte.

Questa collezione contiene materiale etrusco, campano-etrusco, italioto o greco-italico, pompeiano. Quando fu riunito in una sala speciale il materiale del Tempio d'Iside in Pompei, fu dimenticato qui un importante puteale.

Sala I.

A sinistra di chi entra:

427. Primo armadio.

Terrecotte architettoniche di Velletri. Costituiscono il gruppo più importante nella serie dei fregi arcaici etruschi a piccole figure finora noti. Questi pezzi, scoperti in Velletri nel 1784, furono composti in quadretti da G. Paolo Borgia, celebre collezionista di quella città, e con tutta la raccolta di lui pervennero al Museo Borbonico. Le tavolette borgiane non offrono la rappresentanza completa di un fregio, nè riuniscono tutti i frammenti che ad esso si riferiscono. Dall' esame dei frammenti risulta che i fregi erano otto, cinque con soggetti diversi e altri tre con soggetti ripetuti, ma volti in direzione opposta, e con cornici differenti. I soggetti sono: processione su biga alata e triga (tre fregi); corsa di due bighe e di una triga (due fregi); attacco di cavalieri armati; scena di banchetto; scena di adorazione ed offerta agli dei. Lo studio di tutta la classe dei fregi a rilievo analoghi a questi, dimostra che si tratta di una produzione che, sotto influenze greche, aveva i suoi centri nell' Etruria meridionale, e forse il maggiore di essi nell' antica Caere. Questi fregi velletrini sono del più bello stile arcaico raggiunto dagli Etruschi nell' industria della terracotta a rilievi figurati; stile in cui ad elementi ionici e corinzi si mescolano elementi locali. Essi preludono alle più grandiose terrecotte architettoniche figurate del IV—III sec. av. Cr.

(Becchetti-Carloni), *Bassirilievi volschi in terracotta*, Roma 1785; MB X; Inghirami, *Mon. etr.*, serie VI (le tavole dell' Inghirami e alcuni esemplari delle tavole del Carloni coloriti a mano ci conservano il ricordo della policromia, svanita negli originali); *Studi e Materiali di Archeol.* pubbl. da L. A. Milani, I, p. 99—106 (Pellegrini): ivi la rimanente letteratura. Cfr. anche Savignoni, in *Roem. Mitth.* 1906, p. 67.

Nel palchetto inferiore dello stesso armadio:

Due forme, una frammentaria per un rilievo con la rappresentanza di Ulisse e le Sirene, altra per antefissa a testa di Acheloo.

[I cavallucci e l' idoletto muliebre miceneo-geometrici con tremoli dipinti non provengono da Pompei, come dicono i cartelli recentemente apposti, ma da acquisti fatti in Grecia nel 1893 dall' autore di queste linee per avere materiali di confronto.]
Statuine muliebri (21611, 21612) e framm. di vasetto con doratura.

Rilievi traforati a giorno, combattimento coi grifi (22342) e Centauromachia (22343). Gli Eroti di arte ellenistica collocati accanto (22344—45) sono figurine di tutto tondo e non hanno da fare con i rilievi.

Negli angoli presso la finestra:

428, 429. (22383, 22242.) **Parti inferiori virili**, voti per malattia degli arti della locomozione, il primo con chiusura superiore convessa. Arte etrusco-campana. Derivano probabilmente da Capua, ove si trovarono esemplari simili, ora conservati in parte nel Museo Campano a Capua nuova (antica *Casilinum*).

Ai due lati del vano della finestra:

430, 431. (22246, 22296.) **Coppia di figure muliebri oranti**, che conservano tracce di policromia, la prima di bianco, la seconda di color rosa sovrapposto al bianco. Arte italiota.

Nel vano della finestra, sul gradino:

432, 433. (24232 e s. n.) **Coperchi di sarcofagi**, rappresentanti il primo un uomo sbarbato disteso, con lunga tunica a corte maniche, discinta, e con manto non ampio che forma velo dietro il capo ed è tenuto da corona a cercine; patera nella destra; il secondo una donna con vestito simile, cinta, con collana e molti anelli a castone piatto nelle dita della mano sinistra, braccialetto, diadema con grosse gemme, fermaglio a disco sulla spalla d. Arte etrusco-campana, rozza, di carattere realistico che si discosta dalla tradizione greca. Capua?

434. (24224.) Bellissima **lastra da fregio** con fori per chiodi, di stile arcaistico: la testa della Gorgone, in forma di maschera, troncata da Perseo con l' aiuto di Athena. Fondo azzurro.

Bull. Arch. Nap., n. s., I, t. 5.

435. **Armadio** a destra della finestra:

Terrecotte architettoniche policrome di Metaponto. Dal tempio di Apollo Lycio in Metaponto si ebbero molte terrecotte dipinte che prima costituirono con altri oggetti una raccolta locale, poi furono trasportate in Napoli e in parte restaurate, poi in parte mandate a Potenza per costituirvi un Museo della Lucania.

La sima (grondaia) è composta di un piano orizzontale e di una faccia, riuniti da due costoloni; nel centro della fronte è, a tutto rilievo, una testa leonina (4 pezzi, sopra l' armadio), dalla cui gola spalancata versavasi l' acqua piovana. Ai lati della testa di leone sono due fiori sorgenti da volute e due mezze palmette, che ricongiungendosi ai pezzi adiacenti formavano la palmetta intera. Ha inoltre la sima un *kymation* superiore (listello e gola) decorato a colori con meandro e fila di foglie rettangolari

ripiegate brune e rosse; è adoperato anche il bianco ed il giallo nella criniera leonina.

Simile, meno le protomi, doveva essere la sima del frontone. Vi sono poi pezzi che appartengono ad una cassetta trilatera con greca a rilievo ed altri ornati a colori, e ad altra simile con greca dipinta. Questi pezzi avrebbero rivestito il *geison* o cornice, offrendo analogia colle simili terrecotte del tesoro dei Geloi in Olimpia. Secondo altri dotti e tecnici, dovrebbe invece ancora preferirsi per tali cassette la vecchia interpretazione dell' Hittorf, che vedeva in esse il rivestimento fittile delle travi dello *pteron*.

De Luynes et F. J. Debacq, *Métaponte*, Paris 1833; Lacava, *Topografia e Storia di Metaponto*, 1891, p. 80 e 115, t. IV—VI; Durm, *Die Baukunst der Griechen*², 1892, p. 129 sg.; De Petra, *Il Geison nel tempio di Apollo Lycio a Metaponto*, con 3 tav. cromolit., in *Atti d. R. Accad. di Archeol. Lett. e B. A. di Napoli*, XVII, 1895; Koldewey u. Puchstein, *Die griechischen Tempel in Unteritalien*, 1899, p. 39 sgg.

Una terracotta del medesimo armadio, frammentata, rappresenta in buon rilievo di stile arcaico la lotta di Herakles con Nereo in forma di tritone (*ἄλιος γέρον*).

A destra della porta che conduce nella II Sala:

436. Armadio.

Raccolta di terrecotte votive, affatto simili a quelle etrusco-campane di Capua e della stessa arte, rappresentanti parti del corpo umano. Teste ricavate da forme, alcune ben fatte, altre rozze, poche conservanti tracce dei colori soprapposti. 21940: Testa di bambino con tratti fisiognomici. Mezze teste di profilo. Mani, piedi, gambe, braccia, mammelle, uteri, infanti.

437, 438. Nell'angolo, sopra un **glirario** (vaso per l'allevamento dei ghiri, cibo di cui in Italia gli antichi erano ghiotti, ignoto ai Greci) n. 24241: **bambino** in fasce a grandezza naturale.

439. Armadio di rimpetto alla finestra:

Terrecotte architettoniche. Antefisse, la maggior parte in forma di maschera muliebre (*gorgoneia*), alcune del tipo dell'Artemis persica. Pezzi di cornice e di fregio (Nereidi su ippocampi, cavalieri). Una forma per muso bovino. Frammenti di fregi e cornici con ornati a stampo.

440. Armadio a destra della porta d'ingresso:

Vari oggetti dello stesso genere, in generale più notevoli e meglio conservati, come la serie delle lastre con figura di Nereide su ippocampo, nuotante sul mare rappresentato da un meandro ad onda. In parecchi pezzi si osservano i fori in cui passavano i chiodi che li tenevano fermi.

21578, 21579. Lastre metopiformi rappresentanti l'una il dio Mitra che sacrifica un toro, l'altra Herakles che atterra la cerva cerinitica.

Nello scompartimento prossimo alla porta sono le più belle antefisse arcaiche, che in parte conservano la loro policromia:

21580. A testa muliebre sormontata da palmetta con fiori di loto ai lati, pure simile ad un tipo capuano.

24225. Bella antefissa-acroterio arcaica: Artemis persica con due leoni, ma senza le ali.

Altra senza numero, da Cuma: Eos o Hyade, donna alata con vaso, che ella regge con ambe le mani davanti al grembo.

21581. A *gorgoneion* barbato, simile alle antefisse capuane; meandri nel listello inferiore: colori adoperati, rosso e verde.

21205. Antefissa arcaica rappresentante una testa di donna coperta di velo dipinto, con alta *stephane*, capelli anche colorati e con meandro, in basso, dipinto in rosso e verde. Scoperta a Velletri e proveniente dalla collezione Borgia (DI I, p. 279).

Vi sono pure alcune figurine frammentate, ma questo genere è meglio rappresentato nella sala seguente.

441. Il centro della sala è occupato da **modelli in sughero dei famosi templi di Pesto**. Non è fuor di luogo aggiungere qui qualche cenno intorno ad essi, sia perchè non tutti i visitatori del Museo avranno poi agio di visitare sul posto questi importanti monumenti, sia perchè le terrecotte architettoniche conservate in questa sala formarono la cornice ed il tetto di edifici simili. I templi di Pesto (nome italico della greca Posidonia) costituiscono l'insieme più grandioso e più completo di architettura dorica che offra tutto il mondo ellenico d'oriente e d'occidente. Dei tre templi due sono più antichi, del VI sec. av. Cr., l'altro del V. Il più antico è il grandioso *enneastylos* (con nove colonne di fronte) volgarmente detto Basilica, ma sicuramente tempio, come dimostra l'altare che sorge innanzi alla fronte orientale: la cella n'era divisa in due navate da una fila mediana di colonne. Un po' meno antico, ma pur esso del VI secolo, è il più piccolo dei due *exastyloi*, il così detto tempio di Cerere. Al secolo successivo ed al più completo sviluppo dello stile dorico spetta il tempio detto di Poseidon, che ha inoltre il vantaggio di essere meglio conservato.

Koldewey und Puchstein, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, p. 11 sgg.; ivi la rimanente letteratura.

Sala II.

442. **Armadio** a sinistra della porta:

Sopra, teste di grandi dimensioni, arule, busti (uno di Hermes). Terrecotte sepolcrali semiovali a rilievo: 20411, donna

velata con ventaglio; intorno, ovolo; 20408, guerriero pileato con lancia e scudo dietro le spalle; intorno foglie d' edera e astragalo: entrambe le figure visibili fin sotto l' omero.

Dentro, figurine e gruppi. Primo palchetto: figure nude di arte ellenistica. 20247, Perseo clamidato che libera Andromeda, guardata dal dragone; tracce di policromia. [Copia in piccole proporzioni dell' Arringatore di Firenze, senza dubbio moderna. Cfr. però Winter, *Typen*, II, p. 439, che la accoglie.] 118383, donna sdraiata su kline, di tardo stile italioto, da Pompei. 116983, simile, giacente, con tracce di colori bianco e rosa, pure da Pompei. 116664, Bacco, da Pompei. 110340, due schiavi con una lettiga, da Pompei (von Rohden, t. XXXVIII, 1). 123971, curioso idoletto conico muliebre con tracce di pittura rossa opaca geometrica, da Pompei. 110338, gruppo di Enea con Anchise ed Ascanio, da Pompei; tracce di policromia (von Rohden, t. XXXVII, 1). 112778, putto con cane, da Nola.

Secondo palchetto: 20259 — 60, gladiatori. 20255, altra lettiga. 20257, gladiatore. 20253, facchino. 20252, contadino che porta gerle. 20322, cavaliere in corsa, alto rilievo.

Terzo palchetto: 20331, pupattola con asta sospensoria di bronzo. 20342, figura di satiro o Pane (o Bes?) con anelli sospensori di argilla. 20328, Artemis, tipo ellenistico. Cavalieri. 20336, Nereide (Tetide) con lo scudo d' Achille, su ippocampo. 20337, Medea su carro tirato da draghi (Galli, *Medea corinzia*, in *Atti d. Acc. di Archeol. Lett. e B. A. di Napoli*, 1906). Altri gladiatori.

Quarto palchetto: 124844, vecchia ebra, motivo di un umorismo realistico assai amato dall' arte ellenistica, da Pompei (N. d. Sc. 1897, p. 24). 20353, centauro e centaurino. 20354, gruppo di Europa sul toro. Asinelli carichi di ceste con frutta



Fig. 44. Elefante con torre e moro.

(uno ha pure un cagnolino in groppa), di anfore, di un sacco di farina e di grano. Altro gladiatore. 124845, Elefante con torre e moro, da Pompei (N. d. Sc. 1897, p. 25) (fig. 44).

Negli angoli verso la finestra:

443, 444. (22322, 22321.) **Stature votive**, l'una acefala, l'altra con testa ricavata dalla stessa forma del busto 21019, situato sul primo armadio, e nella posa dell'Eschine (v. i marmi in questa stessa Guida, n. 1139): grandezza naturale. Arte etrusco-campana (Capua?).

Ai lati della finestra:

445, 446. (22249, 22248.) Coppia di statue mezzane di **attori** con maschere sul viso, l'una da uomo, l'altra da donna. Da Pompei; ma è falso che fossero state trovate nel teatro.

v. Rohden, *Terrakotten von Pompeji*, t. XXXV.

Sul gradino innanzi alla finestra:

447, 448. (24230, 24231.) **Due coperchi di sarcofagi** analoghi a quelli della sala precedente.

449. Secondo **armadio**:

Sopra, statuette di arte ellenistica: 20414, Nike. 20416, idriofora o portatrice di un vaso di acqua. 20413, Eracle in riposo. 20409, Eracle in riposo, entro disco o clipeo, con pelle di leone sul capo. 20412, Athena. 20410, Artemis. 20415, Nike.

Nell'interno, stuetto e figurine, di cui segniamo le più notevoli:

1.º palchetto. 20282, Satiro con askos. 20286, Idriofora. 20270, Gruppo di putto e bambina (Eros e Psiche): arte piuttosto rozza (Pompei, v. Rohden, t. XLIII, 3; cfr. Winter, *Typen*, II, p. 230). 20271, Donna ammantata con infante. In ultimo, putti su cucciolo e idriofora.

Puttini su porco. Figurine muliebri. Afrodite uscente da conchiglia.

2.º palchetto. 121594, Athena, con elmo corinzio, scudo e patera: colori bianco e rosa; da Pompei (Winter, *Typen*, II, p. 177; cfr. v. Rohden, t. XXXIX, 5). 116663, Asklepios (Esculapio), da Pompei (Winter, *Typen*, II, p. 376). Tre figurine muliebri. 20298, una divinità matronale con putto; arte e provenienza capuana (Winter, *Typen*, I, p. 147; cfr. v. Rohden, t. XLV, 3). 20272, Afrodite che asperge di profumi Eros; arte ellenistica. 20273, Demeter con porcellino, tipo sicelioto. 20269, Busto di Athena. 20285, Idriofora.

20315, Donna ammantata di violaceo, seduta su gallo (testa e bargigli rossi, corpo bianco) (*Bull. Archeol. Nap.*, n. s., II, 2, 4). 20301, Putto con clava su leone, genio di Eracle; da Egnatia. Afrodite nuda che si aggiusta i capelli, piccolissima figurina piatta posteriormente. 20316, Altra Afrodite più grande, tonda, poggiata ad Erma itifallico; da Pompei. Afroditi in conchiglia, tipo greco-apulo. 20293, Brutta e mal conservata imitazione del tipo prassi-

telico di Afrodite Cnidia, con movimento delle braccia invertito, da Capua (Winter, *Typen*, II, p. 216).

3.º palchetto. 20380, Fortuna sedente, con cornucopia e patera, con colori sovrapposti, bianco, rosa e giallo; da Pompei (Winter, *Typen*, II, p. 173; v. Rohden, t. XXXIX, 1). 20379, Eros con oinochoe e benda. 20367, Sfinge, di tipo ellenistico. 20366, Nike, dipinta di bianco. 112496, Afrodite poggiata su colonnina, nuda il petto, con manto di color rosa. — Sul davanti, vari esemplari della culla di Eros, taluna contenente una pietruzza chiusa nell' interno, che risuona (giocattolo). 119937, figurina muliebri seduta su gallo (Winter, *Typen*, II, p. 192).

20383, Uccello a testa di donna (Sirena?). Belle figurine di Eroti in vivi movimenti, uno di essi con anfora su le spalle. 20361, Bambina accoccolata su capretto. 20267, Statuetta di divinità, madre con due infanti, capuana. Afroditi in conchiglia. 20306, Eros su delfino. 20311, Eros che tira un altro Amorino piccino in carriola, graziosissimo gruppo.

4.º palchetto. 21024, Busto di Zeus Ammon con corna di ariete. 20385, Guerriero con lancia, poggiato allo scudo e dipinto di bianco. 20381, Donna sdraiata su kline o letticiuolo. Conchiglia fittile (*pecten*). Altri tipi più o meno ripetuti dai precedentemente descritti.

20388, Sileno accoccolato con otre: caratteristica testa socratica. Eracle e Sileno sdraiati. Altre statuette ellenistiche. 20397, Placchetta con grifo e cervo.

450. Terzo armadio:

Sopra: teste, busti, due statuette muliebri, una delle quali di canefora.

1.º palchetto. Figurine. 116662, Donna con uccello in mano, di tipo realistico; da Pompei. Altre donne e alcuni Eroti.

2.º palchetto. Buon nucleo di tipi muliebri e di Nikai (Vittorie) ellenistiche, in parte conservanti ancora la policromia. 21043, Gruppo di una figura muliebri portata su le spalle da un' altra. 20524, Figurina policroma ammantata (bianco e rosa). 21044, Afrodite, di un tipo che ricorda alquanto quello della statua marmorea di Siracusa.

3.º palchetto. Altri tipi muliebri meno conservati. In ultimo una lucerna e un thymiaterion con piede lavorato a figurina.

4.º palchetto. Oggetti di scarto.

Nell' angolo:

451, 452. (22294, 24228.) **Statua muliebri** a grandezza naturale, e statua di un **giovane con maialino** nella destra, a due terzi del vero. Arte campano-etrusca (capuana?).

Di fronte alla finestra:

453. Quarto armadio.

Sopra: busti e teste. Statuetta di filosofo seduto che tiene un vo-

lume e che dall'atto di tastarsi il polso si crede raffigurare Ippocrate; altri pensò ad Herophilos (da Pompei; v. Rohden, t. XXXII).

Nell'interno: animali, parte sacri e dedicati forse in voto a divinità (colombe, pantere, cavalli in corsa col caratteristico ciuffo frontale che apparisce pure sui vasi e sulle pitture murali della Campania, e ancora vi dura), parte soggetti di genere, ellenistici (cagnolini). Frutta (mele granate, pigne ecc.). Finte uova di struzzo ingubbiate di bianco. Maschere sceniche e figurine di attori.

Nell'angolo:

454, 455. (22295, 24227.) **Figura muliebri** a due terzi del vero, e **figura virile** analoga al n. 444, ma più brutta, della solita arte capuana.

456. **Armadio** quinto:

Sopra: urne etrusche a rilievi, fra statuette e testa muliebri policroma arcaiche. Delle urne etrusche, una rappresenta il così detto Echeto, che combatte con un vomere; l'altra Eteocle e Polinice. Da Velletri, raccolta Borgia.

Nell'interno: Bustini e statuette arcaiche. Statuette muliebri arcaiche sedenti in trono o stanti, aperte di dietro; altre statuette più recenti, e altre terrecotte meno importanti e meno conservate.

In mezzo alla sala:

457. (22381.) **Puteale** in forma di torre rotonda, esibente ad alto rilievo rappresentanze bacchiche in genere poco conservate, tramezzate da colonne italo-corinzie assai importanti per la storia dell'architettura, poichè offrono tra le volute dei capitelli una testa, al pari dei capitelli di Vulci, di Padula ecc. Simile particolare, non greco, fu probabilmente trapiantato in Italia dagli Etruschi, che con la loro dominazione su la Campania lo diffusero anche nelle regioni limitrofe della bassa Italia. A Pompei stessa si riscontra nella vera architettura la tradizione dei capitelli figurati, che si rannoda a correnti orientali. Il più antico esempio di capitello con testa umana tra le volute si ebbe finora dalla città fenicia di Nora, in Sardegna (dal tempio d'Iside in Pompei; v. Rohden, t. XXVII, 2).

458. (126255.) **Trapezoforo**, con un Atlante inginocchiato (da Pompei; v. Rohden, t. XXVI, 2).

459. (24256.) **Busto** di giovane ammantato, parte di statua. Arte capuana.

460. (22382.) **Puteale** in forma di colonna scannellata, con fascione di volute e fiorami, sormontato da triglifi (da Pompei; v. Rohden, t. XXVII, 1).

Appoggiati fuori degli armadi:

460 bis (24255.) **Grosso mattone quadrato** con l'impressione di una mano virile, forse *ex-voto*.

460 ter. (22369.) **Simile**, con la marca POYΦI (*Rufi*) in crescente, retrograda (Kaibel IG, 2404, 13).

Preistorico.

Questa collezione è di origine recentissima. Nelle intenzioni e nel programma di uno degli autori di questa Guida, che fu l' iniziatore della raccolta quando apparteneva al personale direttivo del Museo, essa doveva formare parte di un Museo topografico dell' Italia meridionale. Mutatosi il personale direttivo, gli scavi preistorici furono continuati in maniera saltuaria ed incerta, le collezioni già raccolte relegate in soffitta, non provvisto a collocare le nuove neppure in un modesto posticino, mentre si rimaneggiava l' ordinamento di tutto intero il Museo. Infine, sotto il R. Commissario succeduto a quella direzione, fu ottenuta la esposizione provvisoria delle raccolte preistoriche in queste due sale, affatto inadeguate alla importanza scientifica e all' avvenire della collezione.

Il visitatore traversi la sala che segue le Terrecotte, e si rechi nella sala in fondo, che contiene i monumenti più antichi e dalla quale incominciamo la descrizione.

Sala I (in fondo).

461, 462. Il centro della sala è occupato da **due bacheche**. Quella a sinistra, verso la finestra, contiene oggetti della Grotta di Pertosa, in provincia di Salerno; quella a destra, oggetti della Grotta del Zachito nel tenimento di Caggiano, non lungi dalla precedente; oggetti di Matera (prov. di Potenza, ma territorio dell' antica Apulia), provenienti la maggior parte da tombe scavate nella roccia; e avanzi della palafitta che i cavernicoli preistorici avevano costruita nell' antro di Pertosa, il quale è invaso da un torrente. Alcuni vasetti di Pertosa, di piccole dimensioni, sono collocati in un armadietto murale, a d. della finestra (465).

Nella suppellettile di Pertosa si noterà: *Ceramica*. Scodelloni, alcuni senza manichi, altri con anse ad anello orizzontali, altri poco svasati e quasi cilindrici, con fondo piano a guisa di casseruola; taluni poi molto svasati e divisi da un setto mediano in due recipienti distinti, forma assai caratteristica. Scodelle minori o tazze, di forme più schiacciate, con anse ad orecchio o a nastro, larghe queste e tirate in su, e spesso munite di foro triangolare o quadrangolare o tondo presso l' inserzione al labbro. Altre tazzine più piccole con l' aggiunta di un piccolo anello verticale dietro l' ansa. Boccali e boccaletti a sagoma tondeggiante, con fondo piano, talora decorati con bande a rilievo seghettate con lo stecco o con l' unghia, messe orizzontalmente o a festoni: si noti un boccaletto con ansa a setto intermedio, ovvero a due fori, forma che si vedrà ripetersi in età posteriore. Piccoli vasetti di forme monotone (tazzine, orcetti). Frammenti di vasi colossali, dogli. Colatoi; oggetto analogo con maggior foro nel mezzo, da taluno creduto

portafaci. Attingitoi, cucchiai ecc. Importanti i frammenti con decorazioni a nastri riempiti di punteggiato, che ricordano la ceramica di stazioni puramente neolitiche, come quella di Butmir presso Sarajevo in Bosnia; e altri frammenti col meandro, che non è quindi motivo greco, ma apparisce nel preistorico anteriore ad ogni traccia di ellenismo. Tutta questa ceramica è fatta a mano e cotta a fuoco libero, come presso i selvaggi.

Oggetti di pietra. Frammenti di macine e molinelli, in lava, che dimostrano presso quei cavernicoli preistorici la preparazione di una specie di farina. Affilatoï. Due lame di coltello in selce.

Oggetti d'osso e di corno. Corno di cervo bucato e spaccato. Palette formate da scapule bovine. Scardassi o pettini ricavati da ossa analoghe. Spatule, lisciatoi. Cuspidi, punteruoli. Fusarole di corno, una delle quali ornata di cerchi concentrici e cerchiolini incisi.

Oggetti d'impasto argilloso. Grosso anellone con fori passatoï, d'impasto bruno. Fusaiole, talune piatte e primitive, altre con ornati imitanti quelle di corno cervino. Alcuni di questi oggetti possono forse meglio ritenersi come teste d'aghi crinali.

Bronzo o rame. Piccola ascia molto arcaica a margini rialzati. Avanzo di punteruolo infilzato in un osso tubolare di pecora che serviva da manico.

Il materiale del Zachito è meno numeroso, ma strettamente analogo a quello di Pertosa. Si noteranno le forme e decorazioni identiche che offre la ceramica (anse a nastro con foro, cordoni sovrapposti premuti dal polpastrello, bande punteggiate, meandri). Una scoperta della massima rarità ed importanza per lo studio della fabbricazione dei vasi preistorici è quella fatta al Zachito di pani d'argilla crudi, ancora adagiati su lastre o sfaldature naturali di pietra, sulle quali si lavoravano, e muniti di un foro sospensorio. L'argilla era dunque cavata, poi, sotto forma di pani, infilzati ad un vimine o correggia, era trasportata nella grotta, ove si fabbricavano i vasi.

Di Matera, oltre a taluni oggetti sporadici, agli avanzi di una officina litica rinvenuti sulla rotabile di Castellaneta, ai pochi oggetti di una grotta in cui soggiornò o si riparò l'uomo preistorico, sono particolarmente interessanti gli oggetti provenienti dalle camerucce funebri scavate nella roccia sulla Murgia Timone, non lungi dalla città, e dal terreno circostante ad esse; non essendo dubbio che la massima parte di questi ultimi oggetti debbano provenire dal villaggio preistorico di capanne che sorgeva in quella località non lungi dalle tombe: quantunque studi e scoperte posteriori agli scavi, di cui qui si vede il prodotto, sembrano aver dimostrato che i cumuli di pietre della Murgia Timone non siano

stati le basi delle capanne antichissime, ma piuttosto tombe d'età posteriore devastate.

Fra gli oggetti trovati fuori delle camerette, ma certamente appartenenti al villaggio preistorico, noteremo: Frammenti di coltellini d'ossidiana, Coltelli e raschiatoi di selce. Ascie o accette levigate di rocce verdognole locali (selci argilloidi), una di breccia calcarea a piccoli elementi. Punte d'osso. Frammenti ceramici, tra cui un'ansa a nastro forata.

Di quanto fu raccolto nelle tombe notiamo:

Avanzi umani. Crani e frammenti di crani, di pura razza mediterranea, fra cui un occipite perforato da un colpo di punta che probabilmente cagionò la morte dell'individuo. Quegli scheletri che furono trovati in sito, erano in postura accoccolata come le mummie peruviane, ammassati in poco spazio; ma l'autore degli scavi non crede oggi decisive le prove che egli addusse per sostenere l'ipotesi di una pronta scarnificazione del morto.

Oggetti di pietra. Coltello di calcedonio, che si adoperava contemporaneamente agli antichissimi primi coltellini di rame o bronzo. Schegge e punte di selce. Pendaglio di calcite. Perlioni di cristallo di rocca, torniti, provenienti dall'oriente.

Pasta resinosa (ambra?). Dischi per pendaglio.

Ossa. Fusarole e altri piccoli oggetti.

Pasta vitrea. Perlioni globulari d'epoca protomicenea, provenienti dall'oriente.

Bronzo o rame. Pugnaletto con puntale del fodero. Borchiette d'applicazione. Anellini a cerchiello semplice; altri di filo girato a spirale. Spiraline piatte a disco, forse avanzi di pendagli.

Ceramica. Vasetti e orcetti, di cui taluno con manico composto di un beccuccio e un ponticello. Ciotole, scodelle. Ziri o idrie. Attingitoli e tazzine con manico a nastro, spesso munito di foro come quelli delle grotte del Zachito e di Pertosa. Bacini, scodelloni a tronco di cono, di forme analoghe a quelle delle grotte. Frammenti con cordone soprapposto a pressioni di polpastrello, con bande riempite di punteggiato, con elementi di meandro, che ripetono anch'essi motivi di Pertosa e del Zachito.

La suppellettile di Pertosa, del Zachito e delle camerucce funebri di Matera ci mostra, nei prodotti locali, una civiltà sostanzialmente unica, come unica era la razza che, discesa dagli uomini della seconda età della pietra, abitava la parte bassa della penisola, ed aveva cominciato a ricevere dai popoli più civili del bacino orientale del Mediterraneo i primi oggetti di rame o di bronzo, e, dove la posizione degli indigeni era più favorevole al commercio, anche le prime conterie e poi gli idoletti. Gli uomini delle camerucce sepolcrali di Matera si collegano pel rito funebre e per la

forma dei loro prodotti (che sono però assai più arcaici) all'età del bronzo della Sicilia (che è però assai più avanzata) e sono identificabili con i Siculi dell'Epos omerico, ancora abitanti l'Italia meridionale al tempo di Tucidide, e di cui una parte era passata nell'isola di Sicilia durante la seconda metà del secondo millennio avanti l'era nostra, sovrapponendosi ai loro affini Sicani. Essi erano della stessa stirpe dei cavernicoli, e dei pescatori o marinari che abitavano il villaggio su lo Scoglio del Tonno presso Taranto, falsamente creduto una *terramara*. Del resto la presenza della palafitta nella grotta di Pertosa, e i numerosi, quantunque non preponderanti riscontri, che anche il materiale archeologico di quell'antro presenta con le terremare dell'Emilia, si oppongono alla ipotesi di una netta separazione tra le popolazioni palafitticole italiane e le cavernicole. L'altra ipotesi poi della discesa di popoli dell'età del bronzo dalla valle Padana nell'Italia meridionale, allora di gran lunga più civile e popolosa dell'alta Italia, non ha alcun fondamento. Essa sorse in un tempo in cui si conoscevano pochissimi dati archeologici intorno alle epoche primitive dell'Italia meridionale e della Sicilia, e quei pochissimi dati malamente e secondo idee preconcepite s'interpretavano.

In una specie di nicchione a volta sono disposti gli:

463. **Oggetti di Cuma preellenica**, provenienti dagli scavi Stevens e da acquisti. Si osservi la ceramica, fatta a mano e mal cotta come quella delle grotte e stazioni più antiche, e conservante, accanto a forme più sviluppate, in parte forse introdotte dai commerci, numerose rassomiglianze di tipi e di particolari col vasellame delle caverne e delle camerette sepolcrali scavate nella roccia. Alcuni vasi con ponticello e beccuccio-ansa ripetono quelli di Matera. Anche la caratteristica ansa forata e l'ansa a setto mediano permangono, evolvendosi in forme di cui si possono studiare i passaggi. Alcune tazzine riproducono del pari forme delle grotte e camere sepolcrali. [Vi sono poi alcune tazze schiacciate con uno o due alti manichi a nastro, decorate di fascioni a colori sbiaditi e simili ad esemplari arcaici dell'Apulia.]

Fra i bronzi si osservano fibule ad arco, a disco (di tipi assai antichi), a quattro spirali, a serpe con doppio occhiello, ad arco di violino della varietà a foglia, e alcune più recenti, del tipo a navicella. Rasoi a doppio taglio; altri lunati; pugnali o corte spade; punte di lancia (ve ne sono anche di ferro). V'è una specie di disco o falera ornato con raggi punteggiati e graffiti. Vi è stato messo accanto per riscontro, togliendolo alla collezione dei piccoli bronzi, un disco sacro (n. giallo 7616) con quattro figurette fra coppie d'anatre, e al centro un toro o vacca; ma il confronto sembra poco esatto, poichè il disco di Cuma è convesso, e se

avesse avuto l'ufficio di quest'altro, la sua decorazione non sarebbe stata visibile.

Si noteranno infine collane di paste vitree orientali, di ambra, di terracotta. Si noterà soprattutto l'assenza di oggetti greci in questa suppellettile che rappresenta la vita di un centro indigeno prima dello stabilimento di coloni ellenici. È poi da notare che lo Stevens non aveva per nulla intesa l'importanza di queste tombe, che credeva greche e nei suoi appunti chiama semplicemente arcaiche; erronea quindi, e dovuta a confusione, deve essere la notizia, presa per genuina da alcuni studiosi, che i seppellimenti di questi cumani preellenici avvenissero in casse di legno munite di chiodi. Ciò è completamente smentito dalle numerose tombe scoperte più recentemente, e nelle quali fu constatata la inumazione in semplice fossa.

Al lato destro della finestra:

464. **Armadietto murale.**

Due vasi del Monte di Cuma, che fu l'acropoli della città greca, e rappresentano gli avanzi dell'abitato indigeno demolito e trasformato poi dai nuovi coloni.

Vasetti di Pertosa, di cui si è già parlato.

A sinistra, continuando nel vano della finestra:

465—467. Altri **armadietti murali.**

Collezione di oggetti della Capitanata (Lesina, Gargano, Coppa Nevigata presso Manfredonia). Pietre lavorate. Ceramica neolitica o dell'età del bronzo, con ornati a pressioni di polpastrelli simili a quelli di Pertosa; anche le forme mostrano la più stretta affinità. Un punteruolo d'osso di pecora conservante le due troclee, affatto simile ad uno della grotta Zachito. Anse forate tipiche delle caverne e stazioni della prima età dei metalli nell'Italia meridionale.

Dirimpetto:

468, 469. **Armadietti** con oggetti litici dell'Egitto e dell'India.

470. Nelle **bacheche attorno alla sala** sono disposti (cominciando dalla parete di rincontro alla finestra e girando a destra fino alla bacheca con l'indicazione SCAVI MCMIII):

Prodotti degli scavi sistematici eseguiti recentemente nella necropoli preellenica di Cuma, i quali ci mostrano suppellettile analoga alla già osservata, ma distribuita tomba per tomba. Si noti che la ceramica è tutta indigena: una sola tomba ha due skyphoi protogreci o proto-italioti con ornati geometrici, forse primi prodotti delle fattorie elleniche stabilite nell'isola d'Ischia anteriormente alla occupazione delle coste campane. Le fibule, di bronzo e per lo più di grandi dimensioni, oltre i tipi a disco

e ad arco serpeggiante, ci presentano quello ad ardiglione girevole con arco a fibbione rettangolare, che apparisce nelle tombe più antiche della così detta civiltà di Villanova dell'Italia centrale (sec. XII—XI), e per conseguenza nella regione meridionale può ritenersi ancora più arcaico.

471. Al lato sinistro della bacheca a destra del nicchione:

Saggi degli scavi eseguiti nella necropoli di Suessula (Acerra) dal proprietario dei terreni che essa occupa, barone Spinelli. Questi scavi non furono giustamente apprezzati all'epoca della loro esecuzione, e si abbassò troppo la data della necropoli suessulana, che è posteriore, ma non di molto, alla Cuma preellenica. Si noti la presenza di skyphoi geometrici protogreci simili ai due della tomba cumana sopra mentovata.

772. Al lato destro della medesima bacheca:

Saggi dei prodotti della necropoli di Capua, raccolti dall'avv. Califano. Si notino vasi indigeni simili ai cumani ed a quelli delle necropoli della Valle del Sarno, conservati nella Sala II; alcuni skyphoi di bel bucchero, prodotto locale degli Etruschi stabilitisi a Voltturnum; un vaso geometrico greco con figure a « volto d'uccello » (> *Vogelgesicht* <). Fibule ad arco e a navicella; pendagli con figurette tipiche della prima età del ferro, appartenenti, con altri oggetti, all'antichissimo borgo preetrusco ridotto poi a città (« fondazione » ricordata dalla storia).

N. B. Le citazioni bibliografiche si trovano tutte in fine della descrizione della sala II di questa raccolta.

Sala II.

In questa sala si conservano suppellettili trovate in varie necropoli della Valle del Sarno. A S. Marzano e a S. Valentino furono eseguiti scavi regolari nel 1902; la necropoli di Striano è rappresentata dalla Collezione Serafini, venuta in dono. [Al momento della stampa di questa *Guida* sono stati anche portati qui pochi frammenti preistorici provenienti dal Chiatamone (Napoli), assai importanti per le origini della città. Insieme con questi frammenti, cui si accompagnano avanzi protogreci, greci e romani, sono stati messi due piccoli vasi rinvenuti nella città di Napoli, presso l'Università; uno è di bucchero, l'altro è una brocchetta verniciata di nero e priva del manico, che risale al V o IV sec. av. Cr. In questa sala sono pure in deposito altri oggetti non ordinati.]

473. Armadi attorno alla sala:

La suppellettile di Striano è alquanto più arcaica; le forme della ceramica indigena sono più evolute che a Cuma; son bene rappresentati i prodotti greci con ornati in stile geometrico, che accennano ad una produzione delle colonie elleniche sulle coste verso i secoli IX—VIII av. l'era nostra. Un poco più recenti sono le necropoli di S. Marzano e di S. Valentino, che con la presenza di piccoli vasetti corinzi arcaici e del bel bucchero etrusco-

campano (capuano) attestano di essere durate fin verso il secolo VII. Dalla interruzione che in quell'epoca presenta la vita e da uno strato di lapilli che ricopriva le tombe, qualche osservatore venne nell'opinione che una eruzione del Vesuvio più antica assai della pliniana che seppellì Pompei, abbia sepolto anche allora i paesi della valle del Sarno. In verità non è facile ammettere che, in un'epoca in cui le colonie greche delle coste avevano già alcuni secoli di vita, ed attivo era il commercio con gl'indigeni dell'interno, un simile cataclisma si fosse potuto produrre senza lasciar traccia di sé nelle tradizioni storiche. Ma sarebbe desiderabile che i geologi e vulcanologi di Napoli, e principalmente il direttore del R. Osservatorio vesuviano, si occupassero un poco della questione, e traessero dagli altri numerosi elementi, che la storia del vulcano può loro offrire, una conferma o una smentita della opinione testè accennata.

In mezzo alla sala:

474, 475. **Due tombe intiere** di S. Marzano. In tutte queste necropoli della Valle del Sarno, come pure a Cuma, l'inumazione è il rito costante, e qualche scheletro ha anche la postura rannicchiata (come forse uno di questi due; ora la cosa non è chiara, per danni subiti dalla tomba nel trasporto) propria dei popoli dell'età della pietra levigata e dei loro discendenti. Sul versante tirreno degli Appennini meridionali non v'è finora alcun indizio di incinerazione in età preellenica, mentre sul versante adriatico essa è apparsa, eccezionalmente, nella sola località di Timmari presso Matera.

Presso la finestra:

476. **Oggetti di bronzo** da vecchie collezioni del Museo: pugnali, punte di lancia, ascie ad occhio, corte spade, cinturoni, armille ecc.; una delle ascie ad occhio porta a rilievo una maschera dionisiaca di faccia, che indica la persistenza del tipo e del metallo fino ad età recente, senza dubbio per ragioni di culto. Alcune altre ascie ad occhio sono interessanti perchè conservano le bave di fusione.

Cfr. per Pertosa: *Mon. dei Lincei*, IX, col. 545 sgg.; *Arch. per l'Antrapol.* XXX, p. 25 sgg. Per Zuchito: *ibid.*, XXXIII, p. 197 sgg., e XXXV, p. 89 sg. Per Matera: *Mon. dei Lincei* VIII, col. 417 sgg.; *Bull. di paleon. ital.*, XXIV, p. 81 sg. Per Cuma preellenica: *ibid.* XXV, p. 183 sgg.; l'art. *Cuma*, in *Napoli d'oggi* (Napoli, Pierro, 1900); Maraglino, *Cuma e gli ultimi scavi*, in *Atti d. R. Accad. di Arch. Lett. e B. A.* di Napoli 1906. Per Suessula: N. d. Sc. 1878, ove a p. 98 sgg. si trova anche un catalogo degli oggetti scoperti, con t. IV—VI (Milani e Sogliano); v. inoltre *Roem. Mitth.* 1887, p. 235 sgg. (von Duhn), con richiamo al *Bull. d. Inst.* 1878, p. 145 sgg.; 1879, p. 141 sgg. Per Capua: il *Bollettino* della R. Commissione conservatrice dei Monumenti di Terra di Lavoro, *passim*; Minervini, *Guida illustrativa della Mostra archeologica Campana di Caserta*, Napoli 1879; i *Cataloghi-inventari del Museo Campano*, in corso di pubblicazione. Per la Valle del Sarno: *Bull. di paleon. ital.* XXVII, p. 41 sgg. V. pure *Atti d. Congr. Storico di Roma*, V, p. 207 sgg.

Risalendo dal piano inferiore, si entri a destra della gradinata nella Galleria o sale dell' arte decorativa:

Sala di Pallade.

477. (6321.) **Statua di Pallade.**

Prov. Farnese; molto restaur. braccio d. e avambraccio s., alcuni serpenti; la testa, ricongiunta, è però forse antica; molto rilavorata; m. par.; alt. m. 1.90.

Statua romana. Il peplo ha un lungo apoxygma cinto molto in alto, egida piccola quasi a forma di mezzaluna; con Gorgoneion. Tipo derivato dalla Parthenos di Fidia, attraverso le modificazioni del IV sec. e dell' epoca alessandrina. Cfr. Pallade nel Museo di Hannover (*Einzelaufrn.* 1075).

Farnese 37; MB 265; Arditi 245; Clarac 469, 888 = Reinach 235, 1.

478. (6255.) **Statua di Apollo Musagete.**

Prov. Ercolano; restaur. mani con attributi; la testa non appartiene alla statua; molto allisciata; marmo lun.; alt. m. 1.73.

Pianta sulla gamba destra e colla destra tiene il plectro in atto di suonare la cetra che tiene colla sinistra.

Inv. ant. e Sangiorgio 50; Arditi 242; Clarac 517, 1058 = Reinach 270, 2; Bie, *Die Musen in der gr. Kunst*, p. 77.

479. (s. n.) **Parte inferiore d' una statua di Leda.**

C'è anche, separato, un pezzo del petto con parte del braccio s.; le braccia ed alcuni pezzi delle pieghe erano riportati o restaurati; m. par.; alt. m. 0.75.

Leda, seminuda, accoglie nel seno Zeus mutato in cigno e colla sinistra alza il manto per proteggerlo dall' aquila che fingeva inseguirlo. Motivo più volte ripetuto, d' una statua del IV sec. che si attribuisce a Timotheos.

Reinach, *Rep.*, II, 416, 7; *Einzelaufrn.* 536; cfr. 710, 711; Overbeck, *Zeus*, p. 514, n. 42; Roscher, *Myth. Lex.*, II, 2, p. 1926 seg.; cfr. Furtwaengler, *M. W.*, p. 644 e 646; Amelung, *Basis v. Mantinea*, p. 70 segg.; *Führer in Florenz*, 66; Helbig, *Führer*, 467.

480. (s. n.) **Frammento di gruppo**, figura minore del vero.

Marmo lun.; alt. m. 0.58. Eseguito in due pezzi; v'è un canale per uso di fontana.

Afrodite vestita (conservate le sole gambe) cavalca un ariete (solo corpo conservato) È il concetto puramente sensuale della dea Pandemos che si venerava in Elis e la cui statua era opera di Scopas; ma il tipo di quella differisce dalla composizione nuova del frammento di Napoli.

Einzelaufrn. 770; Reinach, *Rep.*, II, 806, 4.

481. (s. n.) **Torso muliebre.**

Alt. m. 0.85.

Veste chitone ionico cinto molto in alto; le piegoline parallele indicano la stoffa leggera e rivelano uno stile lezioso. La spalla s. è nuda; colla mano s. teneva alzato avanti a sè l'himation che forse reggeva anche colla s. alzata.

482. (s. n.) **Parte inferiore di statua muliebre.**

Marmo pario; alt. m. 1.40.

Veste chitone e peplo cinto sull' apodygma molto lungo; le pieghe sono schematiche. Pianta sulla gamba destra e la s. è molto scostata indietro.

483. (6319.) **Statua di Pallade.**

Prov. Farnese; restaur. cimiero, braccia, tasselli; è molto ritoccata; marmo pentel.; alt. m. 2.65.

Derivato ellenistico della Parthenos di Fidia. Vicino ad Athena si erge il serpente in parte rotto. Il peplo è cinto molto in alto; il trattamento delle pieghe è minuzioso. Tutto l' impianto della figura manca della severità di proporzioni e di movimento che sono proprii della Parthenos.

Farnese 6; Inv. ant. e Sangiorgio 101; DI I, p. 167, n. 6; IV, p. 166, n. 14; Arditi e GP 82; Clarac 462 D, 888 D = Reinach 230, 4.

484. (s. n.) **Torso di statua muliebre (Leda).**

Marmo pent.; alt. m. 1.35.

Seminuda, inclinata in avanti, sorreggendo nel seno il cigno. È un motivo alquanto diverso dall' altra Leda; tipo analogo alla ninfa colla conchiglia, la cui invenzione risale ai tempi prassitelici.

Einzelanf. 183. Cfr. Helbig, *Führer*², 214.

485. (s. n.) **Torso muliebre.**

Molto corroso; marmo gr.; alt. m. 1.45.

Replica del tipo della statua di Afrodite c. d. Venere Marina, n. 233, con ribocco triangolare nell' himation.

486. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo gr.; alt. m. 0.75.

Apollo citaredo nudo.

487. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo pent.; alt. m. 1.10.

Satiro? nudo, appoggiato a destra nel motivo del periboetos di Prassitele.

Klein, *Praxiteles*, p. 204, n. 34.

488. (s. n.) **Torso virile.**

Manca la spalla d.; era eseguito in pezzi aggiuntati; m. par.; alt. m. 1.38.

Porta la clamide, pianta sulla gamba d. ed ha la s. avanzata. Tronco di sostegno a d. Pube arcaizzante.

489. (s. n.) **Torso muliebre.**

Marmo pario; alt. m. 1.19.

Amazzone (?) o Roma in chitonisco slacciato sulla spalla destra, la clamide è affibbiata da una borchia sulla spalla s. e il braccio s. è abbassato. Conserva la gamba s. un po' piegata al ginocchio fino al collo del piede. Nel *kolpos* del chitonisco si veggono le pieghe stileggiate regolari. Scultura romana de' tempi imperiali.

Einzelanf. 771.

490. (s. n.) **Torso di satirello.**

Marmo lun.; alt. m. 0.98.

Con nebride legata a guisa di clamide; avanza la gamba s. conservata fino al ginocchio; si appoggiava su pilastrino a sinistra. Replica del flautista di Phaidimos.

Clarac 716 A, 1676 A = Reinach 406, 3; Klein, *Praxiteles*, p. 214, II, n. 2.

491. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo pent.; alt. m. 0.81.

Replica dell' Apollo Sauroktonos di Prassitele, di ottimo lavoro. *Einzelaufn.* 768; Reinach, *Rep.*, II, 596, 4; Klein, *Praxiteles*, p. 108, n. 9.

492. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo pent.; alt. m. 0.73.

Giovanile clamidato; si appoggiava col gomito s. ad un sostegno; la mano destra era appoggiata al fianco e la gamba s. incrociata sulla destra.

Cfr. n. 490.

493. (s. n.) **Torso virile**, simile al precedente.

Con avanzo di pilastrino sulla coscia s. (e nella mano d. una mela); marmo pent.; alt. m. 0.67.

Narkissos, replica d' un noto tipo di scuola policletea, il cui miglior esemplare è a Berlino (n. 223) ed un altro eccellente nel Museo del Louvre.

Friederichs, *Arch. Anz.* 1862, p. 309; Furtwaengler, *M.W.* 483° = *M.P.*, p. 242, nota 4.; cfr. Michon, *Mon. Piot*, I, p. 115 segg., t. XVII.; Amelung, *Einzelaufn.* 1139; Sellers Strong, in *Journ. of Hell. studies*, 1906. p. 1 segg., t. 1-11.

494. (s. n.) **Torso muliebre.**

Marmo gr.; alt. m. 0.90.

Seminudo, appoggiato a s.

495. (s. n.) **Torso di Eros che piega l' arco.**

Marmo pario; alt. m. 0.58.

Replica del noto motivo attribuito a Lisippo.

MB XI, t. 60; Reinach, *Rep.*, II, 608, 7; cfr. Helbig, *Führer*², 437; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 1362; Furtwaengler, *M.W.*, p. 645 = *M.P.*, p. 394; *Samml. Somsée* 39; Collignon, *Lysippe*, p. 67; Klein, *Gr. Kunstgesch.*, II, p. 359 e 263, cfr. *Praxiteles*, p. 229 segg.

496. (6371.) **Statuetta di Cibele seduta.**

Prov. Farn.; restaur. testa, avambraccio d. e mano s. con timpano; marmo gr.; alt. m. 0.98.

La *Magna Mater* o Kybele, dea asiatica, il cui culto si era molto diffuso in Grecia ed in Italia, specialmente nell' Italia meridionale, è raffigurata nel consueto tipo matronale, vestita di chitone e d' himation che le copre le gambe, seduta su trono fiancheggiato da leoni. Sotto è scritta la dedica:

VIRIVS | MARCARIANVS · VC · DEAM CYBEBEN P · S

Inv. ant. e Sangiorgio 71; DI I, p. 171, n. 41; Arditi e GP 66; Clarac 396 E, 662 B = Reinach 185, 2; Roscher, *Myth. Lex.*, II, 1, p. 1672; INL 6754.

497. (s. n.) **Torso virile.**

Molto corroso; marmo gr.; alt. m. 1.08.

Asklepios, col solo himation che gli lascia scoperto il petto, e col ribocco triangolare. Tipo derivato dalla scuola fidiaca. Proporzioni allungate.

MB III, t. 29; Clarac 552 B, 1155 A = Reinach 291, 4; Koerte, *Ath. Mitth.* 1893, p. 252.

498. (s. n.) **Figura in alto rilievo.**

Acefala; mancano inoltre l'avambraccio d. e i piedi; alt. m. 1.30.

Sopra un terreno roccioso siede colla parte inferiore del corpo sdraiata, rivolto verso s., Ammon, vestito di tunica manicata con manto avvolto alle gambe, appuntando la mano s. a terra per tenere sollevato il busto. Il braccio destro è abbassato e l'avambraccio era proteso; il ginocchio destro un po' alzato serviva di sostegno al gomito. Dietro di lui, presso la mano s., si innalza una colonnina, conservata per metà.

L'alto rilievo era forse un frontone e questa era la figura angolare di s. Allo stesso frontone appartiene forse la figura di dioscuro (*Einzelaufn.* 537). Dal disegno del Clarac si vede che esisteva anche la testa barbata, con polos sui capelli lunghi, ora perduta.

Clarac 410 E, 692 E = Reinach 195, 2; *Einzelaufn.* 538; Overbeck, *K. M., Zeus*; Roscher, *Myth. Lex.* I, 1, p. 288.

499. (6265.) **Statua di Zeus.**

Prov. Farnese; restaur. le braccia; marmo greco; alt. m. 1.49.

Zeus con himation che lascia scoperto il petto e forma il caratteristico ribocco triangolare sul ventre. Pianta sulla gamba s. e appoggia al fianco il braccio s. nascosto sotto l'himation. Replica d'un tipo fidiaco molto ripetuto. Lavoro scadente.

Inv. Farnese n. 10; Finati 147; MB. 106; Clarac 396 F, 678 D = Reinach 185, 7; Overbeck *K. M., Zeus*, p. 135, fig. 13.

Sala di Amore col delfino:

500. (6375.) **Gruppo di Eros con delfino.**

Prov. Farnese; restaur. dal Solari: testa di Eros, piedi e dita della mano d., coda del delfino e qualche tassello; inoltre ricongiunte le gambe al ginocchio e le braccia al gomito; marmo greco; alt. m. 1.64.

Originalissima composizione, grazioso centro di fontana. Un Erote di forme abbastanza sviluppate, come un ragazzo di 10—12 anni, saltando in groppa ad un delfino lo ha afferrato, abbracciandolo per farsi da lui trasportare sulle onde, seguendo le sue graziose capriole; ma il delfino, alla stretta di Eros, si è rizzato e alla sua volta lo avvinghia negli avvolgimenti delle sue spire e par che stia per tuffarsi nell'acqua mettendo paura al suo aggressore; questi si fidava delle sue ali che lo rendevano padrone dell'aria, ma una volta capitato nell'elemento di cui è padrone il delfino, questo gli farà pagare con una tuffatina la sua audacia. Tale doveva essere l'idea balenata nella mente fantastica d'un geniale scultore de' tempi elle-

nistici, e la copia romana non ha perduto molto nei molti restauri che ha dovuto subire; soltanto, a nostro avviso, l'espressione di Eros, troppo dolce e serena, non corrisponde alla situazione che non doveva essere troppo piacevole per lui. Un concetto simile, alessandrino, è quello che vediamo nel gruppo d'un nubiano sopra un cocodrillo.

Inv. ant. 585; Arditi 418; Sangiorgio 558; GP 428; MB II, t. 9; Clarac 646, 1488 = Reinach 355, 4; FW 158r.

501. (6327.) Statua di satiro.

Restaur. braccio d. alzato e mano s., testa ricongiunta con collo moderno; marmo gr.; alt. m. 1.61.

Satiro con nebride, in mosca analoga al danzante.

502. (6689.) Rilievo.

Prov. Ercolano; marmo gr.; alt. m. 0.90, lung. m. 0.80.

Oreste a Delfi. Siede sull'altare a s. di profilo verso d., con la spada in pugno, motivo spesso adoperato per Diomede. Presso lui è il tripode con un albero d'alloro. Sopra una colonna è una statua di Apollo, tipo del V sec. A terra a destra, un'Eumenide piccola addormentata.

Conze, *Jahrb. d. I.* 1889, t. II, 2, p. 87 segg.; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 985.

503. (s. n.) Torso di Athena.

Marmo lun.; alt. m. 0.84.

Veste chitone cinto ed himation che, scendendo dalla spalla e braccio sinistro dietro al corpo, passa dinanzi molto in basso ed è fermato alla cintola sul fianco sinistro. L'egida è di mediocre grandezza e segue la forma delle mammelle, con Gorgoneion nel mezzo. Pianta sulla gamba sinistra e la destra è leggermente avanzata. Il braccio destro manca per intero e doveva essere alzato colla lancia. L'avambraccio s. era proteso.

Cfr. FW 1437; Clarac-Rein. 233, 5 e 235, 2.

504. (s. n.) Statua muliebre.

Marmo gr.; alt. m. 1.19.

Avvolta nel manto che forma *sinus* al braccio destro; il s. è abbassato. Pianta sulla gamba s., ginocchio destro molto piegato.

505. (s. n.) Torso di statua muliebre.

Conserv. dalla cintola al collo del piede; m. pent.; alt. m. 1.21.

Veste chitone ed himation con ribocco triangolare. Pianta sulla gamba s.; il ginocchio d. è piegato.

506. (6268.) Testa muliebre colossale.

Prov. Farnese; restaur. il naso, allisciata; marmo pent.; alt. m. 0.51.

Replica della testa di dea diademata detta Giunone Ludovisi (Helbig, *Führer*² 917; BB 389; *Einzelaufrn.* 248, 249).

L'esemplare di Napoli sembra più fedele all'originale e si distingue per la mancanza del groppo di capelli sulla nuca. L'originale di questa scultura romana sembra fosse una modificazione del IV sec. d'un tipo di scuola fidiaca. Il Mahler l'attri-

buisce alla tarda scuola policletea e vi trova fusione delle due correnti che per lui sono rappresentate da Sthennis e Phradmon.

Furtwaengler, *M. W.*, p. 557; Mahler, *Polyklet*, p. 127 segg.

507. (s. n.) **Torso virile.**

Molto corroso; marmo gr.; alt. m. 1.10.

Nudo, pianta sulla gamba s. e la destra è alleggerita del peso. Le braccia sono abbassate. Tipo rigido.

508. (6224.) **Testa virile con parte del busto.**

Prov. Farnese; marmo gr.; alt. m. 1.23.

Volgarmente chiamato Capaneo o Laocoonte, rappresenta un gigante di scuola pergamena. A questo frammento si adatta un braccio esistente nel Palazzo Farnese a Roma. K. Lange fece ricomporre i due gessi a Berlino.

Inv. ant. 378; Reinach, *Rep.*, II, 26, 3; *A. I.* 1856, p. 107; Matz-Duhn 1603.

509. (s. n.) **Parte inferiore di statuetta muliebre.**

Molto corrosa; alt. m. 0.78.

Una dea vestita di peplo cucito, cinto in alto sull' apotygmata lungo. Pianta sulla gamba s. ed ha da questa parte un piccolo altare.

510. (6315.) **Busto di Dionysos.**

Prov. Farnese; alt. m. 0.61.

Tipo pingue coi capelli sciolti, cinti da cordone.

Arditi 381; Inv. ant. e Sangiorgio 620; GP 399.

511. (s. n.) **Torso di Venere pudica.**

Marmo pario; alt. m. 0.97.

512. (2099.) **Altro torso simile.**

Marmo par.; alt. m. 1.10.

513. (6226.) **Torso di statua muliebre seduta.**

Marmo pent.; alt. m. 0.82.

Veste chitone ionico e manto che scende sulle spalle e sulle gambe. La testa era inserita.

514. (6680.) **Frammento di bassorilievo.**

Molto restaurato, solo torso antico; alt. m. 0.67, largh. m. 0.41.

Rappresenta un giovane clamidato.

515. (6400.) **Statua muliebre acefala.**

Prov. Farnese; manca dell'avambraccio destro, corrosa; tolti i restauri del Solari; marmo gr.; alt. m. 1.40.

Musa, Melpomene (?), che veste chitone leggero ed himation avvolto alle gambe e fissato alla cintola. Pianta sulla gamba destra. Nella s. abbassata tiene una maschera tragica. Lavoro rozzo.

Inv. Farnese 166; Inv. ant. 228 e 511; GP² 266; Sangiorgio e Arditi 246; Clarac 498 D, 1055 B = Reinach 258, 5.

516. (6674.) **Sarcofago.**

Restaurato di varie parti; marmo gr. di grana grossa; lungh. m. 2.15, alt. m. 0.65.

Sui quattro lati è rappresentata la lotta fra' Greci e le Amazzoni. Copia di un originale del IV secolo.

517. (s. n.) **Torso di statua muliebre.**

Vi sono parecchi piccoli perni serviti a restaurare, in antico, le piegoline dell' himation; marmo lun.; alt. m. 1.26.

Veste chitone ionico ed himation che forma cintura di pieghe attorno alla vita e piccolo *umbo* a s. La testa era velata ed inserita. Pianta sulla gamba s., il braccio d. era abbassato col l'avambr. proteso, il s. alzato e riportato in un pezzo a parte.

518. (6215.) **Torso di statua muliebre.**

Marmo pent.; alt. m. 0.92.

Veste chitone cinto in alto da cordone ed himation che le lascia scoperto il ventre ed è rigettato sul braccio s. Pianta sulla gamba destra; il ginocchio s. è piegato, il braccio destro alzato. Lavoro secco nelle pieghe.

519. (s. n.) **Parte inferiore di statua muliebre.**

Marmo pent.; alt. m. 1.13.

Veste chitone ed himation. Sembra del tipo della Ercolanese minore.

520. (s. n.) **Statua muliebre acefala.**

Mancano pure le braccia; marmo gr.; alt. m. 1.37.

Veste chitone ed himation di stoffa leggera a piegoline sottili, il quale lascia scoperto il petto a sinistra ed è posato sulla spalla destra. Le pieghe convergono al fianco s. Pianta sulla gamba sinistra. Stile ellenistico del III—II sec.

521. (6686.) **Rilievo.**

Prov. Farnese; restaur. testa di Andromeda e ritoccato qua e là; marmo gr.; alt. m. 0.60, largh. m. 0.58.

A s., di profilo verso d., sta Perseo, clamidato, colla testa di Medusa che tiene penzolini colla s. dietro il tergo. Colla destra aiuta Andromeda a scendere dalla roccia, passando sul cadavere del mostro che è a terra. Rilievo ellenistico, derivato probabilmente da modelli in pittura, fra cui celebre era un quadro di Nicia (Plin. *N. H.* XXXV, 132).

Inv. A. e Sangiorgio 328; GP 489; *DI* I, p. 205, n. 576; IV, p. 197, n. 14. MB, VI, t. 40; Schreiber, *Arch. Zeit.* 1880, p. 148; Fedde, *De Perseo et Andromeda*, p. 62, n. 3.

522. (6390.) **Testa virile.**

Prov. Farnese; busto mod.; testa molto restaurata e soprallavorata; marmo gr.; alt. m. 0.76.

Uomo barbato con elmo, testa rivolta a sinistra: sembra una replica del Menelao nel gruppo di Menelao e Patroclo.

Inv. F. 246; *DI*, p. 173, n. 57; IV, p. 184, n. 12; Arditi 299; Sangiorgio 246; GP 317; cfr. Helbig, *Führer*² 246; Amelung, *Führer in Florenz*, n. 5.

523. (s. n.) **Statua acefala.**

Tutta corrosa dall' acqua; alt. m. 0.98.

Cibele o Magna Mater, vestita di chitone leggero cinto in alto ed himation basso, siede sul trono coi due leoni ai lati. (Cfr. n. 496.)

524. (6859.) **Frammento di candelabro.**

Marmo lun.; alt. m. 0.68.

È ornato di finissimi rilievi vegetali.

Inv. ant. 588.

525. (6379.) **Testa colossale.**

Prov. Farnese; restaur. busto, collo, mento con metà della bocca, naso e padiglione delle orecchie; m. par.; alt. m. 0.83; la parte ant. è alta m. 0.40.

Herakles (?) giovanile, con barbula e riccioli corti. Probabilmente ritratto imperiale sotto le sembianze di Ercole.

Inv. ant. e Sangiorgio 617; Farn. e Arditì 376.

526. (6684.) **Rilievo, frammento di sarcofago (?)**

Prov. Farnese; alt. m. 0.57, lungh. m. 0.80.

Dionysos appoggiato a satiro, procede verso s., accompagnato dalla pantera, da un satirello o Erote, da due Menadi e preceduto da un satiro che porta un cratere. Stile ellenistico.

Inv. ant. 42; Sangiorgio 421; Arditì 176; MB III, t. 40, 2.

527. (s. n.) **Frammento di statua virile.**

Marmo lun.; alt. m. 0.65.

Seduto sopra una roccia, con himation gettato sulle cosce.

528. (6217.) **Torso virile.**

Marmo pario; alt. m. 0.73.

Giovane, impubere, seduto di terzo verso s., con braccio destro abbassato e s. alzato.

529. (s. n.) **Torso di satiro.**

Marmo greco; alt. m. 0.77.

Danzante, con frutta nella nebride.

GP 34.

530. (6354.) **Statua virile c. d. « Bacco Ermafrodito ».**

Prov. Farnese; il solo torso è antico; la testa è replica del satiro versante da bere di Prassitele (BB 376; Helbig, *Führer*², 926; Klein, *Praxiteles*, p. 191); marmo gr.; alt. m. 1.58.

Il torso, mal collocato nel restauro, rappresenta un giovane vestito di sottilissimo chitonisco, aperto sulla coscia destra, cinto alla vita e, sopra questo, di una nebride, perciò un Dionysos o piuttosto un satiro. Dalla pendenza verso destra dei genitali e dell'abito, si vede che il torso doveva essere nella statua obliquo a destra: era dunque una figura in movimento vivace e, come si scorge dalla veste svolazzante, danzava. Lo stile che si rivela nel trattamento trasparente della stoffa è proprio del IV sec. a. C. Il confronto più ovvio che si possa fare col nostro torso è quello della Menade Albani (Helbig, *Führer*² 836), la quale molto probabilmente è una replica della Baccante di Scopa (Amelung).

Trov. nelle Terme di Caracalla nel 1556; DI I, p. 191, n. 207; IV, p. 170, n. 9 e I, p. 76; MB 307; GP 309; Inv. ant. e Sangiorgio 550; Arditì 279; Clarac 671, 1636 = Reinach, 373, 3; *Einzelanf.* 501.

Sala di Scilla:

531. (6672.) **Trapezoforo.**

Prov. Roma (Villa Madama); restaur. dall' Albacini: a Scilla naso, mano d., braccio s., la testa a uno dei tre cani; a Cariddi testa col collo, braccio d. con tutta la spalla, e s. da sopra il gomito, le due gambe davanti del Centauro e sei tasselli alla cornice; marmo greco; lung. m. 1.60, alt. m. 1.08.

Ha la forma d' una transenna, scorniciata da capo e da piedi in alto con ovuli, kymation e treccia in basso; le due estremità terminano in due figure di tutto tondo, che continuano in alto rilievo sulle facce del trapezoforo. Queste due figure rappresentano probabilmente Scilla e Cariddi. Scilla ha corpo muliebre che termina in due code pisciformi, attaccate al torso per mezzo di foglie acquatiche, sotto le quali appaiono tre teste di cane in atto di divorare membra umane; quella di mezzo addenta il braccio d' un naufrago immerso nelle onde, ed afferrato dalle zampe di Scilla al corpo, che in atto doloroso si strappa i capelli. Le code avvolgono colle loro spire un corpo umano al collo e ai piedi (immaginato forse come se attraversasse la lastra). Cariddi è in forma di Centauro, con nebride svolazzante, siringa nella sinistra e colla destra posata sul capo; un amorino sta seduto sulla sua groppa. Sopra lui è un' aquila che stringe nelle zampe e becca un serpente.

È difficile l' interpretazione del pezzo di scultura; sembra che Scilla ed il Centauro stiano qui come i custodi dell' Hades in Virgilio ed abbiano perciò un significato funebre. L' esecuzione è di buon lavoro romano. Un simile monumento si rinvenne nella Villa Adriana in Tivoli (Gerhard). Lo stile di questa scultura o del suo modello, è ellenistico: il centauro rassomiglia a quello di Aristeas e Papias del Museo Capitolino (Helbig, *Führer*² 525).

Imnesso nel Museo il 1796; DI I, p. 205, n. 379; GP 208; MB I, t. 48; Overbeck, *Gal. ber. Bw.*, I, 797; Waser, *Skylla u. Charybdis*, p. 138, 33; cfr. Roscher, *Myth. Lex.*, II, 1, p. 1054.

532—535. (120 129, 120 175, 6671, 6676.) **Quattro puteali.**

Il primo è decorato con rami di quercia ed attributi apollinei.
Alt. m. 0.63, diam. m. 0.61.

Il secondo è decorato di festoni d' ulivo.

Alt. m. 0.61, diam. m. 0.63.
MB II, t. XI.

Il terzo è decorato con viticci.

Alt. m. 0.61, diam. m. 0.60. Inv. ant. 279; GP 290.

Il quarto è decorato da bassissimi rilievi di fino lavoro: bucrani e rami d' edera.

Marmo pent; alt. m. 0.73, diam. m. 0.68. Inv. Sangiorgio 557; Arditi 270.
MB II, t. XI.

536—539. (6499, 110 004, 110 005, 6439.) **Quattro Erme.**

Prov. Pompei.

Rappresentano divinità o demoni bacchici e servivano di deco-

razione pei giardini delle case antiche, come vedesi tuttora in Pompei, ove simili sono conservate al loro posto.

540. (6300.) Statua di Venere.

Prov. Farnese; restaur. molto dall'Albacini, che rifece la testa, spalle e mammelle, la parte infer. delle gambe, un pezzo del braccio d., la mano s. con parte del br., all' amorino parte della conchiglia; marmo lunense; alt. m. 1.24.

Afrodite è nuda, meno il manto che, tenuto dalla destra abbassata, copre inferiormente la parte posteriore del corpo e ricade sul braccio destro. È piantata in attitudine piuttosto rigida sulla gamba destra. Vicino a lei a s. sta un amorino che tiene davanti a se una conchiglia.

Arditi 279; MB 306; Sangiorgio 539; DI IV, p. 171, n. 19, e p. 172, n. 50; Clarac 606 A, 1405 A = Reinach 325, 1.

541—544. (6363, 6365, 6364, 6366.) Quattro busti di divinità fluviali.

Prov. Farnese; marmo lun.; alt. da m. 0.87 a m. 0.95.

Il busto termina in basso a onde. Rappresentano divinità fluviali o marine, giovanili, con lunghi capelli, corona di pino, come i satiri, clamide gettata sulla spalla sinistra. Due sono barbati, gli altri imberbi.

Sculture decorative romane del III sec. (con le pupille incise) e molti profondi solchi di trapano. Decorazioni di fontane (?).

DI I, p. 169, n. 191; p. 172, n. 52 e 53; IV, p. 184, n. 7 e 9; Arditi e GP 89, 90, 104, 105; Sangiorgio, 90, 107, 111; MB III, t. 56.

545. (s. n.) Gruppo.

Molto corroso; marmo gr.; alt. m. 1.15.

Un satiro seduto con mano destra alzata; la Ninfa che egli afferra, tenta sfuggirgli.

Scultura di stile ellenistico, affine al gruppo di Pan ed Olimpo. Cfr. simili nel Louvre (Reinach, *Rep.*, II, 63, 5) e nel Museo N. R. delle Terme a Roma (Ludovisi, n. 111).

Schreiber, *Villa Ludovisi*, n. 54, p. 76; Clarac 667, 1545 A = Reinach 371, 1.

546—549. (6545, 6423, 111391, 6425.) Quattro busti.

Tre sono busti ad erme ed uno ha una semplice testa muliebre, mancante della calotta del cranio e della parte posteriore, che erano riportate. Gli altri tre rappresentano un putto ridente, un Pan, e un Sileno panneggiato, cinto alle tempie di ghirlando (cfr. n. 536—539; pel Sileno cfr. anche n. 1913).

550. (6857.) Base di candelabro triangolare poggiata su tre arieti.

Marmo lunense; alt. m. 0.58.

Sulle tre facce sono scolpiti i seguenti rilievi: *a* due becchi che si arrampicano ad un candelabro con frutta e festoni;

b cerva che allatta un cerbiatto all'ombra di una quercia;

c due corvi che bevono in un cratere.

Inv. Sangiorgio 678.

551. (6858.) **Candelabro.**

Marmo lun.; alt. m. 0.67.

Termina a fiore con ovoli, a base triangolare che poggia su zampe di grifo. Sui tre lati in basso rilievo: Apollo citaredo, la Pizia e una Nike libanti.

Sotto la finestra:

552, 553. (s. n.) **Due cani**, in atto di grattarsi.

Restaur. testa e gambe; marmo lunense. GP 330, 366.

Attaccati al muro:

554. **Frammenti architettonici.**

Per la maggior parte, capitelli di pilastri corinzi di vario tipo e grandezza, pilastri a candeliere con ornati. Altri ne sono nelle sale seguenti e negli sguinci delle porte.

555—557. (6569, 6566, 6567.) **Tre lastre in bassorilievo.**

Prov. Farnese; formato massimo: m. 0.24 × 0.38.

Una con rinoceronte e due altre con camelli, vicino ad una fontana che butta acqua da una maschera satiresca.

GP 509, 499, 500.

558. (6736.) **Rilievo.**

Marmo gr.; larg. m. 0.47, alt. m. 0.60.

Un uomo barbato, in himation, forse un poeta, sta seduto dinanzi ad una tenda e tiene un bastone nodoso a guisa di scettro: tipo simile ad uno Zeus. Vicino a lui è una pecora, e volumi sono posti sopra un altare.

Inv. Sangiorgio 322; GP 502.

559. (6614, 6617, 6612, 6624, 6616, 6607, 6608, 6613, 6618, 6615, 124906, 6628, 6611, 6610, 6625.) **Mascheroni in alto-rilievo.**

Prov. Pompei.

Servivano, per lo più, a decorare le pareti, alcune ornavano bocche di fontana o sfogatoi di caloriferi nelle case e nelle terme. Rappresentano di solito tipi bacchici (Pan, satiri) o riproducono maschere sceniche, o Meduse (Gorgoneia).

Inv. Sangiorgio 337, 369; Inv. ant. 369, 689.

560—563. (6621, 6639, 6631, 6633.) **Quattro oscille rettangolari con maschere.**

Prov. Pompei; formato massimo: m. 0.29 × 0.39.

Due di esse hanno in basso rilievo nella parte posteriore l'una un delfino, l'altra un grifo che divora una cerva.

Servivano queste oscille a decorare gli atrii ed i giardini delle case. Queste, rettangolari, imperniate all'asse e girevoli, erano destinate a chiudere finestrette o botole. Cfr. simili nell'Antiquarium Romano al Celio: Mariani, *Sculture provenienti dalla Galleria sotto al Quirinale*, in *Bull. Com. Rom.* 1902, p. 20 segg.

564, 565. (6638, 6619.) **Simili oscille.**

Prov. Pompei; m. 0.25 × 0.33.

566. (6575.) **Rilievo.**

Lungh. m. 0.51, alt. m. 0.40.

Rappresenta l'interno d'una bottega, forse una cucina. Un uomo barbato in piccola tunica è intento, insieme ad un fanciullo, a pesare con una grossa bilancia. Due altri, nel mezzo, sono occupati a battere o trinciare un grosso pezzo (di carne?) posto sopra un battitoio simile ad un'incudine. A destra siede un uomo in atto di pulire un piatto. Sopra lui è posto un porcellino su di una tavola. Appese, varie forme di pasticceria (?).

Inv. Sangiorgio 324; GP 491.

567. (6690.) **Rilievo.**

Prov. Ercolano; alt. m. 0.34, lungh. m. 0.46.

Una donna seminuda e sedente verso destra che scherza con un uccello. Innanzi a lei un'altra donna tutta avvolta nell'himation, la guarda, stando appoggiata ad un erma. Dietro la donna seduta sta una statua di Afrodite (?) in peplo cinto sull'apodygma, vista di profilo verso destra.

Inv. Sangiorgio 367.

568. (6679.) **Basso rilievo.**

Alt. m. 0.49, larg. m. 0.56.

Parte di una scena d'iniziazione, simile a quella più volte rappresentata colla iniziazione di Herakles ai misterii eleusini. V'è la figura di Herakles seduto, velato, il ierofante o sacerdote in costume rituale che fa libazione davanti ad una quercia; a sinistra sta Kora colle fiaccole abbassate. Vicino a lei è una porta arcuata, indizio del limite che sta per penetrare l'iniziato.

Cfr. rilievo dell'urna nel Museo delle Terme: Mariani-Vaglieri, *Guida del M. N. R.*³, p. 91, n. 610; Helbig, *Führer*², 1168; Lovatelli, *Bull. Com.* 1897, p. 5 segg., t. II—III; Pringsheim, *Archaeolog. Beiträge z. Gesch. d. eleusin. Kultes*, p. 9 segg.; Amelung, *Roem. Mitth.* 1906, p. 295; Rizzo, *Sarcofagi Borghese nei Mon. Lincei* 1908, cfr. N. d. Sc. 1905, p. 413.

Inv. Sangiorgio 365; GP 495.

569. (6691.) **Rilievo.**

Prov. Capri; alt. m. 0.36, lungh. m. 0.52.

Un cavaliere tiene dinanzi a sè una donna seminuda con face e sono guidati da un eniochos clamidato, verso un albero, all'ombra del quale è una statuetta di Herakles (?) imberbe, o Silvanus, con frutta nelle mani (di tipo atletico, stile V sec.) sopra colonna con festone.

Inv. Sangiorgio 367.

570. (6692.) **Rilievo.**

Alt. m. 0.36, lungh. m. 0.48.

Biga (uno dei cavalli ha sul petto un gorgoneion) guidata da un negro e condotta a mano da un guerriero nudo che porta elmo

con grifo per cimiero e grembiule, spada nella destra. Lo stile del rilievo ha dell'arcaizzante.

Inv. ant. e Sangiorgio 356; GP 492.

571—574. (6637, 6640, 6634, 109288.) **Oscille rotonde.**

Prov. Pompei; diam. delle prime tre: m. 0.25, dell'ultima: m. 0.35.

Altro genere di sculture decorative, destinate ad essere sospese a cordoni, catenelle o s., specialmente nel mezzo degli archi, degli intercolumnii o alle fenestre. Erano ornate da due facce, perchè girevoli, anche al soffio del vento e dal loro oscillare appunto traggono il nome. Imitano spesso oggetti di metallo, come scudi, patere ecc.

575. (6687.) **Rilievo.**

Alt. m. 0.45, lung. m. 0.53.

Scena di teatro. Quattro comici ed una suonatrice di tibie si preparano per la rappresentazione. Nel fondo, la scena è a guisa d'una porta od arco con timpano curvilineo, ornato di chimere e bucranii. Dinanzi a questo s'avanza un comico con maschera barbata, col bastone nella sinistra; egli è trattenuto indietro da un altro simile, a s. A destra, dinanzi ad una tenda, e fondo architettonico, è la tibicine con tunica talare e mantello annodato in basso. Essa si rivolge verso un altro gruppo di due comici, l'uno barbato che abbraccia un altro imberbe, che tiene colla destra alzata una frusta e pare si difenda minacciando. È una scena della commedia nuova: il padron di casa sta per slanciarsi contro lo schiavo che tiene abbracciato il giovane.

Inv. ant. 357; GP 495; Ficoroni, *De larvis scaenicis*, t. 2; MB IV, t. 24; MW XI, 1, p. 81 seg.; Baumeister, *Denkmaeler*, II, p. 828 e fig. 911; Schreiber, *Hellen. Rel.*, t. 83; Doerpfeld-Reisch, *Griech. Theater*, p. 327.

576. (6716.) **Frammento di alto rilievo.**

Prov. ignota; marmo gr.; alt. m. 0.18, lung. m. 0.27.

Rilievo di arte ellenistica e di ottima esecuzione, rappresentante una vecchia in atto di trarre una spina dal piede di un'altra persona che non è conservata, e che era un contadino o meglio un pastore, come dimostrano le capre visibili dietro la vecchia. Simili rappresentanze rusticane, piene di sentimento idillico, ricorrono in un gruppo non molto numeroso di rilievi pittorici.

GP 496; Schreiber, *Hellenistische Reliefbilder*, LXXXI; *Die Brunnenrel. aus Pal. Grimani*, p. 30, fig. 12; MB IV, t. 53; Cultrera, *Saggi sull'arte ellenistica e greco-romana*, I, p. 59. [P.]

577. (6714.) **Frammento di oscilla, con cavaliere.**

Prov. Pompei (?); marmo lun. (?); circa m. 0,22 × 0,22.

578. (6688.) **Altorelievo.**

Prov. Farnese; restaur. le due teste dell'uomo e della sua compagna, avambraccia s. delle altre due e gran parte della lira colla mano s. del giovane; alt. m. 0.45, larg. m. 0.53.

In una stanza è un'ampia kline a pie' della quale, in piedi,

di faccia, sta un giovane seminudo colla lira appoggiata al fianco s. Il suo manto è sciolto e sta quasi per cadergli di dosso. Egli si appoggia col braccio destro in molle abbandono sulla spalla d. d'una giovinetta danzatrice, con timpani nelle mani, vestita di leggero chitone che le lascia scoperta la gamba s., piantata sulla gamba s., di profilo verso s., ma colla testa rivolta a guardare teneramente il suo amante. Seduta sul letto, nel mezzo, di terzo verso s., è una hetaera quasi interamente nuda, meno il manto a guisa di scialle che le passa anche sulla coscia s. Essa colla mano destra sorregge la lira al giovane, mentre si rivolge a parlare all'altra hetaera che è dietro lei in ginocchio sul letto, col manto avvolto al braccio s. e stretto fra le cosce. Essa ha afferrato l'himation del giovane e cerca tirarlo a sè. La scena è un quadretto di genere e rappresenta la seduzione d'un giovane per parte di alcune hetaere.

Questa bellissima composizione, di lavoro accurato, è creazione di arte alessandrina, con reminiscenze prassiteliche.

Trasfer. a Napoli nel 1790; DI I, p. 204, n. 371; Inv. ant. e Sangiorgio 528; Arditi 263; GP 263; FW 1894.

Sala dell' Atlante.

579. (6374.) **Statua di Atlante.**

Prov. Farnese; restaur. dall' Albacini: la faccia con parte del cranio (ma la barba è antica), il piede destro; marmo greco; alt. m. 1.91.

Atlas di forme robuste, nudo meno il manto sciolto che gli pende dalla spalla s., è curvo sotto il peso del globo, quasi in ginocchio sulla gamba destra sostenuta da un pezzo di roccia. Tiene sulle spalle la sfera celeste, sulla quale sono scolpite in basso rilievo varie costellazioni. Egli volge la testa barbata verso destra.

È una statua molto interessante per la novità della rappresentazione. È di esecuzione mediocre romana, destinata forse a decorare il centro d'una fontana.

MB V, t. 52, n. 308; DI I, p. 170, n. 36; GP 326; Clarac 793, 1999 A = Reinach 468, 1; MW II, 821; Passeri, *Atlas Farnesianus*, Florentiae 1750; Roscher, *Myth. Lex.*, I, p. 711.

580. (s. n.) **Torso di statua virile.**

Marmo lun.; alt. m. 1.27.

Statua eroica con paludamento e balteo; pianta sulla gamba destra e la sinistra è portata in avanti. Scultura romana; vi si scorge la tendenza ad arcaizzare le forme.

581. (6702.) **Timpano** con protome di Minerva, scudo con Gorgoneion ed aquila.

582. (s. n.) **Fregio** con tre aquile e festoni, terminante a s. con un leone alato, seduto.

583. (3002.) **Blocco di monumento sepolcrale.**

Prov. Trasacco ne' Marsi.

TORINIA * L * L * NEACVLA *

Fregio rappresentante una battaglia, molto interessante per i costumi.

CIL IX, 3878.

584. (s. n.) **Torso di guerriero.**

Marmo pentel.; alt. m. 0.95.

Ha la gamba s. alzata e balteo con spada. Ripete un motivo lisippico molto usato nella scuola pergamena. È da confrontarsi con una simile statua dell' Antiquarium romano all' Orto Botanico (Helbig, *Führer*², 745; Bernoulli, *Alexander*, p. 51.)

585. (6704.) **Grande rilievo.**

Prov. Pompei; marmo lun.; lungh. m. 4.20, alt. m. 1.45.

Vi sono rappresentate, in tre zone, varie scene: nella prima in alto la *pompa* o corteggio che apriva i giuochi, nella seconda combattimenti di gladiatori, nella terza in basso, fra due pilastrini, caccia alle bestie feroci.

Avellino, *Bull. Nap.*, I. s., III, p. 86; IV, t. 1; cfr. rilievo di Chieti nel Museo Naz. Rom.

586. (6222.) **Torso di statua virile.**

Marmo pent.; alt. m. 1.45.

Nudo, di forme ellenistiche, pianta sulla gamba s., conservata fino al ginocchio, e piega la destra alleggerita del peso; il pube è arcaizzante. Il braccio destro era alzata, il s. abbassato. Rimane il collo che fa vedere come la testa era voltata a destra. Sulla spalla sinistra è rimasto un pezzo di vitta che fa supporre come la figura fosse coronata. Tipo analogo all' Alessandro colla lancia.

587. (6703.) **Timpano con protome di Zeus, fulmine ed aquila, che faceva parte dello stesso monumento, cui apparteneva il timpano con Minerva n. 581.**

Largh. 1.60.

588. (6677.) **Piccolo sarcofago.**

Marmo gr.; lungh. m. 1.30.

Ornato in rilievo di amorini con festoni e maschere. Nel mezzo gli Eroti portano Sileno ubbriaco.

589. (s. n.) **Lacunare con fogliami.**

Marmo gr.; lungh. m. 1.76, larg. m. 0.51.

590. (s. n.) **Due frammenti di fregio ionico.**

Marmo lun.; lungh. m. 2.95, larg. m. 0.66.

Animali fantastici in alto rilievo.

591. (6213.) **Torso di statua virile.**

Marmo gr.; alt. m. 1.24.

È loricato e la gamba sinistra è molto avanzata. Il *thorax stadios*, diviso sotto le mammelle da una linea a cane corrente,

ha due ordini di *pteryges* con sopra mascherette e cappelli alati di Hermes ed elmi. Sullo stomaco è un trofeo con due Vittorie ai lati che alzano scudi esagonali e due barbari prigionieri ai piedi del trofeo. Gorgoneion sul petto, fulmini sugli spallacci.

592. (s. n.) **Altro torso simile.**

Marmo di gr. fina, forse lunense; alt. m. 1.20.

Corazza corta e *pteryges* lunghe, frangiate; paludamento sciolto, ricadente sul braccio s. Sullo stomaco, trofeo con scudi a terra, fiancheggiato da due Nikai taurobolie. Gorgoneion sul petto. La statua piantava sulla gamba s. portata indietro, la destra era avanzata.

593. (6681.) **Rilievo.**

Marmo lun.; alt. m. 0.92, larg. m. 0.63.

Artemide in chitonisco e clamide, vista di faccia, con scettro nella destra e cane a lei vicino.

594. (6722 [?].) **Rilievo.**

Alt. m. 0.84, lung. m. 0.35.

Pompa trionfale romana con bottino di guerra: doni, prigionieri con fanciulli, insegne ecc.

595. (6683.) **Rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 0.73, larg. m. 0.63.

Herakles ed Omphale stanno, visti di faccia, l'uno a s. l'altra a destra. Il tipo di Ercole è quello consueto nei tempi romani ed Omphale, di tipo Afrodisiaco, è seminuda.

Entrambi sono ritratti di due consorti romani.

Sulla cornice all'intorno, in tanti piccoli riquadri che occupano i lati e la parte super., sono rappresentate in basso rilievo le imprese di Ercole.

Ai lati delle due figure principali sono scritti i nomi delle divinità OMPHALE e HERCVLES. Sotto Omphale è l'arco e la faretra a s.; a destra sotto Ercole un kalathos con lana ed una conocchia col fuso. In mezzo del lato inferiore, fra questi due simboli il nome di CASSIA · | MANI FILIA | PRISCILLA FECIT. Opera rom. del II sec. d. C.

Inv. Sangiorgio 281; Roscher, *Myth. Lex.* III, 1, p. 895, figg. 6 e 7 CIL.

596. (6685.) **Piccolo rilievo.**

Alt. m. 0.27, lung. m. 0.57.

Sileno a cavallo ad un asino, circondato dal thiasos bacchico.

597. (6712.) **Rilievo.**

Marmo lun.; lung. m. 1.20, alt. m. 0.45.

Lastra di sarcofago colla rappresentazione di corse nel circo fatte da Amorini. Interessante è il fondo colla scena della spina del circo, adorno di mete, una base rotonda con vittorie con trofeo in rilievo, la tavola sostenuta da colonnine corinzie colle uova, un basamento con antefisse, una colonna corinzia

con una statua muliebre sopra, l'obelisco ed una base con due delfini affrontati. Alcuni animali marini nel basso della spina accennano all'acqua di cui era riempita la base, o sono i controlli della corsa. Sul davanti, corrono verso destra quattro bighe, guidate dagli Eroti che si contendono il premio.

Inv. ant. 308; DI I, p. 204, n. 375; IV, p. 197, n. 10; Sangiorgio 308; GP 516.

598. (6693.) Sarcofago.

Marmo gr.; lungh. m. 2.28, alt. m. 0.55.

Sulla fronte è rappresentato il thiasos bacchico: Sileno sta sdraiato sopra un carro tirato da asini, che cadono come stanchi pel peso, guidati da Pan e da un altro satiro. Dietro è un altro satiro che porta sulle spalle un vitello. Due satiri accompagnano Sileno. Una Menade danza suonando il cembalo; per terra è una cista. Poi Fauno (?) o altro Pan che saltella; quindi un'altra Menade ed un Centauro colla cetra, ed Eros gli sta in groppa. Dietro appare una Centaurella che aiuta a tirare. Il Centauro tira il carro di Dionysos, il quale è di tipo prassitelico, seminudo, con tirso e kantharos nella destra alzata. Infine satiro danzante.

Sul lato s. è una Menade danzante con satiro. Sul lato destro è la meta di tutto il corteo che si dirige verso destra, a Naxos: Arianna sta sdraiata dormendo, seminuda, sotto una tenda: Eros volando verso di lei la mostra ad un satiro che fa da battistrada al corteggio e si meraviglia della vista. Buon lavoro.

Inv. ant. 415; Arditi 490; Sangiorgio 415; GP 195.

599. (s. n.) Piccola urna cineraria a forma di cista con coperchio conico, ornata di fiorami in rilievo.

600. (6228.) Torso virile.

Marmo lun.; alt. m. 1.16.

Con clamide attaccata con borchia sul petto e sul braccio sin. Pianta sulla gamba destra. Il pube è arcaico. Palma per sostegno.

601, 602. (6216, 6219.) Due cani accovacciati.

603. (6220.) Torso di statua virile, maggiore del vero.

Marmo lun.; alt. m. 1.36.

Nudo; sul fianco sinistro si vede l'attacco d'un corpo tondeggiante, come un arco. Piantava sulla gamba s. conservata per tutta la coscia; alzava il braccio destro ed abbassava il s.

604. (6756.) Sarcofago.

Marmo lun.; lungh. m. 2.16, alt. m. 0.48.

La parte anteriore è divisa in 5 campi da pilastrini corinzi, ornati in b. ril. da candelliere. Fra un pilastro e l'altro pendono festoni. Nello spazio centrale sta seduto Zeus su trono con scettro e fulmine. A destra, Hera oppure Mnemosyne di tipo

arcaizzante, seduta, velata dal manto, con scettro nella destra. A sinistra di Zeus è Apollo con piede su rialzo e mano sulla testa, con cetra, seminudo. Ai due campi estremi due muse e due altre sui fianchi. Quella a destra di Mnemosyne è Euterpe con due tibie; vicino ad Apollo Polymnia? con corona murale. Sul lato s. Melpomene colla maschera, e sul lato d. Thalia parimente con maschera.

GP 186; Roscher, *Myth. Lex.*, II, 2, p. 3270—2; fig. 8, 8b; Bie, *Die Musen in d. ant. Kunst*, p. 58; Roscher, *Arch. Zeit.* 1843, t. VII.

605, 606. (6601, 6600.) **Due frammenti d'un rilievo** che correva attorno ad un monumento circolare.

Prov. Pozzuoli; marmo gr.; alt. m. 1.00, larg. m. 0.83 e alt. m. 0.91, larg. m. 0.80.

È rappresentata su ciascun pezzo una trireme con sette rematori, l'una volta a destra e l'altra a s.

Inv. ant. 403 e 273; acquistati dal Sig. Pecchenida il 18 ag. 1819. MB III, t. 44.

607. (6302.) **Statua virile.**

Prov. Farnese; il solo torso è antico; marmo gr.; alt. m. 1.68.

È restaurato per Hermes, quantunque non vi sia nessuna ragione per ciò. Torso giovanile nudo, di forme molto magre, che pianta la gamba destra, ed aveva entrambe le braccia abbassate, il s. un po' indietro. Lavoro mediocre.

A destra è attaccato un pezzo di tronco di sostegno.

Inv. ant. e GP 74; Clarac 666 B, 1525 = Reinach, 368, 8; DI 1, p. 168, n. 16; IV, p. 171, n. 19.

Sala di Giove:

608. (s. n.) **Statua imperiale.**

Conservato un pezzo del collo, ma mancano i piedi, gamba d., avambr. d. e mano s.; marmo greco; alt. m. 1.75.

Uomo adulto, di tipo severo; paludamento avvolto al braccio s. Tronco a sinistra di sostegno alla gamba stante.

609—612. **Frammenti di lastre di un parapetto.**

Prov. Capua. Ciascuna lastra deve suppersi incastrata come una transenna fra due pilastri o in un intercolumnio; ha la forma rettangolare centinata da capo in due curve a S affrontate. Le dimensioni complete della lastra, quali si desumono dal confronto di vari frammenti, sono: larg. m. 1.90, alt. massima m. 0.75, spessore m. 0.15. I vari pezzi appartenenti allo stesso complesso sono sparsi sulle pareti di questa sala. Cfr. Alvino, *L'anfiteatro di Capua*.

a) (6740.) Frammento nel quale sono rappresentate alcune personificazioni di città, quali appaiono dalle corone turrette sui loro capi. La prima a s., vista di schiena, in peplo cucito cinto sull'apodygma, alza la mano destra. La seconda, in chitone ed himation, vista di terzo verso d., con la destra sul petto e la s. alzata, sorregge un oggetto. La terza, di profilo verso d., in peplo cinto sull'apodygma. La quarta, di faccia, virile, giovane

con riccioli, di tipo erculeo, colla destra fa gesto di adorante. Dietro, fra la 2.^a e la 3.^a, un'altra, in secondo piano, ed ugualmente un'altra fra la 3.^a e la 4.^a.

b) (6743.) Altro pezzo dello stesso monumento, transenna con parte superiore a due spioventi. A s. figura muliebre seminuda di città, seduta; si appoggia colla mano d. al sedile di roccia, e colla s. si tocca il mento. Nel mezzo, Herakles soffoca Anteo sollevandolo; ha la pelle di leone. Entrambi i pezzi sono frammentati a destra.

c) (6759, 6773, 6770.) Tre frammenti, forse dello stesso rilievo. Vi sono rappresentati dei facchini con stanga sulle spalle. Una statua di Ares su piedistallo, con ara ardente dinanzi. Vari edifici, dinanzi ai quali passa un carro da trasporto, e due uomini che lavorano.

d) (6768.) Frammento di rilievo. Athena (?) da sinistra (conserv. sola testa con elmo corinzio, mano s. con scudo rotondo e lancia) minaccia Eros caduto a destra; in basso si veggono le gambe d'una figura sdraiata. Rappresenta forse una contesa fra Athena e Afrodite, oppure Menelao che minaccia Elena; Eros s'interpone.

613. (6701.) **Sarcofago.**

Prov. Farnese; marmo gr.; lungh. m. 2.12, larg. m. 0.70, alt. m. 0.64.

Sulla fronte è un clipeo con l'iscrizione: D · M · S | L · DASVMI | GERMANI | VIX · ANN · L · V | FILI · HEREDES · | PATRI · DVLCISSIMO · | Il clipeo è sostenuto da due provincie soggiogate e incatenate sotto, ed ai lati tenuto da due centauri con nereidi seminude in groppa. Eroti volanti, ed agli angoli amirini con pedum e siringa. Sui fianchi scudi in bassorilievo.

Farnese 467, 153; *Inscr. Neap.* 6496.

614. (s. n.) **Torso di statua togata.**

Marmo pent.; alt. m. 1.80.

Costituiva la decorazione d'un pilastro in altorilievo. V'è il foro per inserirvi la testa, lavorata a parte. Forse monumento sepolcrale.

615. (6742.) **Frammento di parapetto.**

e) Rilievo con Omphale vestita di pelle leonina, vista di faccia e piccolo Erote a s. che la spinge verso destra, dove si vede un piede di Herakles seduto. Lavoro cattivo.

Bull. Nap. 1858, p. 137; Roscher, *Myth. Lex.* III, 1, p. 896.

616. (6214.) **Torso colossale di statua virile.**

Alt. m. 1.55.

Nudo, piantava sulla gamba destra, della quale rimane la coscia. Il pube ha i peli trattati in stile arcaizzante; alzava il braccio s. ed abbassava il destro.

617. (6581.) **Frammento di sarcofago con Polifemo ed Ulisse.**

Prov. Portici.

Vi si vede la parte superiore del Ciclope abbattuto, il torso di Ulisse e una pecora frammentaria. Lavoro rozzo con abuso di trapano.

Robert, *Sarkophagen*, II, p. 159, n. 148.

618. (6227.) **Torso colossale.**

Marmo pent.; alt. m. 1.68.

Rappresenta Artemide od Amazzone o Roma in costume amazonico, cioè chitonisco cinto, slacciato sulla spalla destra che lascia scoperta col petto, balteo e sulla spalla s. la chlaina. Il braccio s. era abbassato. Scultura grandiosa, romana.

Einzelanf. 771; Reinach, *Rep.*, II, 821, 1.

619. (6741.) **Frammento di parapetto.**

f) Altro frammento simile ai precedenti. V' è rappresentato un vittimario con toro, di profilo verso destra.

620. (6580.) **Frammento di sarcofago.**

Marmo greco; alt. m. 1.00, largh. m. 0.57.

Con altorilievo di Ulisse che dà da bere a Polifemo; questi posa i piedi sul cadavere di uno dei compagni dell' eroe.

Vi si nota molto lavoro di trapano.

Robert, l. c. al n. 617; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 2, p. 2704.

621. (6221.) **Torso colossale.**

Molto scheggiato; marmo pent.; alt. m. 1.72.

Virile, nudo con clamide o manto sciolto sulla spalla s.; pianta sulla gamba destra.

622—624. (6775, 6774, 6758.) **Frammenti di parapetto.**

g, h, i) Altri frammenti della serie n. 609.

625. (s. n.) **Torso virile.**

Marmo lunense; alt. m. 1.18.

Seminudo, con manto che gli ricade sul braccio s.; pianta sulla gamba destra.

626. (6323.) **Statua virile seduta.**

Prov. Farnese; mancano la testa e gli avambr.; ricongiunta in vari punti alla gamba destra, piede sinistro; molto raffazonata ed allisciata; marmo par.; alt. m. 1.40.

Un giovane, impubere, nudo, siede sopra una roccia appena sull' orlo; protende la gamba destra e ritrae la sinistra, il braccio destro era abbassato, il sinistro pure e un po' discosto dal corpo; si nota inoltre una torsione della parte superiore del corpo verso s. Sotto il piede s. è la correggia o balteo della spada che sta deposta a terra dinanzi a lui, col fodero riccamente e finamente decorato di ornati. La statua era stata per questo attributo restaurata per Ares; l' instabilità del riposo conviene ad una persona

attiva come il dio della guerra; il concetto della figura ricorda quello dell'Hermes di bronzo di Ercolano (n. 841). Il Sauer ha riconosciuto in questa statua Achille in atto di suonar la lira. È un originale pergameno del II sec. a. C.

Inv. ant. e GP 16; Clarac 854 A, 2154 A = Reinach 519, 2; B. Sauer, *Strena Helbigiana*, p. 265 segg.

627, 628. Frammenti di parapetto.

j) (6754.) Frammento di rilievo che sembra appartenere ad una Centauromachia. Nota il vaso per terra.

k) (6755.) Frammento di rilievo in due pezzi, circa 1 m. larg., con Satiri (?) che scavano e riempiono una cesta.

629. (6598.) Sarcofago ellittico.

Marmo gr.; lung. m. 1.87, largh. m. 0.48, alt. m. 0.64.

Sulla fronte è un clipeo colla protome muliebre d'una dama romana, la cui testa è semplicemente abbozzata; essa suona un liuto, è quindi considerata come una musa; porta il mantello a nimbo svolazzante. Sostengono il clipeo, sotto, un amorino ed ai lati due Centauri marini con Nereidi in groppa. Presso i Centauri, due Eroti cavalcano delfini. Ai lati, altri Centauri con Nereidi in groppa; una suona la lira, l'altra il liuto. Lavoro dozzinale, con abuso di trapano, riferibile al III° sec. d. C.

Inv. ant. 175; Sangiorgo 175.

630. (6766.) Fronte di Sarcofago.

Marmo gr.; lung. m. 2.08, alt. m. 0.64.

Scena di caccia al leone a s., e al cervo a destra, spoglie di cinghiali a terra. L'eroe cacciatore a cavallo ha il tipo stereotipo alessandrino. I cacciatori portano il caratteristico costume colla mantellina e cappuccio, come nel mosaico dell'Antiquarium all'Orto Botanico in Roma. Lavoro rozzo con abuso di trapano, del III° sec.

Inv. ant. 475.

631. (s. n.) Torso di figura virile seduta.

Marmo lunense (m. cipolla?); alt. m. 1.15.

Siede, sopra una sedia a spalliera semicircolare romana, un uomo vestito di tunica e manto.

632. (s. n.) Frammento d'altorilievo.

Paride (?), torso clamidato con testa coperta da berretto frigio.

633—636. Frammenti di parapetto.

1) (6746.) È rappresentata una scena attinente alla leggenda di Diana. Pan appare dietro un monte; sul davanti sta una sacerdotessa con vaso per libazioni, vestita di chitone e d'himation con ribocco triangolare; a terra sono deposti una faretra ed un arco. Di Artemide (?) rimane, a destra, solo la testa, di profilo verso sinistra.

m) (6761.) Una Amazzone(?) a cavallo corre verso destra, inseguita da un uomo a piedi. Le figure sono frammentarie.

n) (6799.) Si vede la parte superiore di Artemide diademata.

o) (6746.) Atteone divorato dai cani.

637. (6767.) **Frammento d'altorilievo.**

Marmo greco; alt. m. 0.66, largh. m. 0.53.

Scena di trionfo o pompa funebre; alcuni uomini portano sulle spalle una lettiga. Buona scultura dei tempi di Adriano.

638. (6765.) **Frammento di rilievo.**

Prov. Farnese; marmo gr.; largh. m. 0.53, alt. m. 0.60.

Vi si veggono due mezze figure di barbari prigionieri.

639. (6584.) **Frammento di sarcofago (?).**

Marmo greco; lungh. m. 1.10, alt. m. 0.53.

Dionysos scende dal carro, appoggiato a un satiro, contemplando Arianna, sdraiata, che un amorino gli indica dirigendo la faccia verso di lui; dietro, menade danzante, che suona la doppia tibia.

Motivo assai frequente; buon lavoro.

640. (6606.) **Parte destra d'un coperchio di sarcofago.**

Marmo gr.; lungh. m. 1.05, alt. m. 0.28.

Nel mezzo rimane metà della tabella con l'iscrizione.

.... LIARIS
.... AB. OST.
.... SIBI. ET.
RIDI
· CVM
L ·

Il rilievo rappresenta il thiasos bacchico: danza di menadi e Pan con satiri, Dionysos colla pantera e la cista ecc.

All'angolo: antefissa con maschera.

Inv. ant. 327; già nella coll. Borgia.

641. (6586.) **Frammento di sarcofago.**

Marmo gr.; lungh. m. 0.65, alt. m. 0.35.

Centauri marini con Nereidi in groppa.

Inv. ant. 386.

642. (110565.) **Frammento di fregio.**

Marmo gr.; lungh. m. 1.40, alt. m. 0.50.

Due navi biremi cariche di soldati barbari(?), forse etruschi, che portano elmo emisferico con orlo rientrante e scudo ogivale con umbone allungato a spina.

643. (s. n.) **Parte inferiore di statua virile seduta colossale.**

Prov. Ercolano; marmo pentel. (?); alt. m. 1.46 (colla base alt. m. 0.23.)

Zeus(?) in trono, coll' himation avvolto alle gambe e sandali ai piedi, che poggia sopra uno sgabello.

Buona scultura, copia d'un originale classico greco.

MB IV, frontesp.

644. (6263.) **Statua muliebre seduta.**

Prov. Farnese; erano restaur. la testa, l'avambr. s. e metà della mano destra; marmo gr.; alt. m. 1.17.

In chitone ionico con apoptygma, ed himation, somiglia all'Hera Giustiniani nel Museo delle Terme (Mariani-Vaglieri, *Guida M. N. R*³ n. 46, p. 13; Rizzo, *Bull. Com.* 1904, p. 50). Lavoro piatto nelle pieghe.

DI I, p. 186, n. 167; Clarac 420 A, 780 = Reinach 202, 2; Arditi 72; Inv. ant. e Sangiorgio 82; GP 72.

645. (6744.) **Frammento di parapetto**, in due pezzi, quasi intero.

p) Vi è rappresentata la caccia al cinghiale calidonio con Atalanta, Meleagro e i suoi rivali.

646. (6583.) **Frammento di rilievo** appartenente forse ai precedenti già descritti n. 637, 638.

Alt. m. 0.48, largh. m. 0.46.

Vi si veggono le mezze figure di due donne barbare, le quali portano doni, un pollo in un piatto, ed un vaso.

647. (6596.) **Frammento di sarcofago.**

Alt. m. 1.16, lungh. m. 1.00; con incrostazioni e corrosioni prodotte dall'acqua marina.

Corteo bacchico, con Satiri, Menadi, due pantere e un elefante.

648. (6124.) **Statua del c. d. Pirro.**

Prov. Ercolano; marmo greco; alt. m. 2.28.

Il solo torso (circa 1 m.) è antico ed appartiene ad una statua imperiale loricata, con corazza lunga sopra tunica con due ordini di piastre ornate di mascherette leonine con rosa in bocca e pteryges frangiate. Sullo stomaco è scolpito in rilievo il gruppo di due Coribanti armati, l'uno di fronte all'altro, che schiamazzano sul piccolo Zeus ai loro piedi. Sul petto è un Gorgoneion; sugli spallacci, i fulmini. Sulla spalla s., sciolto, sta posato il paludamento che si avvolgeva al braccio s. abbassato. Piantava sulla gamba destra ed il braccio destro era alzato. Il restauratore si è ispirato all'Ares Capitolino (Helbig, *Führer*², 411).

Arditi 24; Inv. ant. e Sangiorgio 10; Clarac 840 C, 2112 A = Reinach 510, 1 e Clarac 636, 1440 = Reinach 349, 6.

649—654. **Frammenti di parapetto.**

q) (6750.) Altro frammento di parapetto, con porticato corinzio ed idolo della Magna Mater nel mezzo e sul davanti statua di Attis con lancia in mezzo ad alberi sacri ed are.

r) (6747.) Altro pezzo simile. Marsia legato all'albero, Scita che ve lo lega ed altro accoccolato a terra, pronto col coltello per scorticarlo. Un satiro dietro, frammentario.

s) (6760.) Appartiene ai precedenti. Vi rimane la parte inferiore di tre figure di facchini di profilo verso s.

t) (s. n.) Si vede la parte superiore d' un edificio con statue di Cibele ed Atti. Cfr. framm. q.

u, v) (6749, 6772.) Altri due frammenti dello stesso monumento. Nel primo si vede la parte superiore d' un Dioscuro (?) con pilos. Nell' altro: Apollo seminudo coi capelli acconciati femminilmente, cammina verso destra suonando la cetra, e volge la testa verso una figura di supplice (?) di cui si vede solo una mano. Scena che si collega alla precedente rappresentazione.

655. (6579.) Sarcofago.

È molto corroso, ma si vede che il lavoro era fino. Marmo greco; lung. m. 2.27, largh. m. 0.60, alt. m. 0.54.

La fronte è divisa in due parti da un pilastrino ornato da figurine in rilievo.

A s. è rappresentato Ippolito dinanzi a Fedra, la quale gli dimostra il suo affetto, aiutata dalla nutrice e dalle ancelle.

A destra si vede Ippolito che, sdegnato delle donne, accompagnato da Virtus, si dà all' esercizio della caccia in compagnia di altri giovani, contro un grosso cinghiale. Sui lati del sarcofago, in basso rilievo, sono scolpiti due cervi o gazzelle, di cui uno sotto un albero.

Il sarcofago, del III—IV sec., è, a giudizio del Robert, una replica tarda e rozza delle composizioni da lui raggruppate nella II classe, quella cioè in cui il mito è diviso in due scene, della quale i migliori rappresentanti sono il sarcofago del Camposanto di Pisa (R. 164) e quello del Laterano (Helbig, *Führer*², 699). Il pilastrino ornato che divide la scena si ritrova identico nel sarcofago degli Uffizi (R. 171).

Robert, *Sarkophagen*, III, t. LVI, n. 173 e p. 214.

656. (6748.) Frammento di parapetto.

x) Due Galli o sacerdoti di Cibele, con lancia e cembalo, in costume muliebri, danzanti. Cfr. fr. q e t.

657. (6119.) Statua di un cacciatore.

Prov. Farnese; il solo torso è antico; marmo gr.; alt. m. 1.66.

Rappresenta un cacciatore o contadino, vestito di rozza tunica di pelle pecorina e clamide sopra questa, affibbiata, il quale porta sulla spalla sinistra, legato, un lepre ed uccelli in mazzo, pendenti.

Statua di genere, di tipo alessandrino, di scadente esecuzione romana.

Inv. ant. e Sangiorgio 8; Arditi 22; DI I, p. 191, n. 206; IV, p. 173 n. 38, n. 206; GP 22; MB VII, t. 10; Clarac 736, 1788 = Reinach 424, 4; Baumeister, *Denkmaeler*, I, fig. 772.

658. (6745.) Frammento di parapetto.

y) Vi sono otto figure che paiono sacerdoti, quasi tutti barbati, che procedono verso destra, uscendo da un arco a s. Quello nel

centro sale sopra alcuni gradini, i due seguenti portano palme, i due a destra sono vestiti di tuniche e clamidi, gli altri in toga od *amictus*.

659. (6719.) Fronte di sarcofago.

Marmo gr.; lungh. m. 2.17, largh. m. 0.60.

Vi è rappresentata la caccia al cinghiale calidonio con episodi precedenti del mito di Meleagro. Lavoro molto rozzo con abuso di trapano.

Manca in Robert, *Sarkophagen*, III. Appartiene alla classe II del Robert.

660. (6711.) Sarcofago.

Marmo gr.; lungh. m. 2.17, largh. m. 0.57, alt. m. 0.60.

Sulla fronte in alto rilievo è rappresentata la gara di Pelope ed Oenomaos, in due scene: a sinistra Pelope davanti ad Oenomaos, a destra la corsa. Pelope porta il berretto frigio. Lavoro del IV sec. d. C.

Acquist. 12 mar. 1857; Inv. ant. 2463; *Arch. Zeit.* 1855, t. 79, 1; Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 784.

661. (31.) Torso virile.

Marmo lun.; alt. m. 1.42.

Era seminudo: il sinus dell' himation attorno al ventre era eseguito a parte o restaurato in antico, e manca. Manca inoltre la spalla s. Pianta sulla gamba s. col ginocchio destro molto piegato; il braccio destro era alzato.

662. (10833.) Statua di Ferdinando IV Borbone, re di Napoli, del Canova in costume di Minerva.

Marmo lun.; alt. m. 3.75.

MB I, t. frontesp.

Corridoio dei marmi colorati:

663, 664. (5989 e 5995.) Colonne di verde antico con base di alabastro di Gesualdo.

Prov. dalle Puglie; alt. con la base m. 3.74. Inv. Arditi 282 e 265; Sangiorgio 542 e 530; GP 329, 46, 48, 65.

665. (6278.) Idolo di Diana Efesina.

Prov. Farnese; restaur. testa colla parte superiore del nimbo e polos, avambraccia e parte inferiore del corpo; alabastro, faccia, mani e piedi di bronzo; alt. m. 2.03.

Xoanon arcaizzante di Artemide Ephesia, o dea della Natura, vestita di chitone ionico che si vede uscire in basso sui piedi. Il corpo è a sei zone con rappresentazioni di animali in alto rilievo sul davanti, tre per tre; chimere nelle 3 prime zone, cervi e 2 tori visti di faccia, sulla quarta e quinta, e ape in basso. Sui fianchi si alternano in riquadri figure di Ninfa alata con conchiglia, di Sfinge e di api con rosa. Il petto è coperto di quattro file di mammelle sotto un collare o egida, orlato di festone con ghiande pendenti e adorno d' un basso rilievo coi segni dello zodiaco: ariete, toro, gemelli, cancro, leone e sopra, di fronte, due korai o ninfe di Diana coll' arco nella mano; e da cias-

cuna parte ancora, altre due figure muliebri, forse Vittorie, simmetriche, con una palma in una mano, alzando il vestito col l'altra. Sulle braccia della dea si arrampicano tre leoni per parte. Dietro la testa è un nimbo a disco con 4 protomi di chimera da ciascuna parte; sulla testa il polos o corona turrata.

La forma schematica di questo idolo è rimasta tradizionale fino ai tempi ellenistici e romani, tuttavia negli accessori naturalistici e nella testa specialmente si rivela lo stile recente di simili statue. È l'idolo orientale di Ma, o dea della natura, passato in Grecia attraverso la Ionia e più tardi copiato per santuarii romani. Anche l'idolo di Diana Nemorense, secondo Strabone (V, 239), e l'idolo del tempio sull'Aventino erano copie esatte di quello di Ephesos.

L'esemplare di Napoli, di scultura romana, probabilmente dei tempi adrianei, malgrado i restauri, è sempre il più bello e più ricco di quanti se ne conoscono: repliche più o meno esatte sono la statuetta di bronzo Capitolina e le statue di marmo Albani, Gall. de' Cand. (Helbig, *Führer*², 354); a Dresda (Hettner 46) ecc.

Era già nella Fabbrica di porcellana a Capodimonte. Inv. Sangiorgio 481; GP 235; Finati (1819) 335; DI I, p. 170, n. 39; IV, p. 170, n. 13; Clarac 564 C, 1198 A = Reinach 502, 2; Roscher, *Myth. Lex.* I, p. 588 e 1010; Baumeister, *Denkmaeler*, I, p. 130; *Ath. Mitth.* 1897, p. 377.

666. (6115.) **Persiano di marmi colorati.**

Prov Farnese; restaur. dall'Albacini braccia, piede destro e parte della base; alt. m. 1.64.

Il corpo è di pavonazzetto; la faccia e le mani di nero di paragone. Rappresenta un persiano barbato in costume orientale: tunica doppia cinta, maniche e brache, scarpe e berretto frigio, inginocchiato sulla gamba sinistra con mano destra sul ginocchio destro; colla s. alzata tiene sulle spalle un vaso o kalathos. Era una figura decorativa che sosteneva un pezzo architettonico, architrave o grande tavola.

Tale figura è forse copia d'uno dei persiani che sostenevano un tripode nel recinto di Zeus Olimpico in Atene (cfr. Paus. I, 18, 8), opera di scuola pergamena. Simile figura è nel Museo vatic. Gall. Candel. n. 87 (Helbig, *Führer*², 356).

Trov. sul Palatino; *Mon. Ined. di Roma ant.* 1788, p. LIII; Inv. Sangiorgio 469; Arditi 206; GP 218; DI I, p. 159, n. 192; IV, p. 168, n. 31; Clarac 854 C, 2163 = Reinach 520, 3; *Einzelaufnahmen* 502, 503, cfr. testo IV, p. 62.

667. (6117.) **Simile al precedente.**

Restaur. braccio destro e gamba sinistra. Inv. Arditi 196; Sangiorgio 465; GP 225; DI I, p. 190, n. 193; IV, p. 168, n. 32.

668. (6764.) **Rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 1.10, largh. m. 1.13.

Simile al n. 671. Mitra taurobolio col cane, il serpente, lo scorpione, Espero e Lucifero. Nel listello inferiore si legge

l'iscrizione dedicatoria di un *Claudius Tarronius Dexter* (CIL X, 1479.)

Inv. ant. e Sangiorgio 296; Borgia 20; GP 519; Cumont, *Mithras*, II, n. 93.

669. (6225.) Tigre o pantera.

Granito egizio sopra base di rosso antico; alt. m. 0.41.

È sdraiata e in atto di porgere le mammelle per dar a poppare.

Inv. ant. 475; GP 219.

670. (6280.) Statuetta di Diana (?).

Prov. Farnese; restaur. avambraccia, parte del nimbo e molte pieghe qua e là; marmo gr.; alt. m. 1.66.

Giovane donna in peplo leggero aperto, con lungo apodygma cinto molto in alto; la gamba destra esce fuori nuda dallo sparato del vestito. Colle mani abbassate teneva i lembi dell' apodygma svolazzante, a guisa di grembiule, e attorno alle braccia è avvolta una chlaina a sciallo che s' inarca in alto, formando nimbo attorno alla testa. La figura cammina leggermente sulla punta de' piedi; si direbbe anzi che voli o scenda dal cielo, posandosi a terra in questo istante, a giudicare dallo svolazzar di tutto il vestito. Questa statuetta è molto simile ad altra del Museo Chiaramonti (Amelung, *Vatikan*, I, n. 548, tav. 72) e del Museo Capitolino (Clarac-Reinach 298, 7), trattata un po' meno convenzionalmente. Essa è generalmente interpretata per un' Artemide; ma si potrebbe anche pensare ad una Nike. Pel trattamento manierato che esagera il fare dello stile ionico, si può confrontare un' altra opera d' arte d' imitazione dello stesso soggetto, l'Artemide arcaistica di Monaco (Arndt-BB 562; Furtwaengler, *Glyptothek*, n. 214).

Farnese n. XXX; Inv. Sangiorgio 168; Arditi e GP 110; Clarac 564, 1206 = Reinach 300, 6; cfr. per lo stile, Furtwaengler, *Griech. Originalstat. in Venedig*, p. 28 segg., e pel soggetto, Helbig, *Führer*², 888.

671. (6723.) Rilievo.

Prov. Capri; marmo lun.; largh. m. 0.99, alt. m. 0.78.

Mitra taurobolio, nella consueta forma di Frigio che sacrifica il toro; in alto sono le protomi del Sole e della Luna, sotto le quali i genii mitriaci Hesperos e Lucifer, ed il corvo dietro la coda del toro.

Collez. Borgia n. 57; Inv. Sangiorgio 349; GP 528; Roscher, *Myth. Lex.*, II, 2, p. 3068 segg.; Cumont, *Mithras*, II, n. 95.

672. (6223.) Tigre o pantera di pavonazzetto, seduta sulle gambe posteriori, gli occhi incastonati di giallo e verde.

GP 226; alt. m. 0.59.

673. (6118.) Statuetta.

Breccia bigia mandolata, o lumachella, con estremità di marmo bianco (forse di restauro moderno); alt. m. 0.85.

Trapezoforo figurato. Rappresenta un Frigio o Persiano in

costume tradizionale: tunica manicata ed anaxyrides, con la testa coperta da berretto frigio. È inginocchiato sul ginocchio destro e tiene colla s. sul capo una tavola.

Inv. ant. 85; Arditi 548.

674. (6710.) Rilievo.

Marmo gr.; alt. m. 0.40, lungh. m. 0.62.

Ex voto ad Apollo e alle Ninfe che l'iscrizione appostavi dice dedicata da Argenna, liberta dell'imperatrice Poppea (CIL X, 6787). Nel mezzo è Apollo, tipo di Cirene, in piedi colla cetra posata, e sotto il corvo. Ai lati due Ninfe colle conchiglie.

Inv. Sangiorgio 278. Questo rilievo ed i segg. n. 676, 678, 682, 684, 687, 689, 694, 696, 698, 700, furono rinvenuti nell'isola d'Ischia, *Aenaria*, dove era un santuario dedicato ad Apollo e alle Ninfe *Nitrodes*, protettrici di quelle sorgenti salutari. Cfr. Roscher, *Myth. Lex.*, III, 1, p. 513 e 543; Kaibel 892/3; CIL X, 6787—93; 6797—99; Millin, *Gal. Myth.*, 80, 530.

675. (6262.) Statua di Apollo.

Basalto nero verdastro; restaur. parte della testa e del petto, mano destra con parte del braccio e mano s. con pezzo di cetra e varii tasselli, oltre al sostegno; alt. m. 2.31.

Apollo seminudo col manto che gli avvolge le gambe, appena trattenuto dalla sinistra leggermente alzata, pianta sulla destra ed appoggia il corpo a s. sulla cetra posata su d'un pilastro che regge colla mano in parte appoggiata sul lembo dell'himation. Il braccio destro alzado riposa sulla testa giovanile dai lunghi boccoli pendenti: lo sguardo è fisso in lontananza. Il tipo originario di questa statua risale al IV sec. ed alla scuola di Prassitele, ma è una modificazione alessandrina molto replicata in tempi romani, di cui il miglior esemplare è l'Apollo di Cirene nel British Museum.

Cfr. anche l'esemplare del Museo Capitolino (Helbig, *Führer*², 524).

Esisteva nella Fabbrica R. delle porcellane a Capodimonte.

Inv. ant. 467; DI I, p. 167, n. 28; GP 222; MB II, t. 8; Clarac 480, 921 B = Reinach 243, 6; Overbeck, *K. M.*, IV, *Apollon*, p. 189; Klein, *Praxiteles*, p. 163 segg.

676. (6709.) Rilievo.

Prov. Ischia; marmo gr.; alt. m. 0.29, lungh. m. 0.52.

Ex voto ad Apollo e alle Ninfe. Il dio, in costume da citaredo, tipo del IV sec., colla cetra in mano; a destra sono tre Ninfe: la prima con la conchiglia, le altre due coll'idria, corrono verso Apollo.

Inv. Sangiorgio 390; GP 510.

677. (6385.) Statua virile.

Il solo torso è antico con metà del br. destro, e gambe fino alle ginocchia. Il GP dice che la testa del cinghiale è antica, perciò il restauro sarebbe giusto; marmo rosso antico; alt. m. 1.18.

Restaurato per Meleagro del tipo di Scopa. Manca la clamide; e la mano destra, invece che appoggiata sul dorso dietro la figura,

è poggiata colla palma al fianco. La testa era rivolta a destra e non a s. come in Meleagro.

Inv. Arditi 232; Sangiorgio 487; GP 243; Finati (1846) 298; DI I, p. 181 n. 125; Clarac 805, 2022 = Reinach 479, 3. Cfr. Helbig, *Führer*², 137.

678. (6708.) **Rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 0.38, lungh. m. 0.47.

Ex voto alle Ninfe; l'iscrizione di sopra dice che fu dedicato da un [*Ful*]vius *Leitus* (CIL X, 6789). Due amorini: Eros ed Anteros, si contendono una palma, come in un altare nel ginnasio di Elide descritto da Pausania (VI, 23, 5). I nomi di Eros ed Anteros si trovano altra volta connessi con fonti.

Inv. Sangiorgio 317; *MB* XIV, 34; Braun, *Ant. Marmorreliefs*, II, 5 b; Baumeister, *Denkmaeler*, I, p. 499, fig. 541; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 1368.

679, 680. (5958, 5959.) **Altre due colonne di verde antico simili alle precedenti.**

681. (s. n.) **Puteale.**

Marmo lun.; alt. m. 0.61, diam. m. 0.48.

Ornato a b. r. di bucranii con rosoni nel mezzo; in alto cornice con ovuli e in basso con kyma lesbico.

682. (6735.) **Frammento di rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 0.42, largh. m. 0.28.

Con cornice ornata di kymation e perline. Vi sono due Ninfe, seminude, colla conchiglia; albero a destra. Sotto, l'iscrizione, in cui manca il nome di chi offrì il dono alle Ninfe (CIL X, 6799).

Inv. Sangiorgio 287; GP 546.

683. (6762.) **Sarcofago.**

Marmo gr.; lungh. m. 1.90, alt. m. 0.50.

Sul davanti è Dionysos giovane, nudo, appoggiato ad un Satiro a s. con pantera a destra. Agli angoli, da una parte una Menade danzante, dall'altra un Satiro. Sui lati in b. r. scudi esagonali.

684. (6732.) **Rilievo.**

Marmo lun.; alt. m. 0.43, lungh. m. 0.59.

Tre Ninfe in mezzo ai Dioscuri con cavallo. Aurelio Monno co' suoi alunni diede in dono alle Ninfe.

CIL X, 6792.

685. (s. n.) **Statua di Nike acefala.**

Mancano tutte le estremità che erano eseguite a parte; marmo bigio; alt. m. 1.67.

Nike (Vittoria) è vestita di chitone ionico con ampie maniche, aperto sul fianco sinistro, cinto, con kolpos, di stoffa leggera, svolazzante. La figura pianta sulla gamba destra e par quasi che s' avanzi un po' verso questa parte, mentre il vento le fa aderire l'abito alla gamba; l'altra gamba usciva nuda dallo sparato della veste. Il braccio destro era proteso, il sinistro abbassato, ma proteso l'avambraccio; forse con una mano porgeva

una palma e coll' altra teneva una corona. La testa, le braccia, il piede destro e la gamba sinistra, cioè le parti nude, dovevano essere di marmo bianco, e le ali forse di metallo dorato.

Così la figura faceva un effetto policromo, artificioso. Tale artificio si riscontra in altre statue di Vittorie, p. e. in quella dell' Antiquarium all' Orto Botanico a Roma, pure di marmo bigio, in quella di Monaco (Glyptothek 449, Brunn 298, Furtwaengler, *Hundert Taf.* 92), di marmo nero ecc.

Lo stile manierato, con esagerazione, imitato dallo stile «ionico» di Peonio e della sua Nike, è scelto spesso dagli artisti romani nello scolpire le statue di Vittorie, e l'artificio tecnico usato pure da Peonio per la sua Nike, di far sorreggere sospesa la statua dalla gravità della stoffa svolazzante della veste, è stato pure imitato dallo scultore di questa Nike, il cui prototipo non è direttamente la Nike di Peonio, ma piuttosto uno degli acroterii di Epidauro.

Dai magazzini di deposito del Museo.

686. (s. n.) **Fregio** ornato di girali di querce.

Prov. Capua; largh. m. 0.35, alt. m. 0.60.

Trovato nell' anfiteatro.

687. (6751.) **Rilievo.**

Prov. Ischia; manca un pezzo quadrangolare all' angolo destro inferiore; marmo gr.; alt. m. 0.59, largh. m. 0.49.

Apollo nudo e di motivo severo, che tiene il plettro e la cetra appoggiata ad un albero di alloro, cui è appeso il vestito e sui rami del quale è posato il corvo; poi due Ninfe seminude, una con l' idria, l' altra colla conchiglia nella quale bagna i capelli una donna nuda, allusione evidente al nome della dedicante, una *Capellina*, che è scritto sopra (CIL X, 6793).

Inv. ant. 389; GP 547.

688. (6782.) **Candelabro** simile al n. 695, salvo che il piedistallo è sostenuto da tre chimere o leoni alati e cornuti. Nel lavoro si notano buchi di trapano.

Prov. Farnese; marmo lunense. Sangiorgio 650; GP 370.

689. (6706.) **Rilievo.**

Marmo gr.; lungh. m. 0.52, alt. m. 0.37.

Apollo in piedi semivestito, tipo del Licio. Colla cetra e il grifo sotto questa. Due ninfe innaffiano piante con anfore, tenendo un piede sopra una roccia; dietro, un' altra sdraiata, con cornucopia. In adempimento del voto pose M. Ottavio Alessandro.

Inv. Sangiorgio 355; CIL X, 6796.

690. (4189.) **Urna cineraria.**

Marmo lun.; alt. m. 0.44, largh. m. 0.32, prof. m. 0.25.

Con coperchio ornato di antefisse a testa di Medusa e ghirlanda nel timpano tondeggiante. Agli spigoli anteriori sono

colonnine con teste di Attis sopra. Sulla fronte la tabella colla iscrizione L·ROSCIO PREPONTI (CIL X, 2917).

Sopra la tabella è un rilievo rappresentante un uomo sdraiato sul letto, in atto di mangiare, colla tavola dinanzi a lui; una donna gli sta seduta ai piedi.

Cfr. Altmann, *Roem. Grabaltaere*, CXV e p. 192.

691, 692. (5968 e 5964.) **Altre due colonne di verde antico con base di alabastro, simili alle precedenti.**

693. (4185.) **Urna cineraria.**

Restaur. angolo a destra in alto con testa di Ammone e dell' aquila, parte del grifo ed antefissa; marmo lun.; alt. m. 0.55, largh. m. 0.36, prof. m. 0.26.

Ha un coperchio ornato di antefisse. Sul davanti è una tabella sulla quale poggia, di profilo verso s., un grifo. Sotto la tabella una cista con frutta. Agli spigoli, sopra, teste di Ammone, sotto aquile. Nella tabella il nome di *M. Junius Eclectus*.

CIL X, 2618.

694. (6752.) **Rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 0.45, lungh. m. 0.59.

Apollo clamidato colla cetra appoggiata ad un albero di alloro; ai suoi piedi un ippogrifo; poi tre Ninfe seminude, due colla conchiglia ed una nel mezzo coll' idria in atto di versare l'acqua salutare. Sotto è l'iscrizione di M. Verrio Cratero, che sciolse il voto.

Inv. ant. 283 e Sangiorgio 311; CIL X, 6788.

695. (6781.) **Candelabro.**

Prov. Farnese; restaur. colli delle cicogne, teste di sfingi, patera e qua e là varii pezzi; marmo lun.; alt. m. 2.78.

Sopra una base triangolare sono sedute tre sfingi, sulle quali poggia un piedistallo con teste di ariete agli angoli, ornato in rilievo sulle tre facce di volute e simboli del culto: elmo apicato di flamine, acerra e patera con vitte. Sui tre angoli sono posate tre cicogne coi colli ripiegati sul petto, in mezzo ad esse sorge lo scapo ornato a più serie di palmette, foglie d'acanto, baccelli, cintura doppia di foglie d'acqua, strette da un cordone, poi il caule tutto rivestito d'edera in rilievo, sorgente da foglie di acanto e più in alto pampini d'uva, infine la patera baccellata.

Bellissimo lavoro decorativo di fine esecuzione, destinato a stare in qualche ricco tempio romano.

Inv. Sangiorgio 649; Arditi 353; GP 371; MB I, t. 54.

696. (6721.) **Rilievo.**

Marmo gr.; alt. m. 0.29, largh. m. 0.48.

Apollo nudo in piedi con la cetra e col plettro. Una Ninfa colla conchiglia in mezzo a due altre di cui l'una seduta su di una roccia, l'altra stante. L'iscrizione sotto, reca il nome: M·NIPPIOΣ·IATPOΣ, il dedicante M. Nippo, medico.

Inv. Sangiorgio 351; IG XIV, 892.

697. (6120.) **Urna cineraria.**

Marmo lun.; alt. m. 0.28, largh. m. 0.30, prof. m. 0.32.

Ornata di simboli apollinei: agli spigoli tripodi con corvi. Nel mezzo, sulla fronte, targa col nome del fanciullo: Quinto Cecilio Diadumeno (CIL X, 2181). Sotto la targa, cetra e due grifi. Sui fianchi dell'urna ghirlande.

698. (6720.) **Rilievo.**

Marmo lun.; alt. m. 0.30, lungh. m. 0.51.

Apollo stante con la cetra sopra tripode, e tre Ninfe di faccia, seminude; quella di mezzo ha la conchiglia in atto di versare l'acqua, le altre due l'idria posata su di un pilastrino. Sotto v'è l'iscrizione dedicatoria di *T. Turranius Dionusius*.

Inv. Ant. n. 372: n. 16; CIL X, 6798.

699. (111800.) **Sarcofago** ad estremità ritondate.

Marmo lun. bianco e coperchio di ravaccione; lungh. m. 2.06, largh. m. 0.64, alt. m. 0.50.

Sulla fronte del coperchio, nel mezzo è una targa con iscrizione la quale dice che Gaio Giulio Marino pose alla moglie Giulia Elia (CIL X, 2559); da entrambe le parti di essa due ippocampi.

Sull'urna, nel mezzo, disco con ritratto, busto di donna vecchia, del III sec. d. C., sorretto da tritoni con amorini svolazzanti che guidano carri tirati da delfini. Alle testate mostri (leonesse) marini.

700. (6707.) **Bassorilievo** con Apollo e tre Ninfe.

Alt. m. 0.30, lungh. m. 0.40.

Gaio Metilio Alcimo pose in adempimento del voto fatto ad Apollo e alle Ninfe Nitrodi.

CIL X, 6786.

701. (s. n.) **Ara.**

Marmo lun.; alt. m. 0.70, largh. m. 0.52.

Con pulvini; agli angoli, bucranii con vitte e festoni.

702, 703. (5994 e 5963.) **Altre colonne di verde antico** con base d'alabastro di Gesualdo, simili alle precedenti.

704. (2929.) **Cippo sepolcrale.**

Prov. Roma; manca avambr. s.; marmo lun.; alt. m. 1.19, largh. m. 0.49.

Sul davanti è una nicchia, dentro la quale in rozza scultura ad alto rilievo è rappresentata, di faccia, la figura di una sacerdotessa d'Iside, il cui nome Babullia Varilla leggesi nella iscrizione sotto stante. (CIL VI, 13454). Veste tunica e diplax, con sistro nella destra alzata e situla nella sinistra abbassata. Tanto il costume greco-arcaizzante, quanto l'acconciatura (tre ordini di trecce a diadema) sono proprie del tempo dei Flavii. Su ciascun lato del cippo in b. r. cista con serpente.

GP p. 61 s. n.; Lafaye, *Culte des divin. d'Alex.*, t. IV; Altmann, *Roem. Grabaltaere*, p. 236.

705. (975.) Statua di Serapide.

Prov. Pozzuoli; restaur. mani e due musi del cane; marmo gr.; alt. m. 1.12.

Serapide seduto sopra un trono, in tunica e manto che gli copre la parte inferiore del corpo e la spalla sinistra, e sandali ai piedi, tiene colla sinistra alzata lo scettro e il braccio destro è abbassato sia per toccare il cane che ha dappresso, sia per tenere una phiale o altro attributo nella mano. Sulla testa barbata e coi boccoli cadenti porta il *polos* o *modius* ornato di rilievi. Vicino a lui, a destra, è seduto sulle gambe posteriori un cane tricipite con serpe attorcigliato al collo. Questo era l'idolo del dio benigno, ma triste, della morte, qual' era stato trasformato in Egitto dall' arte ellenistica. Uno dei successori d' Alessandro in quel regno, introdusse o modificò il culto di Sarapis e fece eseguire la celebre immagine d' oro, d' avorio ed altro materiale prezioso, che stava nel tempio di Alessandria ad un artista greco, Bryaxis, uscito dalla scuola di Scopas. Egli dette al dio l' aspetto di un Zeus infernale, pare prendendo a modello il Plutone di Sinope, secondo una tradizione che, per quanto leggendaria, può avere un fondamento di verità. La statua di Alessandria riuscì una meraviglia di bellezza e durò fino al VI sec. d. C.; allorchè fu distrutta dal furore dei cristiani.

Su questo celebre idolo si modellarono le riproduzioni greche e romane, che si moltiplicarono man mano che si diffondeva il culto del dio egiziano.

La statua di Pozzuoli è di lavoro mediocre romano e specialmente nella testa non ci dà l'idea grandiosa delle migliori repliche, come quella del Museo Vaticano (Helbig, *Führer*², 247; cfr. 311; BB 163).

Trov. nel c. d. tempio di Serapide della cui denominazione è fonte; Inv. Arditi e GP 68; Finati 5; MB I, t. 68; DI I, p. 233, n. 3; Clarac 757, 1851 = Reinach, 440, 2; Lafaye, *Cultes des div. d'Alex.* (*Bibl. de l'éc. de Rome*, vol. 33, 1884), p. 273, n. 31; Amelung, *Le Sarapis de Bryaxis*, *R. A.* 1903, 2, p. 177 segg.

706. (981.) Statua di Anubis.

Prov. Pozzuoli; manca br. s. e avambr. d., muso rotto; marmo gr.; alt. m. 1.40.

Anubis, il dio egizio Anpu, custode delle tombe, è qui ellenizzato secondo la moda degli scultori alessandrini e romani; e conforme al concetto del *psychopompos*, il corpo è di un Hermes, di tipo lisippico, colla clamide tessalica (cfr. Amelung, *Vatikan*, tav. 21, n. 132; *Roem. Mitth.* 1905, p. 153). La testa è di sciacallo.

Scultura mediocre romana.

Trov. nel c. d. tempio di Serapide (1750); Inv. ant. Egizi n. 1693. Cfr. Roscher, *Myth. Lex.*, I, 1, p. 386.

707. (6281.) Statua seduta.

Prov. Farnese; restaur. da Albacini testa, mani, piedi, cetra; base e parte della roccia che fa da sedile; porfido con estremità di marmo bianco; alt. m. 2.07. Secondo una tradizione, la statua avrebbe avuto le estremità di bronzo.

Apollo in costume teatrale cioè tunica talare con maniche strette, cinta in alto, e mantello affibiato sulle spalle e riboccato sul ginocchio destro, siede sopra una roccia; colla sinistra tiene la cetra e colla destra posata sul ginocchio il plettro. I restauri sono esatti, ed il tipo della divinità risale ad un originale del IV sec. che si trova riprodotto anche in una moneta di Beozia ed in un rilievo di Cipro. L' esemplare è anche pregevole pel materiale, oltre che per l' accurata esecuzione.

Inv. Sangiorgio 501; Arditi 788; GP 212b; MB III, t. 8; Clarac 494 A, 926 C = Reinach 254, 1; Burckhardt, *Cicerone*, p. 104 G.; Braun, *Vorsch.*, t. 45; Overbeck, *K. M.*, V, *Apollon*, p. 188; Roscher, *Myth. Lex.*, I, 465.

708. (6372.) **Statua d' Iside** simile al n. 710.

Prov. Napoli; restaur. dall' Albacini: testa ed estremità in marmo bianco; marmo bigio chiaro; alt. m. 1,56.

Buona esecuzione romana.

Inv. Sangiorgio 496; Arditi 529; GP 214; Finati (1819) 214; MB III, LV; Clarac 991, 2574 A = Reinach 612, 2; Lafaye, *Cultes des div. d' Alex.* (*Bibl. de l'éc. de Rome*, v. 33, 1884), p. 278, n. 49.

709. (6368.) **Statua muliebre.**

Prov. Farnese; restaur. testa ed estremità cogli attributi; marmo bigio morato; alt. m. 1,92.

Non è in costume egizio come la precedente, ma in forma perfetta di divinità greca, tipo di Demeter o Hera; gli attributi che aveva nelle mani potevano caratterizzarla per Iside. Veste chitone cinto molto in alto ed himation che forma sul ventre un *sinus* molto basso, come le statue del IV sec., e kredemnon in testa.

Inv. Arditi 243; Sangiorgio 508; GP 230; MB III, t. 65; Clarac 988, 2574 E = Reinach 610, 6.

710. (6370.) **Statua d' Iside.**

Prov. Farnese; restaur. la testa e le estremità cogli attributi; bigio con le parti nude di m. bianco; alt. m. 2,00.

Isis nel tipo e costume consueto, veste un chitone sciolto con ampie maniche, e attorno alla parte inferiore del corpo la *kalasiris* o veste annodata sul petto, insieme al manto che le pende dietro le spalle, frangiato. Sulla testa ha un piccolo kredemnon a frangia. Il sistro nella destra e l' urceo nella sinistra sono attributi ben restaurati.

È una statua alessandrina arcaizzante, di composizione analoga alle korai arcaiche ateniesi.

Inv. Arditi 192; Sangiorgio 462; GP 251; DI I, p. 168, n. 13; IV, p. 172, n. 33; Roscher, *Myth. Lex.*, II, 1, p. 360 segg., spec. per la Campania p. 398 seg.; v. Sybel, *Weltgesch. d. K.*, p. 338.

Il visitatore entri nell' attiguo

Giardino:

711. (s. n.) **Statua di Afrodite.**

Acefala e mancante della mano destra; marmo pario; alt. m. 1,68.

Afrodite semivestita nell' attitudine della Venere pudica. II

manto le copre la parte inferiore del corpo posteriormente e lascia scoperte le gambe in avanti. Modificazione della Cnidia, di cui il più bell' esemplare è quello esistente nel Museo di Siracusa.

FW. 1469.

Intorno ai muri che chiudono questo giardino sono stati collocati molti cippi, basi onorarie, ed altre grosse lapidi, che sono in massima parte di Pozzuoli e di Capua, con altre di Napoli, Miseno, Cales, Agro Falerno, Aeclanum. Vi è pure, nella mezza parete a sin. dell' entrata, un gruppo d' iscrizioni sepolcrali di Pompei, che per la loro forma ricordano l' erma appena abbozzata: alcune di queste provengono dai vecchi scavi fatti nel 1755 e 1763 fuori Porta Marina e Porta Ercolanese, come:

712. (3908.) **Sornia Secunda.**

Pompei; CIL X, 1060.

713. (3917.) **Numerio Istacidio Campano.**

Pompei; CIL X, 1005.

714. (3897.) **Gneo Melisseo Apro.**

Pompei; CIL X, 1008.

Altre furono scoperte nel 1893 e 1894 dal sig. Santilli nel sepolcreto fuori porta Stabiana, come:

715. (123245.) **M. Petacio Commune.**

Pompei (Sogliano in N. d. Sc. 1893, p. 334).

716. (123248.) **Petacia Rufilla.**

Pompei (ivi).

717. (123255.) **L. Spurio Filargyro.**

Pompei (ivi).

718. (123260.) **L. Laturnio Grato.**

Pompei (Sogliano in N. d. Sc. 1894, p. 15).

719. (123261.) **Laternia Ianuaria.**

Pompei (ivi).

720. (123263.) **Amando.**

Pompei (ivi).

721. (123264.) **Ampliato.**

Pompei (ivi, p. 383).

722. (123270.) **Venusto.**

Pompei (ivi).

Stanno su la stessa mezza parete (a sin. dell' entrata):

723. (2442.) **Base con iscrizione bilingue** dedicata da Valerio Valente, prefetto della flotta di Miseno, al Dio grande e al Fato buono.

Miseno; CIL X, 3336.

724. (3236.) **Base** che ricorda un dono fatto al tempio di Giove Ottimo Massimo Eliopolitano.

Pozzuoli; CIL X, 1578.

725. (3298.) **Cippo di Sesto Patulcio Apolausto.**
Pozzuoli; CIL X, 1886.
726. (3030.) **Base** dedicata al duumviro Tito Flavio Avito.
Miseno; CIL X, 3678.
727. (3629.) **Pezzo di architrave** rinvenuto nel 1859 nei restauri di Castel Capuano con un accenno a due Augusti del III secolo, colleghi nell' Impero.
Napoli; CIL X, 1716.
728. (3213.) **Base** dedicata a Flavio Mariano prefetto della flotta Misenate e patrono di Miseno.
Miseno; CIL X, 3334.
729. (3212.) **Cippo di Settimo**, schiavo dell' imperatore Traiano e dispensiero della flotta Misenate.
Miseno; CIL X, 3346.
- Continuando a sin., sulla parete sinistra del giardino:
730. (3385.) **Cippo di Aulo Arrio Chrysanto** marmoraio ed Augustale in Pozzuoli.
Pozzuoli; CIL X, 1873.
731. (3925.) **Lapide** che indica parecchie vie selciate da un tale, di cui manca il nome, essendo acefala l' iscrizione.
Cales; CIL X, 4660.
732. (3927.) **Cippo di Lucio Vibio Fortunato** aruspice, augure, maestro di scuola.
Agro Falerno; CIL X, 4721.
- Sulla parete di fronte all' entrata:
733. (4027.) **Cippo di M. Allio Blasto Augustale**, il cui sepolcro stava in un' area, che misurava 50 piedi in ogni lato.
Capua; CIL X, 3943.
734. (3956.) **Pilastro messo da Cesare figlio**, non ancora Augusto, ad indicare il pomerio della città di Capua da lui ampliato.
Capua; CIL X, 3825.
735. (3965.) **Base dedicata a M. Campanio Marcello**, che ebbe notevoli uffici militari e civili.
Capua; CIL X, 3847.
736. (4029.) **Cippo co' busti** di un uomo e di una donna, che si tengono per mano, e rappresentano P. Ottavio Successo, littore dei duumviri Capuani, e Cecilia Salutare.
Capua; CIL X, 3939.
737. (4038.) **Lapide** posta da Sestia al marito ed al figlio, chiamati entrambi Numerio Epidio.
Capua; CIL X, 4124.

738. (3999.) **Cippo della liberta Casellia Hyminis.**

Capua; CIL X, 4052.

739. (3972.) **Grossa tavola** di pietra, che rappresenta un maestro di scuola fra un allievo ed un' allieva, con una difficilissima iscrizione letta la prima volta dal Nissen.

Capua; CIL X, 3969.

740. (4024.) **Cippo di Gaio Epillio Alessandro** falegname.

Capua; CIL X, 3965.

741. (4012.) **Lapide** che faceva parte di un monumento rotondo fatto dalla liberta Gnea Hilara a sè ed ai suoi patroni.

Capua; CIL X, 4057.

742. (4002.) **Cippo sepolcrale** di C. Velleio Urbano, che fu adetto al tempio di Diana Tifatina.

Capua; CIL X, 3924.

Sulla parete destra del giardino:

743. (3968.) **Quattro pilastrini** tagliati da una gran tavola di travertino, che conteneva in parecchie colonne un decreto municipale.

Capua; CIL X, 3903.

744. (3237.) **Base** messa in onore del sacerdote M. Nemonio Eutyichiano, per comando di Giove Ottimo Massimo Damasceno.

Pozzuoli; CIL X, 1576.

745. (3203.) **Base opistografa**, che in una faccia porta un' iscrizione all' imperatore M. Aurelio Carino, e nell' altra una in onore di Mavorzio.

Pozzuoli; CIL X, 1655, 1695.

746. (3264.) **Base** posta in onore di Mavorzio iuniore.

Pozzuoli; CIL X, 1697.

Sulla mezza parete a dr. dell' entrata:

747. (3259.) **Base** posta nell' anno 196 d. C. dalla colonia di Pozzuoli a Caracalla allora Cesare, non ancora Augusto.

Pozzuoli; CIL X, 1651.

748. (3275.) **Cippo sepolcrale** di Gavia Marciana, che nel lato minore serba il decreto dei decurioni Puteolani in onore di lei.

Pozzuoli; CIL X, 1784.

749. (4050.) **Base di travertino** dedicata all' imperatore Costanzo da Annio Antioco Correttore dell' Apulia e della Calabria.

Aeclanum; CIL IX, 1117.

750. (3256.) **Base** dedicata a Faustina moglie di Antonino Pio dagli Scabillari.

Pozzuoli; CIL X, 1643; per le altre due basi dedicate dagli Scabillari ad Antoni o Pio e M. Aurelio, v. nell' Atrio n. 36, 43.